

Il marco a quota 1.147. Al vertice europeo incontro di pace tra il cancelliere e Dini

Venerdì nero per lira e Borsa Kohl all'Italia: «Non vogliamo escludervi»



«Si rischia la rottura» Cofferati: no alla manovra senza salari

ROMA. Se non dovessero esserci le risorse per i contratti del pubblico impiego, sulla Finanziaria potrebbe consumarsi una rottura. È questo il messaggio che il leader della Cgil, Sergio Cofferati, lancia a Dini ribadendo che la Cgil è contraria a «sconti» sul salario al Sud. Intanto la parte fiscale della manovra è ancora da scrivere, mancano ai conti 3.000 miliardi. E si parla, tra le immediate proteste, di un innalzamento delle aliquote dell'Ici.

San Patrignano Tanto coraggio pochi diritti

FRANCESCO DE CECCHI QUALI che siano le opinioni che ciascuno di noi può avere sulla vita e sulle opere di Vincenzo Mucciolini e sui suoi più o meno accertati misfatti, non possono non stupire la grande commozione e la grande attenzione suscitata dalla sua scomparsa. Commozione e attenzione che ad alcuni sono probabilmente apparse eccessive. Nulla vogliamo togliere al coraggio e all'intelligenza di Mucciolini. Gli basterebbe aver salvato una sola vita, una sola esistenza - e certamente lo ha fatto in molte occasioni - per sedersi in Paradiso, come è stato detto ieri durante il suo funerale, alla destra del Padre. Ma certo i duemila ospiti attuali della comunità di San Patrignano o i diecimila che negli anni vi sono transitati rappresentano fino a un certo punto l'utenza complessiva di tutta quella costellazione di iniziative e di interventi che operano spesso con pochi fondi e poca pubblicità nel campo del recupero dei cittadini tossicodipendenti. Altre comunità forse meno connotate dalla presenza o dalla sponsorizzazione di personaggi illustri ma non per questo meno utili o meno incisive dal punto di vista della quantità e della qualità dei risultati (don Picchi, don Ciotti...) sono intervenute, insieme a San Patrignano, a tamponare, a recuperare, ad arginare un'emergenza con la quale il nostro Stato e i nostri governi non si sono mai confrontati in maniera apprezzabile. Per non parlare poi di tutti coloro - e non sono pochi - che si sono liberati dall'eroina semplicemente grazie a loro stessi, ad uno scatto della loro vita, ad un atto di volontà individuale e profondo senza il quale, crediamo, nessuna terapia di recupero potrebbe mai avere successo. Si è detto che Mucciolini ha riempito con la sua laboriosità, la sua abnegazione ed il suo spirito imprenditoriale un vuoto lasciato aperto dalle istituzioni. È senz'altro vero. Ma occorre anche dire, e lo diciamo senza imbarazzo all'indomani della sua morte (e della sua spettacolare inoppo-

LE INTERVISTE De Cecco «L'Europa del Duemila ha bisogno anche di noi» Walter «Ma cosa aspettate ad andare alle urne?» Fitoussi «Senza Roma impossibile una moneta unica» ROBERTO GIOVANNINI ALLE PAGINE 3 e 4

Torna la paura del 1992: la caduta del dollaro e l'effetto Waigel fanno colare a picco le divise deboli d'Europa. I mercati dei titoli pubblici e delle Borse. Le banche centrali praticamente impotenti a frenare la speculazione ribassista. La lira perde oltre 50 punti sul marco in tre giorni e arriva a toccare quota 1.147, poi in serata un lieve recupero. Dini: «Colpa del dollaro, altro che effetto Waigel». Ma il marco e le divise satelliti corrono perché il sogno di Maastricht si è infranto. A Majorca, al vertice dei capi di stato e di governo europei, Bonn rinnova la sua fiducia all'Italia. «Ho fiducia nell'Italia» ha dichiarato il cancelliere Kohl al cospetto di Dini. «La Germania - ha aggiunto - non vuole escludere nessuno dalla futura Unione monetaria europea». E Dini dal canto suo ha aggiunto: «L'Italia non chiederà sconti. L'Unione europea? Ci arriveremo quando saremo pronti». Da Capri, intanto, il commissario Ue Mario Monti bacchetta il ministro delle Finanze Waigel. Nella foto: Helmut Kohl e Lamberto Dini al vertice di Majorca. ANTONIO POLLIO SALINERNI SERGIO SERGI DARIO VENEZIANI ALLE PAGINE 3 e 4

ORA SOLARE Stanotte lancette indietro di 60 minuti

Berlusconi agita il presidenzialismo. Intervista a Sartori: voto inutile senza riforma elettorale Il Cavaliere: il governo è mingherlino Rottura sulle regole, il Polo fa retromarcia

Serra: «Allarme Palermo Mafia pronta a colpire» PALERMO. «Cosa Nostra non è sconfitta e potrebbe colpire durante il processo Andreotti». Parla il prefetto di Palermo Achille Serra. GIAMPAOLO TUCCI A PAGINA 8

VIA DALLA 1ª REPUBBLICA MARIO SERGI L'OFFENSIVA della destra è forte. Da Affittopoli all'inchiesta sulle cooperative, una martellante campagna tende a dipingere l'Ulivo come l'eredità dei mali della Prima Repubblica, a ricreare il clima del marzo '94, quando la destra parve nuova e il centro e la sinistra vecchi. Con una efficace azione propagandistica la destra segue a PAGINA 9

Borrelli ascoltato dagli 007. «Quest'ispezione è fuorilegge» Processo tangenti Cariplo Berlusconi jr alle strette

IL LAUREATO SABATO 30 SETTEMBRE

Strano hobby di un francese Claude X, un «nessuno» fotografo coi Grandi G. ROSSI A PAGINA 11

PROCESO ANDREOTTI Quel genere di Salvo in fuga da giudici e boss ENRICO DEAGLIO Storia di Gaetano Sangiorgi. Medico, 45 anni, palermitano e detenuto in Francia con l'accusa di omicidio. Aveva sposato la figlia di Nino Salvo, uno dei potenti esattori siciliani. Ma i pentiti lo accusano: «Fu lui ad aprire il cancello agli assassini di Ignazio Salvo...». La storia di un uomo in fuga dalla legge e dal killer di Cosa Nostra. Se la Francia concederà l'estradizione, lo vedremo presto in Italia. A PAGINA 9

CHE TEMPO FA E se si votasse? DOBBIAMO RINGRAZIARE BERLUSCONI, OGNI VOLTA CHE APRE BOCCA LA NOSTRA MONETA SI RAFFORZA PAROLA DI KOHL D OPO QUALCHE MESE di imbambolamento, il Polo è tornato Polo. Ammutoliscono gli anestesisti Casini e Buttiglione, che si erano ambientati così bene nel clima comatoso dell'era Dini. Riprendono entusiasmo i ragazzi del servizio d'ordine, confortati dalle indicazioni del campo militare Publitalia a Montecarlo. La situazione torna, precisa precisa, quella di qualche mese fa: con una destra che quando sente la parola «regole» ride e toglie lo schioppo dal chiodo, e una sinistra che quando sente la parola «elezioni» dà, purtroppo, l'impressione di piangere. Il mio è solo (come dicono i politici misurati) un sommo parere: ma se non vogliamo che urla e spintori dilagino dall'angiporto di Montecitorio al resto del paese, è meglio votare prestissimo. Questi qui, con l'adrenalina che hanno in corpo, possono essere fermati solo con le elezioni. Se le perdono dovranno tranquillizzarsi. Se le vincono, si tranquillizzerà la sinistra che potrà tornare al suo buon vecchio tran-tran. Cioè all'opposizione. Dove non ci si annoia: l'analisi della sconfitta potrebbe tenerci occupati per un annetto buono. [MICHELE SERRA]

Hanan Ashrawi LA MIA LOTTA PER LA PACE Autobiografia di una donna scomoda Sperling & Kupfer Editori

Giovanni Sartori

scienziato della politica

«Con queste regole è dannoso rivotare»

«Senza una migliore legge elettorale tornare a votare sarebbe inutile. Anzi, controproducente». I leader del Polo di destra agitano la minaccia di un Aventino? «Berlusconi e Fini, proprio loro, forzano la Costituzione».

NILDEO CASCIOLI

La politica italiana sembra avviarsi su se stessa. Berlusconi e Fini tornano a chiedere elezioni subito, minacciando in caso contrario il ricorso a una sorta di Aventino. Il Parlamento è in procinto di affrontare il dibattito e il voto su una finanziaria dall'esito incerto, mentre il governo Dini si prepara ad una non facile verifica di ottobre.

no. Il «prepotentismo» non deve essere ricompensato. Tra le proporzioni lei includerebbe anche la minaccia di un Aventino, addirittura, di una dimissione in massa dei parlamentari del Polo di destra?

Certo. Ed è un bluff che mi divertirebbe molto «vedere». Se Fini davvero ordinasse ai suoi di dimettersi, lo farebbero? O dimetterebbero lui? Divertimento a parte, quale sarebbe la legittimazione di queste dimissioni? Che il capo dello Stato non accetta di essere spogliato di una sua prerogativa? Siamo davvero nel «fanta-diritto»...

In Italia è in atto un attacco durissimo al capo dello Stato. Si parla di democrazia sospesa o dimezzata. Un attacco che è risuonato anche negli Stati Uniti attraverso le dichiarazioni, gli articoli, le interviste di alcuni politologi «moderati», come Luttwack e Miller. Dal suo osservatorio americano lei che ne pensa?

Ne penso tutto il male possibile. Una democrazia è «sospesa» se, e soltanto se, non vota alle scadenze stabilite dalla Costituzione. Ma qui stiamo parlando di elezioni anticipate, di elezioni anzitempo, di elezioni in più. E chi ha la facoltà di decidere in materia? Berlusconi e Fini? Davvero no. E quindi sono proprio loro che forzano la Costituzione. Ciò premesso, non mi risulta che i politologi americani da lei citati siano esperti di cose italiane. Sono, questo sì, gonfiature di media sempre più dediti al sensazionalismo, alla «notizia-spettacolo». Il più recente libro di Luttwack è stato fatto a pezzi dall'«Economist»; e di Luttwack mi piace ricordare che durante la guerra del Golfo sostenne che i bombardamenti non potevano vincere che quando le truppe di terra si sarebbero mosse, allora sarebbe finita, per gli americani, in un bagno di sangue. Se queste sono le capacità profetiche di Luttwack, allora la democrazia italiana può stare tranquilla.

La riforma elettorale, è stato scritto, sarebbe pensata come il primo passo



Isabella Balena/Elfigo

verso una serie di riforme costituzionali per adeguare la Costituzione a questo regime dell'alternanza, che sembra peraltro essere ancora nel limbo delle aspirazioni. È un percorso possibile per arrivare ad un sistema maggioritario perfetto?

A me continua a sfuggire perché mai cambiare un sistema elettorale costringa a cambiare Costituzione. Le propongo un esperimento men-

tales. Poniamo che l'Inghilterra e gli Stati Uniti abbandonino l'uninominalità ed adottino un sistema elettorale proporzionale. Dovrebbero per questo cambiare Costituzione? Per i sistemi proporzionali la risposta è sicuramente no. L'America Latina copia tal quale il sistema americano eppure vota con la proporzionale. E sono pronto a scommettere che nemmeno in Inghilterra i costituzio-

nalisti chiederebbero, per esempio, l'abbandono del sistema parlamentare. Con la proporzionale l'Inghilterra passerebbe da governi monopartitici a governi di coalizione, con tutte le conseguenze del caso. Ma i cambiamenti in questione risulterebbero da nuove circostanze, non da nuove norme. Non mi fraintenda: a me piacerebbe cambiare Costituzione, ma non è vero che ciò sia imposto dal sistema elettorale. E certo non capisco che cosa sia, costituzionalmente, un «sistema maggioritario perfetto». L'animale mi è ignoto.

Si discute molto sul futuro assetto dello Stato, della riforma in senso presidenzialista. Berlusconi a Cerignolo si è già candidato come il «migliore presidente». Lei, che in gennaio ha pubblicato un saggio che fa l'elogio del semipresidenzialismo, quali suggerimenti darebbe ai sostenitori delle diverse tesi?

Come già dicevo, così come nulla impone, così nulla vieta che l'Italia abbandoni il sistema parlamentare e adotti un sistema di tipo presidenziale (da non confondere col «orrendezza» della elezione diretta del premier). Ma in tal caso il modello da imitare non sarebbe quello degli Stati Uniti ma quello della Quinta Repubblica. Come spiego nel saggio che lei cita (pubblicato nella Rivista italiana di scienza politica, numero 1, 1995) il semipresidenzialismo francese non solo funziona (bene) ma non è «pericoloso» (come quello americano). In Francia il presidente è potente solo se dispone, in Parlamento, di una propria maggioranza assoluta, e quindi può essere reso innocuo, se mai governa, cambiando la maggioranza parlamentare. Pertanto non capisco bene il rifiuto pregiudiziale di D'Alema a qualsiasi forma di presidenzialismo. A me sembra, che uno scambio tra semipresidenzialismo (concesso da D'Alema) e doppio turno (concesso da Berlusconi e Fini) sarebbe intelligente, e che ci farebbe uscire dal marasma istituzionale nel quale ci troviamo.

Professor Sartori, lei ha pubblicato anche numerosi saggi sulla democrazia. Il primo nel 1957 («Democrazia e defezioni»), l'ultimo nel 1992, tutti ampiamente citati e tradotti nel mondo. Come definirebbe l'attuale fase della democrazia italiana?

Per l'esattezza, ho scritto tre libri sulla democrazia, l'ultimo dei quali, pubblicato da Rizzoli, è del 1993. Ma sono libri di teoria politica, non di politica pratica. Anche così, io insisto sul punto che la democrazia si fonda su un principio maggioritario «imitato» che rispetta i diritti di minoranza, mentre nell'attuale fase della politica italiana sento teorizzare un principio maggioritario assoluto (il principio per il quale «chi vince acchiappa tutto») che mi fa orrore e terrore. Dunque, alla sua domanda rispondo così: che stiamo vendendo a giro un maggioritarismo che uccide la democrazia.

DALLA PRIMA PAGINA Via dalla 1ª Repubblica

ha fatto dimenticare (anche per la nostra inerzia) la sua incapacità di governo, i gravissimi problemi di civiltà e di costume, tuttora irrisolti, che ha posto al paese, dal conflitto di interessi al monopolio delle tv private. Sinora la risposta è debole. Certo possiamo dire con orgoglio che i leader dell'Ulivo sono onesti, a differenza dei tempi del Caf. Ma non basta. Dobbiamo dimostrare di essere diversi sul piano politico, non solo sul piano morale. E manca un'analisi chiara delle cause dei fenomeni degenerativi della Prima Repubblica, e una strategia di rottura con quegli eventi.

Dobbiamo partire dalla premessa che il consociativismo vi è stato realmente, e che non solo ha portato ad accordi di potere tra la Dc, gli altri partiti di governo, e il Pci, ma ha condotto ad una vera e propria occupazione dello Stato da parte di partiti e sindacati. Questo è stato il vero scandalo italiano. Da qui sono nati i grandi scandali e i piccoli privilegi. Ma ne è scaturito, fatto altrettanto grave, un declassamento generale della pubblica amministrazione, frutto del prevalere della selezione clientelare sulla selezione di merito. E in più, come effetto di spinte corporative e della cultura egualitaristica allora trionfante, un generale appiattimento, la rinuncia al riconoscimento dell'impegno e della professionalità. Di qui l'emergere di enormi parassitismi e di privilegi. Di qui il sorgere di una sfiducia diffusa, la sensazione della gente di essere divisa tra cittadini di serie A, quella dei protetti, e la serie B, quella degli esclusi, la percezione della pubblica amministrazione come qualcosa fatto per gli impiegati, non per i cittadini. L'Ulivo deve scegliere tra la continuità con questo indirizzo e la rottura netta. Ed è una scelta difficile. Il consociativismo ebbe come protagonisti principali la Dc e il Pci. E poiché nei due partiti che ne sono derivati, il Pds e il Partito popolare, le spinte a difendere l'esistente sono forti, occorre un taglio netto, per evitare che l'Ulivo diventi erede dei vizi antichi. Per fortuna nell'Ulivo, e dentro questi stessi partiti, vi sono anche gli eredi del movimento referendario. E lo spirito dei referendum, oltre le riforme istituzionali, fu la liberazione dallo strapotere dei partiti, il superamento delle barriere create da gruppi e apparati, la creazione di uno Stato in cui i cittadini si sentissero come a casa propria. La «Repubblica dei cittadini» fu lo slogan che sintetizzava tutto questo.

Se, come mi auguro, la scelta sarà di rottura, essa va fatta con atti concreti. Naturalmente le grandi riforme istituzionali vanno completate. Ma nella ricostruzione dello Stato non basta fermarsi ai vertici. Lo Stato che funziona, lo Stato al servizio dei cittadini, sono gli obiettivi da raggiungere. E questi non sono raggiungibili se non si affronta il nodo centrale, l'egualitarismo e la inamovibilità dei dipendenti. Se non si arriva, insomma, a uno Stato che premi chi si impegna e licenzi i fannulloni; a una spesa pubblica non più congelata in tanta parte in stipendi bloccati, ma utilizzabile per stimolare e selezionare. Non è solo in nome dell'efficienza, ma della giustizia che vanno fatte queste cose. È giusto trattare allo stesso modo chi si impegna e chi non fa nulla? È giusto far ricadere sulle spalle dei cittadini le disfunzioni di alcuni? Il secondo aspetto è la rottura di tutti quei meccanismi che hanno consegnato alla politica intere fette di amministrazione, dalla famigerata lottizzazione delle Usl al potere di gestione dato in modo distorto ai sindacati. Alcuni di questi fenomeni sono superati. Ma la morsa dei politici è ancora forte.

Dobbiamo prendere in mano la bandiera della modernità, del riconoscimento del merito, dell'efficienza al servizio dei cittadini. Occorre denunciare le contraddizioni della destra, in cui An cerca di ereditare il vecchio corporativismo e in cui lo pseudo-liberismo di Berlusconi vuole solo depotenziare lo Stato, non migliorarlo. In questo modo la destra rivela di essere provinciale, perché non capisce che la vera battaglia per l'Europa e per la modernità non si gioca tanto sul libensismo, ma sulla ricostruzione dello Stato. Ma per prendere in mano questa bandiera dobbiamo avere le carte in regola. (Mario Segni)

Unità logo and publication details including address, phone numbers, and subscription information.

DALLA PRIMA PAGINA San Patrignano. Tanto coraggio pochi diritti

tuna politicizzazione), che non è tanto nell'ormai storico processo delle catene o nei misteri mai chiariti dei reparti punitivi delle porcellane o in tutti gli altri episodi oscuri avvenuti all'interno della comunità che ci sembra di ravvisare il limite dell'esperienza di San Patrignano.

Il limite - invalicabile - è in quella cultura totalizzante che fa del cittadino tossicodipendente nulla più che un ex portatore di diritti per il quale o contro il quale tutto è lecito. Una visione deformata del prossimo che confonde di volta in volta paternalismo ed abuso, buoni sentimenti ed illegalità, cura e reclusione, umiliazione e riscatto, separazione e sazietà.

In questo senso la comunità di San Patrignano e quelle che ad essa si ispirano, rischiano di non essere affatto alternative ai fallimenti e alla latitanza dello Stato ma di essere - ahimè - complementari. Non è creando infatti cittadelle fortificate, culti della personalità o seite parareligiose che avremo domani meno eroina in vendita fuori



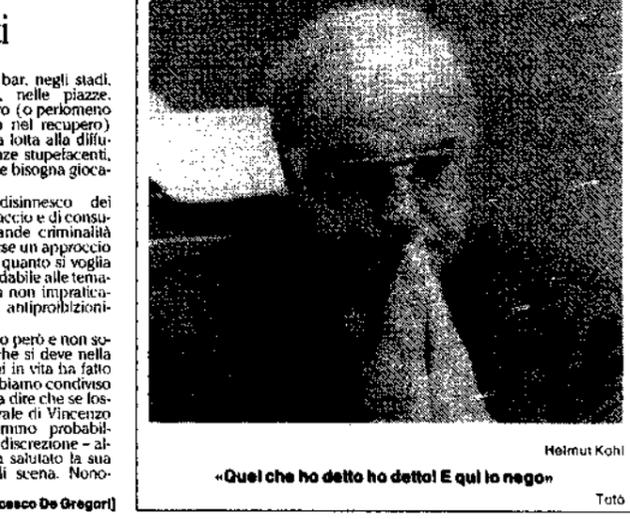
Vincenzo Mucoli

dalle scuole, nei bar, negli stadi, nelle discoteche, nelle piazze. Non è nel recupero (o per lo meno non è soprattutto nel recupero) l'arma finale nella lotta alla diffusione delle sostanze stupefacenti, non è in difesa che bisogna giocare, ma in attacco.

Prevenzione, disinnesco dei meccanismi di spaccio e di consumo, lotta alla grande criminalità internazionale: forse un approccio cauto e prudente quanto si voglia ma non più rimandabile alle tematiche impervie ma non impraticabili della cultura antiproibizionista.

Ai di là di questo però e non solo per il rispetto che si deve nella morte anche a chi in vita ha fatto scelte che non abbiamo condiviso quasi mai, ci tocca dire che se lo stesso stati al funerale di Vincenzo Mucoli ci saremmo probabilmente uniti - con discrezione - all'applauso che ha salutato la sua discussa uscita di scena. Nonostante tutto. (Francesco De Gregori)

LA FRASE



Helmut Kohl «Quel che ho detto ho detto E qui lo nego» Totò

EUROPA IN CRISI.

Giornata di caos per tutte le Borse. Btp in caduta libera. La moneta tedesca a 1.147. Dini: tutta colpa del dollaro

ROMA. È il venerdì nero. Per l'Italia e per quasi tutta l'Europa eccetto Germania e Olanda, la coppia perfetta di marco e fiorino uniti in matrimonio nella buona e nella cattiva sorte. Ed eccetto la Svizzera. La speculazione ribassista ha colpito non una volta, ma dieci, cento volte. A Majorca i capi di stato e di governo cercano un filo comune alle loro intenzioni, ma le parole, i mezzi dritti televisivi per riparare i danni provocati dalle cose che molti pensano e nessuno può dire impunemente (le parole del ministro tedesco Waigel contro l'Italia) non servono a nulla. Sul filo della serata, la lira ha recuperato passando a 1147 a 1135 (1130 in chiusura a New York) al solo annuncio di un incontro Dini-Kohl ripreso dalle tivù di mezzo mondo. Ma può reggere un mercato in queste condizioni? Meglio stare «corti» sulle valute deboli e gettarsi su quelle sicure, dunque sul marco e divise fotocopie.

Nel venerdì nero che fa impazzire i banchieri centrali - intervengono ogni tanto vendendo marchi o chiedendo soltanto i prezzi tanto per saggiare il terreno e avvisare: guardate che ci siamo - c'è un grande attore che si fa sentire, il dollaro. L'altro attore, la politica tedesca e il freno tirato sull'unione monetaria solida in Europa, agisce di conserva, interagisce.

Ecotombe per il dollaro. Si interrompe la cooperazione tra Stati Uniti e Giappone per far scendere il valore dello yen perché i mercati non credono possa durare. Così lo yen torna a crescere oltre quota 100 sul dollaro, contro marco il dollaro vale 1,41. Si passa all'Europa ed è un vero disastro: la lira perde 3,7% in due giorni, 50 punti in due giorni. Cadono via via tutte le altre valute deboli, dal franco francese alla peseta all'escudo alle corone danese e svedese, crollano le Borse di tutta Europa compresa quella di Francoforte (più perde valore il dollaro meno guadagna le imprese tedesche che esportano merci già care per la lunga e costante rivalutazione del marco). Poi Parigi, Milano (-2,11%), Ginevra, i mercati obbligazionari (il Btp future perde fino a 200 centesimi, da 104 a 102), il dollaro, le quotazioni di Borsa (il dollaro scende a 520 punti base).

«È una vera ecotombe per il dollaro», dichiara l'anonimo cambista di una grande banca europea con sede a New York. Non finirà qui. Secondo Chris Iago, economista della Chase Manhattan Bank, il dollaro continuerà a scendere e bisogna aspettare probabilmente la fine dell'anno perché inverta rotta. «La rapidità con la quale il biglietto verde è caduto dimostra che le debolezze strutturali sottostanti (il deprezzamento sono ancora profonde». Si tratta degli squilibri commerciali tra Giappone (in surplus) e Stati Uniti (in deficit), del blocco dell'economia giapponese, del de-

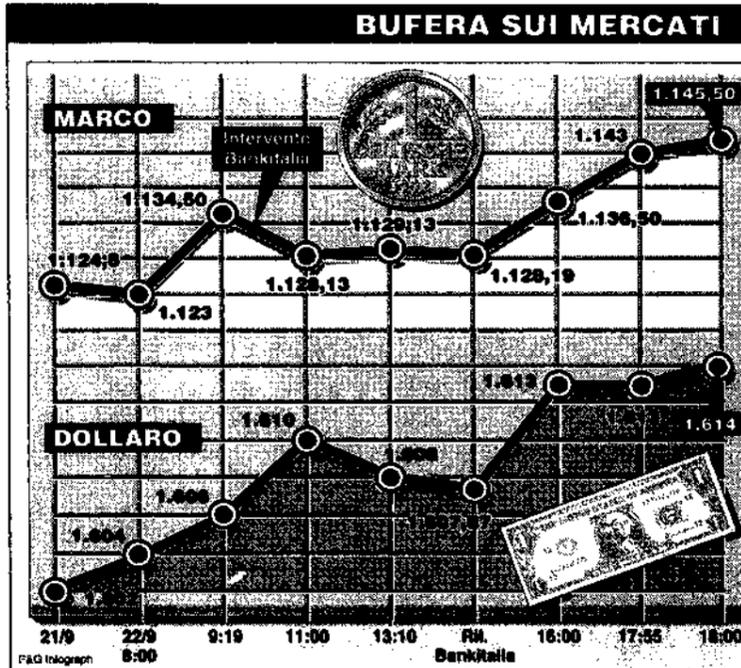


Table with 2 columns: Mercati azionari and Variazioni rispetto a ieri. Lists cities like Milano, Zurigo, Oslo, Francoforte, Tokyo, Stoccolma, Bruxelles, Helsinki, Madrid, Londra with their respective percentage changes.



Nomura: dubbi sulla volontà di governare i cambi

I recenti sviluppi sul mercato dei cambi sollevano seri dubbi sulla reale portata della cooperazione in atto tra le autorità monetarie europee, americana e giapponese. È quanto afferma il Nomura Research Institute, il braccio di ricerca della maggiore banca di intermediazione finanziaria del mondo. In un rapporto di prossima pubblicazione. «Le dichiarazioni del ministro delle finanze tedesco Theo Waigel e dell'economista americano Fred Bergsten - osserva Marco Pianelli, autore del rapporto - indicano uno scarso impegno di alcune autorità monetarie europee nei confronti degli altri partner dell'Ue, e della Federal Reserve nei confronti della Bank of Japan, a rischio di problemi più gravi sul tappeto: in Europa, il traguardo della moneta unica, in Giappone, la necessità di sostenere il dollaro e rilanciare al contempo l'export americano». La Bank of Japan, ricorda Pianelli, negli ultimi mesi è intervenuta a più riprese a sostegno del dollaro. «Ma se da parte della Federal Reserve non sarà evidente un uguale impegno a sostenere il dollaro, e lo yen continuerà ad indebolirsi - prosegue l'analista - il Giappone corre un serio rischio di scivolare in una grave crisi finanziaria. Una crisi che comporterebbe ricadute pesantissime in tutto il mondo, in particolare sulle monete più esposte come la lira, e la possibilità di rimpatrio dei grandi investimenti effettuati dalle multinazionali giapponesi negli ultimi 15 anni.

Un venerdì nero per tutti i mercati. Dollaro al tappeto. E il super-marco affonda la lira

Torna la paura del '92: la caduta del dollaro e l'«effetto Waigel» fanno colare a picco le divise deboli d'Europa, i mercati dei titoli pubblici e delle Borse. Le banche centrali praticamente impotenti a frenare la speculazione ribassista. La lira perde oltre 50 punti sul marco in tre giorni: fino a 1.147, poi un recupero per l'incontro Dini-Kohl. Dini: «Colpa del dollaro, altro che effetto Waigel». Ma il marco corre perché il sogno di Maastricht si è infranto.

Tutto questo è una chiara esagerazione.

Mordi e fuggi. Perché i mercati esagerano? Perché la strategia del morde e fuggi è facilitata dalla stessa cooperazione internazionale a sostegno di rapporti di cambio più equilibrati. Guardando, le valute deboli d'Europa crollano per lo stesso motivo: non c'è solidarietà sufficiente per realizzare nei tempi e modi previsti l'unione monetaria. La Casa Bianca dice di voler un dollaro forte, poi si scopre che sotto l'amministrazione Clinton ci sono stati meno interventi sui mercati che non sotto Bush. Tocca al Giappone muoversi, dicono a Washington. La Germania, o almeno una parte della Germania, dice di voler l'unione monetaria europea ma, avanzando ragioni nazionali che possono essere legittime dal punto di vista tedesco, fa di tutto per non volerla. Mettete ordine a casa vostra, dicono da Bonn a italiani, bel-

gi spagnoli, un pochino anche ai francesi. Nel frattempo, vince l'investitore corsaro: quando il corsaro vede veleggiare un galeone carico d'oro lo raggiunge e lo attacca. Per le valute deboli d'Europa vale, invece, una regola diversa: quando tutti stanno in gruppo l'andatura è tranquilla, nessuno corre pericolo di scivolare fuori dal gruppo. Il fuoriclasse si distacca gli altri vacillano. Inutile dire che il fuoriclasse è il marco. La lira, come le altre valute europee deboli, sta in un corridoio tra dollaro e marco: quando il dollaro si apprezza sul marco allora si apprezza anche lei, e viceversa. Nel venerdì nero la lira perde posizioni sul marco perché il dollaro ha perso posizioni sul marco. Guardate il dollaro, invita Bankitalia. Guardate il dollaro, dice Lamberto Dini dalla Spagna: «L'andamento dei mercati riflette sostanzialmente questo forte indebolimento della divisa americana e la lira segue il dollaro più che seguire il marco. Questo vale anche per al-

tre valute europee, non pensate che sia l'effetto Waigel a pesare sulla lira perché non è vero. È un dato che la lira resta sostanzialmente stabile sul dollaro a 1608.

L'effetto Waigel. L'«effetto Waigel» ha creato uno scenario diverso da quello che prevedeva fino a questo momento. È successo che chi nei mesi scorsi ha comprato lire e corone svedesi o franchi francesi (pochi vista la diffidenza dei mercati per le prime mosse di Chirac) riteneva che queste valute avrebbero presto fatto parte dello SME e successivamente dell'unione monetaria europea. Oggi vende perché questo scenario è andato in pezzi. Nel primo pomeriggio la divisa italiana era a 1128,19 sul marco contro le 1109,51 di giovedì. Alle 18 era a 1146, poi 1147, infine 1129. Vani i ripetuti tentativi di Bankitalia per ristabilire un cambio più equilibrato. Verso le 19, una leggera schiarita, recupero di dieci punti. Il 20 set-

tembre era a 1086. Si può dire che è cambiata la condizione dell'economia italiana? Naturalmente, no. Anzi: l'inflazione è stabile (certo non diminuisce), la finanza si avvicina, non è detto che Dini lasci Palazzo Chigi molto presto. Certamente, le leve di scudi di Berlusconi ripropongono l'incertezza dell'Italia dopo le elezioni. Il problema, però, è un altro: dopo tre anni giusti dalla crisi del 1992 che obbliga la lira a uscire dallo SME, si allontana, se non tramonta, Maastricht e l'unione monetaria nei tempi previsti. Si allontana per i paesi considerati a rischio e forse per tutti: che unione sarebbe se raggruppasse Germania, Francia e pochi satelliti? In questo senso è giusto parlare del ritorno della «paura del 1992» quando sull'Europa dei governi e dei banchieri centrali si scaricarono i fulmini anti-Maastricht dopo il referendum danese e contro le valute dello SME tenute sopravvalutate a viva forza (come la lira).

ANTONIO POLLIO SALMINI. Illicit pubblico interno Usa. È una giornata che parte male fin dall'inizio. Si capisce subito che non ci saranno barriere psicologiche o che si possono usare le riserve valutarie per arginare gli spiriti del ribasso. Il centro del caos valutario è l'Europa dove il marco corre veloce. «Le prospettive dell'inflazione americana migliorano - racconta ad un certo punto a Capitol Hill il presidente della Federal Re-

serve Alan Greenspan - Sarà nostro compito assicurare il controllo sulla dinamica dei prezzi, l'obiettivo più importante della banca centrale». Hans Tietmayer, il numero uno della banca centrale numero uno in Europa, da una mano a Greenspan, ma evita di spendere marchi. «Il crollo del mattino - dice il presidente della Bundesbank - è ingiustificato e i mercati molto probabilmente contribuiranno presto a correggere al rialzo le quotazioni.

PORTO CERVO. «È chiaro che oggi la lira è molto sottovalutata, ma il rischio politico è ancora troppo forte. Io che credo che il rischio Italia si riduca soltanto quando politiche economiche analoghe a quelle perseguite dal governo Dini saranno perseguite da un governo che abbia ricevuto un esplicito e stabile sostegno da parte degli elettori». Questa l'opinione di Norbert Walter, Chief Economist della potentissima Deutsche Bank, presente a Porto Cervo al Forum organizzato dalla Kuwait Petroleum insieme al Ceis.

Walter: ma l'Italia cosa aspetta a votare? DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO GIOVANNINI

PORTO CERVO. «Il problema dell'Europa è costruire un edificio in cui il potere sia condiviso tra tutti. Non una pura e semplice "area del marco"». Parla Jean-Paul Fitoussi, economista e presidente dell'Osservatorio Francese della Congiuntura.

Fitoussi: senza Roma niente moneta unica. DAL NOSTRO INVIATO

Insomma, anche un allargamento della maggioranza che sostiene Dini non basterebbe. No. I mercati si domandano per quanto tempo ancora l'Italia eviterà di chiamare in causa gli elettori, che in una democrazia devono essere quelli che in ultima analisi decidono. La speranza, naturalmente, è che il voto dia vita a un governo solido; se questo avverrà, e se questo nuovo governo seguirà le politiche che Dini ha praticato e pratica oggi, i mercati finanziari consentiranno di ridurre il rischio paese per l'Italia. La lira ha risentito in modo drammatico delle dichiarazioni di Waigel, oppure tutti conoscono le difficoltà dell'Italia, e quanto sarà difficile rispettare i vincoli di Maastricht. Vorrei subito dire che il ministro Waigel non avrebbe dovuto esprimersi pubblicamente in questo modo. Detto questo, evidentemente alcuni operatori ritenevano che l'Italia avesse qualche chance di farcela entro il 1999, e non con un certo ritardo, che è l'opinione prevalente. Ora, sembra che anche quei fattori politici che avrebbero sostenuto questa chance sembrano scomparsi. Forse il ministro Waigel in realtà si rivolge all'opinione pubblica nazionale... Sì, probabilmente voleva limitare

Il flusso di capitali tedeschi in uscita dai titoli in marchi tedeschi e di retti verso il franco svizzero, appunto indicando che i criteri di Maastricht verranno rispettati molto rigidamente, e che la moneta unica europea (se nascerà davvero) sarà stabile come il marco. Negli ultimi mesi in Italia si era pensato che fosse possibile rientrare presto nello SME e poi partecipare anche all'Unione monetaria. Un'illusione? No. Era una cosa possibile, e lo è nonostante tutto ancora oggi. A mio avviso l'Italia ha assoluto bisogno di conseguire una discesa dei tassi, e un accordo che eviti l'fluttuazione selvaggia dei tassi di cambio contribuirebbe a ridurre i rischi sul cambio percepiti dal mercato, e dunque anche il livello generale dei tassi. Anche in Germania sembra crescere un sentimento antieuropeo, come in molti paesi dell'Ue. Non crede che la forza economica così patita del suo paese rappresenti un ostacolo alla creazione di un solido edificio europeo? Su questo tema non riesco a non avere un approccio un po' emotivo. I miei due nonni sono morti nel 1916 a Verdun; mio padre ha combattuto in Russia e in Francia. Ho 51 anni, e nella mia vita ho beneficiato dell'integrazione dell'Eu-

ropa, che mi ha consentito di vivere in pace e nel benessere. Io mi sento più che mai impegnato nel preservare tutto ciò per i miei nipotini. Se il processo di integrazione si arresta, si arresterà anche la prosperità tedesca. Ora servono nuove istituzioni europee, che ci consentano di crescere. Dunque, l'unione economica, senza unione politica, serve a poco. Non c'è un «prima-dopo», sono obiettivi da perseguire simultaneamente. Ma la logica delle «due velocità» come si concilia? È un approccio sbagliato. Al contrario, ogni paese deve impegnarsi seriamente per partecipare all'unione economica; poi, si può immaginare un momento di realistica verifica (nell'interesse dell'Unione stessa, e non solo del singolo Stato) delle concrete possibilità di ottemperare o meno entro il 1998 ai criteri di convergenza. Se buon senso e ragionevolezza mostrano che serve ancora un anno, o due anni, quello Stato può scegliere di aspettare. Ma in un contesto di nazioni «adulte», non è concesso che ci sia qualcuno che sancisce chi deve far parte della «seconda classe». L'Europa, temporaneamente, può essere «a due velocità» o «a geometria variabile», ma non ci devono essere imposizioni unilaterali.

Advertisement for the film 'Mezzogiorno di Fuoco' by Fred Zimmermann, featuring Gary Cooper and Grace Kelly. The ad includes the text 'NON PERDETE... IL GRANDE FILM' and 'IN EDICOLA a sole 7.900 lire'.

EUROPA IN CRISI.

Dopo il «caso Waigel» a Majorca incontro «chiarificatore» E il nostro premier affronta da solo i test nucleari di Chirac

■ FORMENTON (MAJORCA). Alla fine, Lamberto Dini l'ha spuntata. Davanti al mare di Majorca, sotto un cielo plumbeo, uno squarcio improvviso. Ecco Kohl, il cancelliere, che vuole, e lo chiede, presentarsi davanti alle telecamere italiane per dare un attestato di buona condotta al governo e per assistere una bacchettata al suo ministro delle Finanze, Theo Waigel, il quale aveva espulso, con una sua decisione sommaria, l'Italia dall'unione monetaria.

Il messaggio di Kohl Dini ha chiesto e Kohl ha accettato. «Noi - ha detto il cancelliere - non vogliamo escludere nessuno». E Waigel? «Lui pensa esattamente quel che dico io». Inequivocabile. E il comunicato dell'altro? «Un'invenzione di un funzionario del Bundestag». Il cancelliere ha ristretto lo strappo e con un gesto di aperto sostegno, così come aveva già fatto a Stresa, per il presidente del consiglio italiano. E che parole quelle di Kohl. «Italia - ha continuato - è un paese fondatore dell'Europa, partecipa e segue l'evoluzione europea e noi non abbiamo diritto di dare giudizi». E, per altro, sottolineando il valore di un messaggio diretto agli italiani (la tv e le agenzie tedesche non sono state invitate), l'apprezzamento per il governo che «sta compiendo uno sforzo importante», uno sforzo per la stabilità che gli «fa molta simpatia». Kohl ha anche confermato che la conferenza intergovernativa sulla riforma istituzionale dell'Ue si aprirà nel 1996 sotto la presidenza italiana. E Dini, soddisfatto, ha ricordato che l'Italia «non chiederà sconti perché arriverà da sola» al traguardo dell'unione monetaria. «Nel '95 - ha aggiunto - ci sarà un forte miglioramento della nostra finanza pubblica e gli obiettivi per il 1996-97-98, che sono stati identificati, ci permettono di raggiungere il disavanzo del 3% nel 1998».

Per ore gli occhi di tutti sono stati puntati su Dini e Kohl. Dall'aperitivo sorbito poco prima del pranzo sino alla cena fatta di aragosta, porriti d'oca, coniglio, il tutto annaffiato da Gran Vino Sol. I due leader si sono cercati, si sono sorresi, si sono visti a ripetizione in un clima eccitato, ancora scosso dalle bordate sparate da Waigel che hanno dato un'accelerazione brusca al dibattito sull'unificazione monetaria. Così che, per tutto il pomeriggio sino al calar della sera sul la baia di capo Formenton, si è rimasti in attesa di quella stretta di mano, di quelle parole rassicuranti del nostro presidente del Consiglio accompagnate da quelle, sostanziose, del corpulento partner tedesco. E dire che il buon Felipe Gonzalez ha provato a mettercela tutta nella speranza di allontanare la convulsione, anzi la certezza del più, che dentro quell'hotel si sarebbe svolta una riunione serena. Anzi assolutamente dettata da «un certo spirito di famiglia».



Dini con gli altri capi di Stato nella foto di gruppo

De Cecco: «Hanno bisogno di noi»

DAL NOSTRO INVIATO ROBERTO GIOVANNINI

■ PORTO CERVO. «C'è una grande preoccupazione in Germania. I risparmiatori stanno votando con il portafoglio», spostando capitali sul franco svizzero. Sembra l'Italia di qualche anno fa nel nostro paese, quando a ogni minima tensione ingenti somme attraversavano la frontiera». Così afferma Marcello De Cecco, docente alla «Sapienza» di Roma e stimato tra i più importanti esperti di politica monetaria del nostro paese, interpellato sul terremoto suscitato dal «caso Waigel» a margine del Forum economico organizzato dalla Kuwait Petroleum Italia e dal Ceis.

Secondo alcuni osservatori, quella del rigido rispetto dei vincoli di Maastricht rischia di rivelarsi per la Germania un'arma a doppio taglio. E così? In effetti, ritengo che sia possibile.

ad esempio per quanto riguarda il rapporto tra indebitamento e prodotto interno lordo - che anche la Germania rischi di non rispettare i criteri di Maastricht. Se osserviamo con attenzione i dati, ci si accorge che negli ultimi anni c'è una vera e propria esplosione della spesa per interessi: un debito «giuvane», contratto per finanziare l'unificazione dei Länder orientali.

Essere tagliati fuori dall'Europa che conta, si è sentito dire, potrebbe anche rappresentare una grande opportunità per la nostra economia, in particolare per i settori legati alle esportazioni. E d'accordo?

Per certi versi sì. La lira, tanto per cominciare, cederà al franco francese la scomoda posizione di valuta sotto il fuoco della speculazione. Poi, è indubbio che grazie alla accresciuta competitività e alla grande capacità di mercato dei nostri esportatori potremmo invadere l'area della «piccola unione monetaria». C'è tuttavia un rischio molto grave, già indicato da Luigi Spaventa: nello stesso minuto in cui la disciplina monetaria e fiscale diventasse meno fondamentale, tra gli italiani potrebbe immediatamente farsi strada una filosofia del tipo «visto che non ci fanno entrare in Europa, tanto vale non soffrire e abbandonare il rigore». E invece il pericolo c'è, ed è opportuno mantenere la massima attenzione.

Ma in questa ipotetica Europa senza l'Italia, avremmo più o meno margini di manovra dal punto di vista delle opzioni economiche?

L'Italia, in un'Europa dominata da un paese come la Germania, profondamente integrato nelle sue istituzioni, non potrebbe certo permettersi di ritenersi di essere «libera», di poter utilizzare modelli economici e sociali esattamente opposti a quelli in cui credono i tedeschi. Il modello tedesco della concertazione sociale - dove imprenditori, sindacalisti e politici si confrontano tra loro, si impegnano su determinati e obiettivi e si impongono reciprocamente il rispetto dei patti - è un modello vincente, che ha sempre funzionato. Potrà sembrare «assistente»: ma funziona.

In teoria, ci abbiamo provato anche in Italia con gli accordi triangolari sul costo del lavoro del 1992 e del 1993...

Non è la stessa cosa: da noi la cultura del mondo dell'industria e del lavoro (e ce ne siamo accorti quando è ripartita l'economia, e si è ricreato un certo margine economico da redistribuire) è molto diversa, ha un respiro più «corto». Torniamo alla traballante Unione economica. Certo, ci sono i rischi cui accennavo: ma su questa operazione è così «ponosa», sia per i paesi forti che per quelli più deboli, vale la pena di insistere?

Se fosse vero - come afferma la Gran Bretagna - che non c'è un collegamento obbligato tra unione monetaria e unione commerciale-doganale, e allora forse si potrebbe anche rimettere in discussione sia il calendario che l'apparente inevitabilità del percorso di costruzione dell'Europa sintetizzato dal trattato di Maastricht.

Peccato: ormai, sembrava esserci l'innata solo questa di Grande Utopia, l'Europa unita...

È vero, ma in questi anni le cose sono cambiate. La Germania è passata da una posizione di relativo primato a una di indiscussa predominanza. L'edificio di Maastricht ha cominciato a sfasciarsi con la riunificazione della Germania, un evento titanico del tutto imprevisto.

O Maastricht, o la fine dell'Europa unita. Non c'è uno scenario alternativo?

Sì, forse quello più probabile. Se è vero che anche per la Germania sarà problematico rispettare tutti gli indicatori del trattato, e che inevitabilmente ci sarà un negoziato, il messaggio in apparenza duro di Waigel mira in realtà a definire una soluzione intermedia. Al termine di questa fase di sberleffiature, avremo un'Europa un po' meno ambiziosa, senza una vera e propria unione monetaria, con una Banca centrale senza troppi poteri, una convergenza meno rigida. Se finisce così, per l'Italia andrebbe benissimo.

Kohl a Dini: appoggio l'Italia «Non vogliamo escludere nessuno dall'Europa»

«Non vogliamo escludere nessuno. L'Italia sta facendo uno sforzo importante». Al summit di Majorca Kohl ha cancellato l'effetto Waigel. Davanti alle telecamere rincuorato lo strappo sulla partecipazione alla moneta unica con un'attestato di sostegno «ad uno dei paesi fondatori dell'Europa». Ribadito lo spirito di Stresa. Dini: «L'Italia non chiederà sconti». Si aprirà sotto la presidenza italiana la conferenza di riforma della Ue.

DAL NOSTRO INVIATO SERGIO SERIO

Insomma: un incontro tra amici, se non proprio fratelli, quasi come previsto con un po' di facilità, invece, la bomba monetaria ha fatto sconquassi, dentro l'Europa, quasi quanto il test di Murooa. Anche se quelli di Greenpeace, immanicabilmente, hanno seguito Jacques Chirac: sin sotto le coste delle Baleari piazzandogli una nave a vista sotto le finestre dell'albergo del summit per rammentargli che l'opposizione contro gli esperi-

menti non cesserà anche se a sollevare il problema dei test francesi è stato soltanto Lamberto Dini nel corso della riunione «informale» che, sottolineando che «bisogna tener conto dei sentimenti dell'opinione pubblica», ha anche detto che «il vero problema è l'assenza di visibilità della politica estera e della sicurezza dell'Unione europea».

La questione monetaria ha circolato per il summit come una mi-

na vagante: con Kohl che doveva cercare di tenere basso il tiro, di giustificare in qualche modo l'incidente Waigel, e con gli altri, Italia, Spagna, ma anche l'Olanda, impegnati a riconquistare la linea di galleggiamento, dopo lo schiaffo a freddo, flemmatico (in apparenza), il presidente del Consiglio italiano è sbarcato, sull'isola per rispondere, con mossa elegante, all'attacco della Germania da dove, per tutta la giornata, sono rimbombate dichiarazioni di questo e quello, di banchieri e imprenditori, tutti contrari all'unificazione monetaria a queste condizioni. Le nuove difficoltà della lira? «Non sono dovute all'effetto Waigel», è stata la risposta sicura del capo del governo. Proprio non c'entra il ministro tedesco? «La lira segue il dollaro più che il marco e ciò vale anche per tutte le altre monete europee». Poi c'è stata la ricerca reciproca.

L'incontro Dini-Kohl Dini e Kohl che stanno l'uno vic-

no all'altro durante la «fata di famiglia» e che parlottano. Dini o Kohl che si incontrano per una ventina di minuti, con una sorta di presenza mediatica di Jacques Chirac il quale, però, si allontana poco dopo per lasciarsi sulla «concordare che c'è bisogno almeno di un gesto, di una dichiarazione congiunta riparatrice e che allontani definitivamente il rischio di un incidente diplomatico dentro l'Unione. Il tutto mentre su Bonn cadevano gli strali del mite Santer, il presidente della Commissione esecutiva: «Non si accresce la fiducia dei cittadini nella moneta unica - ha detto - facendo speculazioni sulle regole del trattato di Maastricht. La discussione non può essere riaperta. Perché, rivedere i criteri di convergenza in nome di una disciplina durevole è solo un processo alle intenzioni». E il concetto veniva rilanciato anche dal commissario de Silguy. Poi, davanti alle telecamere italiane, il chiarimento a lungo atteso.

Waigel: siamo una potenza, ma non vogliamo dominare nessuno

Pur essendo la maggiore potenza economica del continente, la Germania non intende «dominare» sugli altri paesi. Il ministro delle finanze tedesco, Theo Waigel, è tornato ieri sulle polemiche innescate dal suo intervento in commissione finanze del parlamento tedesco. Definendo un «infortunio» quanto accaduto, Waigel ha escluso mire dominanti del suo paese sulla costituzione unione economico-monetaria europea: «vogliamo cooperare strettamente con tutti ma nessuno può derogare dai criteri di convergenza del trattato di Maastricht, né la Germania né nessun altro». Insomma, i tedeschi tengono duro. «Sono sicuro che l'unione monetaria vedrà la luce ma non con tutti i 15 membri. Certamente Francia, Germania e Benelux. Speriamo Italia e Spagna. Molto probabilmente l'Austria. Quasi certamente la Gran Bretagna non ci sarà». Parola dell'ex cancelliere Helmut Schmidt, uno dei padri dello Sme, secondo una intervista a «Mondo Economico» che uscirà lunedì. «La Germania ha bisogno dell'Unione monetaria non per motivi economici ma politico-strategici: se non ci dovesse essere alcuna Unione monetaria, allora il marco nei prossimi 10-15 anni sarebbe di gran lunga la moneta dominante dell'Europa, ma sarebbe una situazione che i tedeschi non desiderano affatto, perché la conseguenza sarebbe una generale ostilità verso di loro», ha aggiunto Schmidt.



Mario Monti

Il commissario europeo a Capri: nocive le dichiarazioni fatte da Waigel Monti: sì, entreremo in Europa

■ CAPRI. Le dichiarazioni del ministro tedesco Theo Waigel sull'impossibilità per l'Italia di realizzare per tempo le condizioni minime per essere tra i paesi aderenti alla moneta europea «possono apparire inappropriate» per il momento in cui sono giunte, e per la personalità che le ha rilasciate. «Penso però che nel paese si sappia che quelle preoccupazioni sono abbastanza da condividere». Parola di Mario Monti, commissario Ue, al suo arrivo a Capri al convegno dei giovani industriali della Confindustria. Insomma, come diceva un vecchio adagio, a dir male si fa peccato ma si ha ragione.

Il commissario europeo per il mercato interno ha articolato meglio il suo pensiero, sfumando di molto i toni, nel discorso ufficiale di fronte alla platea del convegno. Il ministro tedesco avrebbe dovuto prevedere che «ente dichiarazioni possono essere nocive per paesi che sono impegnati in un importante sforzo per realizzare le convergenze fissate con il trattato di Maastricht». Quello stesso sforzo che non più di poche settimane fa, a Stresa, ha ottenuto il plauso pubblico dello stesso cancelliere Kohl.

Quanto alla possibilità di stabilire nuove regole per guidare il processo verso la moneta unica, il prof. Monti ha ricordato la posizione ufficiale della Commissione europea. In primo luogo, la Commissione ha escluso che si possa riaprire il dibattito sul passaggio alla moneta unica. Secondo, la Ue si oppone a chi punta a stabilire «criteri supplementari» oltre a quelli

Mentre dai mercati giungevano le notizie del nuovo tracollo della lira, a pochi giorni dall'apertura della polemica sulla possibilità per il nostro paese di agganciare il treno della moneta europea, a Capri il commissario Mario Monti ha cercato di spezzare una lancia a favore delle «chan-ces» dell'Italia. Con un'accelerazione del risanamento ce la può fare, dice Monti, che però riconosce che «il paese sa che le preoccupazioni di Waigel sono da condividere».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI DARIO VENEZONI

stabilità a Maastricht. Terzo, quei parametri non sono in alcun modo modificabili.

A chi sta pensando a nuove regole per guidare il processo per la nascita della moneta unica, aggiunge Mario Monti, «vorrei dire che deve considerare che la riapertura del dibattito su questo capitolo non necessariamente potrebbe essere destinata a produrre un «indurimento» delle condizioni fissate a Maastricht, perché potrebbero al contrario affermarsi le tesi di chi le vuole «ammorbire»».

Strigliata per Waigel

Già che c'era, il commissario europeo ha trovato il modo di redarguire la Germania, che fa la «coscienza critica dell'Europa», ma che è agli ultimi posti tra i paesi della Ue in quanto ad applicazione delle direttive comunitarie.

Quanto alle prospettive dell'Italia, Monti rista della sua idea con una forte accelerazione del risanamento dei conti della finanza pubblica. Il nostro paese può fare in

tempo a presentarsi puntuale all'appuntamento insieme ai paesi più forti del continente. Allo stesso modo si può ipotizzare un sollecito rientro della lira nello Sme, ma solo «a condizione che si tratti di un rientro sicuro. È importante rientrare presto, ma sarebbe deleterio doverne uscire di nuovo poco dopo».

Il dubbio di Pascale

Arrivando al convegno l'amministratore delegato della Siet, Ernesto Pascale, sul tema dei ritardi italiani rispetto ai parametri fissati a Maastricht ha ostentato serenità. «Siamo proprio sicuri che ci venga enata subito nel gruppo che darà vita alla moneta europea?», ha risposto ai cronisti che gli chiedevano un giudizio sulla crisi finanziaria di questi giorni.

Più sicuro Marco Tronchetti Provera, leader della Pirelli, per il quale sarebbe decisivo che l'Italia non mancasse questo storico appuntamento. Quanto alle affermazioni di Waigel, Tronchetti non fu troppo piagnucoso: «Le considerazioni con-

tenuate nel suo discorso, riconosce, hanno un contenuto reale. L'Italia ha una situazione che non è controllabile, se non attraverso una energica azione di risanamento e di stabilità».

Le privatizzazioni

Nella sala dell'annuale convegno caprese molti oratori pongono l'accento sulle privatizzazioni. Lo stato deve drasticamente ridurre il proprio intervento nell'economia: basta con lo stato gestore dei grandi gruppi pubblici; basta con la cultura delle concessioni, dice Alessandro Riello, presidente dei giovani industriali. «Ma non è sufficiente, aggiunge, parlare di privatizzazioni: bisogna sapere come si realizzano queste privatizzazioni. E anche "a chi" vengono cedute le imprese pubbliche, e a che valore avviene la cessione».

Però della concorrenza, dice infine Riello, è l'informazione. Che deve essere corretta e pluralistica: «Si devono abbattere le barriere legali all'ingresso di nuovi operatori nelle telecomunicazioni; si deve ragionare sui limiti della concentrazione proprietaria nel sistema dell'informazione, ed impedire l'accumulo, su un unico proprietario, di tutte le forme di comunicazione mediate». Un riferimento che nessuno, nel corso dei dibattiti, ha più ripreso. Fino a che il tema della concorrenza è stato ripreso da Giuliano Amato, oggi presidente dell'Autorità antitrust, nell'intervento certamente più applaudito del convegno.

INTERNAZIONALE Oggi in edicola Radio days L'America oggi attraverso i talk-show radiofonici INOLTRE ARTICOLI SU: PANTELLERIA, FRANCIA, SENEGAL, FINLANDIA, AFGHANISTAN, CECENIA, ALGERIA E UN INTERVENTO DI JORGE CASTAÑEDA

LO SCONTRO SUL GOVERNO.

Il Cavaliere prima attacca il suo ex ministro del Tesoro poi si corregge: «Ce l'avevo con il governo dei tecnici»

Bordata di Berlusconi «Dini? Lo vedo debole e mingherlino»

«Ottimo» il progetto presidenzialista messo a punto dalla Convenzione liberale Silvio Berlusconi plaude all'idea del presidente della Repubblica capo del governo...



Silvio Berlusconi. A sinistra, Leopoldo Elia e, sotto, Domenico Fisichella

Andrea Coraso

ROSANNA LAMPUGHANI

ROMA «Nelle prossime settimane disenterò o quasi la politica romana» Silvio Berlusconi è al convegno di presentazione del progetto di riforma presidenzialista della Convenzione per la riforma libera...

Dunque è debole e mingherlino questo governo tecnico che peraltro ha l'obiettivo dichiarato del rientro della lira nello Sme...

Ma il Cavaliere uomo di emozioni forti e improvvise pur apparendo imperturbabile nel consesso riunito nella biblioteca di San Marco...

Quando termina il suo discorso Berlusconi si infila nella macchina per tornare a via dell'Anima dove riprenderà a fare la politica romana...

Il Polo lancia il superpresidente «tuttofare»

Meno Parlamento nelle nuove regole del Cavaliere

Quella della Convenzione per la riforma costituzionale si presenta come una proposta di legge costituzionale di iniziativa popolare...

va di disposizioni che comportino variazioni di spesa o entrata. Il presidente del Senato può proporre il ricorso alla Corte costituzionale per motivi di competenza»

Il numero dei deputati è ridotto da 630 a 475. Il Senato è composto da 200 senatori che rappresentano le Regioni...

Allo Stato è riservata la potestà legislativa su politica estera difesa sicurezza e prevenzione giustiziale contabilità dello Stato...

Infine a modifica dell'articolo 134 della Carta che disciplina l'azione della Corte costituzionale si aggiunge che questa può intervenire sui ricorsi presentati da chiunque...

Elia: è un modello all'americana senza contrappesi

ROMA Per Leopoldo Elia ex presidente della Corte costituzionale ora deputato del Ppi «tra i sistemi insediati nel progetto presidenzialista presentato dalla Convenzione...

Il punto principale è quello di voler applicare il sistema americano all'Italia perché il Presidente è anche capo del governo e allo stesso tempo viene abolito come è naturale che sia con questo sistema il rapporto fiduciario con il Parlamento...

Insomma al vuole portare l'America in Italia? Sì. Ma senza i contrappesi che lì sono presenti. Quali sono?

Innanzitutto è la forza degli stati membri americani che non si inventa nel giro di poco tempo e che non ha eguali con le nostre Regioni. In Usa anche le università hanno un gran peso...

Ma i relatori del convegno hanno sostenuto che nel loro progetto questi contrappesi sono presenti.

Certo il presidente può essere messo sotto accusa dai due terzi dei deputati ma bisogna vedere come e se si può raggiungere questa quota. Al contrario se invece i contrappesi fossero diversi se per esempio i partiti in Parlamento fossero in grado di resistere ai tentativi del presidente di crearsi maggioranze su singole leggi...



L'ideologo di An: «I terreni di incontro tra i poli vengono meno uno dopo l'altro» Fisichella: «Senza intesa tutto si logora»

«Un quadro di occasioni perdute» Così Domenico Fisichella, ideologo di An giudica la situazione politica. La conseguenza è «un deterioramento delle istituzioni, uno sfilacciamento una guerra di tutti contro tutti»...

quindi ha provocato reazioni spesso scomposte? Ha avuto degli spazi liberi che sono stati il prodotto della paralisi reciproca delle forze politiche...

Poi però nessuno ha dato un'indicazione alternativa. Da parte del Polo di centro sinistra è pregiudiziale la questione delle regole non si può andare alle elezioni senza fissarle.

Quelli regole avrebbero evitato la degenerazione e l'imbarbarimento a cui stiamo assistendo in questi giorni?

Intanto la regola maggioritaria che è la regola della democrazia moderna e competitiva fondata sulla individuazione di una maggioranza che governa...

E sul piano dell'economia? Come sarebbe stato possibile evitare lo scontro e andare ad una conciliazione?

C'è un'altra volta per tutte che il paese non può reggere meccanicamente demagogici. E questo riguarda non solo le forze politiche ma alcune forze economiche che per acquisire benevolenze e compiacenze hanno concesso indulgenze che poi si sono scaricate sul bilancio pubblico.

un lavoro comune di tutti molto del deterioramento attuale sarebbe stato evitato? Lei non aderisce al partito delle elezioni subito?

Non mi iscrivo a nessun partito. Ma oggi devo constatare che le condizioni che favoriscono le elezioni anticipate sono più pressanti.

E allora che previsioni fa al termine di questa intervista? Temo che si vivrà sempre più alla giornata e in questa situazione l'incidente di percorso è probabile e molto pericoloso.

Insomma lei pensa che il governo cadrà? Credo che ad un certo punto non potrà più proseguire perché si sarà completamente imbolito.

E lei come giudica in questa crisi il ruolo del presidente della Repubblica? Alcuni suoi mosse più recenti mi danno la sensazione che l'incertezza di orientamento che si coltiva fino a qualche mese fa ora si sia appannata.

ROMA «Un quadro di occasioni perdute» Così Domenico Fisichella l'ideologo di An definisce la situazione politica. Non è stato possibile creare un accordo fra tutte le forze politiche per organizzare il passaggio alla seconda Repubblica...

STANNA ARMINI

vo già avvertito da qualche tempo. Siamo di fronte ad una situazione che non è una guerra di tutti contro tutti. Aggiungo che la coda sarà dura da scorticare.

Perché non ha retto? Ci sarà una responsabilità di tutto questo? C'erano molti equivoci di fondo. Pensi alla questione della centralità del Parlamento rivendicata a più riprese da molte forze politiche.

Ma sta dicendo che questo governo tecnico ha assunto un ruolo politico eccessivo? E che

Riello: «Serve un progetto antimonopolistico»

Gli industriali: al voto o poteri veri a Dini

Amato: è l'economia delle dinastie

Per introdurre nel capitalismo italiano un «vero mercato» ci vuole una «politica forte». Quindi o si vota e si elegge un governo autorevole, o si danno a Dini tutti i poteri per fare il risanamento. Lo dice al convegno dei giovani industriali Tronchetti Provera. Il progetto «antimonopolistico» di Alessandro Riello e la denuncia di Giuliano Amato: da noi c'è un sistema «dinastico e autarchico». Oggi la parola ai leader politici (ma senza Berlusconi e Bossi).

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO LESSI

CAPRI. Il dottor Marco Tronchetti Provera, un uomo alto, magro, abbronzato, dal volto affilato, al vertice di un gruppo privato importante e un po' sfortunato come la Pirelli, conta qualcosa nella Confindustria. C'è chi dice che potrebbe essere il prossimo presidente. Quel che pensa forse è rappresentativo di umori diffusi tra gli imprenditori italiani, e ieri, al convegno dei giovani industriali di Capri, ha parlato chiaro sulla situazione politica del paese. Dopo aver dato ragione a Waigel sui ritardi dell'Italia verso l'integrazione europea, ha illustrato le sue idee su che cosa dovrebbe essere il mercato, e su quale strategia dovrebbe darsi il governo: «Non basta una buona Finanziaria per il '96, bisogna porre basi per uno sforzo continuato e di medio periodo che investirà anche il 1997 e gli anni successivi. Lo Stato deve uscire dalla gestione dell'economia. E non è un buon segno che di fronte alla mega-operazione Gemina da parte di una classe politica che si dichiara ormai tutta «liberista», si riparli di «poteri forti» e si invochi il «primato della politica».

«Manca un vero mercato»
In Italia un vero «mercato» non c'è ancora. Ha dominato in passato, e ancora non si riesce a estirpare, una «cultura della concessione» che ha prodotto vantaggi e penalizzazioni su misura, producendo «gravi aberrazioni sociali e economiche», allontanando indefinidamente un regime di vera concorrenza. Esempio eclatante quello dell'informazione. A Berlusconi, assente, e a Fedele Confalonieri, in sala, devono essere fischiate le orecchie quando Riello ha parlato dell'esigenza di «limitare le concentrazioni proprietarie» e in particolare di «impedire l'accumulo, su un unico proprietario, di tutte le forme di comunicazione mediale». Dopo di lui è intervenuto Giuliano Amato, presidente dell'Antitrust, che ha rilanciato con ancora maggior veemenza la critica a un modello capitalistico cresciuto storicamente col fastidio per la concorrenza e l'amore per il «consorzio» e l'assistenza pubblica. Colpa di culture politiche stataliste? Anche di una cultura imprenditoriale - ha argomentato con qualche passione Amato - che non sa emanciparsi tuttora da una vocazione proprietaria «dinastica e autarchica». La dimensione dell'operazione Super-Gemina è tale che ci vorrà un controllo europeo, ma l'assetto proprietario è tutto italiano, e tutto intorno a quel «gioco delle tre carte», quella tradizione di «accordi fiduciosi» tra i pochi soliti noti (banche para-pubbliche e grandi famiglie) che anche Riello aveva denunciato. Per il presidente dell'Antitrust, ed ex presidente del consiglio e ministro di molti governi con ambizioni riformistiche piuttosto frustrate, la ricetta è quella della creazione e promozione di un vero mercato. Più Borsa e meno Bot, più banche d'affari, più apertura al ca-

pital e straniero, e privatizzazioni che determinino davvero «mercati concorrenziali». Quale vantaggio ci sarebbe, altrimenti, a trasformare monopoli pubblici in monopoli privati? Anche Amato, che nel frattempo si è «tecnicizzato», lancia la sua provocazione alla politica: esiste un soggetto politico capace di farsi carico coerentemente di un simile programma liberale? Eugenio Scalfari, in un faccia a faccia con Ezio Mauro, quasi si commuove ricordando i «convegni del Mondo» negli anni '50 sulla lotta ai monopoli. Anche se osserva sconsolato: quei «liberali di sinistra» non sono riusciti a cambiare nulla... Chissà se sarà capace il Pds di raccogliere quella bandiera. Meno entusiasta, ovviamente, Fausto Bertinotti, che arriva prima degli altri leader e anticipa la sua. Non è vero - dice - che la sortita di Waigel indebolisca Dini: «Lo spinge ad una linea sempre più dura. La religione di Maastricht e gli indici di Borsa dicono: fregatevene della disoccupazione, continuate con i bassi salari, tagliate ogni spesa sociale, questa è l'unica linea giusta...». Oggi ascolteremo le altre campane.



Un momento degli incidenti di ieri alla Camera (foto ripresa dalla tv)

Cda della Rai

Mussi: si dovrà decidere entro l'anno

ROMA. Sul Cda Rai la destra insiste nello scontro frontale: «Non faremo passare la legge». Lo dice, in un confronto a Italia Radio con Fabio Mussi, il radical-forzista Marco Taradash, presidente della Commissione di vigilanza Rai. Mussi aveva rivendicato il diritto-dovere della Camera di legiferare. «Se c'è un testo su cui si trova una larga intesa e che collochi il Consiglio Rai in una posizione di neutralità politica benissimo, altrimenti si voterà prima della fine dell'anno il progetto già approvato dal Senato, anche con un solo voto di scarto». Secca e sprezzante la replica: «Quella di Mussi è una sfida interessante che accetto, con gli ascoltatori di Italia Radio come testimoni. Sono convinto che quanto dice Mussi non accadrà, e cioè che alla Camera sarà impedito di votare le nuove norme. Di fronte ad affermazioni così minacciose, l'esigenza di garantire il corretto svolgimento dei lavori parlamentari si drammatizza. E tuttavia non sembra che, neppure il giorno dopo l'irrituale annullamento del voto della Camera, Irene Pivetti mostri consapevolezza della portata dell'«errore» proprio ai fini della normalità istituzionale. Intervistata ieri dalla Stampa, ha insistito nella difesa della sua decisione tirando fuori un sorprendente alibi: comunque, anche senza il «disguido tecnico» nel computo del numero legale, la votazione andava annullata dal momento che lei sostiene (e lo ha ripetuto in serata al Tg2) di aver «scoperto alcuni nomi eccellenti di deputati che non erano in aula ma che hanno votato lo stesso». Accusa gravissima, come ognuno vede, ma non supportata dal minimo elemento di fatto e di prova. Ieri la questione è stata riproposta in aula dal segretario del gruppo progressista Bruno Solaroli che ha fatto notare come il regolamento del Parlamento non consenta equivoci o «tergole di sorta»: il presidente, «apprezzando le circostanze, può annullare la votazione e disporre che sia immediatamente ripetuta» solo «quando si verificano irregolarità». Ora, nel caso della votazione sulla sospensiva, «non vi è stata una irregolarità nella votazione ma un errore nella proclamazione del risultato», ammesso del resto dalla stessa Pivetti. Da qui in primo luogo la critica alla decisione di annullare e ripetere la votazione: «Un fatto grave e pericoloso perché costringe a un varco pericoloso: la proclamazione del voto da parte del presidente della Camera fa premio sul risultato effettivo». Quel che preoccupa in sostanza i progressisti è che «in futuro un presidente in malafede possa utilizzare l'errore per vanificare la volontà regolarmente espressa dall'assemblea». Da qui, anche, la richiesta che la giunta per il regolamento dichiari in modo formale che quanto è accaduto l'altro giorno «non costituisce precedente» ed affermi il principio che quando non si verifica il caso di un'irregolarità del voto ma di un errore nella proclamazione «vale l'espressione oggettiva del voto». In serata Pivetti ha annunciato che la prossima settimana riunirà la giunta.

Rissa in aula, l'Indipendente istiga Bossi

«Umberto, dovevi picchiare Sgarbi». Ed è subito polemica

Pioggia di critiche feroci sull'Indipendente. Il quotidiano filoleghista pubblica in prima pagina un corsivo per darsi «deluso» dal fatto che Bossi «non abbia sferrato un cazzottone sul muso di Sgarbi», nel corso della rissa di Montecitorio. Sgarbi annuncia querela. Il direttore del giornale replica: «Abbiamo fatto del sarcasmo... Ma chi ci attacca tace sul vero scandalo di un personaggio che quotidianamente dalle reti Fininvest insulta e fa violenza».

scenario della decadenza del corso politico. Vi si legge: «Quel corsivo siglato r.p. incita alla lezione esemplare di stampo squadrista contro un parlamentare». Sgarbi certamente sembra conoscere solo un significato e un uso di «tolleranza», però i pestaggi in aula o sul lungotevere, restino nell'armamentario del cultori di male intesi piaceri virili. O di progetti politici ever-sivi».

Al Popolo la eco L'Osservatore Romano che tomano sull'episodio di Montecitorio sottolinea il «deteriorarsi del clima politico e andato ben oltre la normale dialettica parlamentare». Anche nella Lega non sono mancate reazioni contrastanti. La deputata Simonetta Favero afferma senza mezze misure: «Quanto letto sull'Indipendente non mi è piaciuto né per il merito né sul metodo». Insomma la tesi è semplice: se Sgarbi è un provocatore ben noto, errore grave è quello di rispondere sullo stesso metro.

Boso rincara la dose
Di segno decisamente contrario l'opinione del senatore Ermio Boso. Il leader degli indipendentisti

del Carroccio non solo sostiene quanto pubblicato dal quotidiano filoleghista ma rincara la dose, definendo Sgarbi un vigliacco, leccaculo: «Un fottutissimo... che si è fatto assegnare la scorta dallo Stato, pagata dai contribuenti, asserendo false minacce mafiose per farsi difendere dalle reazioni di tutta la comunità civile nazionale che non si sarebbe acccontentata di fargli un occhio nero ma facilmente lo avrebbe rapato a zero, sputato e preso a calci».

«Il vero scandalo è Sgarbi»
Quanto alle critiche, ecco come replicano all'Indipendente. Mentre l'autore del corsivo Poletti afferma di avere scritto in piena libertà, che lo rifarebbe e che comunque non tomerebbe indietro di una riga», il direttore Daniele Vimercati se la prende con i «soliti benpensanti che si scandalizzano per un corsivo sarcastico mentre tacciono su un personaggio, Sgarbi, che quotidianamente, dalle televisioni berlusconiane, istiga davvero alla violenza e può insultare liberamente persone che non possono difendersi... Questo è un vero scandalo».

NOSTRO SERVIZIO

MILANO. Appena passata la bufera delle polemiche per la falsa lettera del falso Bossi istigatore di violenza, L'Indipendente ha trovato ieri il modo di far parlare ancora di sé, attirandosi i fulmini (e una querela) di Vittorio Sgarbi, di alcuni politici e del Popolo. Oggetto delle reazioni un corsivo siglato r.p., le iniziali del giornalista Roberto Poletti, e intitolato «Bossi, che delusione». Commentando la mancata rissa del giorno prima a Montecitorio fra Sgarbi e il Senatur, l'autore scrive: «Delusi. Delusi. E ancora delusi. Siamo delusi. Bossi ha perso un'occasione importante per farci sognare». L'occasione sfumata consisterebbe in «un cazzottone ben piazzato in faccia al professore leccaculo...».

Vittorio querela
Bon ton a parte, le venti righe piazzate sulla prima pagina del quotidiano filoleghista diretto da Daniele Vimercati non potevano passare inosservate. Così Sgarbi ha annunciato una querela, un paio di parlamentari di Forza Italia ha ravvisato gli estremi dell'istigazione alla violenza, il vicepresidente di An, Francesco Storace, si chiede addirittura se «abbia ancora un senso l'esistenza dell'ordine dei giornalisti», la senatrice verde Carla Rocchi afferma che «ormai si è toccato il fondo».

Panorama: «Il Tar ha già accorciato lo scarto tra i due alle regionali». Pioggia di smentite

Lazio, guerra di nervi contro Badaloni

«Se fossi il direttore di Panorama mi dimetterei». Il presidente della Regione Lazio Badaloni ha smentito la notizia secondo cui il Tar, ricontrollando le prime diecimila schede nulle, avrebbe già accorciato a favore di Michelini lo scarto di 4676 voti delle regionali. La nuova conta delle schede infatti comincerà solo mercoledì prossimo, e sia i giudici che lo stesso Michelini hanno smentito Panorama. Ormai è guerra dei nervi tra Polo e Centrosinistra.

CARLO FIORINI

ROMA. È guerra dei nervi tra Alberto Michelini e Piero Badaloni. Il candidato sconfitto del Polo in risonanza su Badaloni, annunciava ieri Panorama raccontando che i giudici del Tar del Lazio, ricontrollando come richiesto da Michelini le prime diecimila schede nulle, avevano accorciato le distanze tra il presidente della Regione e il candidato del Polo. Da uno scarto di 4.676 voti secondo la rivista si era già arrivati a 3mila. Una notizia completamente falsa, visto che le

di un grave imbarbarimento della deontologia professionale. grave soprattutto perché la notizia ha un rilievo istituzionale. Da giornalista, se lo fossi il direttore di Panorama, dopo aver chiesto scusa ai lettori mi dimetterei». Che la notizia fosse priva di fondamento lo ha confermato subito pure Alberto Michelini, ieri mattina. Ma la sua pubblicazione ha messo in allarme il centro sinistra. Come già era accaduto qualche giorno fa per una dichiarazione all'Arso del presidente della sezione del Tar che sta valutando il ricorso il quale aveva affermato che se dal conteggio fosse uscito un risultato che dava vincente Michelini il Tar ne avrebbe preso atto. Una dichiarazione letta da alcuni come un voler anticipare il risultato della conta e che ha provocato un vertice a Montecitorio al quale hanno partecipato Luciano Violante, Leopoldo Elia, il segretario regionale della Quercia Domenico Giraldi e l'avvocato di Badaloni. E proprio quest'ultimo ha tranquillizzato i politici, spiegando che

i controlli non sono ancora cominciati e che le procedure scritte dal Tar per realizzarli sembrano imparziali. Ieri però il nuovo allarme. E c'è da aspettarsi che nelle prossime settimane lo stillicidio di notizie sulla conta delle schede si intensificherà. È evidente che si sta tentando di creare un clima da parte del Polo attorno al ricorso di Alberto Michelini, ha detto ieri Domenico Giraldi ipotizzando che anche nei prossimi giorni le indiscrezioni sui controlli delle schede verranno utilizzate politicamente dal Polo per affermare che nel Lazio erano stati loro a vincere.

Ma ecco in che cosa consiste il controllo deciso dal Tar sulla base della richiesta fatta da Michelini. Il candidato sconfitto ha indicato 120mila schede nulle tra le quali vi sarebbero molti voti attribuiti a lui e ha specificato in 12 esempi una casistica di schede annullate ingiustamente. Il Tar non ha accolto il ricorso, ma ha deciso di controllare tutte le 120mila schede

Giustizia

L'Ulivo a palazzo Chigi: «Raddoppiare i fondi serve un programma d'urto»

ROMA. «Appunti». Contributi al programma di Prodi. Il tema è quello rovente della giustizia. L'obiettivo, per dirla con Giovanni Maria Flick, è quello di «recuperare le condizioni del dialogo tra tutte le componenti». Le forze dell'Ulivo guardano al futuro, ad una proposta politica ed elettorale. Ma individuano anche le priorità da affrontare subito con un «programma d'urto» in nove punti che chiede a Lamberto Dini - e Dini avrebbe già accettato - il raddoppio (dall'uno al due per cento) degli stanziamenti previsti dalla finanziaria. E questo per tamponare le falle di un sistema vecchio ed inefficiente per mezzi, organico e strutture. In quest'ottica il raddoppio dei fondi e delle risorse, dimezzando gli sprechi, serve ad accorciare i tempi biblici della giustizia italiana», sostiene ancora il professor Flick, il colla-

botore di Prodi che ieri ha partecipato in qualità di tecnico alla conferenza stampa promossa dalle forze del centro sinistra. Gli «appunti» partono da una premessa: «spetta alla politica riassumere pienamente il proprio ruolo». Una giustizia «normale», quindi. Lontana dai clamori e dalla rissosità di questi mesi. L'ottica del documento, spiega Piero Folena, del Pds, non è soltanto quella di «come uscire da tangentopoli evitando i colpi di spugna» ma anche quella di garantire per il futuro «un cardine» di indipendenza della magistratura. Temi sui quali insistono anche il progressista Giuseppe Ajala («sia chiaro che questo documento è anche contro la separazione delle carriere tra giudici e pm»), il popolare Giuseppe Gargani, il vertice Alfonso Pecorella Scario, il liberale Raffaello Morelli e Casadei Monti dei Cristiano sociali.

IL PATTO STRACCIATO.

L'esponente di Fl: «Non è mio stile rovesciare i tavoli» Ccd e Cdu: una riforma elettorale sul modello regionale

ROMA. Contrordine. «Nessuno ha rovesciato il tavolo delle regole». Anche questo poteva fare solo il candidato Gianni Letta: smentirsi, innescare la marcia indietro in meno di 24 ore. Forse non aspettava altro, l'interfaccia di Silvio Berlusconi, che di ricucire lo strappo. E infatti già di prima mattina, ieri, era con Giuseppe Tatarella (l'esponente di Alleanza nazionale con la vocazione all'armonia) nello studio di Walter Veltroni a l'Unità per chiarire - a dargli retta - ogni «malinteso».

Ma non è stata una commedia degli equivoci, anzi. In quelle poche ore il Polo si è avventurato in una sorta di prova generale dello scontro frontale, e non è ancora detto che i propositi più bellicosi siano del tutto neutrali. Certo è che il centrosinistra non si è lasciato intimorire. Veltroni lo ha detto esplicitamente agli interlocutori del 20 luglio scorso e di ieri, e lo ha ripetuto poi pubblicamente a Venezia. Se, insomma, l'accordo che faticosamente era stato raggiunto al tavolo delle regole fosse da considerarsi «carta straccia», per meri calcoli di convenienza o, peggio, per avventurismo, allora la sfida sarebbe stata raccolta fino in fondo da chi invece la propria firma ha sempre avuto intenzione di onorarla. Se, invece, si fosse trattato solo di fraintendimenti, allora l'unica cosa da fare sarebbe stata «ripredere il filo spezzato», riportando le lancette dell'orologio esattamente al momento di quell'intesa, cercando (allo stesso tavolo o a uno più tecnico) di tradurre in norme legislative da approvare senza altre remore. Al Polo la scelta.

Verdine da Berlusconi

È il centrodestra ha scelto di non insistere. Sempre a casa di Berlusconi, ma questa volta in un miniverdine con Gianfranco Fini, Francesco D'Onofrio, oltre ai due «mediatori». E, alla fine, riesco il mite Letta a dichiarare di non essere «abituato a rovesciare i tavoli: non è nel mio stile, né nel mio costume». Cosa aveva fatto, del resto? «Mi sono limitato a contestare - dice con lo stesso sorriso stereotipato - che se qualcuno sega una gamba, il tavolo cade. Se poi dicono che nessuno lo ha segato, o qualcuno lo niccolia dopo averlo segato, sono ben lieto che il tavolo rimanga in piedi. So che il Parlamento procederà a tappe forzate sulla par condicio, emendando il decreto secondo gli accordi fatti...». Davvero? Finora il decreto sulla par condicio, da cui dipende l'esaurimento del mandato originario di Lamberto Dini, e il provvedimento per la Rai (su cui, chissà perché, Letta sorvola) sono stati boicottati proprio dal Polo. Ed è dal centrodestra, ricorda Luigi Berlinguer, che ancora si attende un «concreto gesto positivo» con la rinuncia alla richiesta della votazione in aula sui requisiti di costituzionalità sulla par condicio e il ritiro della richiesta di sospensione sul Consiglio di amministrazione Rai. È la prova che conta. «Mi auguro», dice Veltroni quando gli chiedono della «disponibilità» del Polo - che si possa davvero andare avanti. Ma tant'è. Gira e rigira, la lingua batte là dove il dente duole: «Abbiamo sempre detto che il tavolo delle regole era stato concepito per andare poi alle elezioni...». Non è vero. Chi, come Leopoldo Elia, c'era il 20 luglio al tavolo delle regole ricorda bene che il collegamento fu azzardato ma dovette es-



Un'immagine del «campo delle regole» riunito nel luglio scorso. Sotto, Massimo D'Alema

Rodrigo Pais

Regole, il Polo fa retromarcia Ma a destra scoppia il caso del «Tatarellum»

«Nessuno ha rovesciato il tavolo delle regole». Letta si corregge. In meno di 24 ore, con lo stesso sorriso con cui aveva stracciato l'accordo del 20 luglio, annuncia che si è trattato solo di un «equivoco». E chiarito il «malinteso» con Veltroni, torna a casa Berlusconi dove un miniverdine con Fini e D'Onofrio lo autorizza a decantare la marcia indietro. «Se serve per andare a votare...». Ma i «rovi» aprono vistose crepe nel Polo: hanno riscoperto il Tatarellum...

consapevole maggioranza parlamentare. E ha inviato il suo sottosegretario Guglielmo Negri al Senato a sottolineare ciò che è pleonastico, vale a dire che il suo governo tecnico resta incolore. Ha ceduto, insomma, di allontanare l'insidia della finanziaria, collocando la verità al termine del suo percorso. Può anche riuscirci, visto che il decreto sulla par condicio scade il 18 novembre, vale a dire quando la manovra economica sarà alle battute finali in Parlamento. A quel punto, le dimissioni non costituirebbero più un problema. Perché, con il rinvio dinanzi alle Camere, sarà nelle mani del Parlamento sia il futuro del governo sia quello della legislatura.

Il «richiamo della foresta»

Ma saprà resistere Berlusconi a quello che il popolare Gerardo Bianco chiama il «richiamo della foresta»? Nelle more della sessione di bilancio, il dibattito politico inevitabilmente si concentrerà sulle potenzialità di riforma. Già qualche breccia è stata aperta. Il butiglianiano Gianfranco Rotondi dice apertamente sì a una riforma della legge elettorale nazionale sul modello di quella approvata nella primavera scorsa per le Regioni: «Da garanzie di governi stabili, impone delle coalizioni e tuttavia...». Ecco ciò che, in questi frangenti, sembra più premere ai «rovi» del Polo: «Permette la sopravvivenza di piccoli partiti con una forte identità». Già,

Mastella rivela che i grossi, vale a dire Berlusconi, hanno coniato una sorta di campagna acquisti tra i suoi deputati, chissà se con l'intenzione di scaricare il Ccd oppure per il timore che gli ex democristiani saltino il fosso e facciano in proprio il fatidico terzo polo. Fatto è che gli esponenti del Ccd si sono premurati di creare il fatto compiuto del sostegno a Dini sulla finanziaria proprio mentre il Cavaliere meditava di buttarla per aria. E ora Pierferdinando Casini da una parte torna a riproporre un «tavolino» dove «preparare le regole per andare a votare» ma, dall'altra, ammette che il «tatarellum» non è entusiasmante, ma è comunque una legge fatta da questo Parlamento». Attraverso questi varchi, insomma, potrebbe passare qualcosa che svuoterebbe l'intero impianto propagandistico del presidenzialismo studiato dal Cavaliere su misura per lo scontro elettorale. Per questo «potrebbe avere interesse a creare un clima da ultima spiaggia», insiste Bianco. Ma un altro ex dc, Publio Fiori, ospitato da Alleanza nazionale, scuote la testa: «C'è un solo modo per non cadere nella trappola, tirare fuori le palme e dire subito che si vota contro la finanziaria, ma tu il dire e il fare...». E che dice Tatarella, che pure non vive del precedente scontro aveva fatto in modo di ammortizzare le cose completando la nuova legge regionale? «Non mi chiederete forse di tornare sul luogo del delitto...».

Fede: «Punto alla Camera, contro Bossi»

«No, niente candidatura al Senato in un collegio della mia natia Sicilia, nonostante la cortese e affettuosa proposta di Berlusconi. Gli ho detto che preferisco candidarmi alla Camera, in Lombardia, magari proprio nel collegio dove ci sarà Umberto Bossi. Emilio Fede, direttore del Tg4, ha detto che «vuole combattere politicamente in un collegio difficile». «Preferisco la Camera - ha detto - poiché al Senato mi sentirei in mezzo a gente «voccia» politicamente. A Montecitorio, invece, potrei trovarmi di fronte a gente come Bossi». E anche D'Alema e Occhetto? «Quelli non li vedo neanche...», ha aggiunto Fede.

Il tribunale: Feltri e Montanelli diffamano le Coop

Il tribunale di Monza ha ritenuto colpevoli di diffamazione contro la Lega delle Cooperative Vittorio Feltri ed Indro Montanelli. La vicenda è collegata alla pubblicazione di notizie sulle dichiarazioni del Presidente del Fondo di Sviluppo sociale europeo secondo le quali si sarebbero verificate gravi malversazioni di cui avrebbero beneficiato le cooperative rosse della Toscana in collusione con il Pci e la Regione toscana. M.me Paolo Defour, però, smentì decisamente quelle notizie sottolineando che vi era stata una evidente «volontà di deformare» nell'intento ovvio di nuocere. In seguito a questi fatti la Lega delle cooperative - assai vicina dall'avvocato Zanobini di Firenze - querelò i direttori dei quotidiani l'Indipendente e il Giornale. Ieri la sentenza.

Il leader del Pds: no al presidenzialismo, meglio un sistema alla tedesca o alla francese

D'Alema: «Il dialogo riprende? Speriamo sia la volta buona»

Massimo D'Alema ieri a Napoli per un duplice appuntamento, prima alla libreria Feltrinelli e poi al festival dell'Unità per un'intervista pubblica. Stamani il segretario del Pds sarà a Capri al convegno degli industriali. La nuova apertura del Polo sulle «regole»? «Speriamo sia la volta buona - dice D'Alema - Bisognerà vedere in Parlamento». Quanto al presidenzialismo, il leader del Pds ribadisce il suo no. «Meglio un sistema di tipo tedesco o inglese».

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. «Speriamo che sia la volta buona, le esperienze passate non sono state positive». Così Massimo D'Alema commenta la nuova apertura del Polo sulla questione delle «regole», maturata ieri nel corso di un miniverdine a via dell'Anima con Berlusconi, Fini e D'Onofrio. «Segnali di distensione ogni tanto vengono fuori e poi vengono

smentiti dai comportamenti - ricorda il leader del Pds - soprattutto quando si arriva in Parlamento». Del resto già nel luglio scorso, ricorda D'Alema, era stato sottoscritto un accordo fra Polo e Ulivo, ma «in Parlamento ci siamo trovati di fronte all'ostinazione per impedire la realizzazione». «Speriamo - ripete D'Alema - che ora sia la

volta buona. Purtroppo le esperienze sin qui non sono state molto positive. Gli esponenti della destra sono persone che non sempre si dimostrano coerenti con ciò che dichiarano». Per quanto riguarda in particolare il decreto sulla par condicio, D'Alema ricorda che «è l'ultimo atto per il quale il governo Dini ha avuto la fiducia del Parlamento, poi si discuterà in Parlamento e si vedrà che cosa fare».

Regole e presidenzialismo

Il segretario del Pds ora a Napoli per partecipare ad un dibattito al festival provinciale dell'Unità intervistato dal giornalista di Repubblica Mino Fucillo, ed ha approfittato dell'occasione per recarsi nella libreria Feltrinelli a presentare il suo libro. Un paese normale. E se la prima domanda a D'Alema è stata sulle «regole», la seconda è sulle riforme istituzionali e sul

presidenzialismo. «Noi siamo stati gli unici ad aver già presentato in Parlamento proposte circostanziate di riforma: la riduzione del numero dei parlamentari, la creazione della Camera delle Regioni per superare il bicameralismo perfetto, una scelta federalista, cioè di trasferimento dei poteri alle Regioni. Su questo, come su altro, potranno esserci delle convergenze. Finora però Berlusconi non ha presentato alcuna proposta».

«Il Pds ad ogni modo - ha proseguito il segretario del Pds - resta contrario al presidenzialismo. Pensiamo che il capo del governo debba essere espresso da una coalizione politica e designato dal Parlamento. Come accade in altri paesi, ad esempio in Inghilterra o in Francia». Dopo una breve pausa ha aggiunto: «Il presidenzialismo così come viene presentato presenta invece il rischio di creare



conflitti di poteri, perché creerebbe due poteri con uguale legittimazione popolare e dunque di fatto contrapposti: il Parlamento e il presidente. Questo pericolo è tanto più reale nel nostro paese, che non sembra possedere una cultura istituzionale di questo tipo».

Lira e Finanziaria

La lira, la situazione economica, lo scivolone della valuta? Ancora

Occhetto: «Per vincere la sinistra non deve mascherarsi da centro»

STEFANO DI NICHIÈLE

ROMA. Arriva in gran forma, alla festa dell'Unità all'ombra del Cupolino, Achille Occhetto. Pronto a discutere e se è il caso - e pare di capire che a suo parere è decisamente il caso - polemizzare. Firma copie del suo libro ai ragazzi del piano bar («Avete anche la tequila? Sicuro? Allora poi passo a trovarvi»), riceve l'abbraccio di un'anziana militante: «Se siamo qui lo dobbiamo al tuo coraggio e alla tua lungimiranza». E riceve, dal segretario pdisiano di Roma, Carlo Leoni, il saluto della Quercia capitolina: «Siamo grati a Occhetto per ciò che ha fatto e per ciò che sta facendo, incalzando tutti noi con la critica...».

Eh sì, di critiche Achille ne ha da fare. Da «vecchietto», come con un certo vezzo, e con una buona dose di ironia, ora gli piace autodefinirsi. Riprende, durante l'intervista in piazza con Teresa Bartoli de Il Mattino, Fabio Martini de La Stampa e Guido Molledo de Il Manifesto, i temi già toccati alla festa di Reggio Emilia, ma allarga ancora oltre i confini della sua riflessione. E anche della sua critica.

Durissimo, ad esempio, è sulla questione di SuperGemina. Con chi stai, gli chiedono, con D'Alema o con Prodi? «Io sono con Achille Occhetto, un personaggio che conosco da 59 anni...», risponde sorridendo. Ma poi aggiunge: «Ritengo che la sinistra, di fronte a questa questione, abbia avuto una posizione sciaguratamente diplomatica e sciaguratamente incolta. Ho visto anche alcune cose scritte da Visco... Guai se per avere il colloquio con il centro ci dimentichiamo di essere sinistra». Ma va anche oltre: «Questo è il problema vero del nuovo autoritarismo. Se non si affronta strutturalmente questo problema, non ha importanza che vinca la destra o la sinistra, c'è sempre un rischio autoritario». È uno dei temi, quello del rapporto tra centro e sinistra e, soprattutto, dell'identità della sinistra, su cui l'ex segretario del Pds batte e ribatte.

«Se annulliamo la sinistra...»

«Se annulliamo la sinistra è solo un centro che dialoga con il centro», dice. Dialogo importante, certo («Quando lo dicevo io, tutti coloro che adesso mi scavalcano a destra si facevano il segno della croce», racconta), ma secondo Occhetto «la questione non può essere quella di vincere ad ogni costo. Se c'è un leader che ha accarezzato questo progetto è stato Berlusconi. Ora la sinistra deve far tesoro di quell'esperienza, per non ripeterla». Avverte: «Il problema vero è mettere in campo un programma che sia davvero alternativo, capace di raggiungere il 51% del consenso della popolazione». E se questo 51% non si raggiunge? «La vittoria ad ogni costo - replica Occhetto - può tramutarsi in una sconfitta che può spazzare via per sempre ogni idea della sinistra in Italia».

È netto e secco, nelle sue risposte, il fondatore del Pds. Ricorda il suo articolo sull'Unità della settimana scorsa («La politica è rotta»), che ha segnato in pratica il suo ritorno alla vita politica nazionale. Un segno di questa rottura? L'interminabile dibattito sulla data delle elezioni prossime venture, per esempio. «Da un anno non si discute d'altro», annota Occhetto. «A questo punto l'importante è avere una data certa. Tre, cinque, sette mesi, a noi va bene tutto. Purché poi si decida un percorso chiaro. Se non facciamo questo, arriveremo a una situazione pericolosa per il paese...». Ricorda le dichiarazioni del ministro delle Finanze tedesco, e commenta: «Dopo tanto disinteresse dell'Italia per l'Europa, ora forse è l'Europa che comincia a disinteressarsi dell'Italia...».

Parla anche di Bossi, Occhetto. Delle ultime sortite del leader della Lega, compreso il voto sul progetto di legge per l'immigrazione. «È il risultato di una politica fondata sulla furberia che porterà alla rovina Bossi, ma anche la sinistra, se lo seguirà su questa strada». E su Dini, conteso a centro-destra e a centro-sinistra? «È stato giusto fargli svolgere una funzione tecnica. Ma penso che bisognava usare questo tempo per un programma alternativo. E invece...». In questa cosa non la capisco. Vedo che altri invece la capiscono, saranno contenti...».

una volta sintetica la risposta del segretario del Pds: anche perché oggi D'Alema sarà al convegno dei giovani industriali a Capri, dove i temi economici e finanziari sono al centro dell'attenzione e del dibattito. Sul caso della lira rispetto al marco, da D'Alema quindi viene solo una battuta: «La lira risente della situazione politica».

È quasi ora di andare al festival dell'Unità, ma il segretario del Pds ha il tempo per rispondere ad una domanda sulla candidatura di Vincenzo Siniscalchi nel collegio di Chiavari per le elezioni supplitive del 22 ottobre: «Siniscalchi è una persona di grande prestigio, attorno alla quale si stanno aggregando significative espressioni della società napoletana. È un prova generale di quanto potrà avvenire in futuro». D'Alema però avverte che nonostante la positività di questa scelta non tutto sarà facile, «perché in quel collegio la destra è forte: ha vinto sia alle politiche sia alle regionali e quindi c'è un gran lavoro da fare».

Napoli porta fortuna al segretario del Pds? «Non so se mi porti fortuna, l'importante è che Napoli cominci a portare fortuna a se stessa» - che sembra sia avvenendo. «Parlo proprio di sì - somride D'Alema - ma i problemi da affrontare e risolvere sono ancora tanti».

IL PROCESSO. Achille Serra, prefetto di Palermo: «La mafia dispone di armi micidiali»

«Allarme attentati Cosa Nostra è pronta a colpire»

«Cosa Nostra non è stata sconfitta e potrebbe colpire anche durante il processo Andreotti: ma non abbiamo ricevuto informazioni specifiche». «Non possiamo escludere che nei prossimi mesi scoppi una nuova guerra di mafia». «La lotta contro la criminalità organizzata si vince soprattutto nelle scuole. Ci sono ragazzi, anche figli di boss, che scrivono in prefettura e chiedono, per poter studiare, aule meno indecenti». Parla il prefetto di Palermo.

DAL NOSTRO INVIATO
GIAMPAOLO TUCCI

■ PALERMO. C'è il sole, la luce di una lettera scritta al prefetto dai figli del boss, creature in trasformazione che chiedono un edificio scolastico più civile, meno grigio e cadente, «perché solo con la cultura si può combattere davvero la mafia». E c'è l'ombra nera dei killer, il gruppo di fuoco facente capo a Leoluca Bagarella, che potrebbe colpire oggi o domani o fra un mese. Palermo vive di contraddizioni e di chiaroscuri, la speranza e la paura, la disoccupazione selvaggia e il bel paesaggio, il sorriso aperto di Caselli e quello chiuso, ambiguo, di Riina. Achille Serra, che qui è prefetto da dieci mesi, prova a riassumere quest'intrico di immagini e di sensazioni: «Diciamo che Palermo e la Sicilia stanno cambiando. Ma aggiungiamo subito che abbiamo fatto soltanto dieci passi in avanti: dobbiamo farne altri mille. Cosa Nostra è ancora forte. Fortissima».

Martedì inizia il processo Andreotti, è l'avvenimento di densa simbologia. Lo è per l'Italia intera, lo è ancora di più per Palermo, dove lo Stato sarà presente in forma dissociata, schizofrenica. Con la sua immagine nuova: i magistrati che accusano, i giudici che giudicano. E la sua immagine vecchia: Andreotti che fu potente e che adesso è imputato di associazione mafiosa. Si rischia il cortocircuito psicologico, la complessità dell'evento potrebbe generare sfasia o indifferenza. Non vanno poi trascurate le implicazioni concrete del

«grande spettacolo». Ad esempio: si è parlato di pericolo attentati. È un pericolo reale? Oppure siamo all'allarme «fisiologico» e perenne, cui la Sicilia è ormai abituata? Qualche «confidente» ha offerto una traccia, un'informazione specifica?

Prefetto Serra, cominciamo proprio dal rischio attentati. Avete ricevuto nuove segnalazioni?

Per quanto mi risulta, non c'è alcun segnale specifico. Esiste un pericolo potenziale: ma questo mi sembra scontato, trovo che sia addirittura superfluo ricordarlo. Cosa Nostra, in occasione di un processo così importante, di valore storico, potrebbe voler dare una prova di forza. I mezzi, lo sappiamo, non le mancano. Il gruppo di fuoco che fa capo a Bagarella è particolarmente agguerrito. Dispone di armi micidiali. Ci sono poi molti latitanti potenti e pericolosi: Aglieri e Brusca, per esempio. Cosa Nostra, insomma, non è stata sconfitta, non è in ginocchio. Questo significa che, se vuole, può ancora colpire. Noi faremo di tutto per impedirglielo.

Processo e città blindati?

Non trascureremo nulla. Abbiamo anche chiesto rinforzi a Roma.

E Roma, a quanto ci risulta, non ha ancora risposto.

Diciamo che, con o senza rinforzi, garantiremo il massimo della sicurezza.

Torniamo a Cosa Nostra. All'inizio dell'anno, si disse: sta per scoppiare una nuova guerra di

mafia. Ci furono alcuni omicidi. Guerra di mafia? No, si trattava di assestamenti interni. I «corleonesi» dovevano dimostrare di essere ancora i più forti. Cosa Nostra è nelle loro mani. La situazione, però, potrebbe cambiare. I «palermitani» sono ambiziosi, Aglieri, ad esempio, ha voglia di comandare. Nei prossimi mesi, la guerra di mafia potrebbe scoppiare davvero. Se non scoppia, vuol dire che «corleonesi» e «palermitani» hanno raggiunto un nuovo accordo. È solo un'ipotesi, la mia: in questo campo, non esistono certezze.

L'unica certezza, sembra di capire, è la seguente: Cosa Nostra è tuttora solida.

Appunto. E questo deve farci riflettere. Dobbiamo capire che gli arresti, le operazioni di polizia, le inchieste, sono importantissimi, ma non bastano. Per sconfiggere la mafia servono anche altre cose.

Cioè?

Bisogna offrire ai cittadini occasioni di riscatto. A Palermo, la disoccupazione tocca il 28%. Ci sono paesi della provincia, in cui sfiora il 35%. La mancanza di lavoro favorisce la criminalità organizzata. Se lo Stato non si presenta con un volto credibile, se non riesce ad infondere ottimismo e fiducia nel futuro, Cosa Nostra vince. Puoi arrestare duecento mafiosi, è un fatto importante, certo, ma i boss riescono a sostituirli subito: un giovane disoccupato, se non ha prospettive, va da chi gli offre guadagni facili. La disoccupazione e la scuola. Sono queste, con la mafia, le grandi emergenze di Palermo. Ci sono migliaia di bambini che trascorrono le giornate in strada. Mancano le scuole materne; quelle elementari e medie sono brutte, senza palestre, piccole. Si tratta di immobili privati: appartamenti, insomma. Non è il modo migliore per convincere i ragazzi a rifiutare la mafia e a scegliere lo Stato. La



Achille Serra, prefetto di Palermo

via tredici anni. Spesso, hai la sensazione che basterebbe poco, pochissimo, che la soluzione dei problemi è lì, vicina. Prendiamo la burocrazia. È paralizzante e paralizzante. Accadono cose sconvolgenti. Opere pubbliche bloccate per un cavillo. Il nuovo aeroporto di Punta Raisi era fermo: è bastata un po' di buona volontà e, aprendolo, abbiamo creato posti di lavoro. Il tasso d'inefficienza, negli enti locali, è altissimo...

Parlava di segnali positivi...

La Chiesa, per esempio. I preti a Palermo, sono in prima linea. Lavorano in quartieri difficili, impraticabili. Eppure non cedono. Un impegno quotidiano, faticoso. Deciso. Lottano contro il degrado e contro la mafia. Un altro segnale positivo viene dalle nuove amministrazioni. Cito soltanto i sindaci di Corleone e di S. Giuseppe Jato, ma potrei ricordare altri. È evidente, comunque, che dobbiamo prestare attenzione soprattutto al mondo dei giovani. In prefettura arrivano tante lettere. Ti chiedono di tutto. Uno non ha i soldi per i libri, un altro vorrebbe un lavoro. Hanno bisogno di aiuto, vogliono uscire da una situazione di sofferenza. Noi cerchiamo di non sbattere la porta in faccia a nessuno. Ma non è facile. La lettera più sorprendente è stata inviata da Corleone. Tra i firmatari, ci sono anche figli di boss. Il testo è straordinario. «Siamo ospitati in aule di pochi metri quadrati, che somigliano a piccole camere a gas... Abbiamo il diritto all'istruzione. Siamo stanchi, offesi e sfiduciati: chiediamo un luogo idoneo alla crescita umana e culturale. Sosteniamo che qui, in questo comune di Corleone, la cultura è la barriera più stabile contro la sottocultura mafiosa...». Con il sindaco, abbiamo cercato di risolvere il problema di questi ragazzi. I lavori per la costruzione della nuova scuola stanno per iniziare.

E gli adulti? Che cosa pensano, ad esempio, del processo Andreotti?

In giro, non vedo isterismi. Mi sembra che Palermo attenda questo processo con serenità. Forse è soltanto un'impressione, non so. In generale, io mi auguro che la città, dopo la stagione delle manifestazioni e della forte reazione civile alle stragi di Capaci e via D'Amelio, non si fermi e non torni indietro: per sconfiggere la mafia serve il contributo di tutti.

situazione non è facile. Occorrono finanziamenti pubblici, ma bisogna anche spingere i palermitani a riscoprire la propria «creatività». Non devono aspettare interventi dall'alto.

Lei sembra pessimista.

E invece no: sono ottimista. Palermo sta cambiando. In questi mesi, ho colto tanti segnali posi-

tivi. Quando il procuratore della Repubblica va nelle scuole, quando parla con gli studenti, riceve applausi, incoraggiamento, avverte un consenso profondo, diffuso. Anche io vado a trovare gli studenti. È importante per me e per loro. I ragazzi chiedono trasparenza, cercano il dialogo. Non possiamo deluder-

li. Io, come prefetto, vorrei raggiungere l'obiettivo di avvicinare le istituzioni ai cittadini, ai giovani. Lo Stato, per i siciliani, non deve essere più un'astrazione, una parola vuota. Se penso che, per certi aspetti, sto riprendendo un'idea del generale Dalla Chiesa, provo rabbia. Dalla Chiesa è morto nell'82: abbiamo buttato

Andreotti smentisce i legami con gli esattori siciliani

«I Salvo? Li conoscevo ma a me non dicevano niente»

«Non potevo non sapere chi fossero i Salvo? È una frase molto curiosa, perché i Salvo in Sicilia erano molto conosciuti. Ma a me gli esattori siciliani non dicevano proprio niente». Giulio Andreotti commenta, in una intervista, le cose dette da un suo ex fedelissimo: Mario D'Acquisto, ex vicepresidente della Camera, eletto in Sicilia. Che ha detto: «Le mie parole sono state riportate in modo parziale, così da alterarne il significato».

NOSTRO SERVIZIO

■ ROMA. «Non potevo non sapere chi erano i Salvo? Mah, è certo una frase molto curiosa, perché i Salvo, già in Sicilia erano persone molto importanti ed è vero. Io però non ho mai visto in Sicilia, ci sono sempre andati in manifestazioni molto brevemente. A me i Salvo non dicevano proprio niente e non voglio mancare di riguardo alla loro memoria». Con queste parole Giulio Andreotti ha risposto alle cose dette da Mario D'Acquisto, ex potente andreottiano siciliano.

L'ex vicepresidente della Camera ed ex Presidente della Regione siciliana, ha a sua volta dichiarato: «Le dichiarazioni da me rese dinanzi al Procuratore della Repubblica di Palermo e durante il processo per l'uccisione di Salvo Lima, non possono essere certamen-

te accusate di reticenza, né permettono di dubitare della mia lealtà verso l'onorevole Andreotti. Esse hanno talvolta subito un'interpretazione estensiva o sono state riportate in modo parziale così da alterarne il significato. Preciso, soltanto per fare un riferimento specifico, che le mie parole testuali «Andreotti non poteva non sapere chi erano i Salvo» sono state in qualche caso tradotte con l'espressione «non potevo non conoscere i Salvo». Una differenza non da poco in una materia così delicata e complessa. Non mancherà peraltro occasione nel corso del dibattimento - ha concluso l'on. D'Acquisto - per definire ed approfondire la ricerca della verità, a cui cercherò di dare il mio più sereno contributo».

Andreotti come O.J. Simpson? È

il settimanale britannico «The Economist», in un articolo a proporre un paragone tra il processo di Palermo contro l'ex presidente del consiglio e il processo di Los Angeles per duplice omicidio contro l'ex asso nero del football americano. Il paragone, naturalmente, si riferisce alla natura del processo palermitano. «L'equivalente italiano del processo ad O.J. Simpson, corredo di sensazionalismo dei media, ossessioni nazionali, montagne di prove incomprensibili, un certo grado di ricerca introspettiva sullo stato della nazione» e libri a favore e contro l'imputato. Lo spettacolo è destinato «a durare e durare», pronostica l'«Economist».

Intanto il «cartello» di associazioni antimafia «Palermo Anno Uno» ha diffuso il testo di un documento sul processo al senatore a vita Giulio Andreotti che comincerà martedì prossimo a Palermo. «Con il processo - è detto tra l'altro - la magistratura italiana ha portato al suo punto più alto il lavoro che da oltre 20 anni svolge per individuare i responsabili dei tanti «delitti eccellenti». La nota prosegue affermando che le stragi «da Piazza Fontana alla strage di Bologna, evidenziano l'esistenza di poteri criminali (mafia, loggia massoniche, settori devia-



Giulio Andreotti

Di Bella parteciperà alle celebrazioni del Grande Oriente

Senatore pds dai massoni La Quercia si dissocia

Un senatore del Pds, Saverio Di Bella, membro dell'Antimafia, ha annunciato che parteciperà ad una cerimonia della massoneria per «testimoniare l'apprezzamento della commissione verso l'operato del Gran Maestro Gaito». Dura replica dei progressisti. Bargone: «Nessuno ha mai espresso alcun apprezzamento. Ci dissociamo dall'iniziativa di Di Bella». Brutti: «È inopportuno che un parlamentare progressista partecipi ad una celebrazione massonica».

■ ROMA. La massoneria? I rappresentanti del Pds (e progressisti) fanno bene a stare alla larga. Cosa già nota, si dirà. Verissimo. Però, ieri, la questione massonica è diventata oggetto di una polemica «interna» alla sinistra, dopo la curiosa dichiarazione rilasciata dal senatore Saverio Di Bella, membro piduista della commissione antimafia, che ha fatto sapere - addirittura tramite un comunicato diramato dal Grande Oriente d'Italia - che parteciperà alla manifestazione organizzata dai massoni di palazzo Giustiniani per celebrare il centenario dell'inaugurazione del monumento a Garibaldi al Gianicolo e il 150 della costituzione del Goi.

Perché questa decisione? Di Bella ha usato toni enfatici: «Andrò alle celebrazioni previste per testimoniare l'apprezzamento della commissione bicamerale antimafia per l'incondizionata collabora-

zione fornita dal Gran Maestro del Goi, Virgilio Gaito, nel consentire, nel clima della totale trasparenza da lui voluta ed attuata, la migliore conoscenza della realtà del Grande Oriente d'Italia. Questo senza assolutamente voler esprimere giudizi e valutazioni di merito che non competono né alla mia persona, né alla commissione bicamerale antimafia». Ma cosa è successo? Il Goi ha reso pubblici gli elenchi degli iscritti? La commissione antimafia - che nella scorsa legislatura aveva scritto pagine assai importanti sull'intreccio tra massoneria e poteri criminali - ha prodotto una qualche risoluzione che ribalta questo giudizio? Nulla di tutto ciò.

Anche per questo - a parte lo stupore - dallo stesso gruppo progressista-federativo e dal Pds sono arrivate dure dichiarazioni di dissociazione. Del resto la sortita di Di Bella avrebbe potuto far pensare

ad un qualche «feeling» tra progressisti e Pds e massoneria. E poi perché parlare di «apprezzamento dell'antimafia» per l'operato del Gran Maestro? Antonio Bargone, capogruppo dei progressisti nella commissione, non ha usato mezzi termini: «Va precisato che il senatore Di Bella partecipa a titolo personale e che mai la commissione antimafia ha espresso apprezzamento per l'attività del Gran Maestro del Goi, tantomeno il gruppo progressista in commissione. Devo ricordare, anzi, che abbiamo sempre sostenuto - senza trovare obiezioni in commissione - l'assoluta incompatibilità tra la massoneria e il ruolo e le funzioni proprie della commissione Antimafia. È chiaro quindi - pur non entrando nel merito della manifestazione e delle sue motivazioni - che il gruppo progressista della commissione Antimafia si dissocia con nettezza dalle affermazioni e dall'iniziativa del senatore Di Bella».

Anche Massimo Brutti presidente del comitato di controllo sui servizi segreti e membro dell'antimafia, è critico: «La partecipazione di un parlamentare progressista ad una iniziativa celebrativa di affiliati alla massoneria mi sembra del tutto inopportuna. Resta aperto, in un ordinamento democratico come il nostro, un interrogativo: qual è la ragione d'essere di un'associazione che circonda le proprie attività di una particolare riservatezza?»

L.G.C.

IL PROCESSO.

Gaetano Sangiorgi, medico e «soldato» di mafia
Genero di Nino Salvo, aprì la porta ai killer di Ignazio

ROMA Ha fatto solo una fugace apparizione una delle tante comparse del processo Andreotti ma forse ne sentiremo parlare in futuro (anche se lui ne farebbe molto volentieri a meno)

Si chiama Gaetano Sangiorgi è detenuto in Francia per omicidio è un medico palermitano di 45 anni molto ricco e con molta paura. Nonostante la ricchezza la professione una famiglia unita non ha avuto una vita felice specialmente negli ultimi anni. Non si presenta felice e tranquillo neanche la sua vita futura.

Una storia pesante
Gaetano Sangiorgi ha una storia pesante di quelle che non si stacca mai facilmente in nessuna casa e le sue vicende sono ancora per molti aspetti sconosciute apprese finora a ritroso spesso con l'aiuto di coincidenze e di quelle fortune che a volte accompagnano le indagini di polizia. Proviamo a raccontarla cercando di mantenere quel senso di stupore che ha accompagnato i progressi ritrovati.

Gaetano Sangiorgi nasce nel 1950 a Palermo figlio di un uomo molto importante il professor Giuseppe Sangiorgi, stimato e potente primario dell'Ospedale Civico di Palermo. La famiglia è di quelle che rappresentano in città il vero potere della borghesia professionale: quei circoli etnici che tengono in mano gli avvenimenti senza comparse nelle cronache. Chi conosce Palermo, ben sa che cosa ha significato essere potenti al Civico chi non conosce Palermo purtroppo non riuscirà mai a immaginare il ragazzo segue le orme paterne. Una laurea in medicina gli consentirà di cominciare uno dei lavori più fruttuosi nel campo della sanità palermitana: un grande centro di analisi cliniche nella centralissima via dei Principi di Belmonte, uno di quei centri privati che soppesano alle cure e alle lunghezze della sanità pubblica e che sono sempre state inesorabili macchine da soldi. È un ragazzo quieto con due occhi molto azzurri partecipa del lusso che la sua posizione sociale richiama: ville, automobili sportive, barche a vela. Nel 1976 il dottor Sangiorgi sposa Angela, una delle figlie di Nino Salvo, il potente esattore di Salemi e il matrimonio indubbiamente rinforza la posizione sociale della due famiglie. Ma il matrimonio è importante e principio peraltro cui (secondo la Procura di Palermo) Giulio Andreotti non manca di far arrivare un proprio regalo sotto forma di un ormai famoso (e sparito) grande vassoio d'argento. Come è noto, però la posizione della famiglia Salvo si inquina quando Giovanni Falcone accusa Nino e il cugino Ignazio di essere mafiosi e il più importante tratto di unione tra i killer di Cosa Nostra e i livelli alti della politica italiana. Nino Salvo nel 1985 si scoprirà affetto da un tumore al polmone e morirà prima dell'inizio del maxiprocesso. Curato a Roma e in Svizzera costantemente assistito dal genero il giovane medico Gaetano Sangiorgi passeranno ancora sette anni e Ignazio Salvo è condannato a pochi anni dalla Corte d'Appello del maxiprocesso viene ucciso nel giardino della sua lussuosa villa di Santa Flavia. È l'ultimo «dopo quelli di Lima, Falcone, Borsellino» dei grandi delitti di mafia della primavera estate del 1992. Del giovane medico Sangiorgi non si parla più di tanto. La DIA però lo va a cercare alcuni mesi dopo per chiedergli se per caso si



Gaetano Sangiorgi, con la sua famiglia, a lato Ignazio Salvo

Storia di un uomo in fuga dalla legge e dai boss

Storia di Gaetano Sangiorgi, medico di 45 anni, palermitano, genero di Nino Salvo, di omicidio. Aveva sposato la figlia di Nino Salvo. «Fu lui ad aprire il cancello agli assassini di Ignazio Salvo», lo accusano i pentiti.

ENRICO DEAGLIO

ricorda di quel vassoio se per caso ha conservato fotografie del suo matrimonio dei regali che ricevette. Nel giugno del 1993 Gaetano Sangiorgi scompare da Palermo nell'ottobre, se ne vanno anche i suoi due figli maggiori Giuseppe e Francesco ma anche queste scomparse non suscitano molto clamore. Ed ecco che con grande stupore degli inquirenti due grossi pentiti, Gaetano La Barbera e Santino Di Matteo, parlano di lui. Per dire che il giovane medico è in realtà un uomo d'onore della famiglia di Salemi, regolarmente affiliato a Cosa Nostra e che la notte dell'uccisione di Ignazio Salvo fu proprio Gaetano Sangiorgi a fare da pallo segnalando dalla sua villa (contigua a quella del pariente) che la vittima era arrivata a casa e

aprendo agli omicidi il cancello. Tradito all'interno della famiglia dunque una cosa che Ignazio Salvo non avrebbe mai sospettato. Ma perché Sangiorgi lo fece? Risposta dei pentiti: un po' perché Sangiorgi aveva motivi di rancore con Ignazio per via della spartizione del patrimonio di famiglia dopo la morte di Nino un po' perché se sei un soldato di Cosa Nostra anche se sei un brillante professionista non ti puoi esimere se Cosa Nostra ti chiede di dare una mano per ammazzare il cugino di tuo suocero. Voi che dite? I pentiti un'altra prova della deferenza che Sangiorgi portava verso Salvo e tutti gli altri? La Barbera e Di Matteo raccontano che Sangiorgi aveva regalato di recente cinque orologi d'oro

Orologi d'oro

Non basta. La Barbera e Di Matteo raccontano che si era pensato di uccidere a Roma l'ex ministro della Giustizia Claudio Martelli che due uomini erano stati inviati a fare il sopralluogo ma che poi non se n'era fatto niente perché qualcosa era andato storto. Controllo degli inquirenti con i carabinieri di vigilia davanti alla casa di Claudio Martelli sull'Appia Antica. E si scopre che il 4 dicembre 1992 erano stati fermati due distinti signori a bordo di un taxi che era stranamente passato due volte di fronte alla casa. Da una ricerca al computer i due erano risultati essere Sangiorgi Gaetano nato a Palermo pregiudicato per truffa e Azzolina Gaetano nato a Rieti anche lui pregiudicato. Qui lo stupore fu ancora più grosso perché Gaetano Azzolina è il famoso cardiocirurgo salvatore di bambini finiti nei guai in una storia di estorsioni e cli-

niche private di Palermo. I due vennero portati alla stazione dei carabinieri e spiegarono che stavano facendo un giro turistico tra le bellezze di Roma. Il taxista rintracciato in seguito diede una versione un po' diversa era stato chiamato ad un hotel dei Parioli e gli era stato detto di recarsi sull'Appia Antica. Quando poi avevano visto la camionetta dei carabinieri di fronte a quella villa i passeggeri gli avevano chiesto di tornare un attimo indietro.

Ma tutto questo Gaetano Sangiorgi quando decise di scompare da Palermo non immaginava che si sapesse. Perché allora era fuggito? Anzi ora oggi non si sa se si sa perché aveva una grande paura. Dichiarato latitante alla fine del 1993 la sua posizione si era poi aggravata perché gli inquirenti avevano addirittura trovato le sue impronte digitali sull'automobile utilizzata per l'agguato (e solo parzialmente bruciata). Comincia allora la ricerca del latitante. «Un bel lavoro», ricordano ora il commissario Grassi e il brigadiere Pera che la condussero per il Servizio Centrale Operativo. «Un'indagine classica tenace, ben coordinata». Telefonate intercettate con Sangiorgi che parla pochissimo non lascia recapiti ma assicura che sta bene. I figli vengono rintracciati a Biot vicino a



Nizza. Abitano in una bellissima villa la solita Ferrari rossa in garage la solita barca a vela nel vicino porto di Antibes. Frequentano una scuola privata e il giovane Giuseppe quando esce da scuola va spesso a telefonare da una cabina pubblica sempre diversa. Parla con il padre che risponde da un'altra cabina pubblica anche questa sempre diversa nel paesino di Valberg al centro storico «Isola 2000». All'inizio del 1994 figli e madre cominciano i preparativi per una vacanza sulla neve e Giuseppe comunica a papa una telefonata per il giorno seguente alle 17. Così i reparti speciali francesi (una specie di Nocs transalpino) partono anche loro per la montagna con gli italiani come assistenti testimoni. Arrivano

a Valberg in mezzo a una bufera di neve (ma se non fossero arrivati avrebbero avuto un elicottero pronto ad entrare in azione) le cabine telefoniche sono tutte dentro il centro commerciale dove circola una grande folla che fa shopping unica attività ritenuta possibile in montagna quando ci sono le bufe di neve. Tra i tanti che passeggiano tra i negozi c'è un signore col berretto di lana e la tuta da sci con degli occhi molto azzurri. Un poliziotto francese gli si avvicina e gli chiede un'informazione. L'uomo parla malissimo il francese e dieci secondi dopo si trova stesso per terra e ammanettato. Il commissario Grassi gli si avvicina e gli chiede in italiano «Lei è Gaetano Sangiorgi?». «Sì», risponde l'uomo che pare sollevato. Il viaggio di ritorno da Valberg a Nizza in mezzo alla neve dura più di tre ore durante le quali Sangiorgi (che ancora non sa di che cosa è accusato) piange ininterrottamente. Una sola confidenza: «Nella vita sono sempre stato un uomo in fuga da voi e da loro». Un rimpianto non essersi stabilito in Svizzera dieci anni prima ma gli svizzeri lo avevano giudicato «indesiderabile».

Al commissariato di Nizza un braccio ammanettato ad un anello conficcato nel muro la polizia francese gli contesta l'omicidio di Ignazio Salvo e lui scoppia in un pianto ancora più forte. Grassi e Pera lo lasciano alla mercé del carcere dopo che gli hanno tolto cintura e lacci delle scarpe impaurito all'idea di trovarsi abbandonato e maltrattato.

In carcere

Gaetano Sangiorgi è oggi in carcere ad Aix en Provence. Finora i suoi avvocati sono riusciti ad impedire l'estradizione in Italia, sostenendo la natura politica dell'accusa che mettono in relazione al processo Andreotti. L'ultimo giudizio dopo tutti quelli sfavorevoli all'imputato è atteso tra non molto. Pochi giorni fa un oncologo di fama internazionale, il professor Franco Cavali di Bellinzona lo ha nuovamente curato. Lo ha ricordato come il giovane medico che assisteva Nino Salvo quando questi venne portato nella clinica svizzera per il suo tumore al polmone. Ha ricordato anche una stanza Salvo e Sangiorgi dormivano nella stessa stanza ma Sangiorgi di notte si spostava nel letto del suocero e Salvo si accucciava su un materasso per terra. Se fossero entrati i killer avrebbero ucciso Sangiorgi credendolo Salvo e Salvo si sarebbe salvato. Chissà che cosa avrà pensato il genero davanti a un suocero che gli faceva fare la parte della vittima designata.

Queste sono le notizie allo stato disponibili sul dottor Gaetano Sangiorgi. Un uomo in fuga si è definito lui. Un uomo fragile lo descrivono i suoi sodali in Cosa Nostra. Ser viziovole però è generoso con gli altri. Un uomo che nel ruolo di Valberg conservava molti ritagli di giornali italiani che parlavano del processo Andreotti e che come unica compagnia aveva le videocassette della tregua de «Il Padrino». Se il Guardasigilli francese boccierà il suo ultimo appello lo dovremo vedere presto in Italia in carcere per omicidio e testimone al processo Andreotti. Testimoniare anche su quanto possano essere strani e imprevedibili in Italia i percorsi di famiglia. Ancora più che nei film americani.

Un anno dopo l'uccisione del piccolo Nicholas i genitori dagli Usa scrivono alla stampa italiana

I Green: «Ogni giorno piangiamo un po'»

Un anno fa moriva Nicholas Green. Il bambino americano di sette anni fu ucciso da alcuni banditi mentre insieme ai genitori e alla sorellina viaggiava sull'Autostrada del Sole. I genitori decisero di donare gli organi e sette italiani, così tornarono a vivere. Ora a distanza di un anno Reginald e Maggie Green tornano in Italia. Per parlare di Nicholas, ma anche per parlare di donazione di organi.

ANGELA FREMBA

ROMA Il primo ottobre ricorre il primo anniversario della morte di Nicholas e la casa sembra ancora vuota senza di lui. Mi manca tenerlo in grembo la sera intimo e caldo per una fiaba all'ora di conciare. Sospiravo mi rievocavo il delicato equilibrio di solennità e di gioia dal quale capivo che Nicholas sapeva come il mondo fosse un posto sereno ma non triste. Ogni giorno piango un po'. Ma quest'anno ci ha portato anche il risultato di una vita. Quando pienderemo la deci-

sione di donare i suoi organi. Mi giace e io non avevamo alcuna idea che la cosa sarebbe diventata pubblica. Questo è un breve stralcio della lettera aperta che Reginald e Maggie Green hanno inviato ai giornali italiani. E alla quale hanno affidato tutti i loro pensieri. È già trascorso un anno infatti da quando Nicholas Green, un bambino innocente di sette anni fu ucciso in una sparatoria mentre viaggiava sull'autostrada del sole in compagnia dei genitori e della sorellina. I

suoi organi furono donati a sette malati italiani che da tempo erano in attesa di un trapianto. Una risposta forte dei suoi genitori di fronte a un gesto di forte violenza. L'opinione pubblica si scatenò. Tutti volevano conoscere quella meravigliosa famiglia che con estremo orgoglio e amore per il prossimo aveva deciso di donare gli organi del proprio figlio. E così il volto di Reginald e Margaret Green divenne per un bel po' di tempo familiare. Ma soprattutto la loro scelta ruppe il muro di silenzio e di inerzia che da tempo circondava il problema dei trapianti. L'Italia debene infatti una delle percentuali più basse nell'ambito delle donazioni. Per la precisione è all'ultimo posto nella classifica europea. Il gesto dei coniugi Green riuscì però a entrare nel cuore degli italiani. Qualcuno lo ha definito addirittura l'«effetto Green». Secondo gli esperti infatti quella donazione ha aperto una breccia. Il loro atto d'amore dico-

no fece scattare negli italiani il desiderio di un atto riparatore. Sono tesi certo. Resta però il dato di fatto che da allora sono aumentate le donazioni di organi anzi sono letteralmente raddoppiate: tanto da modificare la tendenza che in Europa ci vuole «ulani della classe». Nel mondo sono circa 3.000 i malati che ogni anno ricevono un cuore nuovo. Nel 1994 in Italia si è registrato addirittura un boom di trapianti (292 in più rispetto al 1993 con un aumento del 22,6 per cento). Il primato secondo quanto reso noto dal Nord Italia. Trapianti spetta al centro-nord dove è stata raggiunta la media europea. In queste regioni in un anno i donatori sono passati da sette a quattordici per ogni milione di abitanti. Questo secondo molti lo si deve anche e soprattutto al gesto dei coniugi Green. Che dal 29 settembre al 16 ottobre saranno di nuovo in Italia. Un viaggio di ritorno che non servirà solo a commemorare Nicholas. Per i Green significa qual-

cosa di più. Venire in Italia per loro significa soprattutto patrocinare la causa della donazione di organi. «Personalità nel campo dei trapianti», racconta Reginald Green, «ci dicono che la vicenda di Nicholas è stato l'evento più importante da anni nel sollecitare la coscienza del pubblico sul bisogno di donazioni di organi». Così i Green hanno deciso in questo breve viaggio italiano che toccherà città come Reggio Calabria, Roma, Firenze, Arezzo, Padova e Verona di parlare un po' di questa questione. A modo loro. In sordina, umilmente, con dolcezza. Tenere di raccontare agli italiani il loro dramma ma anche la loro scelta. Cercare per quanto è possibile di spiegare perché il loro dolore hanno cercato di trasformarlo in qualcosa di diverso in vita. Raccontare come sono riusciti a superare la paura di far prelevare dal corpo di Nicholas degli organi. E come invece sono riusciti a girare per coloro che li hanno ricevuti. Tutto qui.

Lotto e lotterie: si paga con il bancomat

E le vincite saranno accreditate direttamente sul conto corrente

ROMA Numeri fortuna e carta di credito presto forse già dal prossimo anno i giocatori del lotto potranno sfidare la «dea bendata» pagando le giocate con la carta di credito o con il bancomat.

Contemporaneamente anche i pagamenti delle vincite saranno resi più rapidi con accrediti presso i conti correnti bancari o postali. Ad annunciare l'arrivo «nel prossimo futuro» delle giocate con la carta di credito è stato il direttore marketing della Lottomatica, la società che gestisce il lotto in Italia. Piero Alberti: «L'attuale sistema italiano di gioco che utilizza attrezzature on line ha detto Alberti aprendo il secondo giorno del seminario or-

ganizzato sulle nuove tecnologie dalla Aelle, l'associazione europea lotto e lotterie di Stato è già dotato di un «lettore» che consente i pagamenti «elettronici» e che è anche in grado di leggere le ormai prossime carte di credito con microchip. Siamo quindi pronti sotto il profilo tecnico ma dobbiamo mettere a punto gli aspetti commerciali». L'innovazione rappresenterebbe un ulteriore salto tecnologico per un gioco che ha origini antiche. «L'utilizzo delle moderne tecnologie come quelle della Lottomatica per sviluppare anche nuovi giochi ha spiegato Ray Bates presidente dell'associazione europea può consentire un aumento degli incassi».

LA POLEMICA. La prima cittadina di Sassari aveva obiettato alla durezza dell'arresto della ragazza

Strage di Chilivani Minacce alla sindaca che criticò l'Arma

È giusto costringere con la forza l'arrestata ad alzare il volto per mostrarlo a cameramen e fotografi? Il sindaco di Sassari, Anna Sanna, solleva il caso con una lettera di protesta al comando dei carabinieri, dopo l'arresto - filmato ed entrato in tutte le case - di Milena Ladu, la donna della strage di Chilivani; e subito scoppia la polemica. Controprotesta di un deputato forzista, lettere di cittadini indignati, ma anche sostegno al sindaco e alla sua battaglia.

DAL NOSTRO INVIATO
PAOLO BRANCA

SASSARI. La scena è di quelle che, nel bene o nel male, entrano nella storia della tv. Si vede la ragazza, tenuta per le braccia da due carabinieri incappucciati, scendere dall'auto e avviarsi verso l'ingresso del palazzo di giustizia dove l'aspetta il magistrato: sulle scale, proprio davanti ai cameramen e ai fotografi, abbassa istintivamente lo sguardo, ma una mano l'afferra per i capelli e la costringe a sollevare il viso. Di nuovo in posizione per le riprese televisive...

La donna del comando

Una brutta scena. Anche se passa in secondo piano di fronte all'operazione appena compiuta, lei è infatti Milena Ladu, la donna del comando che neppure un mese prima ha ucciso due carabinieri durante un tentativo di rapina ad un furgone postale nelle campagne tra Ozieri e Chilivani, nel Sarsinese. E assieme a lei, gli investigatori sono riusciti ad identificare e ad arrestare quasi subito i banditi. Commenti e felicitazioni si sono venuti a volte più allentando una volta tanto i (presunti) responsabili di un atto così efferato sono stati assicurati alla giustizia in tempi rapidi.

Una lettera

Anche dal Municipio di Sassari parte una lettera al comando provinciale dell'Arma. La scrive il sindaco, Anna Sanna, già parlamentare del Pds, all'indirizzo del comandante Alberto Pagani. «In questa volta non sono semplici complimenti. Nel felicitarmi scrive infatti il sindaco di Sassari non consenta di rappresentare il mio turbamento per un fatto collaterale ai recenti arresti su di lei. Mi sarebbe una necessaria e urgente questione collettiva...». Il riferimento è appunto all'immagine della donna il cui volto viene sollevato a forza per poter essere ripreso il giorno della telecamera: «Mi chiedo - aggiunge Anna Sanna - se forzare con brutalità una prigioniera ad esporre il proprio volto possa rappresentare la trasmissione del valore della giustizia e della civiltà per

l'affermazione dei quali sono morti i carabinieri Carru e Frau».

Ma la riflessione invocata dal sindaco assume ben presto i toni della polemica. In prima fila si distingue un deputato di Forza Italia, Giampaolo Nuvoletti, già noto alle cronache per l'attacco più duro mai mosso, almeno verbalmente, contro Borrelli e il pool di Milano: «Per loro - aveva sostenuto - ci vorrebbe la forza...».

Champagne e cioccolatini

Naturalmente l'onorevole forzista non condivide in nulla il turbamento del suo sindaco: «Non credo proprio - scrive Nuvoletti - che i colleghi dei valorosi Carru e Frau dovessero servire champagne e cioccolatini a Milena Ladu per non urtare la suscettibilità di qualcuno». Anche altri, però, la pensano come lui. Il quotidiano sassarese «La Nuova Sardegna» pubblica ogni giorno lettere in gran parte critiche. I confronti dell'immagine del sindaco, spesso con non infelici risultati. Chi sostiene che in questo modo «quasi si giustifica l'ineleggere alla violenza» e chi addirittura augura alla prima cittadina che «nessuno dei suoi faccia la fidei del due carabinieri, chi l'invita a tacere e ad occuparsi d'altro e chi vede nel gesto del carabiniere «più un atto di gentilezza (con la stampa) che di crudeltà (con l'arrestata)». Ma arrivano anche numerosi attestati di solidarietà, sia attraverso i giornali che direttamente al telefono di palazzo Ducale.

Una città divisa

Quasi una città divisa in due dalle parole del suo sindaco. Ma Anna Sanna non ne è pentita. «So bene - spiega - che un sindaco deve unire più che dividere i cittadini, però credo di aver fatto ugualmente la cosa giusta. Di fronte a certi problemi di civiltà un sindaco deve essere testimone di un punto di vista che inevitabilmente entra in conflitto con altri. Tacere sarebbe stata ipocrisia». Queste cose, la prima cittadina di Sassari, avrebbe voluto ripeterle di persona ai vertici del

l'Arma, ma la richiesta di incontro per ora non ha avuto seguito. «Vorrei spiegare - dice il sindaco - che lo spirito della mia lettera non era certo quello di una presa di posizione contro l'operato dei carabinieri, o al contrario di solidarietà nei confronti di una presunta assassina. Se Milena Ladu sarà condannata è giusto che paghi col carcere la sua colpa. Ma quel gesto davanti al palazzo di giustizia era un di più assolutamente inutile e anzi dannoso. Ripeto: ne va di mezzo l'immagine della giustizia per la quale sono morti i due carabinieri nel conflitto a fuoco di Chilivani».

Il telefono

Al Palazzo Ducale, intanto, il telefono del sindaco squilla in continuazione: e lei vuole rispondere a tutti, a cominciare da quelli più critici e contrari con la sua iniziativa, che inevitabilmente varcherà (ha già varcato) i confini della città e della stessa Sardegna. Come le immagini, appunto, della «ragazza della banda», tenuta per i capelli davanti ai cameramen e ai fotografi.

IN INTERVISTA

Il colonnello Salara. «Ma c'è la nostra ferita...» «Atto iniquo, ci scusiamo»

CLAUDIA ANILETTI

ROMA. Il tenente colonnello Baldassarre Salara è il responsabile delle relazioni pubbliche per l'Arma.

Colonnello, cosa è successo secondo lei il giorno dell'arresto di Milena Ladu? Quelle immagini passate in tv e poi in foto sono impressionanti. È vero, si è visto in tv, e anche nelle fotografie, che il carabiniere sollevava la testa di Milena Ladu. Guardi, è presio detto: come si sa, questo genere di situazione non è regolamentare; voglio dire, intanto, che stiamo parlando di un comportamento non previsto dalla normativa. Anzi, in verità, è previsto proprio il contrario: gli arrestati hanno il diritto della riservatezza.

E dunque?

In quella circostanza, credo in tutta franchezza che il carabiniere abbia agito su un input, come dire, personale. Ripeto, questi sono atteggiamenti che noi, come è giusto che sia, condanniamo. Sono atteggiamenti non previsti. Si ricorderà che, nel quadro di tangentiopoli, ci fu un caso molto discusso...

Certo, il caso di Carru, che fu portato in aula con i ferri. Appunto, fu portato in aula con i ferri.



La foto «incriminata» di Milena Ladu tra due carabinieri

Galvino Sanna/Ag

Un episodio in seguito al quale erano poi stati emanati anche regolamenti diversi, restrittivi... Adesso, credo che il carabiniere abbia agito in base a un input personale e, sicuramente, molto emotivo, direi quasi istintivo, perché le circostanze erano drammatiche e la ferita inferta all'Arma, con la uccisione dei due colleghi, ancora fresca e profondissima.

È stato un fatto di sangue scomodamente, infatti.

Sconvolgente, esatto. Comunque, certo, è un comportamento che non si giustifica e che deve essere censurato. Tanto è vero che si faranno degli accertamenti. Dovremo capire cosa è esattamente successo e perché, valutare il modo in cui si sono svolti i fatti. Noi indubbiamente non possiamo condonare.

Cosa accade, precisamente, in questi casi?

Soltanto, si fanno dei riscontri, si pongono domande al comando periferico in questione per capire come si sono svolti i fatti. Poi, si prendono gli eventuali provvedimenti, tenendo però sempre il quadro generale, le circostanze. Se riguardiamo le immagini, si vede per esempio la figura di un altro arrestato che, invece, viene quasi accompagnato nell'entrare in macchina.

perché quando uno ha le manette ai polsi non è che agevolmente entra o esce dalle vetture. Perciò, bisogna valutare... Ma se parliamo del caso specifico, di lui che solleva la testa alla ragazza, be', questo, indubbiamente, non è previsto. Mi pare abbastanza chiaro che, se quel gesto aveva lo scopo di mostrare il volto, e questo non è ammissibile né condivisibile. Le dico però, d'altra parte, una cosa...

Prego.

Non bisogna dimenticare che il carabiniere, in quel momento, era sicuramente spinto dall'emozione. C'era la ferita recata dai due colleghi uccisi e, quindi, penso che abbia agito anche sull'onda di questo sentimento. Gli indizi attuali e le prove raccolte sugli arresti, fra l'altro, non sono cosa da poco. Ora, naturalmente, finché non arriva l'ultima sentenza c'è per tutti la presunzione di innocenza, però, insomma... Anche le modalità con cui i due carabinieri sono stati ammazzati hanno dell'incredibile. È stato compiuto un atto di una tale atrocità e di una tale inutilità... C'era un camion rubato, d'accordo, ma anche se li avessero arrestati, la condanna sarebbe stata proprio da poco. Invece, quanto sangue.

Anche le «cattive» vanno giudicate condannate e rispettate

LIDIA RAVERA

LAFIORAIA è bruna, giovane e bella. Ha la bocca a cuore e le stelline negli occhi nei film con Charlot. È venditrice di violette, selvatica, ma buona e con un cuore da signora, quando a occuparsi di lei è un pigmalione (My Fair Lady). È una figura del sogno, la giovane fiorata. E resta tale anche quando, in una brutta storia di cronaca recente, viene arrestata per concorso in triplice omicidio, tentata rapina, ricettazione e porto abusivo d'armi da guerra. Resta protagonista dell'immaginario collettivo e da fidanzata ideale si fa dark lady, il negativo del sogno, la tentazione, ma il suo appeal rimane inalterato. Così capita, come è successo a Milena Ladu, di vedersi sbattuta in prima pagina su tutti i quotidiani, mentre un carabiniere, sullo sfondo altri due incappucciati, la costringe; tirandole, con recitata brutalità, i capelli, a porgere il bel visetto all'obiettivo della telecamera.

La violenza, nella nostra società, è ormai faccenda banale, quotidiana. Non stupisce, non provoca reazioni, non interessa, almeno finché non tocchi da vicino. È routine l'arresto, la rapina, il regolamento di conti, la vendetta, l'omicidio. Ma i protagonisti non sono quasi mai belli, raramente donne. Donne belle, poi, non se ne parla, né belle, né giovani, né dedite al romantico commercio di dalle e violacciocche. Di conseguenza, poiché soltanto ciò che è inusuale raggiunge la soglia della nostra ormai narcotizzata attenzione, Milena Ladu è una candidata alla celebrità. Bistrattata e sarete immortali.

Non dico che nella mente del carabiniere che le strappava quel primo piano da porno-soft per masochisti, albergasse questo calcolo meschino. Forse il suo è stato un riflesso condizionato. Forse era immerso, come tutti, nella cultura dell'eccesso di grida, della gestualità da bravaccio, lo sgangherato palcoscenico dei Tempi Moderni. Resta il fatto che la fotografia era brutta, poco civile, avvilente. E infatti ci si è piantata nella memoria, a tutti, a me, ad altri, e a tutti ha provocato quella sorta di insano piacere che è l'emozione, anche se si accompagna al disagio della vergogna. Ha fatto bene Anna Sanna, sindaca di Sassari, ha fatto proprio bene, a protestare, presso il comando militare dei carabinieri della Sardegna, per l'umanità del gesto, che impediva alla ragazza di tenere gli occhi bassi, cioè di sfuggire, non alla sacrosanta condanna, gli anni di carcere che le toccheranno se sarà riconosciuta colpevole, ma alla curiosità e alla gogna, che non è giustificabile mai, in nessun caso.

E fin qui mi pare che stiamo, come spesso accade, stonando porte aperte, con inutili spallate: ciò che distingue i giusti dagli ingiusti non è forse la capacità di tenere a freno i propri istinti aggressivi? La cosa buffa (cioè triste) è che non tutti sono stati d'accordo con la civile esecrazione della sindaca. Anzi. S'è alzato un mezzo putiferio: la lettera, pubblicata da La Nuova Sardegna, ha causato indignate reazioni pubbliche e private minacce. Il messaggio sarebbe: quella è una disgraziata, che si salta in mente di difenderla? Aggravante, anche in questa seconda parte della storia, è l'appartenenza di genere del sindaco: una donna. Anche in politica, come nel rutilante mondo del crimine, le donne sono minoranza. Attirano di più, quindi, sia gli schiaffi che l'attenzione.

I dissenzienti, stimolati, pare, dal garantismo mirato di Forza Italia, sentono odore di femminismo (perché se l'uomo è lupo all'altro uomo, la donna all'altra donna no?), di lassismo, di quella congenita mancanza di nerbo che porta, ogni due per tre, la sinistra a impuntarsi contro le punizioni esemplari. Ebbene sì: Anna Sanna è stata eletta nelle liste dei progressisti. E Milena Ladu, sicuramente, non ha le stelline negli occhi. Resta il fatto che anche le «cattive» vanno rispettate: giudicate, condannate e rispettate. Lo ha capito il colonnello Baldassarre Salara, che ha dichiarato: «Il comportamento del carabiniere è inammissibile e ingiustificabile, anche se sicuramente ha agito sull'onda di un forte dolore». Con un po' di sforzo, ci arriverà anche l'opinione forzistola, abituata a considerare il corpo femminile come da valletta.

Viaggio a Sanpatrignano il primo giorno senza il fondatore della comunità. Vuoto e tristezza, ma il lavoro continua «Andrea Muccioli? Non avrà quella scrivania»

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER ANILETTI

SAN PATRIGNANO. «Io credo che quella sia grande seggiola, in mensa, la lasceremo sempre là», Franz Vismara e gli altri dell'«ufficio» raccontano la giornata più dura di San Patrignano. «È il primo giorno "normale", e per questo è il più triste». Qualcuno si è alzato dieci minuti prima - e non è facile, quando la sveglia già suona alle cinque, perché c'è da prelibare il caffè d'orzo per quelli che «vanno a mangiare le mungere - per poter passare un attimo dal cimitero. Un saluto, «ciao Vincenzo», una mano posata un attimo sull'incrocio dove l'uomo del cimitero ha inciso un nome con la punta della cazzuola: «Vincenzo Muccioli». Poi via, nella strada in discesa verso la cucina, per essere puntuali come sempre.

The e latte

Cinquanta giovani, i primi ad alzarsi, preparano pentoloni di tè e di latte. Mettono sui tavoli un pani-

poltrona ed un ghepardo impagliato - ci sono tutti i «capi» di San Patrignano. «Anch'io - racconta Franco Diella - stamattina avevo poca voglia di mettermi alla scrivania dell'ufficio legale. Ma poi ti devi dare una mossa». «Quando mi sono alzato - dice Carlo Bozzo - ho subito pensato che io, qui a San Patrignano, ho avuto una buona fortuna, ma un privilegio. Nella vita ti capitano certe occasioni, ed ha me è capitato di incontrare Vincenzo. Mi ha dato ciò che non avevo più: una possibilità. Ed allora posso dire che Vincenzo per me c'è, perché la possibilità che mi ha dato, San Patrignano, esiste ancora».

È quello di sempre, l'ufficio di Vincenzo Muccioli. Te lo fanno vedere dopo avere parlato fra loro, come mostrassero un luogo sacro. «Quando entro qui - dice Franco Diella - mi sembra di sentire la sua voce, che mi chiama, come sempre. "Francone". Di nuovo c'è solo una pila di pacchetti e grandi buste, sul lato sinistro della scrivania.

«Sono tutti i "premi" ed i riconoscimenti che gli sono stati mandati in questi ultimi mesi. Li abbiamo messi qui, sperando che un giorno li potesse vedere. È andato via dall'ufficio, l'ultima volta, una settimana prima di quel 18 giugno, quando è stato assieme a noi tutti l'ultima volta, il giorno del battesimo». Le fotografie dei ragazzi morti in comunità sono ancora lì sulla scrivania, a semicerchio, davanti alla poltrona vuota. «Con un colpo d'occhio, le poteva guardare tutte. Questo è Fabio, questo è Eros... Questo è Pablo, che invece è bello vivo. Aveva regalato la sua foto a Vincenzo, e lui se l'è sempre tenuta, perché è bella, con Pablo in mezzo alla vigna». Non è facile, per questi ragazzi diventati uomini qui, continuare a lavorare nel grande ufficio. Franco Diella si commuove, lui che ha sempre cercato di apparire impassibile anche nelle situazioni più difficili. Indica le fotografie e dice: «Adesso è là con Eros, Alberto, Marco, Renzo... Sarà certamente organizzando qualco-

sa».

Una scrivania per Andrea?

Su questa scrivania siederà presto Andrea Muccioli? «Non è giusto affermare - dice Carlo Foquet, uno dei portavoce della comunità, in una dichiarazione che invia anche alle agenzie - affermare che Andrea prenderà posto, anche fisicamente, nella scrivania del padre. Questo problema non si pone. San Patrignano ha cento responsabili di settore, ed Andrea Muccioli ha dimostrato qualità e sensibilità. Per questo è stato indicato come coordinatore. Andrea Muccioli non si deve insediare da nessuna parte». La «dichiarazione» può essere interpretata così: il figlio di Muccioli sarà il nuovo responsabile, ma non si «insiederà» nell'ufficio. Farà riunioni del cento responsabili, ma non vivrà a contatto diretto - soprattutto in ufficio - con coloro che fino ad oggi hanno gestito la comunità assieme a Vincenzo Muccioli.



Andrea Muccioli

Riccardo Galvani/Ag

Il giorno dopo i funerali, all'improvviso arriva a San Patrignano il leader della Lega Nord, Umberto Bossi. Una visita privata, due ore in giro per la comunità. Mangia nella mensa assieme agli altri, al fianco di Andrea Muccioli. Parte con la scorta, senza dire una parola. Non tanti si accorgono della sua visita. Ci sono da finire i lavori rimasti indietro in questi giorni di dramma. Si stanno preparando i carri per la raccolta dell'uva. «Non è un anno buono nemmeno per la

vendemmia, questo. C'è stata troppa pioggia. Quelli della vigna hanno deciso di aspettare qualche giorno ancora, attendono un po' di sole». Negli anni passati, quelli della vendemmia erano forse i giorni più belli. Si sospendeva il lavoro in quasi tutti i laboratori, perché nella vigna del sangiovese c'è bisogno di tutti. Ed allora si parla fra ragazzi e ragazze, si sta all'aperto, si fanno nuove amicizie.

«Non è una fabbrica, questa, il lavoro è importante - dice Franz Vismara - perché fa parte del progetto terapeutico». In officina, in questi giorni, stanno lavorando il ferro battuto. «Lo sai perché abbiamo questa specializzazione? Un ragazzo siciliano, per un anno intero, faceva riciccoli di ferro. Li guardava un attimo, diceva "mimichia, non mi piace" e lo buttava via. Poi è riuscito a fare riciccoli buoni, e noi abbiamo imparato da lui. Chi parla di "produttività" come fine della comunità, dovrebbe contare quei riciccoli di ferro».

Finanziamenti illeciti al Msi? A Roma indaga la Procura

La Procura di Roma sta indagando su un presunto finanziamento di due miliardi di lire che l'ex segretario amministrativo della Dc Giorgio Moschetti avrebbe dato a Gianfranco Fini in occasione della campagna elettorale per il sindaco di Roma. Gli accertamenti sono stati avviati proprio in seguito alla querela presentata per diffamazione e calunnia dallo stesso Fini contro l'ex deputato dell' Msi-Giulio Caradonna in merito a quanto il 9 gennaio scorso raccontò il portavoce del gruppo della Lega Nord alla Camera, Luigi Rossi. Questi, in un comunicato alla stampa, disse di avere ricevuto da Caradonna una lettera in cui gli veniva raccontato che Moschetti, davanti a lui e ad altre persone, aveva affermato di aver dato a Fini un contributo di due miliardi di lire per la sua campagna elettorale. Nella lettera, sempre secondo Rossi, Caradonna cominciò di avere parlato di quella vicenda durante una trasmissione mandata in onda da Radio radiale. Rossi mandò per conoscenza la lettera in questione alla Procura di Milano. Della querela di Fini, con la quale è stata avviata l'azione penale, si sta occupando il pm Carlo Lasperanza.



Paolo Berlusconi ancora alle prese con la giustizia

Daniela Dal Zennaro/Ansa

I fascicoli giudiziari del fratello di Silvio Arresti, condanna e palazzi d'oro

La jattura d'essere un fratello minore. Ne sa qualcosa Paolo Berlusconi, che ha collezionato avvisi di garanzia, arresti e una condanna a 7 mesi (ma quante altre ne verranno?). Palazzi venduti a prezzi d'oro agli enti previdenziali, tangenti elargite per cementificare l'interland milanese, mazzette per rabbonire i finanziari. C'è questo ed altro nei fascicoli di Paolino, accusato anche di essere «Mister X», il regista del complotto anti-Di Pietro.

MARINA ROMANO

MILANO. Un timidone dai languidi occhi scuri, una vittima pronta ad impolarsi sull'altare del dio Silvio, un'ombra opportunamente piazzata sul tetto dell'impero allo scopo di parare tutti i fulmini giudiziari. Impietosamente e intransigentemente, le cronache descrivono così il giovane Berlusconi, il rimasuglio di famiglia. E ogni volta, le stesse cronache si arricchiscono di particolari, man mano che i giudici indagano, che qualcuno tira fuori un'altra storia di mazzette, un altro piano regolatore calpestato, o un bel fascio di fatture false. I guai di Berlusconi incominciano il 23 novembre del 1982, quando viene arrestato per 150 milioni di mancia versati alla Dc lombarda, in cambio dell'autorizzazione per la mega-discarica di Cemo Maggiore, il paese tanto poco felice di essere diventato la pattumiera di Milano. Per questa faccenda, Paolo Berlusconi verrà condannato in primo grado il 22 dicembre del 1984 - a sette mesi e dieci milioni di multa. Ma in realtà, il destino di Paolo è segnato già nel momento in cui, nel 1979, il fratello padrone lo mette a capo del settore edilizio, regalandogli una brillante carriera da capro espiatorio. Siccome le inchieste come le disgrazie non vengono mai da sole, nel novembre del 1992 la procura di Roma comincia ad interessarsi ad un altro aspetto dell'attività di Paolo, ovvero a quei fior fior di edifici poco appetiti dal mercato, e per questo rifilati - a peso d'oro, e nell'aureo regno del Caf - agli enti previdenziali: immobili a Lacciarola, a Basiglio e in altre località del milanese, vendute all'Enpab, alla Cassa Geometri, all'Enpam, all'Inadef, all'Inpdai, alla Cassa Nautica. Un dettaglio, questo, destinato a far nascere polemiche: anche perché, dopo che la «Carriere Riuniti Milanese» si è ingrassata per anni alle spalle degli enti, il giornale di Paolo Berlusconi sputa ora fuoco e fiamme: su Affittopoli. Nel febbraio del 1994, Berlusconi viene di nuovo arrestato: rinviato a giudizio per corruzione, ammette di aver «regalato» ai vertici della Cariplo un bel po' di miliardi, attingendo ai fondi neri della Edilnord, «costola» della Fininvest.

Passano tre settimane - siamo al 6 marzo del 1994 - e Paolino è di nuovo nei guai. Questa volta c'è di mezzo la ristrutturazione di un casello medioevale a Tolinasco, nel cuore dell'impero. Berlusconi è accusato di aver pagato più di un miliardo per convincere gli amministratori di Pieve Emanuele, il comune interessato, ad accettare un piano con tanto di campo da golf e amenità simili. Interrogato, ancora una volta Paolo ammette: «È vero». Lui e Sergio Roncucci, capo delle relazioni esterne della Edilnord, verranno per questo processati lunedì prossimo, con rito abbreviato. E non è finita. Alla fine di marzo dello stesso anno, Berlusconi comincia a conoscere un'altra Procura, quella di Brescia: il 30, il magistrato Guglielmo Ascione per la prima volta gli chiede conto di un

Sessantamila barboni in Italia

L'emarginazione sta crescendo in Italia, dice secondo una recente indagine di Labos (Laboratorio politico sociale) sono ormai 60.000 le persone che fanno parte del «popolo di strada», di cui il 43,5% è stato condotto al barbonismo da un'irregolare stato di disoccupazione. I risultati dell'indagine sono stati riferiti oggi a Firenze da Don Luigi Ciotti, intervenendo ad un convegno organizzato dalla Caritas Italiana e dal Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza. Altro capitolo di allarme della situazione di crescente povertà in Italia è l'«abbandono dell'età adulta di chi vive in strada». Negli anni Settanta - ha detto Don Ciotti - l'età media dei barboni era di 60/70 anni, i dati di oggi sono molto diversi. Secondo l'indagine condotta da Labos, il 30% ha un'età compresa tra i 45 ed i 54 anni, un'altra 30% di chi vive in strada è tra i 25 ed i 34 anni. Il 18,5% ha un titolo di studio superiore, tra questi il 2,4% ha una laurea ed il 13,3% un diploma di scuola superiore. Solo il 1,5% dei barboni vive in strada per scelta propria. Negli ultimi anni il popolo di strada è stato incrementato dalla presenza delle donne che, assieme agli immigrati, rappresentano il 6,3% del popolo di strada.

«Macché tangenti. Poca roba» Paolo Berlusconi si difende davanti a Colombo

Al processo per le tangenti Cariplo, Paolo Berlusconi si difende: «Abbiamo venduto quelle case a prezzi persino ribassati. Perché mai avremmo dovuto pagare mazzette? E poi al nostro gruppo non le chiedevano perché conoscevamo il modo di lavorare di mio fratello». Interrogato per due ore, il fratello del Cavaliere riesce a fare pubblicità per le sue case e replica alle accuse di Gherardo Colombo. Ma il pm lo mette di fronte ad alcune contraddizioni.

circa un miliardo e 228 milioni sborsata per vendere tre immobili per un valore complessivo di circa 22 miliardi. Ma la difesa di Paolo Berlusconi respinge qualsiasi accusa di corruzione e spiega che in realtà è stata pagata soltanto una normale provvigione per intermediazione immobiliare a favore di Giuseppe Clerici, un ex dipendente Cariplo che da pensionato ha scelto di agire da mediatore sfruttando le proprie buone conoscenze tra i vertici dell'istituto di credito. Ma a suo tempo, lo stesso Clerici aveva raccontato a Di Pietro che quei soldi erano destinati ai rappresentanti dei partiti all'interno della Cariplo.

come se quel mezzo miliardo in più o in meno gli fosse del tutto indifferente. Ma poi precisa: «Tengo a sottolineare che anche nei casi esaminati in altri processi non si tratta di corruzione ma piuttosto di concussione, perché in quelle circostanze l'imprenditore è costretto a pagare, altrimenti deve chiudere». Evidentemente c'era qualcuno che non rinunciava a chiedere tangenti al «fratello dell'editore». Prosegue Berlusconi: «Quanto alle case di Milano 3, la Cariplo le ha ottenute a un prezzo inferiore a quello di mercato, solo perché in quel momento le nostre strategie aziendali ci suggerivano di vendere comunque: per quale motivo avrei dovuto pagare anche delle tangenti per un affare che alla fine ha avvantaggiato il cliente?».

Due ore dopo

Sono trascorse circa due ore, quando finalmente Paolo Berlusconi viene liberato dall'incomoda posizione di imputato. Accetta un breve scambio di battute con i cronisti che gli ricordano che proprio oggi il suo «Giornale» titola a tutta pagina sulla nuova puntata di Affittopoli, che riguarda guarda caso Antonio Di Pietro. «Non c'entra nulla con il mio processo di oggi», spiega Berlusconi - quella su Affittopoli è una campagna di Feltri, al quale plaudo, contro una serie di privilegi della prima repubblica».

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Formidabili questi Berlusconi. Perfino in un'aula di tribunale, dove sono in veste di imputati, riescono a fare pubblicità a se stessi e alla propria azienda. Perché è accaduto anche questo, ieri mattina al palazzo di giustizia di Milano. Paolo Berlusconi era chiamato a fare la sua deposizione al processo per le tangenti pagate ai componenti del consiglio d'amministrazione del Fondo pensioni della Cariplo, dove figura tra gli imputati con l'accusa di concorso in corruzione. Nel rispondere alle domande del pubblico ministero Gherardo Colombo, Berlusconi junior trova il modo di ritornare più volte sul fatto che «le case costruite dalla nostra impresa sono di alta qualità, con i materiali e le tecnologie più avanzate, con grande rispetto del verde; diciamo che si tratta di complessi molto prestigiosi, niente a che vedere con i cosiddetti palazzinari...». E le tangenti? «A noi non le chiedevano perché tutti sapevano che mio fratello era un editore e vedevano il suo modo di lavorare...».

Nell'aula

L'interrogatorio del fratello del Cavaliere inizia poco prima di mezzogiorno. Nell'aula della settima sezione penale - dove sono presenti in attesa del proprio turno di interrogatorio anche Roberto Mazzotta e Severino Citaristi - si sta celebrando il processo per le tangenti che, secondo l'accusa, la società Cantieri riuniti milanesi di proprietà della famiglia del Biscione avrebbe pagato ai dirigenti del fondo pensioni della Cassa di risparmio delle province lombarde in cambio dell'acquisto di alcuni immobili sfornati dai cantieri berlusconiani di Milano 3. L'ipotesi accusatoria parla di una mazzetta di

L'interrogatorio di Gherardo Colombo parte da lontano, dalle sempre complicate origini delle società partorite dal Biscione, e nel caso specifico dalla nascita della Cantieri riuniti milanesi figlia dell'Edilnord. E proprio ricostruendo gli inizi dell'avventura edilizia a Milano 3, Paolo Berlusconi riesce più volte a tessere le lodi dei complessi realizzati dalla sua azienda: «Vede, dottore, tanto per darle un'idea, noi li abbiamo sfornati anche delle situazioni tali per cui un bambino può andare all'asilo da solo perché non trova neanche una strada da attraversare, insomma non sono cose che si trovano facilmente...». Ma anche quando le domande del pubblico ministero toccano i passaggi più delicati dell'o-

Il procuratore capo di Milano ascoltato dagli ispettori. «Una operazione fuorilegge» Borrelli: «Gli 007 torneranno da me»

Gli ispettori ministeriali interrogano per quasi due ore il procuratore capo Francesco Saverio Borrelli. Al termine dell'audizione il magistrato non commenta ma spiega che presto sarà riascoltato dagli 007 di Mancuso. Intanto, in un'intervista rilasciata a L'Indipendente, Borrelli contrattacca: «Questa ispezione è fuorilegge, i poteri forti si sono scatenati contro di noi per delegittimarci. E l'opinione pubblica mi sembra un po' distratta...».

MILANO. È durato poco meno di due ore l'atteso interrogatorio del procuratore capo Francesco Saverio Borrelli da parte dei due ispettori del ministero di Grazia e giustizia inviati a Milano su ordine del guardasigilli Filippo Mancuso. Al termine dell'audizione, Borrelli appariva sorridente («Perché io cerco sempre di sorridere alla vita»), ma non ha voluto dire assolutamente nulla sul contenuto del colloquio con i due ispettori ministeriali. «Scusatemi, ma su questo

non posso dirvi assolutamente nulla, se non che potrebbero essere necessarie alcune ulteriori precisazioni da parte mia - ha commentato Borrelli, che ha preferito ironizzare - potrei per esempio dirvi se mia moglie ha preparato riso o spaghetti, se volete». Insomma, bocche cucite anche da parte dei vertici della procura milanese, visto che anche il numero due Gerardo D'Ambrosio, ventiquattrore prima, aveva scelto il no comment assoluto. A Borrelli, che

non esclude un suo possibile secondo interrogatorio, gli 007 non hanno dato l'impressione di avere particolare fretta nel chiudere l'ispezione, contrariamente a quanto era stato ipotizzato dopo il loro fulmineo ritorno da Roma avvenuto il giorno successivo alla sentenza del Tar della Lombardia che segnò un punto a favore del pool Mani Pulite. Ma tutto sommato il procuratore capo, già prima di entrare nella stanza della Corte d'appello dove hanno eletto la loro base gli ispettori di Mancuso, sapeva di aver espresso chiaramente il suo pensiero su un'ispezione che sembra non voler mai finire e che anzi ha allargato il suo campo d'azione mettendo le mani anche sulle carte relative ai processi di mafia istrutti da Amando Spataro. Ieri mattina, con titolo a nove colonne, L'Indipendente rilanciò la Borrelli-pensiero: «Poteri forti contro di noi». E alla pagina dove veniva riportata l'intervista concessa dal procura-



Francesco Saverio Borrelli

Marco Marcotulli

ministro, qui è in gioco il rapporto fra il potere esecutivo e quello giudiziario. E poi ancora: «La delegittimazione dei magistrati può ostacolare le inchieste e ridurre la disponibilità delle persone a testimoniare, a collaborare con la giustizia». Borrelli difende a spada tratta i suoi sostituti («Vorrei ricordare agli ispettori che posso contare su magistrati che rappresentano quanto di meglio ci sia oggi in Italia») e anche per questo trova «molto singolare l'accanimento ministeriale contro una procura che dimostra attivismo e spirito di sacrificio». Definisce «una menzogna» l'accusa di aver risparmiato il Pci-Pds («Guardate nelle carte processuali, e poi il nostro lelo ha dato un grande contributo all'inchiesta di Nordio») e denuncia: «La stagione della diffamazione e dei sospetti è ricominciata, sempre con l'obiettivo di screditarci. E l'opinione pubblica appare distratta...».

Immigrati Don Ciotti: «Sanare i clandestini»

FIRENZE. «Sanatoria per gli immigrati clandestini che lavorano onestamente in Italia ed espulsione per chi ha compiuto atti criminali, anche se non si dovrebbe fare di tutt'erba un fascio, ma la legge non può distinguere tra chi è recuperabile e chi non lo è. In questo modo dimostreremo che è possibile coniugare accoglienza e solidarietà con una certa severità». Don Luigi Ciotti, fondatore del gruppo Abele e figura di primo piano nella lotta all'esclusione sociale, ha affrontato il problema immigrazione, ieri a Firenze, in occasione del convegno «annunciare la carità e pensare la solidarietà», organizzato dalla Caritas Italiana e dal coordinamento nazionale comunità di accoglienza. «Con una sanatoria molti giovani extracomunitari arrivati nel nostro paese in cerca di lavoro - ha detto don Ciotti - verrebbero sottratti per sempre al mondo della criminalità».

□ Gp.R.

La sfida di un pensionato francese che dal '60 si fa fotografare accanto ai capi di Stato

Quelle di cui va più fiero sono le foto ufficiali alla cerimonia all'Eliseo per il cinquantenario della fine della Seconda guerra mondiale, l'8 maggio. Tra i 53 capi di Stato, 8 capi di governo, è in seconda fila, dietro Chirac, che è stato eletto la sera prima, Mitterrand che è ancora il presidente in carica, e Scalfaro. La stessa fila del cancelliere tedesco Kohl, che però è molto più ai margini, come lo è il vice-presidente Usa Al Gore. Perfettamente a suo agio, sorridente, distintissimo nel suo doppiopetto blu e fazzoletto rosso al taschino, intonato alla cravatta rossa. L'unico problema è che «Claude X» non è presidente o premier di nessun Paese, non è ministro o diplomatico, e nemmeno un gran commis dello Stato, nessuno l'aveva invitato. È solo un pensionato sessantacinquenne, cui piace stare in mezzo alle celebrità e ai potenti. X non è un nome di battaglia. Gli è rimasto appiccicato perché il fotografo della Reuters era riuscito ad identificare tutti gli altri, ma non lui, così sul provino accanto alla sua faccia aveva tracciato una «X».



Claude X tra i capi di Stato all'Eliseo durante la cerimonia dell'8 maggio

Sipa Press/Granada

Un cognome armeno «Ma sì, se scrivete di me, continuate a chiamarmi X», dice. Suona meglio del lungo cognome. Khazizian, di origine armena. Perché non accontentarlo?

«Claude X» ritratto tra i grandi, ma anche a tavola con i grandi. Ma come ha fatto? «Mi trovavo all'ingresso dell'Eliseo, nella calca, mentre entravano le delegazioni, a gruppi. Sono finito in mezzo. «Delegazione armena», ho detto al valletto che al occupava della disposizione a tavola. C'è sempre, per ogni evenienza, qualche posto in più, con cartellino in bianco. Mi sono ritrovato seduto, a fianco del presidente dell'Estonia e a quello dell'Armenia. Hanno cominciato col servire un «Krug gran cuvee», di un «millesime» eccezionale. Di vini ne intendo. Abbiamo cominciato a rompere il ghiaccio della conversazione su questo argomento, gli ho fatto una piccola lezione sullo stampagne. Una del commensali ha ricambiato spiegandoci tutto sulla porcellana di Limoges su cui venivano serviti. Poi siamo passati alla politica. Gli ho detto come la penso, sull'esigenza di una società più giusta. Ho trovato molti consensi. Ho avuto conversazioni interessantissime. Un capo di Stato, col quale avevo cominciato a parlare durante l'aperitivo in piedi è venuto a cercarmi due volte; dobbiamo tornare sull'argomento, mi ha detto».

Non gli piace che si parli di mania della stretta di mano vip da parte sua. «Non è una mania. Stringo le mani di chi mi è simpatico. È un piacere. Non gli va che lo abbiano definito «l'impostore dell'Eliseo»: impostore è uno che si fa passare per qualcun altro, lo quando me lo chiedono declino le mie generalità. Se mi chiedono che cosa ci faccio, qualche volta rispondo che sono venuto a recuperare una parte delle tasse che ho pagato». Men che meno si sente un uroscocco: «Mica ho bisogno dei pranzi ufficiali per sfamarmi. E allora? È la

Claude X, «nessuno» tra i grandi

Non c'è foto, pranzo o cerimonia ufficiale che gli sfugga: è sempre lì in prima fila, a sorridere, a stringere mani, a farsi ritrarre accanto ai potenti è ai famosi della Terra. Eppure è solo un pensionato francese, che con gran faccia tosta e piacere della sfida, riesce ad intrufolarsi ovunque, pure all'Eliseo. «È solo la curiosità a spingermi, un approccio culturale». Il prossimo obiettivo: «Riuscire a stringere la mano al Papa».

agli anni '60, quando si era ritrovato sempre quasi per caso sotto l'Arco di Trionfo accanto a Krusciov in prima visita ufficiale a Parigi e in rue de Malte accanto a De Gaulle, malgrado le eccezionali misure di sicurezza dei giorni delle barricate del maggio '68. Da quando nel '91 è andato in pensione da funzionario del Pmu, il Totip francese, può dedicarsi a tempo pieno alla sua attività preferita.

La fama è scoppiata quando le foto sono finite sull'ultimo numero del settimanale «VSD» (venerdì, sabato, domenica). Ecco il misterioso «Claude X», l'impostore dell'Eliseo. Un volto che sei sicuro di aver già visto, ma non riesci a ricordarti dove. Poi all'improvviso l'illuminazione.

È vero che il suo prossimo obiettivo è stringere la mano al Papa? «Era solo una battuta. Certo per una volta potrei essere costretto a travestirmi davvero. Magari da vescovo»

zione. Ma sì, Claude è uno che non manca ad alcuna iniziativa dell'Associazione dei corrispondenti esteri, ad alcuna conferenza stampa importante. Di quelli che ti attaccano bottone, ma piacevolmente. «Gli orari flessibili mi avevano consentito di cominciare a collaborare a diverse piccole pubblicazioni già prima di andare in pensione. Col-

laboro regolarmente a riviste di vino e gastronomia», spiega.

I colleghi della rete tv France 2, che preparavano un nuovo rotocalco dal titolo «La preuve par l'image», accortisi del suo exploit dell'8 maggio, lo avevano ingaggiato perché lo ripetesse alla cerimonia del 14 luglio, fomentogli un microfono e una macchina fotografica miniaturizzata. I telecronisti erano allibiti in diretta nel vedere di punto in bianco uno sconosciuto dirigersi sicuro verso Chirac, tendergli la mano e dirgli: «Mi consenta signor presidente di felicitarmi con lei». Pensavano di inaugurare la nuova trasmissione, lunedì scorso, con questo last su come, in barba ai filtri di sicurezza, ci si può av-

vata una telefonata da molto in alto. Dire che all'Eliseo sono imbarazzati è poco. «Impossibile che non avesse alcun invito o accredito. Senza alle tribune ufficiali non si accede. Certo una volta entrati, ci si può spostare. Il nostro compito a quel punto non è più verificare se uno ha l'invito, ma solo che nessuno possa mettere in pericolo la vita delle personalità», dicono i responsabili dei servizi di sicurezza. Come nella leggenda del tipo a cui si era rotta la sospensione della Rolls Royce in curva e che, presentandosi a pagare la riparazione, si sentì rispondere: «Impossibile signore, ad una Rolls non si rompono le sospensioni». Claude, ci dica la verità, l'hanno cercata quelli del Renseignements Generaux per appurare come è andata? «No, non ancora almeno», risponde con una fragorosa risata. Poi spezza una lancia a loro favore: «Non sono dei robot. Sono sensibili alla simpatia umana. Oltre alla considerazione che una volta accertatisi che uno non è pericoloso, c'è anche la comprensibile esigenza di evitare incidenti diplomatici da zelo eccessivo».

È vero che il suo prossimo obiettivo è stringere la mano al Papa, magari montare con lui sulla papamobile? Mi sa che col puriferno che ha suscitato la terranno d'occhio. «Era una battuta. Ma no, c'è ancora il Papa, ho risposto. Certo potrei essere costretto stavolta davvero a travestirmi, da vescovo».

curiosità che mi spinge. Un approccio culturale. E mi cita Monsieur de la Rochefoucault: «Siete nella società. Fate finta di esservi inseriti».

Ammetterà almeno il gusto della sfida? «Direi soprattutto il caso, la fortuna, un concatenarsi di circostanze. Ma è vero che c'è un elemento di piacere. Il piacere della curiosità e insieme il piacere del mantenere costantemente la lucidità. Ad ogni passo ti viene una piccola angoscia. Ti chiedi: fin dove mi potrà spingere? Ora mi fermano o arrivo in cima? E poi, passo a passo ti ritrovi dove non ti saresti aspettato. Non sono cose preparate. Viene così, da solo, naturalmente».

Non osiamo confessargli l'incubo più recondito di ogni giornalista. Ma chiediamo che fa quando si trova accanto a Clinton o a Chirac al cesso? Sbirchia? Gli stringe la mano? Lo intervista? Fa finta di niente? Certo la faccia tosta è un ta-

lento difficile da controllare. Così come la «fortuna». O l'emane o meno simpatia. Certe doti ce l'hai o non ce l'hai. Claude ha il «physique du role», l'apoteosi da dignitario, tanto meglio. Ma non basterebbe da solo.

Le foto che conserva come trofei lo mostrano che stringe la mano a Mitterrand e a Chirac, in smoking al Festival di Cannes con Sharon Stone e Michael Douglas, in conversazione con Alain Delon o con l'Infanta di Spagna venuta a Parigi ad assistere alla vittoria di Indurain al Tour de France. «Una donna affascinante. Abbiamo chiacchierato a lungo sulla tribuna. Dopo l'arrivo mi ha chiesto se volevo un passaggio in macchina con me e andare alla festa in ambasciata. «Ma lei chi è?», le ho chiesto. «Sono la figlia del re di Spagna», mi ha risposto con grande semplicità», racconta.

Fin dagli anni 60 La sua è una carriera che risale

RENÉ CLAIR
LUNEDÌ 25 SETTEMBRE IL LIBRO P'Unità
ECONOMICI
Casalinghe: Incontriamoci in discoteca scambiando telefono
144.128.01.21

COMUNE DI PINEROLO (Provincia di Torino)

ENTRATE		ESPESE	
DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza di bilancio anno 1995	DENOMINAZIONE	Previsioni di competenza di bilancio anno 1995
- Imposta di amministrazione	16.119.000	- Diritto di amministrazione	30.382.320
- Tributo	20.004.498	- Diritto	30.107.544
- Contributi e trasferimenti (di cui dallo Stato)	12.036.870	- Rimborsi quote di capitale per mutui in ammortamento	3.030.611
(di cui dalla Regione)	(1.150.320)		3.196.965
- Contributi	4.353.194		
- Estrattive	5.087.070		
(di cui per provvisti servizi pubblici)	(3.340.000)		
Totale entrate di parte corrente	36.348.240	Totale spese di parte corrente	35.382.348
- Alienazione di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato)	25.408.632	- Spese di investimento	45.051.332
(di cui dalla Regione)	(1.140.000)		42.910.000
- Alienazione privati	(8.286.320)		
- Ammissioni (di cui per anticipazioni di teorie)	21.978.000	Totale spese in conto capitale	45.051.332
Totale entrate conto capitale	47.968.292	- Fondo ammortamento di recupero di altri	2.000.000
- Partita di giro	5.940.000	- Partita di giro	5.940.900
TOTALE	88.376.372	TOTALE	98.376.372
- Debito di gestione	38.376.372	TOTALE GENERALE	98.376.372
TOTALE GENERALE	48.472.180		40.845.828

F IN EDICOLA
PRIMA
ALLA RUSCONI EDITORI NON C'E' PROBLEMA
Lo afferma in un'intervista Eduardo Gliberti, neo amministratore delegato della Rusconi che, dopo aver messo il naso nei conti della casa editrice, afferma che il 1996 sarà un buon anno per il gruppo milanese.
GIORGIO BOCCA: 'GEMINA E AGNELLI, GLI INTOCCABILI'
La neutralità della stampa nei due casi lfi e Gemina è stata quasi disarmante e ha fatto capire ai lettori che ci sono nell'informazione economica e finanziaria dei tabù intoccabili.
GIULIANO AMATO: 'SPERANZA MA ANCHE INCUBO'
In un articolo esclusivo per 'Prima', il presidente dell'Antitrust individua luci e ombre della società dell'informazione: speranza che questo futuro sia alla portata di tutti; incubo che sia sequestrato da pochi oligopoli.

Compagna nella vita e sul set: la moglie racconta il regista dell'incomunicabilità e i 24 anni insieme

Il film è finito, passano sul video i titoli di coda. E l'occhio, curioso, li scorse veloci in cerca della regia. Eccola che arriva, giù in fondo, un po' in disparte: Enrica Antonioni, c'è scritto. Sorpresa. Ma come, signora, questo è il suo primo lavoro importante. L'ha portato a Venezia e lo firma con il cognome di suo marito? Lei allarga le braccia e alza le tende per far entrare la luce del sole nell'attico romano immerso nel verde della collina Fleming. «Michelangelo vuole così. Secondo lui due cognomi sono troppo lunghi, meglio accorciare». Giusto. Alzi la mano chi se la sente di discutere la volontà di un «Maestro». E le forbici hanno tagliato, pesantemente. Chissà se ci ha sofferto o no, Enrica Fico Antonioni, chissà se l'è rimasto l'amaro in bocca. mica è facile capire questa donna indecifrabile che solo ora, dopo ventiquattro anni di convivenza con l'autore di Zabriskie Point, se la sente di rilasciare interviste: «Ho deciso di non tirarmi più indietro», dice. Eppure è un'impresa farle esprimere emozioni e sentimenti.

Le maniche del pullover rimboccate fino ai gomiti, le dita che corrono di continuo alla fronte per liberarla dai riccioli castani, una bella faccia aperta, addolcita da uno sguardo tranquillo. Le foto che ce l'hanno fatta conoscere non le hanno reso giustizia: è molto più bella vista da vicino. Quando parla non alza mai la voce, sorride spesso, enigmatica quanto la gatta nera che se la ronfa beata su una sedia lì vicino. E soprattutto colpisce con quanta rassegnata condiscendenza accetti di parlare di sé, anche se è chiaro che poi, in definitiva, significa parlare del marito. Ambiguità di un rapporto di coppia. Ambiguità tanto più forte se uno dei due è ormai famoso e venerato in tutto il mondo e l'altro vive ancora di luce riflessa: lui è il grande regista, oggi ottantenne, semiparalizzato e ammutolito da un ictus. Lei, molto più giovane, 43 anni, è la sua ombra e interprete, per necessità, di un pensiero geniale. Sono apparsi insieme pochi giorni fa al Festival del cinema dove Antonioni con la collaborazione di Wim Wenders ha portato «At di là delle nuvole», ultima fatica nata dopo un lungo periodo di silenzio e dove Enrica ha presentato il suo «Fare un film per me è vivere», sorta di «making of» della pellicola ma anche ripresa in diretta dal set dell'artista al lavoro. Omaggio non casuale di una donna cresciuta e maturata a fianco di un uomo straordinario e che ha finito per avere invasa la vita da una personalità travolgente, piena di pregi ma anche difetti.

È solo una ragazzina, diciott'anni, quando l'incontra a Roma. Abita a Milano con la madre, il padre non c'è più: è morto quando lei aveva sette anni. Ha finito il liceo artistico e più che a proseguire gli studi, sta pensando a come rendersi indipendente con un lavoro. Di ritorno da una vacanza in Grecia ha conosciuto l'atmosfera sommona e un po' stravagante della capitale, non le dispiacerebbe viverci. Chiede consiglio ad un pittore con cui ha collaborato per l'allestimento di una mostra. «L'unico importante che conosco a Roma e che può darti una mano - le risponde l'amico - è Antonioni, se vuoi gliene



Enrica e il Maestro

«Ma non sarò l'Antonioni minore»

Storia di una complicata educazione sentimentale - professionale. Cosa si prova a vivere con un «Maestro»? Lo racconta Enrica Fico Antonioni che da ventiquattro anni, come moglie e come suo «aiuto», è l'ombra discreta del grande autore cinematografico. Lo incontrò a Roma quando era ragazzina, appena 18 anni e lui 58. Da allora non si sono più divisi. Neppure quando la malattia ha semiparalizzato il regista.

VALERIA PARONDI

parlo». Se vuole? Accidenti, se vuole. A Enrica non sembra vero, non sta più nella pelle. Il regista dell'incomunicabilità è già il suo idolo e l'idea di trovarsi a faccia a faccia con questo profondo conoscitore dell'animo femminile le fa perdere il sonno. L'incontro si tramuta in uno slancio immediato per lui, in un'attrazione forte, ma più mediata per lei. Anche se giovanissima, Enrica ha la consapevolezza di trovarsi di fronte ad un «personaggio chiuso, dal carattere ombroso. E

poi è troppo «alto», troppo «grande», troppo «inaccessibile». «Sapevo bene che non saremmo mai stati alla pari, per questo facevo resistenza. Ma poi ho ceduto. Vede, vengo da una famiglia «sana», for-

vani, che non ti fa mai andare indietro ma che ti spinge in avanti, ad affrontare le scelte più delicate. Detto questo, non è stato per niente semplice. Quarant'anni di differenza non sono uno scherzo. C'è sempre quella sgradevole sensazione di trovarsi in una specie di corsa ad ostacoli: più ti saltavo, più me li ritrovavo davanti. Sì, confesso, è stata dura. Più di una volta, con Michelangelo mi sono sentita spessata, fuori luogo. E ora mi sento stanca. Stanca di avere a fianco un compagno contraddittorio che con una mano sa da darti una vita ricchissima, in tutti i sensi, e con l'altra se la riprende, tanto è introverso e diffidente. Dovevi fuggire, come facevo una volta quando me ne andavo lontano due o tre giorni in solitudine a riprendere le forze. Non lo faccio perché so che non ne sarei più capace: lontano da Michelangelo non sto a mio agio, mi prende un senso di fastidio. Sarà perché con lui mi sembra che tutto vada bene, ormai è parte integrante della mia vita e accetto tutto».

«Non lo so. L'equilibrio in un'intesa ciascuno se lo costruisce secondo le proprie aspettative, le proprie esigenze. Per quanto mi riguarda so per certo di aver cercato in lui la madre, che non ho avuto. Non che la mia non fosse presente. Semplicemente, essendo vedova, ha dovuto assumere il ruolo pater-



Due immagini affettuose di Enrica Fico e il marito Michelangelo Antonioni

Fabiani/Sigma

la moglie accanto, indispensabile «tramite» con l'esterno dei suoi sguardi e dei suoi silenzi. «Con gli attori non ci sono stati problemi. Sotto questo aspetto la malattia non ha pesato molto. Con loro Michelangelo non ha mai avuto bisogno della parola per stabilire un contatto. Intanto li sceglie per aspetto fisico. In un secondo momento, quando li ha davanti a sé, aspetta che stiano loro a rivelargli. Stesso modo di procedere anche con la macchina da presa. Non saprai mai, neppure la sera prima dell'avvio del film, dove la metterà. Per due motivi: intanto perché non smette mai di pensarci. E se non ha deciso può rifletterci anche tutta la notte, tanto non dorme mai. Poi perché gli piace arrivare sul set con l'intuizione non svelata, in modo di farne mantenere intatta la sua forza. La verità è che ogni volta che gli è possibile, «ruba»: solo i suoi più stretti collaboratori sanno cosa sta aspettando quando indaga a dare lo stop ad un'inquadratura. Aspetta che sulla faccia dell'attore appaia quell'espressione di smarrimento, quell'innocenza che fa vera un'immagine. Una regia complicata, molti non la capiscono. Jack Nicholson, mi ricordo, dava di matto. Si sentiva non guidato: tendeva sempre a strafare e Michelangelo lo frenava: «Tranquillo, stai tranquillo» gli diceva. Tutto qui. Quando è uscito Professione reporter gli è piaciuto talmente tanto che se l'è comprato. Ha acquistato i diritti del film».

«Il ricordo più bello? I viaggi. Tutti, tutti splendidi, quasi mai per vacanza. Nelle repubbliche sovietiche, in Africa... luoghi lontani, dove la mente si perde. Si andava semplicemente per «guardare» non per vedere, senza avere la presunzione di capire. Mi ricordo in Cina, quegli attraversamenti in regioni ataviche, dove fino ad allora non ha aveva mai messo piede un occidentale. Un'esperienza irripetibile. Quando tornammo ero curiosa. E sono corsa a frugare nel materiale girato con l'intento di ritrovare là sopra quanto avevo ancora impresso nella memoria. Fu uno choc. Ma io, mi chiedevo, dove ero stata? Là c'era tutt'altra cosa. Quello che vedevo era un altro paese, espressioni e colori straordinari. Lui li aveva saputi cogliere, io neppure me ne ero accorta. Così ebbi la mia prima lezione di regia».

«Sono dolori quando moglie e marito fanno lo stesso lavoro. Uno dei due è destinato a rimetterci. In questo caso la perdente sono io, è ovvio. Ma per fortuna non sono così innamorata del cinema, non mi piace il clima di prepotenza, anche di violenza che lo circonda. Se poi dovrò continuare a farlo, lo farò, certo. Ma, mi chiedo, che soddisfazione c'è a passare agli occhi di tutti come l'Antonioni minore?».

«Mi è stato infedele, l'ho ricambiato con la stessa moneta. Ma non ho mai pensato di lasciarlo per questo: perché lui non metteva in discussione il sentimento ma la passione. C'è una bella differenza»

«Quando incontrai Michelangelo capii subito che il nostro rapporto non sarebbe stato facile, mai alla pari. Infatti da allora è stata sempre una corsa ad ostacoli»

Don Antonello iscritto a un corso per dirigere partite di calcio

Un arbitro in tonaca

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

Una cosa è certa, a lui «Arbitro comuto» non lo grideranno. Antonello Dani, 29 anni, un viso asciutto e sincero, una tonaca nera l'ha già addosso. È infatti vice-parroco della Sacra Famiglia, la parrocchia di un quartiere popolare di Imperia. Don Antonello è il primo sacerdote in Italia a iscriversi ad un corso per arbitri di calcio. Il suo debutto tra i banchi della sezione arbitri è previsto per martedì prossimo. «Lo faccio per stare ancora di più vicino ai giovani» ha detto il sacerdote, sorpreso dagli echi suscitati dalla sua passione sportiva.

Di parroci in veste di arbitri l'Italia è piena: sui campi degli oratori, sui campi di periferia, sugli asfalti delle piazze e davanti ai sagrati si notano spesso uomini di chiesa cimentarsi in artigianali e improvvisati arbitraggi di giovani parro-

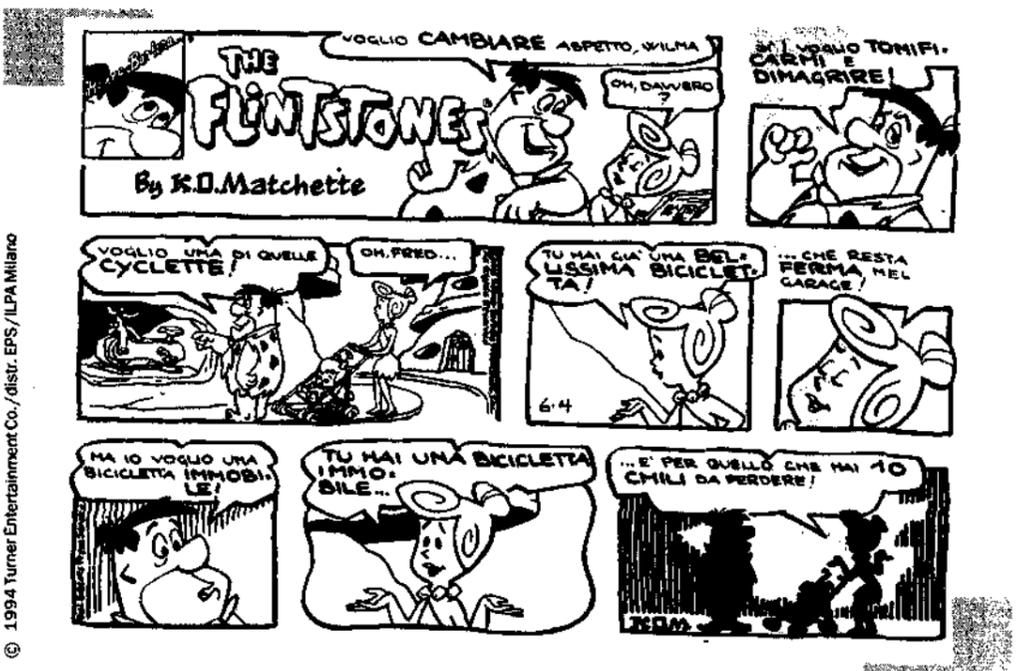
chiani. Ma lui, don Antonello, dirigerà partite vere di campionato cominciando dai gradini più bassi, le compagini giovanili, e poi via via, se lo vorrà, salirà verso l'impeto del calcio inseguendo il suo sogno, diventare come Concetto Lo Bello.

Don Antonello confessa che l'impetito arbitro siciliano, scomparso pochi anni fa, è il suo modello preferito: ma confessa anche di essere tifoso dell'Inter, scelta che dovrà accantonare in maniera sofferta se un giorno dovesse fischiarci proprio contro la sua squadra del cuore.

All'arbitraggio ci è giunto per amicizia. Di tanto in tanto don Antonello va a dire messa al paese di Aurigo il cui sindaco è anche presidente della sezione arbitri di Imperia. È lui che lo ha incoraggiato ad intraprendere la carriera di direttore di gara. Così il vice-parroco, invece di iscriversi ai corsi della cattolica Csl, ha preferito frequentare

quelli della Federazione arbitri. Il vescovo, monsignor Olivieri, ha storto un po' il naso quando ha saputo che un suo adepto voleva diventare un arbitro vero ma ha accettato, concedendosi soltanto una sana e cristiana raccomandazione: «Che questo impegno non toglia tempo ed energie all'attività pastorale».

Don Antonello ha così rinvigorito il suo intervento nel difficile quartiere delle case popolari di Imperia ed ha cercato anche di far conciliare la sua inclinazione sportiva alla missione evangelica; infatti sta organizzando una squadra di pulcini in modo che il campo di calcio diventi un luogo di aggregazione dove allo sport si assommi l'insegnamento cristiano. Un'impresa non facile in una realtà di disagio, povertà e contrasti sociali. I ragazzi della Sacra Famiglia mancano di magliette, scarpe, palloni e attrezzature ma almeno una cosa l'avranno: un arbitro vero.



Accordo vicino ma la firma slitta di 24 ore

Un pugno di ostacoli tra Peres e Arafat

«Cinque chiarimenti» separano ancora israeliani e palestinesi dalla firma dell'accordo sull'autonomia alla Cisgiordania. La firma, annunciata per ieri, slitta a domani sera, quando le due delegazioni torneranno ad incontrarsi. L'ottimismo di Arafat e Peres. La destra ebraica grida alla «resa vergognosa» e chiama alla mobilitazione generale. Nuovi incidenti ad Hebron. I coloni annunciano: «Siamo pronti alla guerra civile contro gli arabi».

OMERIO DE GIOVANNANGELI

Un'ambulanza che nella notte si ferma davanti all'albergo dove sono riunite le delegazioni israeliana e palestinese; un'auto che sfreccia in direzione di Gerusalemme; una firma data ormai per certa ma che slitta di altre 24 ore. La maratona diplomatica tra Israele e Oip si tinge di giallo e lascia tutti col fiato sospeso almeno sino a stasera, quando i negoziati riprenderanno dopo lo shabbat ebraico. «Emergenze sanitarie», precetti religiosi da rispettare, ma anche e soprattutto la necessità di chiarire ancora alcuni punti, cinque per la precisione, per evitare successivamente qualsiasi conflitto di interpretazione: c'è tutto questo nel rinvio della firma dell'accordo sull'estensione dell'autonomia all'intera Cisgiordania.

libera ad un accordo così impegnativo. È Nabil Shaath, il ministro dell'Autorità nazionale palestinese (Anp) più vicino ad Arafat, ad illustrarli. I chiarimenti riguardano: la scarcerazione dei 6 mila palestinesi detenuti in Israele. «L'Oip - precisa Shaath - intende fissare un calendario preciso per il loro rilascio; la ridefinizione dell'area autonoma di Gerico, che i palestinesi vorrebbero estendere; la messa a punto «in ogni dettaglio» della carta della città di Hebron così come si presenterà dopo la firma dell'accordo; la stesura del documento giuridico

allegato all'intesa sull'autonomia; la rilettura, da parte di giuristi israeliani e palestinesi, dell'intero testo dell'accordo (oltre 400 pagine) compresi tutti i documenti esso allegati. Le due parti giurano che è solo «questione di ore» che si tratta solo di «firmare» un documento complesso, ma scavando più in profondità, non accontentandosi delle dichiarazioni accomodanti dei protagonisti delle trattative, emerge una realtà più complessa, un ostacolo di prima grandezza non ancora del tutto superato il cui nome è: Hebron. L'intesa raggiunta al momento prevede l'assunzione da parte palestinese del controllo dell'85 per cento della città dove però resteranno 415 coloni ebrei protetti nei loro spostamenti dall'esercito israeliano. Un compromesso che non soddisfa Mustafa Natshé, combattivo sindaco di Hebron. Ma i «cinque chiarimenti» richiesti dalla delegazione palestinese non oscurano l'importanza di ciò che nella maratona diplomatica di Taba è stato raggiunto. In quelle 400 pagine «è racchiuso il futuro Stato di Palestina»: lo sottolinea con enfasi Nabil Shaath e a chi avanza dei dubbi in proposito risponde con «leggere con attenzione il documento». Cosa che facciamo: uno dei capitoli riguarda le elezioni per il Consiglio dell'autonomia: i palestinesi della Cisgiordania, di Gaza, e di Gerusalemme est, potranno eleggere il Consiglio dell'Autonomia che per le sue dimensioni (82 membri) e per le funzioni legislative assegnategli configura come un vero e proprio Parlamento. Che a sua volta eleggerà il *raïs* (presidente), che disporrà di un organismo esecutivo, di fatto, un governo. Parlamento, Presidente, Governo: elementi costitutivi di uno Stato.

Coloni in guerra
Ecco il punto della svolta, quello che permette ai ministri dell'Anp di esultare e che fa gridare alla «resa vergognosa» i leader della destra ebraica. Non ha dubbi in proposito Yitzhak Shamir: «Gli accordi sulla Cisgiordania - tuona l'ex primo ministro - sfoceranno necessariamente in uno Stato palestinese indipendente. Una prospettiva esiziale per Israele». È contro questa «resa vergognosa» la destra chiama alla mobilitazione generale e chiede per la prossima settimana la convocazione straordinaria della Knesset. Una mobilitazione che è già scattata nei 120 insediamenti ebraici della Cisgiordania e che ha già dato i suoi primi «frutti»: avvelenati: Ziad Jaabari, un palestinese di 18 anni, è stato ferito nei pressi dell'insediamento ebraico di Kiryat Arba, alle porte di Hebron. E a chiarire le intenzioni bellicose dei coloni ci pensa Aharon Dornb, portavoce degli irriducibili di Kiryat Arba: se Israele ritirerà le sue truppe, assicura Dornb «si avverrà ad una guerra civile fra ebrei e arabi. Noi non ci tireremo indietro».



Il gruppo islamico armato (Gia), il più radicale delle organizzazioni integraliste in Algeria, ha annunciato di morte gli algerini che non seguiranno l'invito a boicottare le elezioni presidenziali del prossimo 16 novembre. Il gruppo intima agli algerini di «evitare i seggi elettorali ed opporsi alle tentate dello scrutinio scritto che vuole modificare la legge di Dio e permettere l'uguaglianza tra uomini e donne».

Il Gia minaccia gli elettori

Il gruppo islamico armato (Gia), il più radicale delle organizzazioni integraliste in Algeria, ha annunciato di morte gli algerini che non seguiranno l'invito a boicottare le elezioni presidenziali del prossimo 16 novembre. Il gruppo intima agli algerini di «evitare i seggi elettorali ed opporsi alle tentate dello scrutinio scritto che vuole modificare la legge di Dio e permettere l'uguaglianza tra uomini e donne». «Queste elezioni democratiche sono un peccato mortale. Mettiamo in guardia la nazione: chi è stato avvertito non sarà risparmiato». Il Gia, che ha fermato gli attentati più sanguinosi, rilancia ogni dialogo con il governo. Gli omi fa è stato ucciso un candidato indipendente alle elezioni, ucciso anche dal Fronte islamico di salvezza (Fis) e dei partiti che hanno firmato lo scorso gennaio a Roma il «patto nazionale».

Una corsa contro il tempo

Quella da raccontare è la cronaca di una «corsa contro il tempo» che ha avuto come protagonisti Yasser Arafat, Shimon Peres e nel ruolo dell'ammalato Abu Alaa, figura chiave della diplomazia palestinese, protagonista di quelle trattative segrete che porteranno alla firma degli accordi di Oslo. C'è lui, il potente «banchiere dell'Oip» in quell'ambulanza che nella notte della notte si ferma dal super preside di Taba. Il colloquio tra le due delegazioni vengono interrotti in attesa di un responso sulle condizioni di Abu Alaa. «Stress da affaticamento», recita il referto medico: il dirigente palestinese è fuori pericolo ma ha bisogno di un periodo di assoluto riposo. Le trattative riprendono ma le ore di interruzione pesano in questa «corsa contro il tempo». «Prevedevamo di concludere in mattinata - dichiara Arafat prima di far ritorno a Gaza - ma il motore che ha colto Abu Alaa ci ha fatto perdere tutta la notte. Ci rivedremo sabato sera e spero che l'accordo possa essere ratificato in poche ore». «Abbiamo raggiunto un'intesa praticamente su tutti i problemi - ribadisce Peres - ma vi sono ancora alcuni dettagli da mettere a punto». «Si apre allora la caccia al dettaglio», perché, nonostante le assicurazioni dei due protagonisti, non è stata solo la malattia di Abu Alaa e l'avvicinarsi dello shabbat a determinare il rinvio di questa agognata firma. Cinque «chiarimenti» sulla strada dell'intesa: sono quelli richiesti dai palestinesi prima di dare il loro via



Bill Clinton con l'attore Jim Belushi, a sinistra, e Al Gore (in alto) - i Blues Brothers - durante una serata al club «The house of blues» di Hollywood. David Ake / Ansa

Clinton ricuce coi divi

Le star di Hollywood a cena con Bill

NEW YORK. È salito sul palco indossando gli occhiali neri e insieme a suo fratello Roger e al suo vicepresidente Al Gore, ha improvvisato un numero dei Blues Brothers con l'incoraggiamento dei blu brothers autentici, Jim Belushi: Applauditi dalla folla stipata nel locale e che scandiva lo slogan «altri quattro anni», hanno cantato «Viva Las Vegas», hanno fatto battute, hanno accennato dei passi di danza. Clinton, in gran forma, si è sottratto solo ad una richiesta del pubblico, che voleva sentirlo suonare il sassofono: «Non qui - ha detto - i musicisti veri mi caccerebbero fuori». Il presidente ha chiuso così, giocando in un affollatissimo club di Los Angeles, il tour de force in cinque stati per raccogliere fondi da gettare nelle prossime presidenziali. Con lui giovedì sera c'era compatto il bel mondo di Hollywood: Spielberg, Tom Hawks, Meryl Streep, Geena Davis, Kirk Douglas, Jeff Goldblum, Michael Bolton... tutti felici di sborsare i 150 dollari necessari a guadagnarsi la carta d'offerta dal club, il Sunset Strip, aggiungendo ad essi cospicui assegni personali. Il direttore della campagna, Terry McAuliffe ha detto che quella di giovedì è stata la serata più fruttuosa dell'intero tour: un milione e seicentomila dollari. In totale ne sono stati raccolti cinque milioni questa settimana e 19 milioni dall'inizio del

Un folto numero di star di Hollywood ha partecipato giovedì sera in un club di Los Angeles ad una cena di raccolta di fondi per la campagna elettorale di Bill Clinton. Il presidente, il suo vice e il fratello di Clinton, Roger, hanno improvvisato un numero dai Blues Brothers, applauditi dalla folla che scandiva slogan elettorali. Tra i presenti Spielberg, Kirk Douglas, Meryl Streep, Tom Hawks e Geena Davis. Raccolti già 5 milioni di dollari.

attività di raccolta fondi. I 19 milioni di dollari sono, più o meno, 32 miliardi di lire. La cena sembra segnare il ritorno di Hollywood nel campo democratico dopo un certo numero di defezioni che c'erano state tra le star. Certo a Clinton deve aver giovato l'attacco furibondo al mondo del cinema fatto dal candidato repubblicano Bob Dole: aveva detto che dagli studios di Los Angeles uscivano solo prodotti che incitano alla violenza e al sesso e li aveva accusati di essere i responsabili della degenerazione morale del paese. Offesi (Oliver Stone, di vecchia e sicura fede democratica, definì Dole un «nazista»), e anche un po' preoccupati per un certo «mac-caratismo» che torna a prendere piede nelle file della destra americana, i divi di Hollywood sono tornati all'ovile di Clinton in massa.

che, è un perfetto «nuovo democratico». Qualcuno tra il pubblico gli ha chiesto se pensa che l'America sia pronta per un presidente nero e Clinton ha risposto di esserne convinto: «L'America per la quale lo ho sempre lavorato è un paese civile che vota l'uomo che ritiene candidato per quello che sono e per le loro idee, non in base al colore della pelle o a discriminazioni sessiste». Ma il libro di Powell, primo in tutte le classifiche di vendita, Clinton non lo ha ancora letto: «Speravo che me ne mandasse una copia con il suo autografo, ma non l'ha fatto». Quanto all'annuncio ufficiale della sua candidatura, il presidente americano ha detto di non avere fretta: «Tutti sanno che mi ripresenterò, non c'è bisogno ancora di annunciare che mi costringerebbero a buttarmi subito nella campagna elettorale c'è tanto lavoro da fare per il paese». Paese che, secondo Clinton, deve assumere la diffusione dell'informatica come obiettivo prioritario. Applaudendo l'iniziativa californiana di dotare del computer ogni classe dalle elementari in su, Clinton ha auspicato che tutti gli stati seguano questo esempio. «Insegnare ai ragazzini come collegarsi con Internet, come usare un computer, deve diventare nelle scuole importante quanto insegnare a leggere e scrivere».

Un altro caso a Lindenberg vicino a Berlino. Il Consolato denuncia: «Due vertenze al giorno»

Nell'ex Rdt edili italiani senza salario

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

LINDENBERG. Qui sta venendo su un albergo, grande, con tante stanze. Per chi, non si sa: Lindenberg è praticamente alla periferia di Berlino est, troppo vicino alla metropoli per vivere di vita propria, troppo lontano per attirare turisti e uomini di affari che non trovino sistemazione in città. Ma il padrone dell'unico ristorante del paese s'è buttato nell'impresa. Contagiato anche lui dalla «febbre orientale» quella che dà le travogole e la vedere la cuccagna a un passo, e che ha fatto spuntare, negli ultimi due o tre anni, più di 3 mila cantieri nel territorio che comprende una parte sola della ex Rdt, e neppure la più sviluppata: dal Brandeburgo, con Berlino in mezzo, su fino al mar Baltico. In questi cantieri lavorano molti italiani. Quanti? Nessuno lo sa esattamente, 3 o 4 mila persone, stimano al consolato di Berlino, contagiati anch'esse dalla «febbre orientale». Solo che a molti di loro la febbre sta facendo male

pallo per la costruzione dell'albergo di Lindenberg. Lui, come (inufficiale) subappaltatore prende un po' di persone sue, 8 operai all'incirca che diventeranno poi 18, e viene quassù. La paga è buona, 25 marchi l'ora (da cui vanno detratte alloggio e vitto) e il lavoro è tanto. 12, 13, qualche volta anche 14 ore al giorno, compresi i fine settimana. Tutto bene fino a giugno, quando dalla Barbaro, invece dei soldi, arrivano solo parole e qualche misero acconto. «Intanto - racconta Di Benedetto - di operai ne avevo fatti arrivare altri. E pure i miei due figli erano venuti a darmi una mano. Ad agosto, pure se non erano stati pagati molti sono tornati in Italia. Per quelli che rimanevano dovevo avere 80 mila marchi. Un socio della ditta italiana mi dice che hanno parlato con la ditta appaltatrice tedesca, la «Flack GmbH», e che i soldi li tireranno fuori loro. E invece niente. Alla fine del mese vado dal capo della Flack e gli dico che sono stato io con i miei uomini

a fare il lavoro, che i soldi perciò debbono essere dati a noi. Lui mi propone di essere presente quando consegnerà il denaro dell'appalto all'incaricato della Barbaro, in modo che dalla ditta italiana non possano sostenere, poi, che non hanno liquidità. L'appuntamento è per giovedì, ma giovedì nessuno si presenta. Solo dopo la minaccia di mollare tutto, il 15 agosto, arrivano i soldi dalla Flack, che chiede di continuare il lavoro. «E lì - dice Di Benedetto - ho fatto una stupidaggine. Mi sono fidato, invece di fargli firmare una garanzia, ho accettato di fare le gettate dei soldi con la promessa che il lavoro sarebbe stato pagato. Abbiamo anche fatto le pulizie del rustico, altri 55 mila marchi di lavoro». I soldi, manco a dirlo, non li ha visti nessuno: 76 mila marchi di agosto, più 10 mila per quelli che sono tornati in Italia, più 55 mila delle pulizie. «Capito? Abbiamo lavorato gratis. E mi creda: poi che per me mi fa rabbia per gli operai che erano venuti solo per

ché si fidavano di me. E per loro che non mollò. La Barbaro la denunceremo in Italia, ma intanto è la Flack, qui, che si deve assumere le sue responsabilità. Ha fatto un contratto di appalto con la ditta italiana talmente basso che non poteva pensare fosse rispettato. E poi perché ci hanno fatto continuare a lavorare? Ci hanno imbrogliato deliberatamente». Forse la spunterà, Di Benedetto. In altri casi, quando è stata accertata la malafede degli appaltatori tedeschi, si è riusciti ad addressare a loro una parte delle responsabilità che comunque gravano, prevalentemente, su imprese e mediatori italiani che speculano sulla pelle di centinaia di persone, abbandonate in località sperdite della Germania orientale spesso senza neppure i soldi per tornare a casa. Un traffico ignobile ed estorsivo, visto che al consolato di Berlino dicono di dover intervenire con una media di due casi al giorno per proteggere o rimandare a casa operai lasciati senza salario.

Libro su love story col presidente Usa

Un'avvocata racconta in un romanzo il suo amore con il leader

WASHINGTON. Una statuarina avvocatessa di Dallas sta per mettere nei guai Bill Clinton: si chiama Dolly Kyle e ha scritto un romanzo a chiave basato sulla lunga love-story che dice di avere avuto con il presidente. Il nome di Dolly era già uscito nel corso della campagna elettorale del 1992 tra quelli delle donne con cui Clinton avrebbe avuto relazioni extra-matrimoniali mentre era governatore dell'Arkansas. Nel romanzo, intitolato «Le vie del cuore», l'avvocata racconta la vita di Kelly McCain (lei stessa) e Cameron Couler (Clinton) dal giorno del loro primo incontro all'uscita della scuola all'ultimo appuntamento, trent'anni dopo, sotto gli occhi discreti del secret service. È la storia d'amore di Bill e

mia», ha confidato l'autrice al New York Post. Ancora in cerca di un editore, Dolly mantiene il manoscritto rigorosamente sotto chiave. Ma a chi la interroga rivela che nel romanzo le scene sexy non mancano e accompagna i protagonisti per un quarto di secolo fino a quando lui conquista la Casa Bianca. «Scrivere il libro è stata una terapia», ha spiegato l'avvocata, che di recente è passata attraverso un secondo divorzio. Altri protagonisti del suo romanzo sono facilmente identificabili: la moglie di Coulter si chiama Mallory Cheatam ed è un tipo aggressivo e rampante. Lui la tradisce con Sindy Towers (cioè Gennifer Flowers), una soubrette che più avanti spiantella tutto a un giornale da supermercato.

EX JUGOSLAVIA. Lite sul futuro contingente di pace

La Russia minaccia «Metteremo il veto sulla Nato in Bosnia»

La Russia porrà il veto al Consiglio di sicurezza dell'Onu se verrà deciso di affidare alla Nato di vigilare sugli accordi di pace in Bosnia. La puntualizzazione viene da una fonte attendibile del ministero degli Esteri russo. Mosca gradirebbe un contingente formato da truppe di gruppi di stati svincolati dal controllo diretto dell'Alleanza. La discussione è aperta. Karadzic da Banja Luka lancia ancora proclami di guerra.

La Russia porrà il veto all'invio di forze esclusivamente Nato in Bosnia, in sostituzione del contingente attuale, se la questione verrà sollevata al Consiglio di sicurezza. Una nota inviata all'agenzia Interfax da un alto funzionario del ministero degli Esteri russo, che ha voluto mantenere l'anonimato, problematizza ulteriormente la principale questione del dopo-guerra: chi garantirà l'attuazione degli accordi di pace e sotto quale comando. Ci sono tre possibilità in gioco. Conservare all'Onu l'esclusiva di queste operazioni; darne mandato alle forze della Nato; sostituire i caschi blu con una forza multinazionale appartenente ad un gruppo di stati. Il primo caso è stato già casato da Boutros Ghali, perché egli stesso ha invocato la «sostituzione» delle truppe Unprofor. Lo sforzo di questi anni ha collassato il bilancio del Palazzo di vetro. Ovviamente il referente principale diventa la Nato. Mosca fa sapere di non gradire la summa tout court dell'Alleanza atlantica all'Onu, preferendo l'ultima ipotesi sul tappeto.

Da Bruxelles non sono mancati, nei giorni scorsi, segnali di apertura. La Nato nel futuro contingente di voler includere truppe russe, ucraine e musulmane a fianco delle proprie (presumibilmente 25mila americani, 15mila britannici e 12mila francesi, anche se molto ancora è da definire). Ma è stato lo stesso segretario dell'Alleanza, il belga Willy Claes, a rivendicare il comando delle operazioni per l'organizzazione militare da lui guidata. La Russia, per sua parte, ha fatto sapere che non manderà nemmeno un soldato se sul campo il comando sarà della Nato.

Per il momento il Consiglio di sicurezza non ha trovato grossi ostacoli a votare all'unanimità una risoluzione in cui si chiede l'immediata e totale cessata il fuoco in Bosnia Erzegovina. Il ministro degli Esteri bosniaco, Muhamed Sacirbey ha inviato una lettera all'Onu ponendo alcune condizioni per accogliere la richiesta del Consiglio di sicurezza: la «militarizzazione» di Banja Luka, la completa cessazione dell'assedio di Sarajevo (i bosniaci lamentano che sulle alture della capitale vi sarebbero an-

Il 29 ottobre elezioni legislative in Croazia

Le elezioni per il rinnovo della Camera bassa del parlamento croato si svolgeranno il 29 ottobre prossimo. La data della consultazione è stata decisa ieri dal presidente Franjo Tudjman, leader di quell'Unione democratica (HdZ) che secondo i sondaggi gode dell'appoggio di più di metà dell'elettorato. Qualche giorno fa la camera dei rappresentanti di Zagabria aveva votato il proprio scioglimento, come proposto da Tudjman e dai suoi più stretti collaboratori. I vertici dell'Unione democratica avevano motivato questa scelta con la necessità di adeguare la rappresentanza parlamentare ai mutamenti demografici, etnici e politici provocati dalla riconquista della Krajina da parte delle truppe di Tudjman. Ma l'opposizione sostiene che Tudjman vuole soltanto approfittare della grande popolarità di cui gode in questo momento per rinsaldare il suo potere e compiere un passo decisivo verso la creazione di uno stato a partito unico.

C'è chi sconfitto, militarmente e politicamente, agita residui proclami. È il caso di Radovan Karadzic, ieri, a Banja Luka, il leader serbo bosniaco ha detto che le sue truppe respingeranno l'offensiva dei croato-musulmani riconquistando i territori serbi recentemente persi nella Bosnia occidentale. «Abbiamo sfidato questa offensiva e continueremo di liberare alcuni dei tradizionali territori serbi», ha urlato Karadzic ai giornalisti riuniti a Banja Luka, la principale città serba della Bosnia settentrionale contro la quale i croati e i bosniaci (musulmani) hanno sferrato una violenta offensiva nelle ultime due settimane. «Non accetteremo i risultati di questa aggressione (avvenuta) dopo i bombardamenti della Nato e dopo gli accordi ginevrini. È tutto illegale e deve essere considerato "nullo e non avvenuto"», ha detto Karadzic facendo riferimento all'accordo di Ginevra sulla effettiva spartizione della Bosnia tra serbi e croato musulmani nella cornice di un unico, teorico, stato bosniaco. L'offensiva bosniaca, sostenuta dai croato-bosniaci e dai regolari di Zagabria, secondo l'Onu, si è arrestata su un fronte ad una trentina di chilometri da Banja Luka. Con le recenti conquiste, i croati e i bosniaci hanno conquistato circa quattromila chilometri quadrati di terreno assicurandosi in tal modo circa la metà del territorio bosniaco come prevede l'accordo di pace elaborato dal Gruppo di contatto.

Assemblea internazionale a Perugia in preparazione della marcia per la pace di domani

«Difendere l'Onu per rinnovarlo»

PERUGIA. Eccoli i rappresentanti di oltre cento popoli di ogni parte del pianeta si sono dati appuntamento a Perugia per ribadire una concorde volontà di pace e rilanciare il ruolo insostituibile dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, una organizzazione il cui bilancio è certamente carico di molte «ombre», ma anche di importanti «luci».

«I popoli delle Nazioni Unite siete ognuno di voi dice alla platea l'irlandese Betty Williams, premio Nobel per la pace nel 1976. «Provate soltanto per un momento ad immaginare che fine avrebbe fatto questo mondo senza l'Onu, quante guerre in più ci sarebbero state. Ebbene, a quanti oggi attaccano l'Onu io dico che farebbero meglio a lavorare per migliorarlo». La testimonianza di questa donna, che dall'Irlanda lancia da sola la sfida delle donne contro ogni forma di violenza, contro chiunque, è accolta dalla sala con un lunghissimo applauso.

Betty Williams ha accettato di venire a Perugia, ci spiega al termi-



Una donna bacia il suo figlio di Bosanska Krupa, dove è nata, dopo la riconquista della città

Usa, tredicenne uccisa dalla rivale in amore

È morta a 13 anni, accoltellata da un rivale in amore. È successo davanti a una scuola media di Rochester. Stephany Givens è stata colpita alla nuca sotto gli occhi di un'amica che ha detto: «nessuno ha cercato di fare qualcosa». L'ha colpita una dodicenne con un coltello durante un'accesa discussione per un ragazzo. La baby killer è stata arrestata ma non potrà essere processata per omicidio.

Morto Peierls uno dei padri della bomba H

Sir Rudolf Peierls, uno dei «padri della bomba atomica», è morto martedì scorso a Oxford all'età di 88 anni. Nato a Berlino, dal 1932 in Gran Bretagna, cattedra di fisica prima all'università di Birmingham e poi a Oxford, sir Rudolf scrisse nel 1940 assieme ad un collega di origine austriaca, Otto Frisch, il primo progetto per la messa a punto della bomba H. La sua intuizione fu la piccola quantità di uranio 235 necessaria. Peierls partecipò nel '44 alla produzione della bomba Usa poi sganciata su Hiroshima.

L'Istituto Italiano di cultura Usa a Lanza Tomasi

Il musicologo Gioacchino Lanza Tomasi è il nuovo direttore dell'Istituto italiano di cultura di New York, sostituisce Furio Colombo, giornalista de «La Stampa», dimessosi dall'incarico. Lo ha annunciato il sottosegretario agli Esteri, Walter Gardini che ha anche spiegato la situazione del consolato Usa a Firenze, minacciato di chiusura dal Congresso americano.

Aereo militare Usa cade in Alaska. Almeno 19 i morti

Diciannove persone sono morte e altre cinque disperse in un incidente avvenuto ieri in Alaska, quando un aereo militare «Awacs» è caduto mentre era in fase di decollo. L'aereo aveva 24 passeggeri, di cui 22 americani e 2 canadesi. È la prima volta, secondo un portavoce dell'aeronautica militare Usa, che un aereo «Awacs» cade: si tratta di un «Boeing 707» trasformato e in grado di volare 11 ore senza far mai rifornimento.

Scacchi mondiali. Ottavo pari Kasparov-Anand

Si è conclusa con l'ennesimo paria ieri a New York anche l'ottava partita tra il campione in carica, il russo Garry Kasparov, e lo sfidante indiano, Viswanathan Anand, per il titolo di campione mondiale di scacchi, versione Associazione professionale di scacchi (PCA). Ambedue i giocatori hanno quattro punti, la vittoria andrà a chi riuscirà a fare il migliore punteggio sulle 20 partite previste. Al vincitore andrà 1 milione di dollari, al perdente mezzo.

Respinto il ricorso della Nuova Zelanda contro la Francia

Test, tutto pronto per il bis

PARIGI. Un nuovo esperimento nucleare francese nel Pacifico è imminente o sono molti a pensare che avverrà la prossima settimana: forse già poche ore dopo la conclusione del vertice informale dei leader dei Quindici, a Fontenay, sull'isola di Maiorca, durante il quale il tema verrà più che probabilmente affrontato. Secondo il vicepresidente della commissione difesa dell'Assemblea nazionale francese, Jacques Baumel, questo secondo test dovrebbe essere effettuato tra «otto-dieci giorni, o forse anche prima». Il prossimo esperimento - ha precisato Baumel - sarà «più potente» di quello del 5 settembre scorso e servirà da verifica per la testata nucleare (Tn-75) destinata ai sottomarini della Forza strategica.

Intanto ieri la corte internazionale dell'Aja ha deciso di non accogliere la denuncia della Nuova Zelanda contro i test. Il ministro degli Esteri francese, Hervé De Charette l'ha giudicata «di buon senso». Giovedì lo stesso ministro aveva ribadito che la Francia continuerà i suoi test nel Pacifico, aggiungendo però

che cercherà di fame «il minor numero possibile»: probabilmente non oltre sei invece degli otto previsti, come indicato dall'ordine di un vertice televisivo dal presidente Jacques Chirac. «La corte internazionale di giustizia - ha detto De Charette - ha deciso: non ci sono vinti, ma un solo vincitore. Il buon senso».

Oltre cento paesi dell'agenzia internazionale per l'energia atomica (Aiea) hanno adottato, però, a Vienna una risoluzione contro gli esperimenti nucleari francesi e cinesi, senza tuttavia menzionare direttamente la Francia o la Cina. La risoluzione, presentata da Paesi del Pacifico meridionale - dove la Francia ha ripreso all'inizio del mese gli esperimenti nucleari - chiede ai Paesi che hanno in programma test nucleari di sospenderli. La versione approvata è stata educata rispetto alla proposta originale, sostituendo con «grave preoccupazione» il termine «condanna». La Cina ha effettuato quest'anno due test nucleari nella regione estremo

occidentale del Xinjiang.

Pochi ore e, dunque, una nuova esplosione in mare. Due giorni dopo il primo test, uno dei dirigenti del «Commissariato francese per l'energia atomica» (Cea), Marc Launoy, aveva indicato che tra il primo ed il secondo test sarebbero trascorse «tra tre e cinque settimane», il che significa che il secondo esperimento potrebbe svolgersi già martedì prossimo. I due principali responsabili politici della Polinesia francese, il presidente del governo locale Gaston Flosse e l'alto commissario Paul Rancier, attualmente a Parigi, torneranno nell'atollo all'inizio della prossima settimana. Un test in loro assenza è inconcepibile, anche a causa dei rischi di manifestazioni, anche violente, come all'indomani del primo esperimento. L'organizzazione ecologista internazionale Greenpeace sostiene che una serie di preparativi sono attualmente in corso nell'atollo di Fangataufa, ad una quarantina di chilometri da Mururoa, laddove cioè sono previsti gli esperimenti più potenti.

Gruppo Progressisti - Federative - Camera dei Deputati

IL LAVORO ED IL TEMPO

Proposte per creare lavoro, per ridurne e modularne la durata, per conciliare il lavoro e la cura delle persone

Martedì 26 settembre 1995 - ore 9.30-19.30
Sala del Cenacolo, Palazzo Valdina - Vicolo Valdina, 3/A - Roma

ORE 9.30 - APERTURA DEI LAVORI
On. Luigi Berlinguer

ORE 10.00 - 11.30 - RELAZIONI
USO DEL TEMPO, ORGANIZZAZIONI DEL LAVORO, ASSETTI DEL MERCATO DEL LAVORO E PROFILI PROFESSIONALI
Prof. Nicola Cacciari

USO DEL TEMPO, SVILUPPO ED OCCUPAZIONE
Prof. Stefano Zamagni

USO DEL TEMPO, LAVORO NEL MERCATO E LAVORO FAMILIARE
Dot. Marina Piazza

USO DEL TEMPO, I NUOVI SERVIZI DEL WELFARE
Prof. Claudio De Vincenti

ORE 11.30 - 14.00 - DIBATTITO
Con la partecipazione di deputati, senatori ed esponenti del mondo del lavoro, della ricerca e della cultura

ORE 16.00 - 19.30 - TAVOLA ROTONDA
"SI PUO' RIDURRE L'ORARIO DI LAVORO?"

INTRODUCE
On. Livia Turco

NE DISCUOTONO:
On. Massimo D'Alema, Sergio Cofferati, Sergio D'Antoni, Pietro Larizza, Dot. Rinaldo Fadda, On. Pierre Carniti, Tiziano Treu, On. Marco Sartori, Sen. Carlo Smuraglia, Sen. Ersilia Salvato, On. Fabio Mussi, On. Renzo Innocenti

AGENZIA DEI SERVIZI INTERPARLAMENTARI

Economia lavoro

FINANZIARIA. Continua il braccio di ferro sui contratti del pubblico impiego. La Cgil incalza il governo

Cofferati: «Dini attento, così si rischia la rottura»

«Se non dovessero esserci le risorse per i contratti del pubblico impiego, sulla Finanziaria potrebbe consumarsi una rottura». È questo il messaggio che il leader della Cgil, Sergio Cofferati, lancia a Dini dal Direttivo del suo sindacato, raccogliendo un'insofferenza diffusa verso il governo. E ribadisce che, a differenza di Cisl e Uil, la Cgil nel Mezzogiorno è contraria a «sconti» sul salario. Convocata a Roma dal 16 al 18 ottobre l'Assemblea dei quadri.

PIERO DI SIENA

ROMA. Il confronto tra il governo e i sindacati sulla Finanziaria potrebbe concludersi anche con una rottura. È quanto ha affermato ieri il segretario generale della Cgil, Sergio Cofferati, mentre era in corso la riunione del Direttivo del primo sindacato italiano in preparazione dell'Assemblea dei quadri che si terrà a Roma dal 16 al 18 ottobre. Secondo quanto riferisce Cofferati la manovra che il governo dovrebbe varare entro l'inizio della prossima settimana sembra ancora molto incerta nei suoi contorni, sia dal lato delle entrate che da quello delle uscite. E i sindacati aspettano l'incontro di lunedì per dare un giudizio definitivo. Ma una cosa è certa per il leader di corso d'Italia: se non ci fossero, «in una misura tale che renda credibile il negoziato che le categorie dovranno fare sui contratti», le risorse per l'adeguamento delle retribuzioni del pubblico impiego, ogni possibilità di intesa sarebbe impossibile.

Direttivo Cgil: «No a salari più bassi al Sud»

Il Comitato direttivo nazionale della Cgil ha approvato un ordine del giorno sul Mezzogiorno che, nel respingere in quanto «inefficace, ingiusta e pericolosa» la proposta avanzata dal governo di salari differenziati al Sud, propone a Cisl e Uil una urgente discussione comune. Inoltre il massimo organo dirigente del sindacato di corso d'Italia chiede che nella Finanziaria siano contenute risorse per avviare una più incisiva politica verso la parte meridionale del paese fondata su: un potenziamento delle risorse e dei mezzi a disposizione delle strutture giudiziarie; una regolazione del mercato del lavoro e un potenziamento degli interventi formativi; una politica dell'innovazione, a partire dalla ricerca, per favorire la qualità della produzione; una qualificazione della pubblica amministrazione; una politica di risanamento dell'ambiente e i centri urbani. La Cgil poi chiede, nell'ambito del confronto col governo, «garanzie di stanziamenti adeguati per i finanziamenti dei Fondi strutturali europei» e una politica di incentivazione dei processi di industrializzazione, dei programmi di riduzione di orario e dell'applicazione dei contratti di solidarietà.

Finanziaria e contratti
Cofferati lascia intendere che il sindacato non si lascerà impiccare al fatto che i soldi necessari ci siano fino all'ultima lira. Ma si dimostra anche decisamente contrario all'ipotesi avanzata nei giorni scorsi dal segretario generale della Uil, Pietro Larizza, di cercare di ottenere in Finanziaria solo le risorse necessarie ad adeguare le retribuzioni al costo della vita, lasciando indeterminato il ripertimento di quelle per gli aumenti futuri. Insomma, sembra dire Cofferati, i soldi, se non proprio tutti, per la maggior parte debbono esserci.
«Questo è - ha detto il leader della Cgil - uno dei temi più delicati del confronto. Se il governo non dovesse prevedere nella manovra le risorse per garantire il recupero del potere d'acquisto e i rinnovi per il prossimo biennio verrebbe messo in discussione l'accordo di luglio del '93. Si segnerebbe un contrasto politico rilevante».

Così Cofferati raccoglie dunque

impiego. Alfiero Grandi ribadisce la necessità di fare dei contratti pubblici una discriminante. Il segretario della Cgil-Scuola, Emanuele Barbieri, ricorda che per i lavoratori della scuola, anche a causa di una vicenda contrattuale ancora «non consolidata», sarebbe intollerabile il non adeguamento all'inflazione reale. E Stefano Patriarca avanza la preoccupazione che la Finanziaria non risponda positivamente alle priorità indicate dal sindacato.

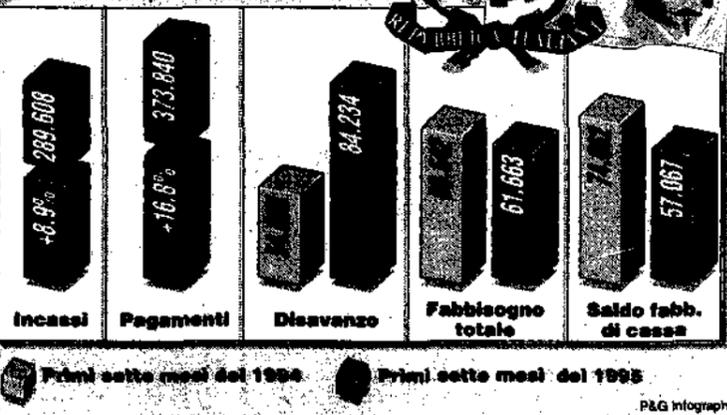
Ma quello dei contratti pubblici non è il solo tema a preoccupare il sindacato di Corso d'Italia. «Sulla sanità - ha aggiunto Cofferati - i problemi sono sospesi. Ma noi abbiamo ribadito la nostra opposizione ad aumenti di ticket e ad interventi sulla contribuzione sanitaria a carico dei pensionati». Sul fisco la Cgil chiede un segnale concreto di inversione di tendenza nella lotta all'evasione e all'elusione fiscale. E per il Mezzogiorno, secondo Cofferati, «ci vuole uno sforzo supplementare». Perché - si è domandato - non dirottare i proventi delle privatizzazioni e quelli derivanti dall'alienazione del patrimonio demaniale e immobiliare pubblico?».

No alla flessibilità
Cofferati ha ribadito poi l'insostenibilità della sua organizzazione ad introdurre forme di flessibilità salariale con deroghe ai contratti nazionali di lavoro. «È una via sbagliata e illusoria - ha detto - visto che sono altri gli ostacoli (carenza di infrastrutture, costo abnorme del denaro, inefficienza della pubblica amministrazione, pervasività della criminalità organizzata) che vanno rimossi».

Questo non significa che il segretario della Cgil sia insensibile al tema della flessibilità, ma non è convinto della bontà delle ricette finora escogitate. «Altra cosa - ha detto - è ridurre nel Mezzogiorno il costo del lavoro. Le flessibilità devono riguardare la distribuzione dell'orario, l'organizzazione del lavoro, le politiche formative. È pacifico, per esempio, che le ore destinate alla formazione costino meno di quelle di lavoro. Così è stato fatto nell'accordo raggiunto a Gioia Tauro». E in questa stessa prospettiva, alla proposta del ministro del Bilancio, Rainer Maserà, che intende introdurre il salario d'ingresso nel pubblico impiego, il segretario della Cgil oppone l'estensione alla pubblica amministrazione dell'istituto del contratto di formazione e lavoro.

COSÌ CALA IL FABBISOGNO DELLO STATO

I valori sono espressi in miliardi di lire



Primi sette mesi del 1993

Primi sette mesi del 1995

P&G Infograph

È ufficiale: debito oltre quota 2 milioni di miliardi

Nuovo miglioramento dello stato dei nostri conti pubblici: nei primi sette mesi dell'anno, il fabbisogno di cassa del settore statale è risultato pari a 60.076 miliardi di lire, quasi 14.000 miliardi in meno rispetto ai 74.062 miliardi dello stesso periodo dello scorso anno (-18,9%). Nel solo luglio, il deficit è stato di 6.481 miliardi, oltre mille miliardi in meno del corrispondente mese del '94 (7.549 miliardi). È quanto si ricava dal supplemento al bollettino statistico della Banca d'Italia diffuso ieri. Prosegue invece la marcia del debito del settore statale che, a maggio, ha raggiunto la cifra di due milioni 29 mila 323 miliardi, in crescita di 185.211 miliardi, pari al +10%, rispetto allo stesso mese del '94. Rilevante l'aumento dei debiti esteri che arrivano a sfiorare la soglia record dei 100.000 miliardi di lire: a maggio si sono attestati infatti a 98.298 miliardi, con un incremento di 27.979 miliardi (+28,8%) nei confronti dello stesso mese dello scorso anno.

Il governo deve trovare 3.000 miliardi, proprietari contro l'ipotesi di aumentare l'Ici Entrate, tutto ancora in alto mare

La parte fiscale della Finanziaria resta ancora in gran parte da scrivere. Sono 3.000 i miliardi che mancano ai conti. E si parla così, sempre più insistentemente, di un innalzamento delle aliquote dell'Ici, fino al 9 per mille del valore catastale. L'ipotesi ha già provocato la rivolta delle associazioni dei proprietari che parlano di incentivi all'evasione di massa. Anche le Regioni sono critiche sull'impostazione del federalismo fiscale.

EDUARDO GARDINI

ROMA. Doveva essere pronta alla metà del mese e funzionare da ulteriore segnale della ferma volontà di risanare i conti. Sarà invece già un buon risultato se, come vuole la legge, la finanziaria sarà presentata alle Camere per la fine di settembre. Il lavoro per metterla a punto, infatti, è ancora in alto mare. Manca, o è quantomeno da definire con precisione, tutta la parte sulle entrate. Si tratta di quel capitolo della manovra dal quale ci si attende un risparmio di 16.000 miliardi, sui 32.500 complessivi che si intendono rastrellare.

avevano comunicato che sono ben 3.500 i miliardi che ancora non si sa bene dove raccogliere. Quello che pare certo, anche perché è già stato definito con i sindacati confederali e pare difficile che possa essere rimesso in discussione, è il capitolo fiscale che riguarda il sostegno alle famiglie monoreddito (gli assegni familiari aumenterebbero di circa 200 miliardi all'anno) e la conferma del meccanismo di restituzione del fiscal drag. La lotta all'evasione dovrebbe far affluire 1.400 miliardi, 2.000 sarebbero garantiti dalle lotterie, poco più di 3.000 dalla proroga della patrimoniale sulle imprese, 4.000 dal concordato fiscale. Sono previste poi misure anti elusione. Fatte le somme, resterebbe appunto un bello scoperto al quale si deve far fronte.

Il cilindro del governo

Che cosa finirà per tirare fuori dal suo cilindro, il governo? Stando alle informazioni che filtrano dalle stanze ministeriali sembrerebbe

praticamente sicuro un massiccio intervento al rialzo sulla tassazione che grava sugli immobili. È l'Ici, l'imposta comunale, che viene nelle ultime ore attentamente considerata. L'ipotesi più accreditata vorrebbe un innalzamento del tetto delle aliquote dall'attuale 6 al 9 per mille. Gli enti locali, in altre parole, verrebbero autorizzati a rincarare l'imposta fino al 50% e ad incamerarne il gettito come compensazione per una proporzionale riduzione dei trasferimenti statali. Come variante a questo tipo di intervento, sul quale sono già piovute preventivamente valanghe di critiche, sembra sia allo studio anche una sua versione più sofisticata. Si tratterebbe in sostanza di lasciare invariate le aliquote ma di aumentare le rendite catastali sulle quali viene calcolata la tassa. Il risultato, dal punto di vista del contribuente, non cambierebbe di molto. Ma l'operazione risulterebbe, questa almeno è la speranza, parzialmente mascherata e forse più facilmente digeribile.

La sola idea che ci si possa muovere in questa direzione ha già naturalmente scatenato le ire dei proprietari di case. La Confedilizia parla di inaccettabile stangata che porterebbe in pratica al quasi azzeramento della rendita di cui può beneficiare chi dà un appartamento in affitto. Secondo l'organizzazione, che sostiene le sue tesi con un abbondante corredo di cifre, l'innalzamento del tetto massimo applicabile porterebbe in effetti all'applicazione della aliquota più

alta. «C'è in generale - viene sostenuto - un costante comportamento degli enti locali che tendono progressivamente e rapidamente ad optare per l'aliquota massima». Anche per un'altra organizzazione di settore, l'Assocedilizia, un inasprimento dell'Ici sarebbe «intollerabile» e, oltretutto, innescerebbe un «meccanismo distorto di elusione dell'imposta». «Ipotezzare un'aliquota Ici pari all'8-9 per mille del valore catastale - sostiene il suo presidente Colombo Clerici - quanto si sa che l'imposta corrisponderebbe all'80-90% dell'intera rendita dell'immobile, e quindi assorbirebbe quasi interamente il reddito, equivale a ipotizzare una diffusa evasione, e lo stesso effetto si otterrebbe aumentando le rendite catastali».

La rivolta delle Regioni

I guai per il governo, sotto il profilo delle scelte fiscali, non si limitano solo alle reazioni di alcune categorie economiche. Un documento firmato da tutti i presidenti delle Regioni italiane critica pesantemente le scelte contenute nella finanziaria. L'oggetto del contendere è l'avvio di quel federalismo fiscale che a Roma per il momento si vorrebbe più simbolico che sostanziale. Le Regioni dicono di non volere le briciole, cioè una quota di alcuni tributi erariali quali quelli relativi alla benzina, al metano e all'energia. «Chiediamo - affermano i presidenti - l'attribuzione di una grande quota quale ad esempio l'irpef».

A luglio attivo di oltre 11.700 miliardi. Ad agosto «pagamenti» in rosso per 1.837 Commercianti, il «boom» continua

FRANCO BRIZZO

ROMA. Prosegue il momento magico dei nostri scambi con l'estero: nei primi sette mesi dell'anno, la bilancia commerciale valutaria ha segnato un attivo di 11.365 miliardi di lire, a fronte dei 7.801 miliardi dello stesso periodo del '94. Nel solo luglio, il saldo è risultato attivo per 2.909 miliardi, superiore al +2.645 dello stesso mese dello scorso anno. È quanto si ricava dai dati diffusi ieri dall'Uic.

Sempre a luglio gli incassi per scambi di merci sono aumentati a 28.092 miliardi ed i pagamenti a 25.183 miliardi, con aumenti pari, rispettivamente, al 24,6% ed al 26,6%.

Nel periodo gennaio-luglio, invece, gli incassi sono risultati pari a 184.301 miliardi (+30%) e gli incassi a 172.936 miliardi (+29,1%). Il saldo attivo di 11.365 miliardi è stato determinato da un avanzo di 4.113 miliardi con i paesi extra ue, da un deficit di 3.735 con

i paesi comunitari e da un avanzo di 10.987 miliardi relativi a fondi non ripartibili. Secondo dati provvisori e parzialmente stimati, prosegue l'Uic, le operazioni fino a 20 milioni, quelle senza regolamento, i crediti e i debiti commerciali dovrebbero ammontare a 31.000 e a 18.100 miliardi, rispettivamente per le esportazioni e le importazioni. Di conseguenza, nei primi sette mesi del '95, i dati da confrontare con quelli istat sono circa 215.000 miliardi dal lato degli incassi e 1.911.000 dal lato dei pagamenti.

Forte saldo attivo
Ammonta a 24mila miliardi di lire il saldo positivo stimato dall'Ufficio Italiano Cambi derivante dalla differenza tra incassi e pagamenti per scambi di merci nei primi sette mesi dell'anno. Per quanto riguarda le sole transazioni di importo superiore ai 20 milioni di lire (le altre vengono rilevate dall'Istat), l'avanzo complessivo registrato tra

gennaio e luglio è passato da 7.801 miliardi del 1994 a 11.365 miliardi. Nel solo mese di luglio gli incassi sono aumentati del 24,6% a quota 28.092 miliardi mentre i pagamenti hanno raggiunto i 25.183 (+26,6%). Nei primi sette mesi dell'anno, invece, gli incassi sono aumentati del 30% ed i pagamenti del 29,1%. Aggiungendo ai dati dell'Uic le stime alle operazioni sino a 20 milioni, quelle senza regolamento, i crediti ed i debiti commerciali (31 mila miliardi per le esportazioni e 18 mila per le importazioni), gli incassi complessivi dei primi sette mesi - da confrontare con i dati che saranno resi noti dall'Istat - ammontano a 215mila miliardi mentre i pagamenti sono pari a 191 mila miliardi, con una differenza positiva di 24 mila.

Pagamenti in rosso
Ha chiuso invece in rosso per 1.837 miliardi di lire la bilancia dei pagamenti ad agosto, un disavanzo comunque inferiore a quello

dello stesso mese dell'anno scorso, risultato pari a 3.211 miliardi di lire. Nei primi otto mesi dell'anno, il saldo è attivo per 6.690 miliardi, in miglioramento rispetto ai +5.221 miliardi dello stesso periodo del '94. E quanto si ricava dai dati diffusi sempre ieri dall'Uic. Il saldo negativo di agosto, che ha ridotto le riserve ufficiali complessive della Banca d'Italia a 98.844 miliardi di lire, è dovuto a un deficit dei movimenti di capitale per 8.561 miliardi, solo in parte compensato da un avanzo di 6.724 miliardi delle partite correnti. Ad agosto del '94, i movimenti di capitali avevano chiuso in rosso per 4.964 miliardi, mentre le partite correnti avevano segnato un saldo positivo per soli 1.753 miliardi. Nei primi otto mesi del '95, i movimenti di capitali hanno registrato un disavanzo complessivo di 4.713 miliardi, a fronte di un attivo di 11.402 miliardi delle partite correnti (rispettivamente, -15.707 miliardi e +20.928 miliardi nel periodo gennaio/agosto '94).

Sofferenze bancarie senza freno Secondo Bankitalia a maggio si è sfiorata quota 100mila miliardi

Sfiorano ormai la soglia dei 100.000 miliardi di lire le «sofferenze» bancarie, vale a dire quei prestiti per i cui recupero gli istituti di credito hanno fatto ricorso alle vie legali. In base ai dati contenuti nel supplemento al bollettino statistico della banca d'Italia, sull'intero sistema gravavano, nel maggio scorso, 99.880 miliardi di lire di sofferenze, con un'incidenza del 9,6% rispetto al totale degli impieghi. Nei confronti del maggio '94 (quando l'incidenza sul totale dei prestiti era pari all'8%), le sofferenze sono cresciute di 19.548 miliardi, pari al +24,3%. Quanto alle sole banche con raccolta a breve termine, i crediti a rischio ammontavano a 84.233 miliardi (10,2% sul totale dei prestiti) con una crescita del 22% rispetto ai 68.064 miliardi di maggio '94, quando l'incidenza era all'8,9%. Più contenute, in termini assoluti, le sofferenze delle banche con raccolta a medio e a lungo termine, attestatesi a 15.646 miliardi, pari al 7,3% sul totale degli impieghi. Rispetto a maggio '94 (quando l'incidenza era al 5,9%) la crescita è di circa 2.400 miliardi (+18%). Intanto, il rapporto tra banca e cliente estero è in crisi. Una crisi del settimo anno. È quanto emerge da una indagine Nomos Ricerca e Demoscopia per conto dell'Isaer. Le ragioni? Scarsa attenzione e visibilità delle banche verso la clientela acquisita e, viceversa, una maggiore attenzione alle «catture» del cliente nuovo.

VOLETE CEDERE LA VOSTRA ATTIVITÀ ARTIGIANALE, INDUSTRIALE, COMMERCIALE ASSICURANDVI LA MASSIMA REDDITIVITÀ? E PAGAMENTI IN CONTANTI IN BREVE TEMPO? METTIAMO A DISPOSIZIONE FUNZIONARI ESPERTI PER SOPRALLUOGHI GRATUITI.

BUSINESS ADVISERS SAS
via Paolo Costa, 26/A BOLOGNA
Tel. 051/392234-85 FAX 051/392283

MERCATI	
BORSA	
MIB	985 - 2,18
MIBTEL	10.092 - 2,19
MIB30	14.886 - 2,49
IL SETTORE CAS SALE DI PIÙ	
MIB ALIM-AGR	0,60
IL SETTORE CAS SCENDE DI PIÙ	
MIB CEMENTI	- 3,30
TITOLI EMILIONE	
CENTENARI ZIN	0,91
TITOLI PRESSIONE	
DEM. AUGUSTA W	- 10,90
LIRA	
DOLLARO	1.807,67
MARCO	1.125,19
YEN	16,255
STERLINA	2.535,30
FRANCO FR.	325,44
FRANCO SV.	1.400,78
FONDI (INDICAZIONI %)	
AZIONARI ITALIANI	- 0,64
AZIONARI ESTERI	0,03
BILANCIATI ITALIANI	- 0,37
BILANCIATI ESTERI	0,41
OBBLIGAZ. ITALIANI	- 3,14
OBBLIGAZ. ESTERI	0,37
DOT. RENDIMENTI NETTI %	
3 MESI	5,70
6 MESI	5,80
1 ANNO	5,88

Giornata nera in Borsa
Calo generalizzato
Mibtel a -2,1%

MILANO Giornata nera in Borsa. Un ribasso in parte annunciato dall'acuirsi della tensione politica...

FINANZA E IMPRESA

FILA HOLDING. La Filia holding quotata alla borsa di New York dal 93 ha presentato alla Sec (Securities exchange Commission) il progetto relativo ad un'offerta globale che prevede l'emissione di 4.500.000 AdS...

RECORDATI. È stato di 9,4 miliardi l'utile netto registrato nel primo semestre '95 dal gruppo Recordati con un aumento del 43,5% sul componente periodo 94...

AGIP. L'Agip spa, società dell'Eni, ha scoperto nella ricerca e produzione di idrocarburi, ha scoperto un nuovo campo a gas nel mare egiziano...

FONDI D'INVESTIMENTO

Table listing various investment funds with columns for name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table listing government bonds (TITOLI DI STATO) with columns for title, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (MERCATO AZIONARIO) with columns for company name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market stocks (MERCATO RISTRETTO) with columns for company name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (OBBLIGAZIONI) with columns for bond name, price, and change.

CAMBI

Table listing exchange rates (CAMBI) for various currencies.

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices (ORO E MONETE).

MERCATO RISTRETTO

Table listing restricted market stocks (MERCATO RISTRETTO).

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (OBBLIGAZIONI).

CAMBI

Table listing exchange rates (CAMBI).

ORO E MONETE

Table listing gold and coin prices (ORO E MONETE).

SHOW BUSINESS. Nuova maxi-fusione. Ieri via libera dei Consigli d'amministrazione

Time Warner-Turner È nato il nuovo gigante dei media

Time-Warner acquisisce il Turner Broadcasting System. E dal matrimonio nasce il più grande impero multimediale del pianeta, un colosso destinato a rimpiazzare, in vetta alla classifica, il titano recentemente nato dalla fusione Disney-Abc. Il «matrimonio», da tempo in gestazione, annunciato ieri in pompa magna. Ma molti cominciano a dubitare della saggezza di questa irresistibile corsa alla «globalizzazione».

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

CHICAGO. Il «matrimonio», annunciato dalle prime pagine dei giornali tre settimane orsono, s'è infine celebrato in pompa magna. E come tale - ovvero, come l'atto conclusivo d'una irresistibile storia d'amore - ha ieri a doverosamente provveduto a presentarsi una delle grandi ancelle della cerimonia: quella celebre Cable News Network (Cnn) che da ieri è, a tutti gli effetti, parte nobile dell'immenso patrimonio familiare. Le immagini da lei ieri generosamente trasmesse non lasciano dubbi: Jerry e Ted (Gerald Levin e Ted Turner, presidenti, rispettivamente, di Time-Warner e Tbs) che, a braccetto per le strade di Manhattan, si dirigono verso il grattacielo della Time Warner, luogo designato per lo spotalizio. Gerry e Ted che si stringono la mano. Gerry e Ted che, sprizzanti felicità, annunciano al mondo i termini d'un accordo tanto favorevole ad entrambi - e da entrambi tanto volentuosamente firmato - da rendere apparen-

mente inspiegabili tutti tormenti della vigilia.

Una nuova maxi-fusione

Molte delle ragioni di una tanto ostentata letizia erano, in verità, più che evidenti. Grazie al matrimonio, infatti, la Time-Warner acquisisce, per qualcosa in più di 8 miliardi di dollari, l'intero Turner Broadcasting System, dando in questo modo vita al più grande impero multimediale del pianeta: un colosso capace di brillantemente riconquistare, con i suoi 18,5 miliardi all'anno di introiti, quel «primo posto in classifica» che la fusione Disney-Capital Cities/Abc gli aveva clamorosamente strappato non più di qualche settimana fa. Il che - volendo restare nella metafora nuziale - dà a tutti qualcosa in più. A Gerry, il marito, la soddisfazione d'essere di nuovo il numero one, nonché la possibilità di capeggiare un'azienda che, con «sinergica» potenza, copre ogni anfratto della produzione multime-

Ancora scioperi all'Olivetti Fiom Piemonte: «Treu chiarisca»

Si sono svolti anche ieri scioperi articolati negli stabilimenti della Olivetti. In una nota la Fiom Piemonte e quella di Ivrea hanno duramente criticato il ministro del Lavoro. Il suo atteggiamento, dicono i metalmeccanici Cgil, è contraddittorio, poiché «in sede ufficiale propone un percorso che ha al centro politiche industriali e non tagli», mentre «nella stampa parla solo delle modalità per realizzare questi ultimi». La Fiom ribatte la sua posizione nella trattativa in corso e, in particolare, la disponibilità «a ragionare di costi, in un contesto di sviluppo dell'azienda, ricorrendo a modelli come quello Volkswagen». Inoltre la Fiom sostiene che occorre un piano di tutela dell'occupazione e delle professionalità, e non di tagli di personale - che bisogna verificare «se l'Olivetti è davvero interessata a restare nel settore informatico». Ieri, intanto, De Benedetti, al di incontro con il sindaco di Ivrea Giovanni Maggia, al quale avrebbe confermato che il piano industriale con i tagli e le varie ristrutturazioni aziendali potrebbe essere presto presentato sul tavolo di Dini, Lamberto Dini. L'ingegner ha anche parlato di possibili combinazioni nei management aziendali.

DUE COLOSSI A CONFRONTO

Il progetto di fusione Time Warner-Turner porterà il gruppo di New York a parità di forza con il colosso multimediale Disney-Abc. Dopo essere stato smontato per un breve tempo dall'occupante Disney-Capital Cities, Abc.

	TIME WARNER	Disney WALT DISNEY
FATTURATO:		
TELEVISIONE:	Cinemax, Hbo, Cnn, Tbs, Cartoon Network, Tnt, Turner Classic Movies	Disney Channel, quote in A and E, Espn (Sport) e Lifetime Network Abc e 10 stazioni
PRODUZIONE DISTRIBUZIONE:		
MUSICA:	Atlantic Recording, Warner Bros Records, Elektra Entertainment	Hollywood Records
EDITORIA:		
VARI:	Squadre basket Hawks d'Atlanta e di baseball Braves	Quote in servizi on-line, squadra di hockey Mighty Ducks di Anaheim

diale: dal cinema (grande e piccolo schermo) alla musica, dai cartoni animati alle notizie, dai dischi ai libri. Ed a Ted, la «moglie» - dalla legge costretta a rinunciare al cognome - la pratica possibilità di estendere alquanto, in termini pratici, il raggio del suo potere. Narra infatti le cronache come, nella sua qualità di vicepresidente generale e di capo della nuova Time-Warner Video Division, Turner non solo possa continuare a controllare tutti i suoi vecchi gioielli (a cominciare dalla Cnn), ma di fatto assuma su di sé la diretta gestione del Home Box Office (il più popolare tra i canali via cavo tutto cinema). Ruoli rispettivi, insomma. All'uomo il ruolo ufficiale di capomoglia. Ed alla donna (paragone questo probabilmente non del tutto gradito all'«ultramaco» marito di Jane Fonda) un ruolo decisivo, almeno in campo televisivo.

Trattativa complessa
Ovvia domanda. Perché, stando

le cose in tanto idilliaci termini, è stato tanto difficile - come testimoniano le ultime tre settimane di frenetiche trattative - portare i due fidanzati all'altare? La prima e più immediata risposta sta - com'è noto - nelle difficoltà maliziosamente fraposte da un terzo ed incomodo parente, quel John Malone che - nella sua qualità di chief executive della Tci, la più grande compagnia di tv via cavo degli Stati Uniti - era di fatto proprietario del 21,4 per cento delle azioni della Tbs.

Ancora non del tutto chiaro è in che modo (in cambio di che cosa) l'ostacolo sia stato rimosso. Ma evidente è come non solo da un tale «contrattempo» fossero alimentate le incertezze di questo breve ma tumultuoso fidanzamento. Molti azionisti della Time-Warner apparivano infatti più che perplessi di fronte ad un'operazione che - grandiosa sul piano dell'immagine - suscitava più di un legittimo dubbio sul tenore della saggezza finanziaria. E ciò innanzitutto perché

come qualche guastafeste s'è premurato di ricordare anche ieri - la Time-Warner ancora non ha completamente recuperato le energie consumate tanto nel merge che cinque anni fa l'ha creata (la fusione, appunto, tra Time e Warner), quanto nell'acquisizione (due anni fa, 2,5 miliardi) della rete di tv locali US West. Un'impresa quest'ultima la cui «forza sonerica» resta ancora tutta da verificare.

La grande globalizzazione

E poi anche per un altro e più generale quesito. Questo: è davvero la corsa alla «globalizzazione» la più adeguata risposta alla sfida della «rivoluzione dell'informazione»? Qualcuno comincia a dubitarlo. Appena tre giorni fa la AT&T ha dovuto rimediare agli effetti d'un altro «grande matrimonio multimediale» - quello tra telefoni e computer - spaccandosi in tre parti. Molti si chiedono: è un caso a parte, o l'inizio d'una inversione di tendenza?

Cirio rilancia Aumenta il capitale fino a 400 miliardi

Aumento di capitale per 400 miliardi e primo semestre '95 positivo (+4%) per la Cirio Finanziaria spa. L'assemblea straordinaria ha conferito agli amministratori il potere di deliberare aumenti fino a 200 miliardi e di emettere obbligazioni anche convertibili in azioni per altri 200, fino ad un aumento del capitale per un massimo di 400 miliardi (ora 113 miliardi).

Snia bpd (Fiat) sei mesi positivi per ricavi e utile

Primo semestre '95 in crescita per la Snia Bpd, società del gruppo Fiat coinvolta nell'operazione «Super-gemina». I ricavi consolidati sono stati pari a 1.561 miliardi, il (+16,2% sul '94), il risultato operativo è a 30,2 miliardi (+65%) e il risultato prima delle imposte e degli interessi di terzi, è stato pari a 59.

Ancora in rosso il bilancio della Giffm

Semestre in rosso (12,4 miliardi consolidati) per la Giffm, la finanziaria immobiliare quotata in Borsa del gruppo Sopal che, per l'intero esercizio '95 registrerà «un risultato complessivo negativo».

Authority al Senato Mille emendamenti al testo di legge

Sono circa un migliaio gli emendamenti presentati al disegno di legge sulle authority in discussione al Senato, presentati in grandissima parte da Rifondazione, solo alcune decine quelli avanzati dagli altri gruppi, i Popolari, Forza Italia e Lega nord non hanno presentato alcun emendamento, uno soltanto il Pds, due Alleanza nazionale e il gruppo misto-Svp. Gli uffici del Senato ritengono però che almeno il 60-70% possano risultare inammissibili.

Chirichigno: tranquilli su Tim Per Telecom anche il '95 si annuncia positivo Fatturato ancora in crescita

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. L'ultimatum di Van Miert al governo italiano perché ripristini la «par condicio» sui telefonisti, non preoccupa Telecom Italia. L'amministratore delegato, Francesco Chirichigno, è «tranquillo» e rinvia ogni decisione al governo al quale però lancia un preciso avvertimento: «Nel caso l'esecutivo decidesse che Tim (la società che gestisce il radiomobile, ndr) debba pagare 750 miliardi di accesso, come Omnitel, questo avrebbe per forza di cose un effetto retro attivo rispetto al 14 luglio, quando c'è stata la separazione tra Telecom e Tim e quest'ultima ha debuttato in borsa. Allora - ha sottolineato Chirichigno - bisognerà rivedere tutto, comprese le valutazioni. Da parte nostra faremo tutto quello che è necessario per proteggere i nostri azionisti».



Francesco Chirichigno

tariffe. Non si può proprio parlare di aumenti per Chirichigno, anzi con l'ampliamento delle fasce orarie a tariffa ridotta e con l'abbassamento della tariffa internazionale e internazionale, quelle a lunga distanza, l'utenza non finirà certo per rimetterci. Ma aggiunge che sarà rilocata la durata degli scatti nelle ore di punta e in certe fasce orarie. Le famiglie dovranno quindi cercare di contenere il tempo delle conversazioni e prestare attenzione soprattutto a quando si telefona.

CIRCUITO NAZIONALE Festa de l'Unità di Palermo 22 settembre - 1 Ottobre 1995 Giardino Inglese

VENERDI 22 SETTEMBRE

Ore 20.00 - Apertura della Festa

SABATO 23 SETTEMBRE

Ore 20.30 - Spazio dibattiti: «Idee e proposte per il lavoro e l'occupazione». Introduce: Antonello Cracolici, capogruppo di «Ricostruire Palermo». Partecipano: Nino Amato, segretario generale della Cisl di Palermo; Ugo Argiroffi, presidente scuola edili di Palermo; Claudio Barone, segretario generale della Uil; Pippo Ferrante, ass. alle attività produttive di Palermo; Massimo Lodetti, vice pres. dell'Asso Industriali di Palermo; Emilio Miceli, segret. gen. della Cgil di Palermo; Mario Tuzzolino; del progetto «Missione Sviluppo».

DOMENICA 24 SETTEMBRE

Ore 20.30 - Spazio dibattiti: «Giorgio Ambrosoli: un eroe borghese». Partecipano: Sandra Borsanti, deputata naz. progressista; Massimo Bruti, pres. Com. part. di controllo sui servizi segreti; Corrado Stajano, giornalista; Vladimir Zagrebelski, componente del Consiglio superiore della magistratura. Coordina: Rosanna Rizzo, della seg. cittadina Pds Palermo.

LUNEDI 25 SETTEMBRE

Ore 18.00 - Spazio dibattiti: L'Università di Palermo: crisi e costruzione dell'autonomia». Coordina: Elisa Romano, docente; Giovanni Santangelo, docente; Enrico Napoli, sinistra gliv.

Ore 20.30 - Spazio dibattiti: «Dal governo locale una proposta politica per il futuro della Sicilia e dell'Italia». Partecipano: Antonio Bassolino sindaco di Napoli; Enzo Bianco, sindaco di Catania; Domenico Giannopolo, vice pres. Anci Sicilia; Leoluca Orlando, sindaco di Palermo; Franco Providenti, sindaco di Messina. Coordina: Totò Alamia, capogruppo provinciale di «Alleanza Progressista».

MARTEDI 26 SETTEMBRE

Ore 20.30 - Spazio dibattiti: la festa ospita la presentazione del libro «Il processo Andreotti. Palermo chiama Roma» di Carmine Fotia e Giovanni Palleggrino. Partecipano: Peppino Di Lello, dep. naz. progress.; Pietro Folena, resp. giustizia dir. naz. Pds; Luciano Violante, vice pres. della Camera dei deputati; Francesco Vitale, giornalista.

MERCOLEDI 27 SETTEMBRE

Ore 19.00 - Spazio dibattiti: la «Palermo calcio» con i suoi dirigenti, l'allenatore Ignazio Arcoleo e i giocatori incontrano la città e i palermitani.

Ore 20.30 - Spazio dibattiti: «Per l'istituzione della riserva marina nazionale di Capo Gallo: natura, turismo e lavoro». Partecipano: Fulvia Bandoli, resp. naz. ambiente del Pds; Matteo Baradà, dir. ispett. centr. difesa del mare del Min. dell'Ambiente; Stefano Bologna, sind. Isola delle Femmine; Giovanni Ferro, ass. Ville e Giardini di Palermo; Renato Grimaldi, comp. della consulta del mare presso il Min. dell'Ambiente; Attilio Licciardi, sindaco di Ustica; Silvano Riggio, docente universitario; Beppe Sunseri, Ioram. Saranno presenti le associazioni ambientaliste. Coordina: Emma Morabito, resp. ambiente del Pds di Palermo.

Ore 22.30 - Spazio dibattiti: «Palermo è un luogo comune?». Coordina: Ferruccio Barbera; con Antonello Venditti e con i corrispondenti, gli inviati e la personalità del mondo dell'informazione.

GIOVEDI 28 SETTEMBRE

Ore 18.00 - Spazio dibattiti: presentazione del libro di Alessandro Bocchetti «Cosa vuole una donna». Partecipano: Pietro Barcellona, docente università; Daniela Dioguardi, della seg. prov. Pda Palermo; Simona Matai, dir. della rivista «Mezzogiorno»; Erni Monteneri, pres. Udi; Alessandra Siracusa, assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Palermo.

Ore 20.30 - Spazio dibattiti: «Una Regione normale. L'autonomia e il futuro della Sicilia». Partecipano: Claudio Burlando, della seg. naz. del Pds; Angelo Capodicasa, seg. reg. Pds; Matteo Graziano, pres. Regione Sicilia; Sergio Mattarella, dep. naz. Partito Popolare; Gianfranco Micciché, coordinatore reg. di Forza Italia; Franco Piro, capogruppo della Rete all'Ars. Coordina: Giovanni Rosciglione, seg. cittadino del Pds Palermo.

VENERDI 29 SETTEMBRE

Ore 20.30 - Spazio dibattiti: «Verso il progetto del Democratici». Partecipano: Aurelio Angelini, coordinatore reg. Verdi; Giuseppe Bruno, coordinatore prov. Partito Popolare; Luisa Capitummino, segretaria reg. della Aci; Francesco Forgione, seg. reg. di Rifondazione comunista; Beppe Lumia, dep. naz. Progressisti; Gaspare Nuccio, coordinatore cittadino della Rete; Renato Palazzo, deputato regionale Progressista; Gianfranco Zanna, seg. prov. del Pds di Palermo. Coordina: Giorgio Chinnici, presidente del Consiglio Comunale di Palermo.

SABATO 30 SETTEMBRE

Ore 20.30 - Spazio dibattiti: «Un patto per la giustizia». Partecipano: Roberto Scarpinato, sost. proc. Procura Distrettuale Antimafia di Palermo; Vittorio Doti, capogruppo alla Camera dei deputati di Forza Italia; Giovanni Flandaca, componente del Consiglio Superiore Magistratura; Giovanni Maria Fick, consulente per la giustizia dell'Ulivo; Pietro Folena, resp. Giustizia della direzione nazionale Pds. Coordina: Armando Sorrentino, pres. del C.F. del Pds di Palermo.

DOMENICA 1 OTTOBRE

Ore 17.30 - Spazio dibattiti: «Palermo cultura. Spazi e luoghi del sapere». Partecipano: Emilio Arcuti, vice sindaco di Palermo; Vincenzo Burgio, con. del museo palermitano dell'Università di Palermo; Giusti Favara, dir. del centro restauro dell'ass. reg. Beni culturali; Francesco Giambone, ass. alla cultura del Comune di Palermo; Michele Perriera, regista e scrittore teatrale; Maria Antonietta Spadaro, storico dell'arte; Sebastiano Tusa, archeologo all'ass. reg. Beni culturali. Coordina: Rino Cascio, giornalista.

Ore 20.30 - Spazio dibattiti: «Sviluppo, economia, legalità: per il riscatto del Mezzogiorno». Partecipano: Ettore Artoli, vice pres. naz. dell'Ass. dei giovani industriali; Nino Di Lorenzo, sind. di Piana degli Albanesi; Aldo Fumagalli, della pres. naz. della Confindustria; Enrico La Loggia, capogr. al Senato di Forza Italia; Ennio Pintacuda, sociologo; Luciano Violante, vice pres. della Camera dei deputati. Coordina: Costantino Garaffa, cons. com. di «Ricostruire Palermo».

Cooperativa Soci de l'Unità

Tutte le sere alle ore 17.30 Spazio «L'isola felice»: Ludoteca
- Alle ore 21.00 Spazio «Arana»: Cinema - dalle ore 22.00 in poi Spazio
«Sotto la quercia»: concerti e spettacoli vari

Master
PUNTO 55 SX '94
FIESTA A/C '95
DEDRA 1.6 A/C '94

Roma

l'Unità - Sabato 23 settembre 1995
Redazione:
via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 06.996.284/5/6/7/8 - fax 06.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

Master
THEMA 1.6 '91
Y10 FIRE '93
BMW 320i '91
Via Cavaliere 257 - Tel. 2754810

VIGILI URBANI. Tre milioni di contravvenzioni nel '94 ma un ricorso su quattro viene accolto

Tira la «fabbrica» delle multe: fatturato di novanta miliardi

Quasi tre milioni di multe nel '94 che hanno fruttato alle casse comunali novanta miliardi di lire, venti in più rispetto all'anno precedente, anche se al Campidoglio, l'assessorato al Bilancio precisa che quest'ultima cifra viene ricavata dagli 85 miliardi messi in preventivo nel '95 e i 105 previsti dall'assestamento di bilancio. Insomma, la multa tira ancora. Anche se le contestazioni sono di moda: 100mila nel '94, di cui 25mila accolte.

PAOLO CAPINO

Roma, la multa «c'est plus facile». Capitale in tutto, anche nelle contravvenzioni e negli incassi attraverso questo speciale canale. Ed è anche logico che sia così, poiché una città con un territorio vastissimo (dieci volte più grande rispetto a Parigi, tanto per fare un esempio) e con problemi di traffico sempre al livello del collasso, commettere delle infrazioni è un fatto che rientra nella normalità. Nell'ultimo anno, cioè '94, c'è stata un aumento delle entrate attraverso le contravvenzioni di venti miliardi (la cifra comprende anche gli introiti di vecchi verbali sottoscritti al Comune), che ha fruttato al Campidoglio un montepremi di novanta miliardi (settanta nel '93). Tutto questo, senza prendere in considerazione un altro aspetto importante: che in molti ancora non hanno pagato. Infatti dai controlli effettuati risulta che il numero delle contravvenzioni elevate dai vigili è più alto dell'equivalente in danaro versato nelle casse capitoline.

È questo boom delle contravvenzioni potrà fornire risultati ancora più eclatanti alla fine dell'anno in corso, anche se per l'automobilista pizzicato dai vigili ora c'è la possibilità di allungare i tempi di pagamento o addirittura vedersi cancellare il balzello. Basterà presentarsi dal pretore e chiedere la sospensione della pena. Tutto questo senza presentare ricorso. La novità clamorosa è stata decisa dalla Corte Costituzionale giovedì scorso, sollevando non poche polemiche. Ancora l'automobilista che si sentiva colpito ingiustamente, aveva la possibilità di rivalersi attraverso il ricorso e quindi la contestazione del reato. A Roma, secondo i dati forniti dalla prefettura, nell'ultimo anno, sono stati venticinquemila (uno su quattro) i ricorsi accolti su circa centomila presentati.

«Una cifra molto alta - ci spiega Mauro Contova, presidente dell'Arvu, associazione dei vigili capitolini - considerando che poi ci sono

un'altra serie di ricorsi, per esempio le macchine dei ministeri o degli enti pubblici, quelle dei medici che devono dimostrare di aver commesso infrazione perché costretti dal loro particolare lavoro, che rimangono indietro». Perché tanti ricorsi vinti? «Perché il vigile è un essere umano e quindi come tutti può incorrere in qualche errore. Non è semplice lavorare nel traffico romano, per cui, pur sorprendendo qualche contravvenzione del codice stradale, puoi nella trascrizione del verbale sbagliare il numero di targa, il modello della macchina, la digitazione dei verbali nel computer, oppure, ma questo capita raramente, commettere un errore nell'applicazione del codice stradale. Succede».

Ma d'ora in avanti, il numero dei ricorsi rischia di crescere a dismisura. Infatti, basterà presentare un modulo e chiedere la sospensione della pena e di conseguenza del pagamento. Una semplificazione del problema che renderà più snello l'iter burocratico, ma che sicuramente metterà un po' in crisi le casse comunali, che vedranno arrivare meno soldi, almeno nell'immediato. Sperando poi che la sentenza del magistrato sia a loro favorevole.

«Un'innovazione che condivido - conclude Cordova - perché è giusto che il cittadino sia garantito. Però ritengo anche giusto che se le sue contestazioni risultassero fragili e infondate, paghi il peggio, cioè una multa con tanti di interessi, secondo il tempo che intercorre dalla richiesta di sospensione e quella della sentenza. Serve come deterrente per i troppo furbi. Vi assicuro che ce ne sono a parecchi».

Per la cronaca nel '94 sono state rilevate 2.489.686 infrazioni, di cui un 1.109.533 per divieto di sosta, 291.654 per mancato rispetto delle segnalazioni (semafori), 22.182 per eccesso di velocità, 18.992 per sorpassi irregolari. Le patenti ritirate sono state 4.337, i libretti di circolazione 9.587. Le auto pizzicate in flagranza dall'autovelox sono state 35.892.

Nuovi permessi a prova di falso

Saranno a prova di contraffazione i nuovi permessi d'accesso al centro storico romano. Infatti, dopo aver sequestrato finora 3000 mila permessi falsi o contraffatti, il Comune capitolino, con la nuova regolamentazione del traffico all'interno della «fascia blu», detterà coloro che avranno diritto d'accesso di un nuovo tipo di cartoncino che avrà un ologramma e una punzonatura in sede di pianificazione che ne garantirà l'originalità. Comunque, rispetto a prima, tutto sarà più semplice, perché due soli saranno i tipi di permesso: di transito e di circolazione. «Una novità più possibile entrare comodamente - ha sottolineato il comandante dei vigili Quaresima - inoltre chi troveremo ancora adesso fuori regola pagherà un'ammenda fino a 2 milioni».



«Pranzo al sacco» per i bambini del tempo pieno, la rabbia dei genitori. E poi chi farà le pulizie?

Mense nel caos, partono gli scuola-bus

PIRELLA CARATI

«Siamo molto avvelenati». È un sentimento piuttosto diffuso tra le famiglie che si trovano a fare i conti con un inizio d'anno scolastico che si presenta particolarmente faticoso. Il tempo pieno non inizia, in alcune scuole non sono ancora stati assegnati gli insegnanti; le pulizie non sono sempre ineccepibili, e i giardini spesso sono in grande disordine; e il servizio di scuolabus, in molti casi, non è ancora partito, anche se su questo fronte l'assessoria Farinelli annuncia buone notizie. E alle tante difficoltà concrete, si aggiunge un turbinare di voci: «Quando inizierà - questo o quell'altro?». Ma, chissà, a ottobre a novembre a dicembre». Vediamo.

Scuolabus al capolinea

Servizio finora attivato solo in 88 casi su 275. Ma mercoledì prossimo, assicura Fiorella Farinelli, partiranno tutti. Per trenta giorni, il servizio è garantito: intanto, si farà la seconda gara d'appalto, indispensabile visto che la prima è andata deserta. La situazione di disagio preoccupava molte famiglie. Soprattutto nelle zone periferiche: alla Bertolotti di Ottavia, dove, dopo

il crollo del tetto avvenuto l'anno scorso, i lavori sono conclusi e finalmente da lunedì si potranno riprendere le lezioni regolarmente se lo scuolabus, per il quale non c'è ancora l'appalto per l'anno in corso, il problema che resta. Perché, racconta Elisabetta Di Lorenzo, del Comitato mamme contro il degrado, c'è solo una scuola, che deve servire una zona molto ampia. I lavori di costruzione di un'altra scuola, intanto, sono fermi da cinque anni.

Centomila pasti caldi

I centomila pasti caldi quotidiani della refezione scolastica continuano a non andare in tavola. Ancora la signora Di Lorenzo racconta: «Ci hanno proposto di iniziare il tempo pieno, mandando i bambini a scuola con un panino. Ma dalle sette e trenta alle 16 e trenta con un panino, non so se è il caso. Siamo molto avvelenati. Per chi lavora, è un problema. Lottiamo da anni, per poi non riuscire a ottenere quasi niente». Invece a Jacqueline Jansen, comitato dei genitori alla scuola elementare Principe di Piemonte, viale Ostiense, la soluzione

del panino non sembrerebbe così cattiva: «Per qualche giorno. Ma, anche qui c'è un'idea. La mensa è sporca, perché la pulizia di quella parte della scuola non compete alla Società Multiservizi, ma alla ditta che vincerà l'appalto per i pasti. Gli insegnanti non vogliono che il pasto venga consumato in classe. E insomma, la soluzione anche lì è giudicata «impraticabile».

Giardini e pulizie

La difficoltà a vedere, intorno alle scuole, giardini ben curati, prati falciati, alberi potati, è abbastanza comune. Qualche volta, i problemi sono anche altri. Alla Principe di Piemonte, il parco, oltre a essere completamente trascurato, non è sorvegliato. La casa che dovrebbe essere destinata al nuovo portiere, è stata occupata dal portiere ormai andato in pensione da alcuni anni. Ci sono le videocamere, ma sono insufficienti, dice Jacqueline Jansen, a garantire, in uno spazio ampio, una adeguata protezione degli alunni. Infatti, si sono verificati furti, un bambino l'altro anno è uscito senza che nessuno se ne accorgesse, ed è stato ritrovato solo dopo alcune ore. E per di più, il direttore è malato, e per ora la scuola non ha né un reggente, né un vicario.

L'assessoria: «A giorni nuovo appalto»

■ Servizio di scuolabus coperto per trenta giorni, a partire da mercoledì prossimo. Lo assicura l'assessoria alle politiche educative, Fiorella Farinelli.

La soluzione è provvisoria, ma il servizio sarà attivo per tutti quelli che ne hanno bisogno? Da mercoledì della prossima settimana, per un mese, la copertura sarà totale, mentre sinora il servizio era attivato per 88 su 275 lotti. In questi trenta giorni, si farà la seconda gara d'appalto (alla prima aveva partecipato una sola ditta), mantenendo l'impegno a non spendere soldi inutilmente, anche per tutelare gli utenti da rincarati nelle tariffe.

La storia infinita dell'appalto per le mense, invece, ancora continua.

Ho informato le famiglie, con una lettera della situazione che si è determinata, e delle cause che l'hanno provocata. Comunque, tutto sta procedendo. La commissione è impegnata nella valutazione delle offerte, che sono molte. E le valutazioni devono essere impeccabili. Non si può pretendere che concludano in due giorni.

Intanto però, le famiglie si trovano nei guai. Per permettere l'avvio immediato delle attività didattiche pomeridiane abbiamo dato il nulla osta della amministrazione, perché si potessero consumare pasti freddi preparati dalle famiglie nei locali delle scuole.

Idea che molte mamme non accettano. Se vogliono farsi del male, e rinunciare alle attività scolastiche.

Il terzo grande problema dell'avvio, è stato quello delle pulizie. I problemi più grossi sono stati in XIII circoscrizione, per un ritardo nella consegna dei plessi scolastici alla Società incaricata, e in alcuni casi, in cui gli elenchi erano incompleti, e qualche scuola non era stata inserita. Ma le cose stanno migliorando e inoltre la Multiservizi sta procedendo a 190 nuove assunzioni. □ R.C.

CITTA' DEL MOBILE ROSSETTI

VIA SALARIA KM. 19.600 ROMA (USCITA SETTEBAGNI DIREZIONE RIETI)

ORGANIZZAZIONE, domenica 24 settembre

LA 2° FIERA MERCATO

ORARIO 15.00-20.00 (30.000 mq di esposizione all'aperto) ORARIO 15.00-20.00

VISITATI
LA CITTA' DEL MOBILE
ROSSETTI
VIA SALARIA Km. 19.600

PER INFORMAZIONI
E PRENOTAZIONI
PER IL MERCATO AL
MUSEO

NONNO LUIGI INVITA A VISITARE LAVAZZA ESPOSIZIONE DI
OGGETTI ANTICI E MODERNI, ARREDI, ARRETRATI, AUTOVETTURE, ANIMALI, ARTICOLI DA REGALO,
COLLEZIONISMO, GADGET, RICERCATEZZE ALIMENTARI, GIOCATTOLI

ALLA FESTA. Grande successo sul palco del Castello. Una kermesse chiuderà la rassegna

Becket e clown Addio al teatro con il circo

Un crogiolo di generi teatrali, di compagnie e di autori. Un incontro tra professionisti e giovani attori. Lo Spazio Teatro della Festa de l'Unità anche quest'anno si è conquistato il successo di pubblico e di critica. Tutto è pronto per la serata conclusiva del 25, che vedrà in scena i clowns felliniani Alfredo e Romano Colomabaioni, gli allievi del Laboratorio della Commedia dell'arte di Enrico Capoleoni, saltimbanchi, mimi, musicisti e trampolieri.



I fratelli Colomabaioni

È finito il dibattito, si cambia. Sotto la tenda è la volta del teatro. «Questa sera (ieri per chi legge) va in scena la «Cantata per i bambini morti di mafia» un testo di Luciano Violante e la regia di Mario Tricamo. Da qualche minuto è terminato l'incontro sulla giustizia con Ayala, Flick e Folena. Tanta gente rimane. Arrivano gli habitué: attori, amici, quelli degli abbonamenti nei teatri cittadini, ma anche tanti curiosi che riescono a mettersi seduti. Gli altri, si fermano, ascoltano in piedi e battono le mani. Anche questa sera è un successo di pubblico. Nello spazio teatro dell'Unità della festa de l'Unità si sono alternati, infatti, ben 32 spettacoli, tutti gratuiti, con presenze che han-

no sfiorato i 500 spettatori per serata. A fare un primo bilancio è Tonino Tosto, scrittore, ma anche coordinatore di questa rassegna. «Quella di quest'anno è la seconda edizione e si può affermare con certezza che il teatro si è conquistato uno spazio importante all'interno delle feste de l'Unità. Forse al di là delle presenze, tante ed interessate, il risultato più significativo è stato quello di aver favorito l'incontro tra diversi autori, compagnie teatrali e generi diversi: dalla commedia dell'arte a Becket, dalla farsa alle tradizioni popolari. L'incontro tra professionisti e giovani alle prime esperienze». Anche il pubblico li ha premiati tutti dalla «Contessina Julie» messa in scena dalla compagnia «Permisc de conduire» al varietà di Bruscolini, mostaccioli, caramelle», una prima scritta e diretta da Tonino Tosto, da «Patapunte» un testo di Dario Fo con Alfredo Colomabaioni, a «L'uomo dal fiore in bocca» di Pirandello, a «L'ultimo nastro di Mr. Krapp» di Becket. «Forse al di là delle polemiche sull'atipicità dello spazio - prosegue Tosto - è proprio questa la chiave del successo. Più che un teatro la tenda assomiglia ad un circo e qui in quest'area, tra il palcoscenico e il banchetto organizzato dalla rivista specializzata «Prima fila» e il gigantesco cartellone della programmazione del Teatro di Roma, si fermano centinaia di persone, tanti ad-

detti ai lavori ma anche tanta gente che si avvicina per la prima volta al teatro». Un altro vanto della rassegna è il laboratorio della Commedia dell'Arte messo in piedi all'inizio della festa da Enrico Capoleoni, regista e insegnante di recitazione. Allo stage hanno partecipato molti studenti universitari, apprendisti registi, attori e critici teatrali. Andranno tutti in scena lunedì 25 settembre per la serata di chiusura che annuncia una vera e propria kermesse. Ecco il programma. A Romano e Alfredo Colomabaioni, tra i clowns di Fellini in «8 e mezzo», toccherà l'apertura di serata. Gli artisti si esibiranno nello spettacolo «Concerto per clown», poi sarà la volta delle «99 disgrazie di Pulci-

Il trapianto di un'opera d'arte
Il 24 settembre presso la Basilica di Sant'Ottavio, a Roma, si terrà la tradizionale festa dedicata a Sant'Ottavio, patrono di ogni anno - racconta Caterina Boradori - i cittadini hanno fatto il loro al comitato organizzativo una piccola sottoscrizione in denaro perché convinti della bontà dell'iniziativa (uno dei pochi momenti di aggregazione sociale della bor-

gata, dopo quello colto dovuto al traffico automobilistico) e, anche per sostenere le iniziative di ricreazione della parrocchia. Quest'anno però il comitato ha fatto le cose in grande: alla manifestazione parteciperanno, infatti, due esponenti di Alleanza Nazionale. Si tratta dell'onorevole Adolfo Urso, deputato uscente del collegio di Ottavio (l'ultima volta che si è fatto vedere risale a marzo 1994) e di Marco Visconti, neopresidente della XIX circoscrizione. Gli «inviti» sono stati decisi senza avvertire il parroco (che di fronte alla denuncia di alcuni cittadini indignati è caduto

dalle nuvole) né, tantomeno, i cittadini stessi che se avessero saputo della presenza alla manifestazione dei post-fascisti difficilmente avrebbero sottoscritto con lo stesso entusiasmo. Anzi.

Vita dura per gli universitari
Con i tempi che comono fare lo studente non è certo facile, soprattutto per chi è un «fuori sede». Ilno Promenzio, segretario provinciale della Sinistra giovanile a Cosenza, segnala il suo caso di studente di medicina in balia «del caro vita». Ma «l'exemplum» potrebbe essere esteso alle migliaia di fuori sede

che abitano a Roma e che si ritrovano a ogni fine mese a fare i conti con un portafoglio dissanguato da affitto, vitto e tasse universitarie. «Mi chiedo come possa sopravvivere uno studente che in media paga 700mila lire per un monolocale a cui deve aggiungere le tasse universitarie (in media un milione l'anno), vitto, trasporti e un minimo di vita sociale. Qui a Roma per noi il soggiorno è diventato un inferno, gli affitti sono diventati alti quasi quanto Bologna che è notoriamente la città più cara. Non si potrebbe almeno studiare delle convenzioni concrete per facilitar-

la vita dal punto di vista economico». «L'inferno postale»
All'ufficio postale di viale Adriatico, nei giorni del ritiro delle pensioni, si creano file interminabili agli sportelli degli uffici, causa la lentezza delle operazioni. «È estenuante per decine di persone anziane stare in fila per ore, soprattutto d'estate - racconta Rosa Domizi - Mi chiedo se si possa trovare un rimedio per alleviare una sofferenza assurda». (Testimonianze raccolte da Enrico Pulcini)

Ritorno al Castello

FESTA CITTADINA DE L'UNITA
1-24 SETTEMBRE 1995
CASTEL SANT'ANGELO

OGGI	DOMANI
SPAZIO BEL TRAMONTO 19.45 «La festa per l'Unicat». Concerto a favore dell'Unicat con l'Orchestra sinfonica del Lido di Ostia diretta da Nereo Zampieri e del pianista Franco Zennaro. Musiche di Mozart e Haydn. In collaborazione con Rete Oro.	RASSEGNA DI MUSICA CLASSICA 19.45 «Suggerimenti danteschi». Concerto dell'Ensemble Armonia Antiqua con Antonio Addamiano, Claudio Caponi, Vladimiro Galiano, Guido Ivessich. Con la partecipazione di Walter Maestosi, regia di Laura Gianoli. In collaborazione con Musicaia.
ARENA PICCOLA 21.00 Teresa Di Lascia «Passaggio in ombra». Ed. Feltrinelli. Premio Strega 1995	ARENA PICCOLA 21.00 Incontro con l'autore Cesare De Simone «Vent'angeli sopra Roma». E. Mursia.
DIBATTITI PALCO CENTRALE 19.00 «Le sfide del governo di Roma» Paolo Franchi del Corriere della Sera e Stefano Di Michela de l'Unità intervistano Francesco Rutelli.	PALCO CENTRALE 18.30 Presentazione del libro «Un paese normale». Paolo Mieli direttore del Corriere della Sera intervista Massimo D'Alema.
SPAZIO CINEMA 21.00 «Carica del 101» di W. Reitherman, a seguire «Mangiare bene, uomo donna» di A. Lee.	PALCO CENTRALE 21.30 Concerto degli Uniplux
SPAZIO TEATRO 21.30 Il Gruppo Teatro Esere in «Bruscolini, mostaccioli, caramelle» scritto e diretto da Tonino Tosto.	SPAZIO CINEMA 21.00 «Febbre da cavallo» di Steno; a seguire «Inalata russa» di Y. Hamira
PALCO CENTRALE 21.30 Concerto della Big Band di Donna Olimpia	SPAZIO TEATRO 21.30 Gioco teatro in «Favole» di Quattrocchi e Cattivelli; regia di Claudio Boccaccini

Nozze

Oggi nella chiesa di San Vincenzo Pallotti si uniscono in matrimonio Monica Minelli e Stefano Meloni. Agli sposi gli auguri della sezione Pds «Mario Alicata», del circolo «La Quercia», del «Frustone» e de l'Unità.

SCEGLI OPEL CON "Scelta OPEL"

PICCOLE RATE PER PROVARE. POI SCEGLI IL MODO DI ACQUISTARE.

CORSA VIVA

L. 15.300.000*

con Scelta Opel

200.000

Al Mese per 23 Rate

*Anticipo 40% o Permuta

*Ultima rata Riconvertibile L. 8.415.000

Scelta OPEL

È più vantaggiosa di un finanziamento, è più agile di un leasing: è la Scelta Opel.

- Minimo anticipo.
- Piccole rate.
- Ultima rata a saldo riconvertibile in una delle tre soluzioni:

- 1) Riconsegnare l'auto al Concessionario senza dover pagare l'Ultima Rata.
- 2) Rifiutare tutto o parte dell'Ultima Rata in comode rate mensili.
- 3) Decidere per un nuovo acquisto Scelta Opel.

In questo caso il Concessionario valuterà il vostro usato in misura maggiore rispetto all'importo dell'Ultima Rata: la differenza a vostro favore renderà il prezzo della nuova auto ancora più vantaggioso.

SEDE VENDITA E RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel. 06/59.22.202
SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 - Tel. 06/50.00.248 - 50.05.372
RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 - Tel 06/59.14.820

EURAUTO
CONCESSIONARIA OPEL

A tutti i nuovi Clienti La EURAUTO CARD. La corsia preferenziale per ricambi ed accessori.

OPEL

Omicidio volontario, chiesto rinvio a giudizio

Per l'accusa Brigida uccise i suoi figli

■ Ieri mattina il procuratore aggiunto Italo Ormanni ha firmato la richiesta di rinvio a giudizio per omicidio volontario plurimo nei confronti di Tullio Brigida. Indagini preliminari chiuse, quindi, per uno dei più atroci fatti di cronaca degli ultimi anni. Per l'accusa Tullio Brigida è colpevole di aver ucciso Laura, Armando e Luciana, i suoi tre figlioli strappati alla madre, Stefania Adams, un Natale di due anni fa e tornati a lei ben sedici mesi dopo da una buca maledetta a via Fosso del Cerqueto, a Cerveteri. Lì sotto li aveva seppelliti Tullio Brigida la notte del 4 gennaio '94 poggiando quel tre corpi uno sull'altro e coprendoli con del terreno. Il pubblico ministero Diana De Martino è convinta che a porre fine a quelle tre vite sia stato proprio il padre, abbandonato dalla moglie. Una moglie stanca dei suoi maltrattamenti, delle botte e delle violenze subite per anni. Ci sono ancora i segni sul corpo di Stefania di tutte quelle percosse.

Ma il segno più profondo è la morte dei suoi tre figli avvelenati dall'ossido di carbonio uscito chissà da dove. Forse da quella Ford Fiesta rossa di Tullio Brigida, ormai sparita.

In Procura s'aspettavano soltanto i risultati ufficiali della perizia autopsica e tossicologica sui tre cadaverini per avanzare la richiesta di rinvio a giudizio. Risultati che sembrano confermare i sospetti dell'accusa che non ha mai creduto al castello messo su da Brigida. Lui ha sempre sostenuto di averli trovati morti il 5 gennaio, la mattina, in una stanza della villetta a Santa Marinella che aveva preso in affitto per portarci i suoi tre figli. Ha sempre asserito che Laura, Armando e Luciana sono stati uccisi dai suoi nemici, da gente che lo perseguitava già da tempo. Ha parlato anche di una donna misteriosa, la baby-sitter a cui aveva affidato i bimbi, tale Rosaria Buda, di cui non si ha traccia né in Calabria né altrove.



Tullio Brigida tra due carabinieri durante un trasferimento dal carcere

A Civitavecchia l'azione di una setta Croce d'ossa e altare in pezzi

Madonna del Rosario Contro la statua riti satanici e sfregi

SILVIO SERAFINELLI

■ CIVITAVECCHIA. Un atto vandalico? Una bravata in piena notte? Ma è più probabile che a sfigurare la statua di gesso della Madonna del Rosario siano stati alcuni seguaci di una delle sette sataniche che operano a Civitavecchia. La firma, il segnale inequivocabile del «malefico» sarebbero le ossa umane incrociate, lasciate all'interno della nicchia che conteneva la statua.

A fare la macabra scoperta è stata, alle 4 del mattino di ieri, una volante della Questura. Nella periferia via Terme di Traiano, che collega Civitavecchia ai paesi collinari di Aluiniere e Tolfa, i fari dell'auto della polizia hanno inquadrato una grande quantità di cocci sparsi sull'asfalto. Erano i resti dei vasi dei fiori che contornavano l'altare. Per terra c'era anche la statua di gesso, alta poco più di un metro.

Il volto della Madonna era sfregiato. Le mani, congiunte nell'atto della preghiera, troncate di netto. Nella cunetta erano finite alcune candele e altri cocci della struttura dell'edicola.

All'interno della nicchia, nel muro di cinta che costeggia la strada che conduce anche ai Bagni Termali della Ficoncella, erano state lasciate le due ossa.

Una macabra croce al posto della Madonna del Rosario, donata nel 1970 dagli ufficiali della vicina Scuola di guerra.

Per il vice questore Luigi Di Maio non ci sono dubbi: «Si tratta di ossa umane; probabilmente sottratte da qualche tomba di epoca romana o etrusca di cui il nostro territorio è ricco». Proprio le ossa sistemate a forma di croce hanno fatto collegare la vicenda al fenomeno delle messe nere e dei riti satanici. «È stata un'azione premeditata - commentano al commissariato di Civitavecchia - un atto vandalico si sarebbe concluso con la rottura delle fioriere e con qualche colpo alla statua di gesso.

In questo caso il taglio netto alle mani della Madonna e, soprattutto, le ossa lasciate come una si-

gla, fanno pensare a un piano ben preciso, che contiene un messaggio blasfemo».

A confermare questa ipotesi è la vicinanza della nicchia della Madonna ai Bagni termali della Ficoncella: alcune vasche in cui fluisce l'acqua sulfurea delle sorgenti delle Terme di Traiano di notte si trasformano in una specie di corte dei miracoli. Un luogo ideale, isolato nei campi, per le celebrazioni dei riti satanici. Proprio i frequentatori dei Bagni ad agosto hanno trovato tracce evidenti delle messe nere: ceri allineati a forma di croce, strani segni incisi nel tufo. E nelle campagne della Scaglia, nelle immediate vicinanze della chiesa della Madonna di Pantano, sempre quest'estate erano state trovate altre tracce di riti satanici.

Il vescovo di Civitavecchia, monsignor Girolamo Grillo, aveva parlato di «diavolerie da combattere» ricordando la sua battaglia personale nella guerra senza quartiere che aveva visto scendere in campo anche padre Gabriele Amorth, il numero uno degli esorcisti.

Transessuale trovato morto in casa

«Mimò» era morto da giorni, ma nessuno se n'era accorto. Carlo Mascio Carvo, 37 anni, è stato trovato nella sua casa di viale

Vittorio A0. Sul corpo nessun segno di violenza. La casa era in ordine, ma in bagno c'erano sparsi in terra dei farmaci, alcuni di tipo immunodepressivo. Di Carvo, i vicini di casa raccontavano ieri che era un transessuale. Usciva di notte per andare al Circo Massimo. Riteneva anche uomini nel suo appartamento non interesso. Da un primo esame, il medico legale non sembra abbia trovato tracce scoperte. Solo i segni di operazioni chirurgiche. Ora il corpo è a disposizione dell'autorità giudiziaria e l'autopsia stabilirà le cause della morte.

Prima «luci rosse» poi il ricatto

«O paghi, o ti prostituisi. O dò ai tuoi le registrazioni». Ma lei lo denuncia

Lo amava, e da lui accettava tutto. Che fosse sposato e con figli, prima. Poi, che portasse ai loro incontri altri uomini, spingendola a fare l'amore anche con loro. Ma certo l'impiegata di 24 anni di Latina non si aspettava che Matteo Cardarelli, 23 anni, avesse registrato tutto e arrivasse a ricattarla: «O mi dai 5 milioni, o ti prostituisi. Oppure, faccio sentire il nastro ai tuoi». Lei è andata dai carabinieri. Ora l'uomo ed un suo complice sono in carcere.

Marchiava, a Latina. Ma sul posto c'erano, appostati, anche i carabinieri. Ed appena c'è stata la consegna del denaro sono scattate le manette. Per Cardarelli, ma anche per l'amico che gli faceva da «palo»: l'albanese di 27 anni Walter Fidani.

Chissà da quanto tempo lui aveva nascosto nell'appartamento dove si incontravano quel registratore. Certo, era già un poco che gli incontri a due si erano tramutati in incontri di gruppo. Con metodi classici, che ogni sfruttatore conosce bene. Matteo Cardarelli aveva coinvolto la giovane. Prima il grande amore, gli incontri a due, le promesse. Ed anche, da subito, le «notte» a margine sulle proprie difficili condizioni economiche. Poi la seconda fase. Lunghi discorsi, racconti di «desideri proibiti». Per incrinare, coinvolgerla. «In fondo che male c'è», diceva lui, con un bel sorriso. Nessuno. Se non fosse che mentre gli uomini si moltiplicava-

no, il nastro del registratore sconsigliava. Ed è arrivato il momento del «salto di qualità». La fase tre, il ricatto. In tanti casi analoghi, le ragazze, soffocate dalla vergogna, cedono. In silenzio, passano dal «gioco» alla prostituzione. Magari continuando intanto il loro lavoro normale. E continuando a credere a metà ai discorsi su un futuro «normale» che, lo sfruttatore, si premura di ripetere, sempre più di rado, con la voce sempre più stonata.

Questa volta, non è andata così. Quando Matteo le ha fatto ascoltare la cassetta in cui la sua voce si riconosceva benissimo, la ragazza è stata presa dal panico. È andata via con in testa quelle tre alternative: cinque milioni impossibili da trovare, oppure accettare di vendere il proprio corpo. O ancora, la vergogna davanti a tutti, genitori per primi. Ma dopo il panico è tornata la lucidità. La ragazza ha capito che la cassetta poteva essere stata duplicata. O potevano essercene altre

analoghe. Insomma, il ricatto poteva essere eterno. Ha intuito qual era il tunnel in cui stava per rischiare di cadere. Ha visto amore e divertimento trasformarsi in disprezzo per se stessa.

Decidere è stato difficile, ma alla fine la ragazza si è rivolta ai carabinieri del reparto operativo. Ed anche spiegare a loro cosa era successo, come mai si trovava in quel guaio, non è stato facile. In cambio, ha avuto subito la proposta giusta: collaborare e permettere così ai militari di incastrare il suo ricattatore. Ora Matteo Cardarelli, originario di Bergamo, ma residente a Sezze da diversi anni dove vive con la moglie, dovrà rispondere di estorsione e istigazione alla prostituzione. Il suo amico, Walter Fidani, albanese di 27 anni, anch'egli residente a Sezze, è invece accusato di concorso in estorsione. I due sono rinchiusi nel carcere circondariale di Latina. □ An.Po.

■ LATINA. Era iniziata come una storia d'amore, è finita con lui in manette per estorsione ed istigazione alla prostituzione. Matteo Cardarelli, disoccupato, 23 anni, moglie e figli, aveva da qualche tempo una storia con una giovane impiegata di 24 anni. L'aveva coinvolta, convinta a fare l'amore in gruppo, con altri uomini. Intanto registrava tutto. E con quella cassetta in mano, l'ha ricattata: o lei gli

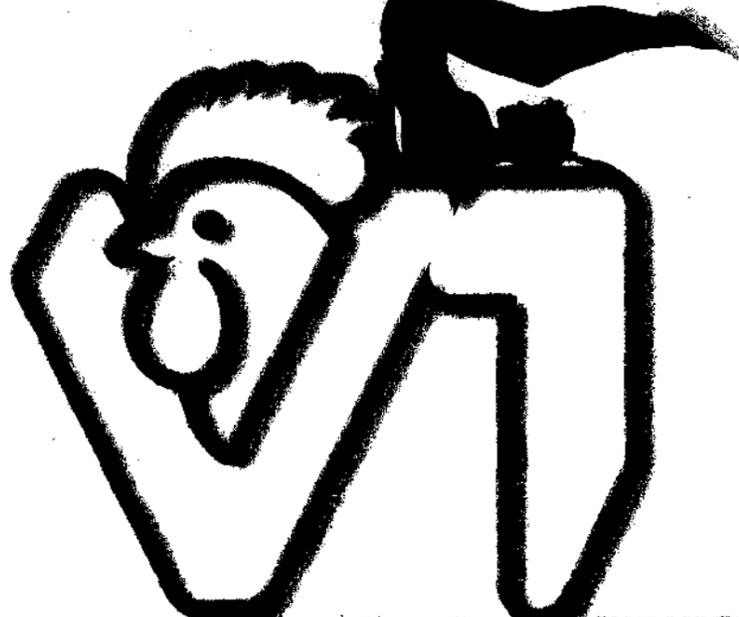
dava cinque milioni, o si andava a prostituire. Altrimenti, lui avrebbe fatto ascoltare la cassetta ai genitori della giovane. A quel punto lei ha capito di essere finita in un guaio davvero grosso. Ed è andata dai carabinieri.

I militari hanno ascoltato il racconto, poi organizzato la «trappola» per Cardarelli. La ragazza è andata all'appuntamento fissato con cinque milioni in una busta. In via

FINALMENTE QUALCUNO SI PRENDE CURA DELLA TUA SALUTE



Numero Verde 167-016781



TELESALUTE

CANALE 59



TEATRI

ACQUA 80 (Via della Penitente 33 Tel. 6967107) Sono aperte le iscrizioni ai Corsi di Teatro Biennali al Laboratorio Teatro insieme ai Seminari di Specializzazione dell'Accademia Petrucci di Conditura

ELISEO (Via Nazionale 183 Tel. 4862114) Campagna abbonamenti stagione teatrale 1995/96 Orario botteghino 10-13 e 14-30-19 Sabato ore 10-13

ACCADENIA FILARMONICA ROMANA Presso il botteghino del Teatro Olimpico P.zza Gentile da Fabriano tel. 3234890 sono in vendita gli abbonamenti alla stagione concertistica 1995/96 dell'Accademia Filarmónica Romana. Il botteghino è aperto dalle ore 10-13 e 14-18

CLASSICA

ACCADENIA FILARMONICA ROMANA Presso il botteghino del Teatro Olimpico P.zza Gentile da Fabriano tel. 3234890 sono in vendita gli abbonamenti alla stagione concertistica 1995/96 dell'Accademia Filarmónica Romana. Il botteghino è aperto dalle ore 10-13 e 14-18

CINECLUB

AZZURRO SCIPIONI Via degli Scipioni 82 Tel. 39737161 SALA LUMIERE 100 anni del cinema Hiroshima non amour di Resnais (16 00) Moria e Venezia di Visconti (20 00) Jules et Jim di Truffaut (22 00)

CENTRO NAZIONALE LINGUA E CULTURA RUSSA Corsi propedeutici gratuiti Corsi ordinari e intensivi russo-scandinavo interpretati traduzione stages in Russia preparazione universitaria filologia slava

TEATRO OLIMPICO sabato 21 ottobre ore 21 FRANCO BATTIATO in concerto "L'ombrello e la macchina da cucire"

FESTIVAL d'Autunno 1995 LE VIE DEI FESTIVAL 23-24 settembre ore 20.30 Life / Venus Tre sorelle regia Elmuntas Nekrosius

CAPRANICHETTA-GREENWICH GLAX D'ORO PER IL MIGLIOR FILM AL "PANORAMA ITALIANO" DI VENEZIA "L'Italia ride con 'BENTON' aiutato da frequenti scoppi di risa e da un lungo applauso finale"

BIDONI FINESTRA DI ROMA E L'UNITÀ NICOLA DI PINTO GIOVANNI PICCOLO

AUGUSTUS Il film che è già culto MIGLIOR FILM AL MYSTERYFEST

KILLING ZOE Quentin Tarantino presenta

GREENWICH UNA BELLA STORIA ALLA MANIERA DI SCOLA E AVATI (LA STAMPA)

IO E IL RE AZENNEC presenta Vincent Cassel, Hubert Koundé, Saïd Tighmaoui

SAVOY - MADISON Coel la critica "Un film sorprendente" (L'Unità) "Un'ottima storia in bianco e nero con un ritmo inconfondibile" (L'Unità)

PICCOLI OMICIDI AMICI Al SAVOY ECCEZIONALE SPETTACOLO "DOPO MEZZANOTTE" ORE 0,15

MIGNON - INTRASTEVERE "Una stile secco e grintoso che ricorda Scorsese" (Fabio Forzetti - Il Messaggero)

GREENWICH LES ROSEAUX SAUVAGES UN FILM DI ANDRE TECHINE

AUGUSTUS «MOLTO AFFASCINANTE» (IL MESSAGGERO) «BEL SOGGETTO UN FILM INTERESSANTE» (LA REPUBBLICA)

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento Teor e a laboratorio di nuovi corsi attivati sono Percussioni afrocaribiane, la Banda di musica musicale per docenti metodologia Orff gruppo di lavoro sulla musicoterapia

SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DONNA OLIMPIA

Sono aperte le iscrizioni ai corsi di strumento Teor e a laboratorio di nuovi corsi attivati sono Percussioni afrocaribiane, la Banda di musica musicale per docenti metodologia Orff gruppo di lavoro sulla musicoterapia

MIGLIAIA DI ROMANI HANNO GIÀ VISTO QUESTO FILM VIENI ANCHE TU CHE MIMI SKHU TI ASPETTA GRANDE SUCCESSO AL BARBERINI Se ti sei divertito con "Mr. Crocodile Dundee", se hai riso a crepapelle con "Mamma, ho perso l'aereo" aspetta di conoscere Mimi Skhu

UN INDIANO IN CITTA LOBBE NEKRO presenta THIERRY LHERMITTE LUDWIG BRIAND PATRICK THUIT UN INDIANO IN CITTA

D'ESSAI CARAVAGGIO Via Palestro 24/B Tel. 8554210

QUESTA STORIA, REALMENTE ACCADUTA, PORTO ALLA CHIUSURA DEFINITIVA DEL PENITENZIARIO DI ALCATRAZ GRANDE SUCCESSO COLA DI RIENZO - RIALTO MADISON

LA VOLONTÀ E L'AMICIZIA DI DUE UOMINI CHE ROVESCIARONO IL SISTEMA CARCERARIO AMERICANO L'ISOLA DELL'INGIUSTIZIA (ALCATRAZ) regia di MARC ROCCO

GREENWICH o di LABIRINTO In versione originale - Sottotitoli in italiano

il Confessionale «MOLTO AFFASCINANTE» (IL MESSAGGERO) «BEL SOGGETTO UN FILM INTERESSANTE» (LA REPUBBLICA)

ESTASERA

● **Una stazione per suonare.** Musica in metropolitana. La propongono i Totes de Bois il cui concerto (alle 18 alla fermata Anagnina, linea A) verrà diffuso in contemporanea in tutte le stazioni della metropolitana.

● **Divino Amore.** Festa di chiusura per la lunga kermesse musicale organizzata per il 250° anniversario del Santuario (chilometro 12 via Ardeatina) affidata alla musica di Mario Castelnuovo. Alle ore 21.

● **Tenda Comune.** Alle 16.30 la Gioiosa Accademia presenta *Brillanti, scintose e champagne* di Daniel Martinez, regia di Carlo Crocchio; alle 21 la Premiata Ditta in *Preferisco ridere*. La vendita dei biglietti si effettua solo al botteghino della Tenda (10-13 e 15.30-19), dalle ore 20 si vendono i biglietti rimasti solo per la sera stessa. A Ostia Antica, piazza Gregoripoli, tel. 80.83.526. Spettacolo pomeridiano lire 3 mila, serale 10 mila.

● **Drama Studio.** Nell'ambito del cantiere-seminario di scritture teatrali che Mario Prospero dirige e allestisce nel suo spazio (il teatro Politecnico in via Tiepolo) alle 21.15 *Don Totuccio fu Totò* di Vincenzo Cerami, regia di Walter Manfrè con Andrea Tidona, Rosalba Ammendolea, Fulvio D'Angelo, Gianni Pellegrino, Nino D'Agata. Ingresso lire 10 mila, tessera lire 5 mila.

● **Palazzo delle Esposizioni.** Continua la retrospettiva dedicata a Clint Eastwood: alle 18,15 *Vonessa*; a seguire il cortometraggio *Telenious Monk*; alle 20,30 il film *Heartbreak Ridge*.



Marcel Carné

ge. I film sono in versione originale con traduzione simultanea. In via Nazionale, 194; ingresso lire 12 mila, ridotto 6 mila, tessera per quattro ingressi lire 20 mila.

● **Tor Bella Monaca Festival.** Per la rassegna di teatro *Nuovi scenari italiani* alle 21.15 l'associazione culturale Beat 72 presenta *I ragazzi di via Pál* da Ferenc Molnár, regia di Riccardo Reim (spazio Expo); allo spazio teatro, alle 21.15,



Carlo Crocchio

così come era stato allestito a Roma nell'autunno del 1945. In programma, nelle stesse date e nello stesso luogo di allora, una rassegna di film: stasera alle 21 *Les enfants du Paradis* di Marcel Carné. Le proiezioni sono sottotitolate elettronicamente e dal 25 al 30 settembre saranno precedute da cinegiornali dell'epoca. L. 8.000, ridotto 5.000.

● **Del Setti.** Tutte le sere alle 21 (domenica ore 17, lunedì riposo) nella Sala Grande del teatro dei Satiri lo spettacolo *Paradise City* di Massimiliano Bruno. Gags ed equivoci sotto la regia di Sergio Zecca, via di Grottapinta 19.

● **Caccarella.** Antiproibizionismo, comunità di recupero, terapie del miracolo: su questi temi alle 18 incontro con Rita Maranzano (sorella di Roberto morto a San Patrignano), Fondazione Villa Maraini, Annibale Palocchia di «Avvenimenti». Alle 21.30 concerto dei Filo da Torcere, in via di Casal Bruciato 11.

● **Muccassalina.** Per la prima volta a Roma una festa-spettacolo in discoteca con le lesbiche, i gay e le trans da tutta Italia. Azione omosessuale, federazione di associazioni composto dal Circolo Mario Mieli (Roma), Coordinamento Brancalione (Roma), Aut Out (Firenze), Umbria Gay (Perugia), il tram dei devianti (Genova), Informagay (Torino) presenta *Mucca Action*, stasera alle 22.30 all'Alpheus (via del Commercio 36).

FILM & SET

«VACANZE ROMANE»



Una serata speciale, quella di stasera, dedicata al centenario del cinema. Alle 21, in piazza Mignamini (piazza di Spagna), proiezione del film «Vacanze Romane» il capolavoro di William Wyler, premiato con un Oscar e interpretato dalle splendide Audrey Hepburn e l'impareggiabile Gregory Peck. La pellicola, perfettamente restaurata, sarà proiettata su un megaschermo allestito nella piazza. L'ingresso è libero. Per informazioni si può chiamare al 66.74.705.

MOSTRA. «RipArte», prima fiera d'arte contemporanea internazionale allestita al Ripa Residence

Suites come gallerie
Se l'arte va in hotel

Si chiama RipArte la prima fiera d'arte contemporanea internazionale della capitale. Per la prima volta in Italia una mostra d'arte viene ospitata all'interno di un hotel (Ripa Residence) dove le gallerie invitate (sessanta) occupano le suites per esporre i lavori dei propri artisti. Il pubblico, affascinato dal nuovo modo di porsi dinanzi all'opera, chiede i prezzi, dialoga con l'artista, si documenta. Fino al 24 settembre.

Rock e cantanti
a Monte Livata
con Alvin Lee

Grande kermesse di rock ancora stasera e domani a Monte Livata, a conclusione delle iniziative promosse durante la stagione estiva per il rilancio della «montagna della capitale». Sul palco del grande teatro tendone-capace di oltre duemila persone sarà stasera, proveniente dall'Inghilterra, il chitarrista Alvin Lee, leader del «bandiera» degli anni '70 degli amanti del rock, una volta che non si è affatto accorata con gli anni. A scortare il cantante d'oltreoceano fino a Monte Livata provvederanno oltre 800 cantanti con le loro rombanti moto di ogni foggia e marca, provenienti da tutta Italia, dando vita anche ad un grande motoraduno con la partecipazione complessiva di circa tre mila persone.



Figure, tempera su cartone di Sandro Chia, 1995

Salti, capriole, acrobazie
Stasera all'Eliseo
«Tre sorelle» di Cechov

Salti, capriole, sgambetti, un'aria festosa e giocosa per tutto il tempo dello spettacolo. Di tante edizioni delle «Tre sorelle» di Anton Cechov, realizzate in varie lingue da tanti autori diversi, questa del regista lituano Edmundas Nekrošius (42 anni) con il teatro di Vilnius è forse la più originale. L'allestimento, che ha aperto martedì sera il Festival del teatro di Parma (che già nel 1989 aveva ospitato, sempre di Nekrošius «Zio Vanja») ed è stato accolto con molto calore dal pubblico, viene presentato stasera al teatro Eliseo (via Nazionale, tel. 48.85.095, posto unico lire 15 mila). Lo spettacolo dura quattro ore. E sono quattro ore animatissime, ricche di inventiva teatrale, di illuminanti e acuti passaggi di scena, di movimento. All'inizio, con la scena dell'onomastico di Irina, lo spettatore può rimanere frastornato: tutto gli appare come un gigantesco caos, una sarabanda indescrivibile di movimenti, rincorse, pause e riprese frenetiche. E il teatro non cambia anche nel prologo della storia dove l'espressione fisica, corporea è sempre presente. E così, tra le sorelle Prozorov, figlio di un generale, e gli ufficiali che frequentano le loro case, si stabilisce quasi una sorta di simbiosi simbiotica. Tutti i personaggi si muovono in una sorta di danza coreografica: Masca e Verapina, uniti da una passione sentimentale (entrambi sono sposati), Irina e Tuzenbach (la ragazza accetta di sposare il barone ma non riuscirà mai ad amarlo) e Solonji (che corteggia cinicamente Irina), e poi l'ambasciatore perduto Andrej, fratello di Olga, Masca e Irina), Nastacia (la borghesuccia che sposa Andrej e poi lo tradisce e spadroneggia in casa Prozorov). Una grande fatica per gli attori-attori, un sicuro divertimento per il pubblico. Ripete domenica.

DANZA. La compagnia di Virgilio Sieni al Vascello
Ballando tra luce e ombra

■ Danza italiana d'autore al Vascello, che ha ripreso con Virgilio Sieni gli appuntamenti di una rassegna ininterrotta con l'estate (e che si concluderà prossimamente con un convegno). *Elogio dell'ombra* del coreografo fiorentino è un lavoro del 1994, ma il tempo è una variante di non eccessivo rilievo per quest'autore, piuttosto fedele alle sue linee programmatiche: simbolismo, uso delle geometrie, una drammaturgia che tende all'astratto più che al narrativo. Tutti elementi che tornano anche in questa piece, ispirata al rapporto fra luce e ombra, che diventa spunto per innumerevoli varianti di movimento e di relazione fra i danzatori (sei in tutto, compreso lo stesso Sieni).

Su, un palcoscenico diviso in quattro settori (attraversati da strisciate rosse e nere), gli interpreti si contrappongono in assoli, duetti o in gruppo. Un' esplorazione minuziosa dello spazio che si dipana

nell'arco di un'ora, secondo un accurato svolgimento coreografico. Nulla da eccepire sul rigore di Sieni, attento fino all'ultimo dettaglio a indagare il tema scelto, sperimentando le possibili soluzioni e gli incastri, senza lasciare mai niente al caso. Ma forse è proprio questo rigore a dare come effetto collaterale una certa freddezza, l'asciugare le linee fino all'essenzialità a renderle troppo asettiche e buone, in fondo, per altre tematiche. Virgilio riflette a caldo nelle note del suo programma e si raggea in scena. Labirintico nei significati, diventa troppo vago nei significati. C'è poco da discutere: se esiste troppo dislivello tra ciò che si scrive (e quindi si intende esprimere) e quello che si legge sul palcoscenico, vuol dire che la materia è scappata di mano.

Non farebbe male a Sieni imbrigliare la sua spigliata cerebralità in forme più leggibili per lo spettatore

(che ha bisogno della ripetizione e della sottolineatura marcata per intravedere lo schema di una danza, ma anche di riferimenti più concreti). Al limite, forme più «raccontate», come ha fatto nel suo ultimo lavoro, *Ritorno per una voce*, seconda tappa di una rivisitazione dell'*Orestea*, dove la trama che scorre sul fondo della coreografia serve per meglio agganciare i tanti riferimenti simbolici.

Elogio dell'ombra, per chi si sa librare nell'astrattezza, è godibile comunque per l'ottima tecnica delle sue interpreti (Monica Baroni, Cinzia Cascianini, Marina Giovannini, Sarah Silliani), puntute, scattanti, profilate all'estremo. E non manca qualche lampo d'emozione nel contrasto tra la danza terrestre e salumina di Sieni e quella della sua «ombra», Fabrizio Favaite, mercuriale e nervosa. Tutto ben commentato dalle musiche del Banescu Quartet.

La compagnia replica al Vascello fino a domenica.

Il teatro delle «pupe»
parla di amori traditi

■ Le contaminazioni fra teatro, danza e musica sono passione ricorrente sul palcoscenico. E da questa fluttuante attrazione si fa circolare anche Oretta Bizzari, autrice e interprete con altre due compagne (Laura Benfenati e Patrizia Picano) di una curiosa performance a Spaziozero, *Amore in rime folli* (in replica fino a domenica).

Navigare a ridosso di recitazione e movimenti di danza, come detto, è esperimento frequente, ma Oretta trova una sua rilettura con risvolti originali. Sulla scorta di filastrocche un po' stralunate, la coreografa costruisce una microdrammaturgia di gesti e parole che racconta storie di donne sull'orlo di una crisi di nervi, storie di amori obliqui, favolette quotidiane con morale sospesa.

Assomiglia a un teatro dei pupi, anzi, in questo caso, delle «pupe», questa performance di racconti gestuali, riscaldata dalle emozioni di passioni che scorrono (amori non composti, addirittura un omicidio

passionale, malinconiche solitudini) e resa essenziale da movimenti angolari, quasi meccanici delle danzatrici. È il gioco della vita a trasformare in bambole animate queste donne immarionate, a tradurre in tic e frasi ripetute una sofferenza repressa. Una si lamenta dell'uomo che l'ha abbandonata per l'antica e aspetta invano una telefonata per riprendere il caro vizio dell'amore frustrato. L'altra si danna per un amore rubato che non diventa del tutto suo, fino a spingerla a far fuori l'oggetto di tanto desiderio. La terza, infine, danza la sua solitudine sbilenca. Ma non pesano questi drammi d'affetti perduti: le tre cantastorie li raccontano con accento leggero, a tratti grottesco, persino spiritoso. Decisamente la qualità migliore di queste «rime folli», declamate con una non perfetta impostazione di voce ma con discreto contrappunto ritmico. Un'opera graziosa, più nel suo «cuore» che non nel prologo e nell'epilogo «stregonesco», che ha riscosso la simpatia del pubblico.

PROTERCO
Centro Riscaldamento & Condizionamento
Proterco, il tuo clima ideale!
IMPIANTI DI RISCALDAMENTO AUTONOMI E CENTRALIZZATI
SCALDABOIANI E CALDAIE A GAS • POMPE DI CALORE • IMPIANTI DI CONDIZIONAMENTO D'ARIA
ASSISTENZA TECNICA IMMEDIATA E UNA GARANZIA DI 5 ANNI SU TUTTI GLI IMPIANTI ESEGUITI IN STRETTA OSSERVANZA DELLE NORMATIVE CEE
LINEA DIRETTA CON PROTERCO • CONSIGLI, CONSULENZE, PREVENTIVI E SOPRALLUOGHI COMPLETAMENTE GRATUITI • LINEA DIRETTA CON PROTERCO

Premi, salotti e silenzi: il declino tv

ANDREA BARBATO

FORSE sarà anche vero che stiamo comendo sul ciglio di un burrone chiamato «videocrazia». Che il pericolo, insomma, sia che a dirla legge sui nostri comportamenti e persino sui nostri pensieri, a omologarci, a toglierci la libertà di scelta, a stabilire chi vince e chi perde, sarà la televisione. Ricorre in questi giorni d'autunno l'undicesimo anniversario del «decreto Berlusconi», cioè della nascita ufficiale del doppiopolo Rai-Fluitv, poi ribattezzato e potenziato nel '91 dalla legge Mammì. E a Parigi, nei giorni scorsi, filosofi ed esperti di comunicazione si sono raccolti in seminario per chiedersi se davvero — come ritiene Gianni Vattimo — saremo «annegati nella tv». La loro risposta, purtroppo, è sì, la collettività è inquinata, addirittura plasmata dalla televisione. Chi potrebbe testimoniare meglio di noi italiani.

Ma noi vogliamo riflettere su una conseguenza molto minore, in apparenza. E cioè chiederci: se tv dev'essere, «quale tv? Cosa sia per proporci la grande Compagnia elettronica, il governo invisibile, quel Palinsesto che detta gli orari e le opinioni? Anche nella stagione prossima misureremo con il bilancino gli ascolti e lo share, i divismi e le risate. L'igheremo sull'obiettività secondo i dettami del ministro delle Poste o del Garante, ma ancor più secondo quel criterio di una celebre rubrica del «Marc'Aurelio», «visto da destra, visto da sinistra». Tutto bene, la vita continua.

Eppure, se possibile, l'imminente annata televisiva sarà ripetitiva, noiosa, priva di fantasia e di invenzione, forse come non mai. Programmi stanchi, già visti mille volte. Meccanismi e formalità quasi sempre invariati o comprati all'estero, collaudati in altri mercati, ripresi da un canale all'altro con impercettibili variazioni. Varietà di falsa allegria, con pubblico di comparse, e telefoni che squillano, e siparietti di comici e siglette di ballerine, e iustini, e tabelloni con le cifre dei premi. O salottini, chiacchiericcio e cianfrusaglie, linte polemiche, barzellette, vita degli animali, finti talk-show che sono o mini-cornizi o reverenze adulatorie, vecchie serie con ispettori ormai in pensione... Dov'è la drammaticità della vita italiana, dove sono le inchieste, le idee forti, le analisi su uno dei momenti più controversi e interessanti della nostra vita nazionale? La videocrazia è anche reticenza, silenzio, governo a parte chiusa.

Abbiamo scelto (a caso, giuriamo, aprendo un inserto radiotelevisivo) la programmazione di mercoledì 27 settembre, un giorno qualunque. La prima serata? Raluno, film «Gioventù bruciata». Raddue, film «Vacanze hawaiane». Raitre, film «Ulisse». Canale 5, calcio, Coppa dei Campioni. Italia Uno, film «Come sposare un miliardario». Rete Quattro, film «Il prigioniero della miniera». Telemontecarlo, film «Annunzianti». Certo, i programmi invariati devono ancora partire, ma le rare eccezioni non cambieranno la triste regola. Qualche ottimo programma galleggia a fatica in un oceano di mediocrità, insulsaggini, vuoti mentali, linte competenze, giornalismo di scarto. C'è per esempio una ostinata signora che da decine di puntate cerca di convincere ospiti riluttanti che l'unico giornalismo televisivo è quello che si fa con la super-8 in valigia. Sarà vero o no, ma è questo il problema.

SEGUE A PAGINA 5

Sorprendente decisione del Comitato: è lecito l'uso della terapia anche se in casi limitati

Bioetica, sì all'elettrochoc

■ Torna l'elettrochoc. E torna con la benedizione del comitato di bioetica. A dire il vero questa pratica medica non è mai scomparsa anche se è diventata marginale e respinta dalla gran parte degli specialisti che la giudicano dannosa oltre che barbara. Ora però il comitato di bioetica, chiamato a discuterne da una richiesta di sospensione, afferma che l'elettrochoc può essere praticato e non vi sono controindicazioni di carattere morale. Il comitato fissa, ovviamente, una serie di casi in cui si può ricorrere a questa pratica (depressione endogena, depressione delirante, grave rischio di suicidio, im-

possibilità di uso di farmaci) e, addirittura, la raccomanda per malati gravi anziani o donne nei primi mesi di gravidanza. Il comitato — e questo susciterà aspre polemiche — ha scelto di entrare nel merito tra le posizioni di chi dice che l'elettrochoc è una terapia con bassi rischi e chi invece sottolinea come esso sia una drammatica scorciatoia nel tentativo di cancellare il sintomo della malattia mentale senza comprenderne il significato e, senza curarla davvero. In ultima la scelta è caduta sulla posizione più retriva e antiquata sollevando reazioni polemiche e allarmate.

ROMEO BASSOLI
A PAGINA 4

Respinta la richiesta di sospensione. Tornerà un metodo supercontestato? Esperti in allarme

Ricercatori Usa a convegno

«Sei criminale? Tutta colpa dei geni che hai»

C'è un gene anche per il comportamento criminale. Così sostengono alcuni ricercatori americani che hanno organizzato un convegno per discutere questa ardita tesi. E le polemiche divampano: non sarà razzismo mascherato da scienza?

CRISTIANA PULCINELLI
A PAGINA 4

Intervista sul «revisionismo»

Paul Ginsborg: «La storia che non c'è»

La storiografia di sinistra è caduta con il muro di Berlino? È stata travolta dal sospetto dell'abbaglio ideologico? Paul Ginsborg, autore di una famosa storia dell'Italia del dopoguerra, non lo crede affatto. Prosegue la nostra inchiesta su storia e revisionismo.

ANNAMARIA QUADRAGNI
A PAGINA 2

Parla Trapattoni

«Contro la Juve ma per me non è un esame»

Domani affronterà la sua ex squadra, nella giornata meno adatta. Trapattoni si trova contro la Juve, con il suo Cagliari ancora a 0 punti. Ma il tecnico lombardo non si sente in discussione e sul Cagliari targato Tabárez, è piuttosto duro.

MICHELE RUGGIERO
A PAGINA 5



Il vuoto delle parole

Volponi inedito

Se esser donne vi sembra poco

DAZIA MARAINI

In Cina c'è stato un importante incontro internazionale delle donne. Per chi non ha partecipato direttamente, per chi si è limitato a leggere i resoconti sui giornali, quali sono le informazioni, le risoluzioni, i suggerimenti che vengono da un popolo di donne che si è riunito per fare il punto della situazione e stilare un programma di massima per il futuro?

Prima di tutto direi, l'incontro cinese ci ha dato la possibilità di una visione d'insieme sulla condizione femminile. Abbiamo l'abitudine di fare le nostre osservazioni e le nostre analisi sul piccolo mondo privilegiato in cui abitiamo e non ci rendiamo conto che la maggioranza della popolazione mondiale femminile vive in modo ben diverso dal nostro.

Sapete, dati alla mano, che ci sono ancora moltissimi paesi dove il trenta per cento delle donne muore di parto, dove un bambino su tre non raggiunge l'adolescenza, dove le donne perdono dalle quattro alle sette ore al giorno per andare a cercare acqua, dove due mil-

ioni di bambine all'anno vengono private della clitoride con crudeli rituali, beh, forse ci aiuta a formarci una visione meno ristretta e miopia delle amose questioni della divisione dei compiti.

Fa impressione vedere (sempre dati dell'Onu) che ancora, in tutto il mondo, sono le donne a reggere il carico della casa e della famiglia in tempo ed energia. Negli Stati Uniti che sempre vengono presi ad esempio come modello per il futuro, le donne fanno 31,9 ore di lavoro pagato alla settimana, mentre gli uomini ne fanno solo 18,1. Quanto alla cura della casa, sempre negli Stati Uniti, le donne vi dedicano 29,9 ore alla settimana contro le 17,4 degli uomini. E la cura dei figli richiede alle donne 2 ore alla settimana mentre gli uomini ne dedicano loro solo 0,8.

E lo stesso succede in un paese avanzato come la Finlandia dove le donne dedicano 20,9 ore alla settimana alla cura della casa contro le 11,1 degli uomini. E in Germania le donne consacrano 39,9 ore alla settimana alla cura della casa contro le 10,2 degli uomini. E, sempre le donne in Germania, dedicano ai bambini 4,98 ore alla settimana contro le 0,9 degli uomini.

E l'Italia? Il nostro paese curiosamente ha il più alto numero di ore dedicate ai bambini: ben 34 ore alla settimana, segno evidente di una carenza cronica di asili e scuole materne. Contro queste 34 ore dedicate dalle donne ai loro figli, gli uomini italiani ne spendono solo otto e tre minuti.

stare status col matrimonio, ma poi lo perdono col divorzio poiché quasi dappertutto i diritti delle divorziate non sono tutelati sufficientemente.

Ancora le donne sono in minoranza in ogni campo decisionale e mano mano che la piramide va verso l'alto la loro presenza si fa ridotta. I primi ministri-donna in cinquant'anni si contano sulla punta delle dita di una mano in tutto il mondo messo insieme, il numero dei deputati nei parlamenti è dappertutto sotto il 15%, salvo nei paesi scandinavi che in questo danno l'esempio.

In quanto alle risoluzioni del documento finale: si nota una preoccupazione per la crescente povertà delle donne (increasing poverty). Vi si parla di solidarietà, di parità dei diritti e di rispetto per la diversità.

Commovente il continuo appello a quello stato particolare femminile che è l'infanzia. Fin'ora abbiamo sempre parlato di «bambinesca» senza distinguere.

SEGUE A PAGINA 2

Bernardo Atxaga L'UOMO SOLO

Sullo sfondo dei Mondiali di calcio in Spagna, una caccia all'uomo che è anche un'amaro riflessione letteraria sul terrorismo.

GIUNTI

L'INCHIESTA. Paul Ginsborg: «Gli storici sono di parte, nessuna ricostruzione è neutra»

FIRENZE. La storiografia di sinistra è rimasta sotto le macerie del muro di Berlino? È stata travolta dal sospetto dell'abbaglio ideologico? Paul Ginsborg, autore di una fantomatica storia dell'Italia contemporanea, non lo crede affatto. Di formazione marxista-radicalista inglese, Ginsborg si considera professionalmente "figlio" di E.H. Carr e di Edward Thompson, e per quanto riguarda l'italianistica di Denis Mack Smith. Per ragioni generazionali - ha cinquant'anni - è parte di quella temperie che già alla fine degli anni Settanta ha dovuto fare i conti con l'impostazione dei maestri e con la loro considerazione dell'«errore fatale» che ha trasformato in un gulag le società dell'Est. «A differenza che per E.H. Carr, per noi il punto di rottura non è lo stalinismo, ma Lenin stesso e il 1919-20. Sicché, quando è caduto il muro di Berlino non ci siamo sentiti sconfitti: quella non è stata la fine della storia, ma la sua apertura dopo cinquant'anni di imbalsamazione... Perciò dimenticherei un'idea come quella di Fukuyama. La fine del dualismo, della contrapposizione ideologica tra Est e Ovest non solo non comporta la fine della storia, ma non cancella affatto la contrapposizione tra sfruttati e sfruttatori, tra chi detiene potere e chi non ce l'ha».

Ma non c'è dubbio che per gli storici, e in particolare per quelli di sinistra, compari conseguenze notevoli.

Certamente, e questo è vero sul piano politico, storiografico e nei percorsi individuali di ciascuno studioso. A livello politico, il fallimento del comunismo e la grande debolezza di proposta della sinistra in politica economica, ha reso molto difficile la comprensione delle nuove linee di sviluppo del capitalismo. La vera sfida di oggi è capire dove sta andando, analizzare gli effetti sconvolgenti che sono sotto i nostri occhi. Dal '73 al '93, nella sola Unione europea, la scomparsa del welfare, le privatizzazioni e le trasformazioni tecnologiche nella produzione hanno fatto salire il numero dei disoccupati da 5-6 a 19 milioni. Basta leggere i documenti dell'Unione europea per capire che il primo mondo - per non parlare del Terzo - alla fine del secolo ha di fronte a sé un panorama sociale tremendo. Bourdieu ha ragione, non si può giudicare la condizione sociale solo in base all'appartenenza di classe, ma sarebbe fatale dimenticare che la posizione di disoccupato o di sfruttato è ancora strettamente collegata a quella di sfruttatore o detentore di potere. La differenza, tra oggi e la fine del secolo scorso, è che allora gli storici e gli uomini politici di sinistra vedevano una corrispondenza tra le tendenze del capitalismo e la crescita della classe operaia. Amedeo Modigliani scriveva: «C'è un solo sviluppo fatalmente e con noi...». Oggi, invece, noi non siamo in grado di dirlo.

Questo significa che per lei la vecchia idea di Marx, secondo la quale la storia è il portato dello sviluppo delle forze produttive e del conflitto tra le classi, rimane valida e fondante nonostante tutto?

Sì, lo credo che rimanga uno degli strumenti d'analisi fondamentali. Anche se naturalmente l'orientamento della ricerca storica ha una sua autonomia e, per quanto figlio del tempo, non ha una relazione diretta con la politica. Del resto, per gli storici di sinistra, con la fine del comunismo, dell'idea della storia come progresso e della classe operaia come suo motore, è venuta meno ogni capacità pre-



Un manifesto elettorale della Dc. Sotto Paul Ginsborg

Italia, la storia che non c'è

La storiografia di sinistra è crollata con il muro di Berlino? Paul Ginsborg non lo crede affatto. Ma è vero, dice, che gli è mancato il coraggio di un'opera di sintesi sul periodo fascista. Prosegue la nostra inchiesta sul revisionismo.



DALLA NOSTRA INVIATA ANNAMARIA GUARDARINI

dittiva. Ed è bene che sia così. C'è una bella scissione tra il Marx analista del capitalismo e del suo secolo, pieno di impareggiabili lezioni di metodo, e quello che dice come andrà a finire perché il passaggio dal feudalesimo alla rivoluzione borghese e poi a quella proletaria è ineluttabile. Credo che il Marx della teoria della storia sia morto definitivamente.

Quali sono allora le nuove frontiere della storiografia di sinistra?

Oggi ci sono molti nuovi modi di guardare alla storia vecchia: accade che improvvisamente qualcuno accenda una lampada e illumini cose mai viste prima, con i vecchi metodi. L'occhio delle prime storiche femministe, per esempio, ha rivelato tantissimo. La storia della famiglia, della quale mi occupo, può offrire squarci di luce altrettanto interessanti. Tutto questo non è legato a destra e sinistra, ma a nuove frontiere di tipo metodologico che alla lunga cambie-

ranno la visione generale della storia. D'altra parte, gli archivi che si sono aperti con la caduta del muro di Berlino, e in Italia ciò che accadrà il giorno in cui saranno disponibili quelli della Democrazia cristiana, rendono possibili nuove scoperte. La massa di documenti sconosciuti è talmente grande che potrebbe rivoluzionare le nostre conoscenze. Un'altra nuova frontiera è poi data dall'applicazione al campo della storia contemporanea della sociologia, dell'antropologia, della psicologia e persino della psicoanalisi. Oggi non più possibile, per esempio, studiare le città senza l'antropologia urbana.

A proposito della Dc, forse si può dire che lei è stato un "revisionista" ante litteram. La sua storia dell'Italia del dopoguerra contiene una valutazione della funzione nazionale e dei tentativi di riforma dello stato tentati dalla Democrazia cristiana inconsueti per uno storico di sinistra.

Io non credo di aver trattato bene la Dc, sono stato molto critico sulla corruzione e il clientelismo per esempio, ma certamente non l'ho guardata in modo ideologico. Credo si dovesse rendere onore a De Gasperi per il suo senso dello stato e per aver portato l'Italia in Europa. Con Vittorio Foa e altri amici ho poi scritto un piccolo libro intitolato *Le virtù della Repubblica* al quale tengo molto: resto infatti dell'idea che si dovesse contrastare il catastrofismo dei commentatori italiani e vedere, sia pure in un contesto critico, anche i lati positivi di questi cinquant'anni di storia repubblicana. Come ho già detto, del resto, l'apertura degli archivi della Dc potrebbe rivoluzionare molte delle cose che sono state scritte. Gli storici hanno idee che spesso vengono totalmente trasformate dal confronto con i documenti. La professionalità consiste nella capacità di misurarsi con la molteplicità delle fonti, che non

sono solo quelle tradizionali come gli archivi. Possibilmente alla ricerca di smentite, e non solo di conferme, rispetto alle proprie ipotesi di partenza. A questo proposito, come vede la polemica italiana sul fascismo e il pregiudizio ideologico che avrebbe impedito alla storiografia anti-fascista di leggere un periodo cruciale della storia nazionale?

La storiografia anti-fascista in Italia ha avuto il grande merito di concentrarsi sul fatto che il fascismo ha spostato in modo drammatico il rapporto tra direzione e dominio all'interno degli stati moderni. Con tutto ciò che significa: dalla fine delle libertà democratiche, con la soppressione dei partiti e dei sindacati, alla riaffermazione del rapporto di dominio maschile nella famiglia. Questo però le ha impedito di esaminare con altrettanta attenzione gli strumenti utilizzati dal fascismo per creare consenso: un lavoro come quello di Vicky De Grazia sul dopolavoro, per esempio, è stato illuminante. Un altro limite è legato al timore dell'accademia italiana di produrre una storia generale, completa e aggiornata, del periodo fascista, approfittando delle ricche fonti che sono state scritte. Questo ha lasciato un enorme spazio a Renzo De Felice, che lo ha riempito con dedizione, basando la sua opera su un lavoro d'archivio fondatissimo.

Il problema riguarda non solo il fascismo ma anche la Resistenza.

za se, al di là delle polemiche sul numero dei partigiani e sull'entità dell'apporto popolare, si deve arrivare al libro di Claudio Pavone (cioè agli anni Novanta) perché uno storico di sinistra prende in considerazione la categoria della guerra civile.

È vero, il libro di Pavone è l'unico che consideri la Resistenza in tutte le sue sfumature, dalla guerra di classe, a quella patriottica, a quella civile, fino ad allora appannaggio degli storici di destra. Ma non vorrei che questo servisse a liquidare una storiografia che nello studio della contemporaneità - dal Risorgimento in poi - ha dato moltissimo. In particolare, ha portato alla luce la vita delle classi povere, degli operai e dei contadini, che altrimenti sarebbe rimasta sconosciuta.

Ma la valutazione degli studi sul fascismo non è piccola cosa: stiamo vivendo un altro momento di passaggio e il rischio è quello di guardare il nostro passato più recente con la stessa «stertura» nello sguardo.

Temo che sia inevitabile, non esiste una visione neutrale ed equilibrata della storia: ciascuno di noi sarà giudicato per la capacità comunicativa, per la profondità della ricerca, per il modo in cui ha saputo o non ha saputo prendere in considerazione il punto di vista opposto. Questo vale per la storia contemporanea come per il passato. Credo che la ricerca della neutralità sia fuorviante e, in definitiva, sbagliata.

RITRATTI

Complessità. Viaggio al centro della scienza

VALEMA VIGANO

NEL NUMERO di agosto di «Scientific American» c'è un articolo a firma di John Horgan sulla teoria della complessità e sull'esperienza vissuta da ormai dieci anni all'Istituto di Santa Fè, fondato da scienziati di varie discipline appunto per dare risposte complesse a grandi questioni e accadimenti naturali. L'articolo tira un bilancio sarcasticamente perplesso sulle idee, a suo dire mancate di riscontri, che sono state elaborate nell'ex-convento abitato da premi Nobel e soprattutto da esperti votati all'interdisciplinarietà. Troppa fantasia basata sulle ricerche informatiche, troppa convergenza verso l'applicazione di sistemi unificati per spiegare fenomeni che rientrano nell'ambito di scienze diverse. In risposta anticipata a questa smitizzazione di un work in progress che parte da una concezione della ricerca scientifica su basi meno praticate e tradizionali, esiste un libro. Seicento pagine (da divorare come un piatto succulento mai assaggiato prima) che si intitolano proprio *Complessità*, uscite da Instar Libri qualche mese fa e ormai diventato un fenomeno emergente: come direbbero i ricercatori di Santa Fè. Scritto da Morris Mitchell Waldrop, fisico e caporedattore di Science, *Complessità* ha molti pregi tra cui una grande leggibilità.

Sul filone di quei libri che fanno diventare la scienza una materia non solo comprensibile ma emozionante, *Complessità* sembra figlio legittimo di Capra, di Jay Gould, e in misura più discorsiva di Hofstadter. Autori che hanno avvicinato pensiero filosofico e scientifico, e fatto sentire il lettore comune partecipe di argomenti altrimenti inaccessibili. Il viaggio narrato da Waldrop ha un tempo e uno spazio non lineari, ma è un articolato percorso compiuto da un economista piuttosto anticonformista, Brian Arthur, che trova nel centro di ricerche sulla complessità di Santa Fè, l'ascolto negatogli per anni da riviste e università. Arthur, testimone della nascita dell'istituto situato in un convento tra deserto e montagne, ci conduce, novello Virgilio, nei meandri della biologia, della fisica, della scienza informatica, della matematica, dell'economia, nel magma in movimento che accumula studi e scoperte tutte volte al tentativo di abbozzare risposte diverse e complesse per un mondo altrettanto in movimento, privo di certezze iniziali e inerte davanti a accadimenti di cui non sa prevedere né la portata né le conseguenze. Ma gli scienziati di Santa Fè sono un piccolo popolo di menti decisamente anticonvenzionali. Sia che si tratti di un reduce di Los Alamos come George Cowan oppure di un accademico come il fisico Gell-Mann, di un Nobel per l'economia come Arrow, di un saggio informatico come Holland, o di un resuscitato (dopo una caduta del paracadute) genio e ex obiettore di coscienza come Chris Langton, ci troviamo di fronte a stili personali di ricerca privi di pregiudizi, desiderosi di confronto, entusiasti e appassionati.

OGNUNO DI questi scienziati parte dal presupposto che non si può determinare un'unità se non si comprendono le parti. La complessità per loro non è il contrario della semplificazione ma un allargamento degli orizzonti che deriva dalla presa in conto di molti elementi eterogenei. Dalle pagine del libro di Waldrop trapela il fermento intellettuale delle ricerche che sono alla base di azzardate intuizioni e nuovi metodi che servono a smontare la staticità e l'ortodossia della scienza. Tentare di spiegare la scomparsa dei dinosauri, il crollo della Borsa o la nascita della vita sulla terra è un obiettivo da raggiungere dimenticando i codici lineari fin qui usati, occupandosi invece della linea d'ombra che nasce tra ordine e caos, metafora dell'eterno intergioco tra istinto e ragione. Come Cowan l'ha definita, la scienza della complessità è «una ricombinazione dell'analisi e del rigore delle scienze fisiche con la visione degli studiosi di scienze sociali e degli umanisti». Il libro di Waldrop riesce perfettamente a definire questa spinta innovativa, in senso rinascimentale, verso la riconsiderazione della globalità dell'uomo.

DALLA PRIMA PAGINA

Se esser donne

invece, nel documento, si insiste sul fatto che esiste una categoria di persone che si chiamano «bambino» che hanno una storia e un destino diverso dai bambini e quindi non possono essere inglobati semplicemente nello stato generale di infanzia.

Altra cosa importantissima che viene fuori molto chiaramente dal documento: il riconoscimento dei diritti delle donne sul controllo della loro salute e della loro «fertilità» che per troppo tempo sono stati gestiti da chiese, enti, Stati, codici, eccetera.

Il controllo della sessualità femminile è sempre stato uno dei cardini del potere costituito di tutti i paesi in tutti i tempi. Non per un particolare interesse nei riguardi dei bisogni sessuali delle donne, ma perché sessualità e riproduzione significava futuro e progettualità di un paese.

[Dacia Maraini]

Ex Jugoslavia, nasce la «democrazia etnica»?

MAURIZIO VIROLI

Il contrasto fra Occidente e Oriente ha assunto storicamente diverse forme: prima come contrasto fra i regimi moderati dove il sovrano è vincolato dalle leggi e il dispotismo asiatico che non conosce né legge né costituzione; poi fra libertà e totalitarismo e fra capitalismo e socialismo. Caduti questi ultimi, l'opposizione Occidente-Oriente sembra rinascere sotto forma di contrasto fra due concetti di nazione e di cittadinanza: in Occidente la nazione intesa come comunità di cittadini che scelgono di vivere insieme in base a principi di libertà; in Oriente la nazione intesa come unità naturale fondata sull'identità etnica, culturale, religiosa di un popolo. Di qua la cittadinanza intesa come diritti e doveri dell'individuo che accetta i principi della democrazia; di là la cittadinanza intesa come appartenenza alla comunità etnica.

La dicotomia ha ovviamente valore simbolico, non descrittivo. È un troppo facile ricordare che in Occidente non c'è solo il patriottismo costituzionale di Habermas, ma anche le nostalgie della purezza del popolo tedesco dei neonazisti, non solo la *Nation* intesa come repubblica dei francesi, ma anche la *Nation* intesa alla Pen; il patriottismo americano inteso come fedeltà ai principi universali della Dichiarazione di indipendenza, ma anche il patriottismo inteso come difesa della supremazia bianca. E dei pari si può osservare che nei Balcani non ci sono solo i teorici della Grande Serbia, della Grande Croazia, della Grande Bulgaria, della Grande Romania, ma anche teorici della Confederazione balcanica e fautori di una unità senza discriminazioni dei popoli slavi meridionali.

Le vicende della dissoluzione dell'ex Jugoslavia e dell'ex Unione Sovietica sembrano tuttavia riproporre il contrasto fra Oriente e Occidente in termini di due concezioni della nazione. I nuovi Stati sono prevalentemente a base etnica. Chi non appartiene all'etnia dominante non gode dei diritti di cittadinanza: deve rassegnarsi a vivere come parte di una minoranza oppressa e emarginata o emigrare.

Questa concezione della nazione ha radici lontane nella storia. Nasce dal diffuso senso di incertezza per quanto riguarda l'integrità del territorio. La paura della spartizione o dell'invasione, dell'emigrazione forzata o dall'assorbimento in unità statali più vaste dominate da altri gruppi, è parte della memoria e del sentire collettivo dei popoli dell'Europa centro-orientale. E dalla paura nasce il sentimento che ci si può salvare solo restando uniti ai propri simili e tenendo lontano gli altri e la totale sfiducia in coloro che non appartengono al gruppo. A questo si deve aggiungere che le idee di nazione e di nazionalismo diffuse tra gli intellettuali dell'Europa centro-orientale, come ha spiegato Stefano Bianchini nel libro *Sarajevo, le radici dell'odio*, sono ricavate principalmente dalle opere di Herder e von Schlegel. Ovvero la nazione intesa come unità organica di un popolo basata sulla lingua, i costumi, le tradizioni e le memorie. Una unità

da difendere tanto contro l'intrusione di elementi non omogenei quanto contro l'assimilazione preservando in primo luogo la purezza della cultura e della lingua. Chiunque viva in Germania deve appartenere alla Germania e parlare e scrivere in puro tedesco, sosteneva Herder; uno dei primi atti del nuovo governo di Zagabria già nel 1990 è stato di procedere alla revisione del vocabolario per purificare la lingua dai neologismi e dai vocaboli stranieri. Non lo avranno fatto perché hanno letto Herder, ma la coincidenza è significativa.

Le conseguenze della edificazione di Stati più o meno democratici, in cui i diritti di cittadinanza sono definiti in base all'appartenenza al gruppo etnico dominante sono sotto gli occhi di tutti. Anche se non sarà più un nemico da distruggere o espellere, chi è etnicamente diverso non potrà vivere come cittadino uguale agli altri. Potrà vivere tutt'al più come cittadino di secondo ordine, costretto ad assolvere gli oneri (pagare le tasse, fare il servizio militare) senza godere dei diritti e dei benefici della cittadinanza. La democrazia etnica non può essere che una democrazia mancata.

L'uso del linguaggio, l'impegno civile e politico di Volponi scrittore e poeta a un anno dalla sua morte

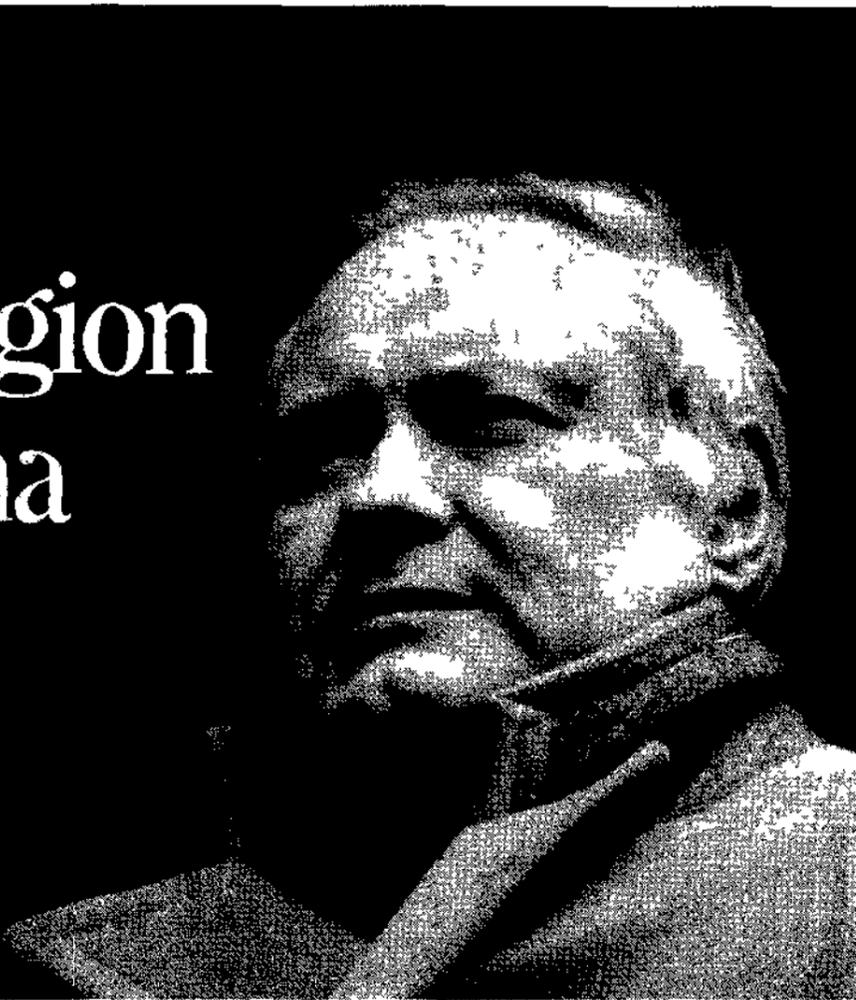
■ Nella tua poetica la polemica ideologica si salda ad una fortissima opera di rinnovamento linguistico in chiave sperimentale. Che altre sono gli arcaismi, i neologismi, le deformazioni sintattiche, le rime inusitate, il ritmo ossessivo e martellante dei versi se non altrettanti modi complementari di trasferire l'impeto della protesta nei segni della lingua? Le tue soluzioni formali sono così ardite e radicali da fonderci con l'urgenza violenta dei loro contenuti. Ma voglio spingermi oltre e dico che esse sono, di fatto, una vera e propria sfida al gusto moderno e neotradizionale della poesia dell'ultimo decennio. E, se questo è vero, ho l'impressione che la tua opera si appresenti a tutta un'area di ricerca oggi fecondamente minoritaria per rigore di tendenza e per qualità di risultati. Certo vi sono convergenze del genere e se ne potrebbero aggiungere altre. Ma mi interessa riprendere la tua osservazione sulla lingua. Il mio è un attacco al mondo moderno che investe ogni livello della scrittura. Non mi limito a registrare una posizione di crisi che ricade sulla crisi, ma delinea il termometro di una situazione di allarme. Ed è a questo punto che interviene la lingua. Il lessico lo stile il ritmo la sintassi danno luogo ad una forma di espressione che è a sua volta un attacco e una sfida al linguaggio informatico e telematico della comunicazione odierna. E in più c'è l'appropriazione di termini di discorsi di modelli che sono propri del capitale, ma che vengono appositamente deformati e deformati per evidenziare sotto la loro effervescenza, il vuoto di ogni apparente discorso nuovo di ogni inconsistente simulazione di analisi di critica e di trasformazione.

■ E sulla necessità di non arrendersi alla cosiddetta crisi delle ideologie. In fondo, nella tua scrittura, c'è una coscienza carica di utopia concreta, storicamente determinata.

C'è. Ed è impressa nella scelta di dar voce alla ragione, sistema che mi spinge a scrivere. Se decido di far poesia o narrativa, è perché nell'attraversare il vuoto ideale dei nostri anni non mi sento di piegarmi al torpore della rassegnazione. Penso e scrivo per scuotere per tener desta la coscienza negativa di ciò che ci circonda. E ogni parola ogni messaggio ogni riferimento chiede e impone un continuo registro politico. In questo senso, è corretto parlare per la mia opera di ideologia non come valore dogmatico ma come critica e come progetto. Critica della mistificazione del vuoto della nunciatura. Progetto come partenza nuova come apertura verso nuove possibilità non come carta prestabilita.

In che modo vivi il rapporto tra il tuo fare poetico e il tuo fare narrativo? Per me la poesia a differenza della prosa non ha un tempo preciso né può caricarsi di valori di contemporaneità in senso stretto. Coglie un momento lo scuote e lo brucia ma non può svolgerlo

Critica della ragion moderna



Due nuovi testi ricordano l'autore di «Corporale»

Poco più di un anno fa, negli ultimi giorni di un agosto segnato già da molti lutti nel mondo della cultura, se ne andava Paolo Volponi. Fu una morte non inattesa, lo scrittore stava male da tempo e da molti mesi era chiuso nel suo «rifugio» tra Urbino e Pannabilli, ma non per questo meno dolorosa. L'autore di «Corporale», di «Sipario ducale», di «Con testo a fronte» era stata figura anomala e importante della nostra letteratura e più in generale del dibattito culturale e politico italiano, dagli anni del lavoro alla Olivetti o alla Fondazione Agnelli alla militanza nel Pci degli anni Settanta e Ottanta, fino alle polemiche con la svolta che aveva portato alla nascita del Pds. Un anno dopo a ricordare la sua scomparsa e a riportarci le sue parole arrivano alcune iniziative editoriali (precedute nei mesi scorsi da un convegno ad Urbino tutto dedicato a «Corporale» probabilmente il suo testo più importante e discusso). Pubblichiamo due estratti da questa iniziativa. L'intervista di Filippo Bettini compare su «Quaderni di critica» assieme ad altri saggi e interviste di Marcello Carlini, Francesco Muzio, Giorgio Patrizi, Aldo Mastropasqua che firmano anche un saggio collettivo sul tema della «scrittura materialistica» (che dà anche il titolo al volume di «Quaderni di critica», editi dalla romana Lithos). Il testo di Paolo Volponi che presentiamo qui sotto è invece un ampio stralcio (sarà «Critica Marxista», nel numero che sta per uscire, a pubblicarne la lunga versione integrale in una sezione monografica dedicata allo scrittore) di un incontro tra l'autore e un gruppo di studenti di Frascati.

«Parole per scuotere la coscienza»

«Se decido di far poesia o narrativa, è perché non mi sento di piegarmi al torpore della rassegnazione». Così Volponi si raccontava, in questa intervista inedita che comparirà su «Quaderni di critica».

FILIPPO BETTINI

Il continuum di una durata nel più ampio respiro di una progressione lineare. Qui è la differenza dalla prosa. Quando scrivo un romanzo intraprendo sempre il attraversamento di un arco temporale che comprende compone un giudizio sulla propria materia e la costruisce la decanta la analizza.

Ma quanto dici valeva forse fino a ieri. Ora non è così. Voglio dire che, proprio stando al tuo libro, «Con testo a fronte», questa dif-

ferenza tra prosa e poesia, se non cade del tutto, si assottiglia quanto meno in maniera assai sensibile. Cercherò allora di essere più chiaro. Il mio libro è anche romanzo, in quanto il discorso che svolge anche attraverso le evocazioni poetiche più avanti e imploranti è sempre in contatto con certe delusioni della realtà storica e sociale con problemi concreti in movimento. Delusioni che riguardano il mio precedente

illuminismo industrialistico e che si traducono ora nella scoperta che l'industrialismo non è né progressista né riformatore ma conservatore addirittura feudale o per dirla con un mio verso «neopresidenzialista». E tuttavia quello che volevo dire è che il mio lavoro di scrittore è da vedersi tutto insieme nelle sue inteme analogie e differenze. Come prima non mi sentivo soltanto narratore. L'autore di parti di «Memoriale» o di «Corporale» così adesso non accetto di essere imprigionato nell'etichetta esclusiva di poeta. E tengo a sottolinearlo per rispondere anche a Fortini che in un breve biglietto di risposta all'invio del mio libro mi scrive all'interno di un giudizio per altro lusinghiero che io «sono solo poeta». Questo non è vero nel modo più assoluto. Anche perché «Con testo a fronte» non è un libro di prosa ma di ricerca narrativa. Lo dice il titolo polemico? Sì con una piccola polemica nei confronti della definizione in sé di quel «poeta e basta» non certo di Fortini che da sempre considero un vero sia pur severo maestro. Ma se vogliamo andare a fondo lo dico con quel supplemento di consapevolezza che nasce dalla constatazione del livello in cui oggi versa l'industria del romanzo e il suo riconoscimento pubblico. Lo dico e questa volta molto polemicamente nel momento in cui le classiche turbano tutte le misure nel momento in cui vedo ignorati i libri di Gadda di Landolfi di Pizzuto e continuamente «gonfiati» di rimando con la complicità del mass media della cultura dominante (e di buona parte della stessa critica quella più servile) gli studenti di libri dei numerosi autori della nostra «sottocultura» quodiana.

■ Non posso fare a meno di pensare guardando alla vostra giovinezza guardando anche dentro una città come questa (Frascati, ndr) ai suoi giardini alle sue meravigliose piante in un maggio così caldo e luminoso che sono quarant'anni esatti che io torno sopra le mie povere pagine di poesia o di narrativa, quarant'anni ufficialmente dalla pubblicazione del mio primo libro di versi che è uscito esattamente a maggio del '48. A suo tempo anch'io ho fatto la scuola ma dentro un contesto ben diverso da quello di oggi in un paese arretrato bloccato da uno stato di isolamento e da una puntigliosa politica che ancora non si riusciva a rompere. C'era la guerra e chi viveva in paesi piccoli non centrali lontani anche dalle vie di comunicazione era veramente in una dura condizione di chiusura. Di blocco di dolore e la sentiva e la scontava per intero interrogando se stesso guardando oltre le cinte le mura della piccola città a quel che sarebbe stato il mondo a quel che sarebbe potuta essere la storia nuova la propria personale e quella di tutti. Con questa spinta ho scritto già da piccolo le mie poesie. Al tempo stesso però non ero un bravo alunno, ero distratto e ribelle anche un po' coccolato e fastidioso preferivo non andare a scuola tagliavo via. E non lo dico per mettermi ma per l'esatto contrario perché se fossi andato più

«Cari studenti, i libri cambiano il mondo»

PAOLO VOLPONI

spesso a scuola se avessi studiato di più probabilmente oggi la mia letteratura sarebbe un po' più importante di quello che non sia e forse io stesso sarei un po' più realizzato e un po' più maturo. Questo è l'invito cari ragazzi che io ormai sessantacinquenne dal profondo del cuore con una grande sincerità e spirito di fratellanza mi sento di farvi studiare e leggere quanto più vi è possibile. Sente a voi non tanto per le carriere e le fortune quanto per la vostra maturità per la vostra coscienza per la vostra possibilità di riconoscere i cittadini di acquisire il vostro giudizio di essere in grado di capire i vostri problemi e di controllarli di avere un rapporto onesto con gli altri persino con l'amore persino con la famiglia di essere persone mature equilibrate. In tutto ciò si può raggiungere molto dipende anche dallo studio dalla serietà con cui ci si mette in rapporto con i propri compiti scolastici che sono poi anche i compiti di guardare in giro di riflettere di comprendere di leggere nella realtà del mondo

zione di queste macchine potesse essere migliorata al fine di una armonia tra le genti. Ora questo è un progetto utopico e se volete un po' chino fantasioso. Credo però che la scienza dia agli uomini grandi possibilità di migliorare la propria sorte. Il problema è che oggi la scienza è posseduta lavora al servizio della grande industria dei grandi paesi e non è libera di cercare nuovi mezzi o nuovi procedimenti per risolvere malattie con trasi insufficienze depressioni. Vorrei che come esiste una libertà assoluta per chi scrive di poter scrivere quel che pensa con libertà e con il peso della parola si potesse offrire anche per la scienza questa stessa grande autonomia. Mi dispiace quando gli scienziati consapevolmente mettono in piedi meccanismi che possono rovesciare il mondo e poi si tirano indietro dicendo «speriamo che dia». Cosa c'entra poi a quel punto l'invocazione del Supremo del Padreterno quando sono loro responsabili di certe situazioni? Sia alla loro coscienza di uomini agire in un senso o nell'altro senza aspettare che sia

un altro superiore a decidere per conto loro. Anche la scienza ha bisogno della sua moralità ma deve essere assolutamente libera nella ricerca. Non può non deve ridursi a puro sviluppo tecnologico. Questo secolo secondo me più che il secolo della scienza è il secolo della tecnologia. E tra scienza e tecnologia c'è una profonda differenza. La tecnologia è un'applicazione delle tecniche e uno sviluppo pratico della scienza anche in termini di programmazione e di conduzione industriale. Vorrei che la scienza riprendesse più rapido e più libero il proprio corso. È un libro di Musil, «L'ambasciatore di Vienna» che io consiglio ancora oggi a un giovane docente che fosse alle prese con problemi di formazione e di maturità è un libro crudele ma che fa capire appunto come certe angosce dell'adolescenza vadano superate. Penso che l'insegnamento più importante che si possa offrire è di aiutare gli altri a non aver paura. La paura non è solo paura di vivere morire ammalarsi ma agisce in tante forme. Nell'invidia nella soggezione nella furbata, nell'adulazione nei compromessi e se sempre una dose di vitalità cioè di paura. Ora direi che la scuola dovrebbe insegnare ai giovani che il mondo materiale è manovrabile e che ci si può riparare da certi schermi da certi raggi da certe influenze proprio addestrandosi a fortificarsi e a non aver paura. Rileggiamo i classici da Omero fino a Tacito e prendiamo un rapporto concreto con la vita e con il linguaggio del mondo. Da questo punto di vista è importante la funzione che l'arte e la letteratura hanno assolto nel passato e possono ancora continuare ad assolvere. Se guardate alla storia del passato vi accorgete che mentre i grandi governi e i grandi Stati commettevano una quantità enorme di ingiustizie di alti disumani e di flagelli mentre facevano guerre pazzesche ma devano terre e distinguevano città in quello stesso momento c'erano letterati filosofi studiosi artisti che attendevano ad opere meravigliose che continuavano ed esaltavano la speranza dell'uomo in una vita più alta più onesta e più civile. La letteratura non ha mai commesso delitti ha sempre aiutato l'uomo a progredire e così le arti. Così il lavoro ripuliamo su questi valori e riscopriamo il coraggio di costruire ancora. Oggi nessuno ha più il coraggio di pensare che si possa fare qualcosa di diverso. Specialmente noi italiani che siamo stati maestri di lavoro nel mondo dobbiamo ritrovare l'idea di un progetto. Anche la poesia è progetto.

to l'uomo a progredire e così le arti. Così il lavoro ripuliamo su questi valori e riscopriamo il coraggio di costruire ancora. Oggi nessuno ha più il coraggio di pensare che si possa fare qualcosa di diverso. Specialmente noi italiani che siamo stati maestri di lavoro nel mondo dobbiamo ritrovare l'idea di un progetto. Anche la poesia è progetto. L'alternativa all'alienazione industriale mica è un altro ordine mondiale. Essa vuol dire soltanto che non sia solo il profitto e quindi l'interesse del capitale a decidere nell'azienda che i disegni i programmi i progetti e alla fine i stessi di e i ricavi non siano solo quelli della classe industriale ma di tutta la comunità operante nella fabbrica e che la stessa fabbrica sia chiamata all'interno di un disegno civile di un progetto di un disegno di un progetto voluto dalla gente. Il partito del concetto delle idee e nel rispetto delle più ampie libertà. Credo nell'industria e credo nell'impresa. Ma sono sempre più persuaso che l'una e l'altra debbano essere sostenute da un progetto di politica sociale e civile che dia voce alla necessità alle aspirazioni alle proposte dei più vasti strati della collettività. Non è solo un problema di gestione sindacale. E di più la gente deve sapere di politica e di un lavoro che serva il bene comune di tutti.

PSICHIATRIA. Il Comitato di bioetica accoglie le tesi degli «estremisti»

«L'elettrochoc è efficace e moralmente lecito»

L'uso dell'etrochoc è «etico». Lo afferma il Comitato nazionale di bioetica «formato Berlusconi» che accoglie le tesi più estremistiche sull'uso di questa terapia.

zione costruendo al suo interno una larga maggioranza cattolico-integralista, sostiene che l'elettrochoc è una paratica medica discussa, controversa, più volte condannata. Certo è che produce mutamenti violenti sul piano psicofisico.

ROMEO BASSOLI

Con una singolare presa di posizione il Comitato nazionale di bioetica (che era stato investito del problema dell'opportunità di una sospensione cautelativa della terapia) ha deciso che non ci sono «motivazioni bioetiche per porre in dubbio la liceità dell'elettrochoc».

ruare a cercare di capirne il senso o la natura». Anche in base a queste osservazioni, quindi, il Cnb ribadisce l'invito a un uso dell'Etac ispirato alla prudenza, ad un'attenta considerazione caso per caso delle indicazioni di natura medica e delle possibili alternative valide.

Ma l'onore delle armi non sembra sufficiente a parare le dure critiche che vengono al Comitato in queste ore.

Per Vincenzo Pastore, responsabile dei servizi di igiene mentale di Livorno e segretario nazionale di Psichiatria democratica, «siamo di fronte ad un'analisi di parte della letteratura esistente: nella comunità scientifica più avvertita, l'elettrochoc è considerato di qualche efficacia solo per la depressione endogena grave. Qui invece si sposano solo le tesi di quelli che lo praticano con più larghezza. E, peraltro, si tratta nella stragrande maggioranza dei casi di strutture private, come ha dimostrato un'inchiesta del ministero della sanità.

È difficile capire, a questo punto, quale limite possa essere posto ad una pratica su cui esiste una fortissima opposizione nella comunità psichiatrica italiana. Sono «alquanto limitate» osserva il Comitato nazionale di bioetica - le controindicazioni di natura strettamente medica, il rischio di mortalità è decisamente basso (0,03-0,05 per mille) e risultano moderati e circoscritti i danni fisiologici (disturbi della memoria).

Certo, afferma ancora il Comitato nazionale di bioetica, esiste il parere diverso di una parte degli esperti consultati, secondo cui l'Etac implica il pericolo di non cogliere il messaggio implicito del paziente che chiederebbe o «accetterebbe» l'elettrochoc come chiede l'incoscienza, il sonno o la morte. Per il medico, poi, la scelta dell'elettrochoc potrebbe indicare «la tentazione di fare presto e liberare il paziente dal sintomo invece di conti-



Una scena del film «Qualcuno volò sul nido del cuculo»

LA POLEMICA

Il gene della violenza divide gli Usa

Il comportamento criminale è determinato dai geni. L'affermazione non è nuova, ma torna a far parlare di sé. A partire da oggi, infatti, a Queenstown negli Stati Uniti, studiosi di varie discipline dedicheranno tre giornate a discutere l'ardita tesi sostenuta, tra gli altri, proprio dagli organizzatori del convegno, un gruppo di ricercatori dell'università del Maryland.

È noto che gli Afroamericani, pur rappresentando solo il 12 per cento della popolazione degli Stati Uniti, sono ben il 50 per cento delle persone arrestate per crimini violenti. Sarebbe facile, partendo dal presupposto di una base genetica del comportamento violento, arrivare alla conclusione che questa minoranza è «predisposta» al crimine.

Come si svolgono le ricerche in questo campo? Gli scienziati, ad esempio, prendono in esame quelle ricerche che individuano un legame tra un basso livello di serotonina (una sostanza chimica che trasmette segnali nel cervello) e un comportamento violento e cercano di scoprire se un'anomalia genetica possa essere responsabile dell'abbassamento del livello di serotonina nell'organismo degli individui violenti.

Ma non ci stupiamo: siamo abituati alla ricerca del gene dell'omosessualità o a quello della tossicodipendenza. Se pure, però, volessimo prendere sul serio i ricercatori, sorgo un sospetto e il Washington Post lo rende esplicito: non sarà che poi verrà voglia a qualcuno di pensare ad una «cura» preventiva per tutti i gruppi «a rischio», ad esempio i giovani che vivono nelle metropoli?

MEDICINA. Nelle sale parto italiane si fa scarso uso dell'anestesia

«Partorirai con dolore: ci costa di meno»

NOOLETTA MANUZZATO

MILANO. In Inghilterra il settanta per cento delle partorienti sceglie il parto indolore; in Italia la percentuale si aggira sul 10 per cento. Perché un tale abisso tra i due dati?

Scarsa conoscenza dei progressi in materia, si è detto, e in parte può essere vero: molte donne sono tuttora all'oscuro delle reali possibilità di diminuire il dolore del travaglio e del parto. Eppure non basta questo elemento a spiegare la resistenza, spesso inconscia, che provano molte all'idea di un parto «analgesizzato». Una prova? Ieri, nel corso della conferenza stampa convocata da tre ospedali milanesi (la Mangiagalli, il San Raffaele e il San Giuseppe) proprio per l'avvio di una campagna informativa sul tema, da tante giornaliste presenti sono venute obiezioni, sono affiorati dubbi e distinguo.

Un fatto culturale, dunque. Ma che non si ricoglie, come qualcuno sostiene, ad un fattore religioso, a quel comando biblico («Donna, partorirai con dolore») che ormai

neppure la Chiesa cattolica pretende di fare osservare (già nel 1956 Pio XII dichiarava leciti gli interventi volti ad alleviare i dolori del parto). Si tratta piuttosto di un rifiuto dell'accentuata medicalizzazione della nascita, del desiderio che questo evento si svolga nel modo più naturale e umano possibile, della paura di ogni madre che le venga sottratto il controllo su questo momento doloroso, ma anche esaltante, della propria vita. E qui torna a galla la mancanza di informazioni adeguate. Il metodo maggiormente in uso di parto indolore, l'anestesia epidurale, riduce sì quasi del tutto le percezioni dolorose, ma lascia la donna completamente sveglia e in grado di partecipare attivamente. L'effetto viene ottenuto con l'introduzione nella zona lombare (previa anestesia) di un piccolo catetere attraverso il quale passa il preparato analgesico. Le dosi possono essere somministrate in maniera graduale a seconda delle necessità e dell'andamento del parto.

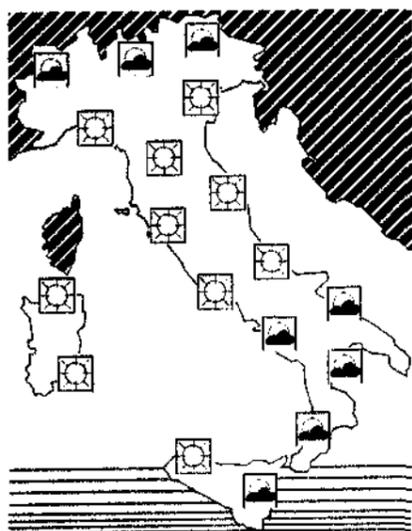
Condurre una campagna informativa significa anche slatare vecchi luoghi comuni. Non è vero che, nell'antichità, il dolore del parto sia sempre stato accettato con stoica rassegnazione. Testi cinesi fanno riferimento all'uso di oppiacei, mentre in Europa le nostre antenate ricorrevano a misugli a base di mandragola, canapa, papavero e cicuta. Anche la moderna analgesia olistica non è tanto recente: è del 1847 il primo studio sull'impiego del dietilene; sei anni più tardi la Regina Vittoria si sottoponeva ad un'anestesia con clorofornio per dare alla luce il suo sesto figlio. Nel 1909 si sperimentava con successo l'epidurale per alleviare il travaglio, metodo certificato nel 1931. Da allora la tecnica si è continuamente affinata e, fra gli anni '40 e '50, si è giunti alla messa a punto dell'«epidurale lombare continua», su cui si basa la pratica attuale.

Sembra incredibile che un procedimento con una così lunga storia alle spalle non sia diventato da tempo di routine nei nostri ospedali, come lo sono i trapianti d'organi considerati solo qualche decennio

fa pura fantascienza. Per capirne la ragione dobbiamo abbandonare la discussione di carattere culturale per scendere più terra terra sul piano organizzativo ed economico. L'anestesia epidurale comporta, proprio per la sua somministrazione lungo tutto il periodo del travaglio, un impegno costante di anestesisti, ostetrici, neonatologi. Questo lavoro di équipe, che garantisce completa sicurezza alla madre e al bambino, presenta naturalmente costi assai alti all'amministrazione ospedaliera. Lo hanno ammesso esplicitamente gli specialisti intervenuti alla conferenza stampa: se una maggiore richiesta di questo intervento da parte delle partorienti sarebbe considerata un dato positivo, una domanda eccessiva farebbe andare in tilt tutti i reparti maternità. In parole povere, non possiamo permetterci, in Italia, percentuali di tipo inglese.

Sorge allora un dubbio legittimo: con le nostre campagne - per altri versi sacrosante - a fare di un parto non medicalizzato, non avremo offerto un comodo alibi agli amministratori degli enti ospedalieri?

CHE TEMPO FA



Weather icons and labels: SERENO, VARIABLE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO.

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni a breve scadenza sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia continua il flusso di correnti sud-occidentali umide e calde in seno al quale si modulano impulsi nuvolosi che si manifestano più attivi al nord ed al centro. Una perturbazione africana si avvicina lentamente al sud apportandovi un graduale peggioramento del tempo.

TEMPERATURA: stazionaria. VENTI: deboli o moderati orientali. MARI: in genere mossi i bacini meridionali, poco mossi i restanti.

TEMPERATURE IN ITALIA

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Biologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Flumic., Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. M. Leuca, Reggio C., Messina, Ragnano, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Table with 4 columns: City, Temperature, City, Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenaghen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, Nizza, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

l'Unità

Subscription and advertising rates for l'Unità magazine, including details for Italy, Europe, and advertising prices.

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità. Direttore responsabile Giuseppe F. Monella.

Spettacoli

TV. Poche novità nel programma condotto dall'«uragano» Mara Venier. E intanto Canale 5...

Generazione X «Rimandata» la nuova Ambra

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Improvvisamente l'estate scorsa Ambra è diventata grande. Basta coi grembiolini da avio che piacevano tanto a Boncompagni. Ora si presenta tutta fasciata in raso con la camicia tenuta chiusa da un solo bottone «strategico» e la pancia nuda da novella Carrà. Ma mostrare le curve non è l'unico scopo della conferenza stampa indetta per presentare il nuovo programma intitolato alla Generazione X. Ambra vuole a tutti i costi dimostrare anche di avere cervello. Per ottenere il risultato non c'è a prendere le distanze da Non è la Rai. «Era un estremo voto» dice. E poi spiega: «Era un programma nel quale si voleva cercare qualcosa che non c'era. Mi sono sempre stupita delle critiche e delle scoperte che facevano lo stesso non mi prendevano sul serio. Era tutto molto frivolo ma non l'hanno capito».

Ora invece sulla stampa e in tv si va di moda dire che Ambra non è più la ragazzina telecomandata ma è addirittura un genio. È giusto commentarla lei penso di essere proprio un genio e approvo quelli che lo scrivono. Ma a soli 18 anni anche un genio ha tutta la vita da affrontare. Invece Ambra sbaglia un passo: rischia di essere già arrivata a fine carriera. «Oh no», risponde, «io posso andare avanti ancora un sacco. E voi giornalisti avete ancora molto da scrivere su di me. Guardate Baudo. Lui non smette mai e anch'io sarò così».

Cuspita. Questa adolescente cresciuta alla luce artificiale di riflettori è furba come il diavolo e non ha più una reazione semplice. Dice e poi si contraddice. «Così scegliete voi la versione che preferite». Spiega. Poi passa a illustrare il programma spiegando che «è un talk show fatto con giovani». «Ma non ha niente a che vedere col programma condotto da Maria De Filippi». «In Anni e c'è una testimonianza in studio una storia particolare sulla quale ruota il dibattito. E c'è un gruppo ristretto, di amici appunto mentre il mio dibattito sarà diverso. Noi abbiamo i sonni degli altri argomenti. I 300 ragazzi che sono in studio rispondono alle domande e poi lo chiedono loro perché hanno risposto in un modo o nell'altro». Generazione X non significa generazione che non ha nulla da dire. È la generazione che è ancora un punto interrogativo.

Va da sé che i 300 giovani arrivati alla cattedrale televisiva di Cologno Monzese per essere ricevuti da Ambra non sono comunque un campione rappresentativo della loro generazione o dei suoi problemi. Su quali potranno esprimersi con una voce su alcune risposte predefinite. Ad esempio nella prima puntata l'interrogativo riguarda l'età giusta per fare l'amore. I ragazzi sceglieranno (la puntata è già stata registrata) la risposta più romantica. L'età giusta per fare l'amore è quando si è innamorati. Ma che bello.

L'età giusta per fare la diva non sarà un po' dopo i 18 anni? A 18 anni non sarebbe meglio contentarsi di studiare, o magari fare la modella, anziché condurre un programma televisivo per la signora Fatma Ruffini? Ambra risponde, sornionando: «Studiare, studio lo stesso. Per quanto riguarda l'amore, beh, volete mettere la soddisfazione di fare un programma per la Ruffini?». E gli invade. Così ironicamente Ambra fronteggia il suo nuovo Pigmaleone. Mentre al vecchio si mandava un messaggio al telefono.

Domanda senza Boncompagni ha ancora idee e politiche? Risposta: «Senza Boncompagni ho solo un sogno freddo perché mi coprirebbe gli spilloni. Anzi non scrive che l'interlocutore che ho ancora in vita. Per me lui è stato un maestro ma sapevo tutti e due che la separazione sarebbe dovuta venire. Quindi la saggezza? E lo occuperà proprio tutti per affrontare la nuova prova. Infatti mi sono risentita perché ore dopo la conferenza stampa è stato deciso di far saltare il debutto di Generazione X ancora di un settimana. Il programma quindi non di Italia 1 andrà in onda il registrissimo alle 15 di lunedì 1 ottobre. Come mai? Forse l'azione di un mio considerato casellante la prova è l'altra sera per giocare i giornalisti. Oppure la propria volontà di sponsorizzare di Ambra con un'ora costruita di dibattito».



Mara Venier, Giampiero Galeazzi e Andrea Roncato durante la conferenza stampa di presentazione di «Domenica in...». A sinistra Ambra Angiolini. Mar o De Renzi/Ansa

Domenica in... fotocopia

DALLA PRIMA PAGINA

Premi e salotti

La causa di tutto ciò è semplice. La tv sprezza per il suo politica. Il politico per il resto è un'attività disprezzata e fastidiosa. Neppure chi è all'interno riesce a far passare le proprie idee. «E talvolta gli capita di avere una. Come in un vecchio film comico i due pugili che si scontravano sul ring del duopolio stanno andando al tappeto in trambini. Chi invoca un terzo o magari un quarto polo lo fa a fin di bene ma avverrebbe solo un'altra macchina di chiacchiere. Chi si strappa i capelli contro la «spettacolarizzazione» della realtà, si dovrebbe spiegare dove sia lo spettacolo che è la parola nobile in quel che vediamo. Il gusto dell'indipendenza della critica è stato soffocato non da uno o più malvagi ma dalla situazione. La Rai è più che mai ostaggio della politica e di un'idea servile della pubblica funzione. La Fininvest è anch'essa nella migliore delle ipotesi aggredita dalla politica come ammiccetta e confaloniera. E quando di uomo politico intendiamo la propaganda la pretesa di partito. Più forte allora rifugiarsi in giochi narrativi di questo quiz tutte quanto è più lontano dall'uscita dell'identità di una società come quella italiana. La videocrazia 1996 è un potere grigio officiato da istituzioni».

[Andrea Barbato]

Mara Venier da domani torna al timone di *Domenica in...* e promette un occhio più attento all'attualità per la prima puntata propone una sua intervista in carcere a Pelosi, in occasione dell'uscita del film di Marco Tullio Giordana sul caso Pasolini. Qualche ritocco al cast se ne va Masciarelli e arriva Andrea Roncato forse anche Paolo Panelli mentre «resistono» bisteccone-Galeazzi e Don Mazzi. Tre generazioni di cantanti «per la famiglia».

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. Dove Mar? Non scherziamo. La Venier si è costruita in video un'immagine di frizzante e caparria intelligente padrona di casa del più grande salotto tv geniale, controvoce delle lunghe domeniche casalinghe, ma dietro le quinte nel frattempo si è fatta le ossa come uragano Mara. È in conferenza stampa d'occasione per la ventesima edizione di *Domenica in...* ha sfoderato tutta la sua grinta ha strisciato con la sua esuberanza il solito «bisteccone» Galeazzi ha fatto scomparire Guasco Casella e assicurando che stavolta non suscita polemiche. Invece spiega come sta stata lei a scegliere come nuovo compagno di viaggio Andrea Roncato al posto di Stefano Masciarelli (che ha lasciato per il teatro) nonché di come lei voglia che Paolo Panelli (che non ha ancora chiuso il contratto con Rai) rientri in trasmissione «il nonno» mentre lui vuol fare il generale. Ma soprattutto ha spiegato che quest'anno ci sarà sempre più

spazio per la cronaca e l'attualità grazie a Don Mazzi (che non si è fatto vedere alla presentazione a viale Mazzini) e alle sue interviste. E d'attualità si parla fin dalla prima puntata con una intervista in carcere di Mara Venier a Pino Polo sul caso Pasolini. Scorcio in sala la Quakoro timidamente parla degli eccessi dell'informazione spettacolo.

L'intervista a Pelosi

L'immediata è la pubblica arabia di biografia della conduttrice. «Che cosa c'è? Io non posso intervistare Pelosi perché sono bionda e ho gli occhi azzurri? Avreste preferito un uomo al mio posto? Invece mi pare molto nobile da parte nostra fare una cosa del genere. Va bene il cazzeggiamento (sic, ndr) con Pelosi, ma faccio anche altre cose. Ho ospite in studio D'Alema poi verrà anche Veltroni. Facciamo sforzi per offrire anche qualcosa al top model per i suoi giovani saloni sul palco Francesco Boccia e Antonella Buccini mentre per chi ha

già diverse primavere alle spalle ecco Ornella Belli e Jimmy Fontana.

Che succede intanto stessa ora altro canale? Lorella Cuccarini su Canale 5 per *Buona Domenica* propone esattamente la stessa «metà protagonisti canonici adatti alle diverse generazioni di pubblico». Di che si tratta trasmissioni fotocopia spionaggio industriale oppure le idee in tv nascono sempre a coppia? «Noi lavoravamo su questa idea già dalla scorsa primavera - spiegano gli autori di *Domenica in...* - abbiamo visionato decine e decine di programmi per trovare i nuovi cantanti giovani. Quando nell'estate abbiamo letto su un giornale che anche Canale 5 aveva lo stesso progetto ci siamo rimasti di sasso. Comunque non ci interessa far polemica».

Stop a Galeazzi e Casella

Che altro? Che Galeazzi è stato richiamato all'ordine dal direttore della Tgs la testata sportiva Massimo Bartoletti ed ora si occuperà più seriamente di sport fino al termine di *90' minuto* quando sarà protagonista insieme a Mara Venier di una telenovela 36 puntate (tantissime *Domenica in...* di quattro minuti l'una dove lui e lei sono marito e moglie e Andrea Roncato è la suocera. Per quel che riguarda Guasco Casella poi nessuna anticipazione - «per scaramanzia» - ma una volta al mese nonostante le innostranze di Mara promette una «sorpresa» che faccia ancora parlare di lui.

De Vivo e Vidusso, una poltrona per due

ERASMO VALENTE

ROMA. Il Teatro dell'Opera ha finalizzato l'incarico di direttore artistico. Su proposta del sovrintendente Giorgio Vidusso il Consiglio di amministrazione ha unanimemente incaricato della direzione artistica Vincenzo De Vivo che ricopre le funzioni di direttore del Organizzazione artistica. La nomina è stata approvata da Franco Martini, uno dei soci del Teatro dell'Opera. De Vivo è un uomo di teatro che ha lavorato per 15 anni al Teatro dell'Opera di Roma. Ha lavorato con i grandi maestri del teatro italiano e ha collaborato con i grandi direttori d'orchestra come Claudio Abbado e Claudio Abbado. De Vivo è un uomo di teatro che ha lavorato per 15 anni al Teatro dell'Opera di Roma. Ha lavorato con i grandi maestri del teatro italiano e ha collaborato con i grandi direttori d'orchestra come Claudio Abbado e Claudio Abbado.

Venezia oltre che consulente artistico del Teatro comunale di Treviso. E di quest'ultimo incarico si è cimentato con la collaborazione con Giorgio Vidusso che era all'Archivio di Mestre. Meno rispondente alla lettera dei requisiti previsti dalla Legge 800/1967 può apparire l'esperienza del primo comma dell'art. 12 che impone al Consiglio di amministrazione di nominare il direttore artistico fra i musicisti più rinomati. Ma è un'osservazione che si incontra nelle gestioni degli Enti locali proposti a tener fuori i rinomati musicisti. La legge del 1967 si reggeva in essa ad esempio - gli eccellenti direttori d'orchestra che stabilmente lavoravano nei vari Enti: Tullio Serafin, Gabriele Santini, Luigi Capuani e Gino Marinuzzi. Victor De Sabatini

Via via che questi «rinomati» maestri sono scomparsi si sono accettate riduzioni nella rinomanza specialmente quando la lotizzazione politica è entrata in campo. Invece ebbe a dividere le due carriere - sovrintendenza e direzione artistica - tra i due maggiori partiti di governo. Caduto anche questo «muro» si sono accresciute incertezze e contraddizioni proprio su quei prestigiosi incarichi (sovrintendente e direzione artistica) che sembrano ora sospesi in una visione divisa prospettata dal Teatro dell'Opera dopo l'arrivo alla sovrintendenza di Giorgio Vidusso il quale ritiene (e la legge 800/197 è dalla sua parte) che sia il sovrintendente a dover fare tutto bilancia preventivo e consumativo (anche i programmi di attività) di messa con il direttore artistico che la legge indirizza come un coadiutore del sovrintendente nella conduzione artistica dell'ente. Non è prevista nella legge la possibilità di antagonismi polemiche tra i due. Ed è per questa visione di verso che Vidusso può persino dire che al Teatro dell'Opera la presenza di Vincenzo De Vivo è più preziosa della sua stessa.

Il settore lirico è da rinnovare ma in cominciamo a tener presente in una nuova legge la possibilità che sia il sovrintendente a scegliere il direttore artistico da sottoporre all'approvazione del Consiglio d'amministrazione. Il che non potrà che andare a vantaggio della musica con buona e attiva partecipazione di spiriti di bustini e sottobusti. Sulla base di quanto i due (Vidusso e De Vivo) hanno già realizzato finora non potremmo che aggiungere ai complimenti gli auguri di buon lavoro.

LA TV DI VAIME



I bambini del Biscione

D I «CASA CASTAGNA» è stato detto tutto da tutti così in fretta che parlare oggi sembra di andare a rivista fra le macerie non si sa se per scacciataggio o per samantismo (magari il sotto c'è ancora qualcosa di vivo). L'unanimità dei dissenzi è un fenomeno raro da riscontrare. E infatti neanche questa volta è ottenuto: ho letto un paio (ma mi sa che esagero forse era un solo pezzuolo anche se di testata autorevole) di timidi referenti non negativi sul programma di Castagna Boncompagni.

Si farti gliava di toni soffici e garbo chissà cosa hanno visto. Sicuramente non la puntata che mi sono beccato lo giovedì alle 14.15 su Canale 5. Forse sarà stato per Affittopoli ma la casa del conduttore era la stessa della Carrà il subentro deve essere motivato da qualche cosa di poco chiaro altrimenti non si capisce perché Castagna è piazzato nell'abitazione che fu di Raffaella (e chi non la ricorda con quel pop di panorama i divani in pelle bianca Mancavano il gattino e il cagnolino che chissà se rammento bene si chiamavano Punto e Virgola Saranno morti di vecchiaia). Già la vecchiaia brutta cosa di cono i più. Alti sostengono che sa per mescolare è una virtù impagabile. Purtroppo l'intrattenimento del primo pomeriggio del biscione non riesce a vivere dignitosamente e a nascondere l'età velusta di tutti e tutti anche dei giochi risulanti ai primordi della tv quando tutti eravamo bambini tranne Boncompagni. Che è nato così come lo conoscete anzi lo riconosce Colpito da una sindrome che interessa la psichiatra un odio maledetto nei confronti dell'infanzia che forse non ha avuto una voglia di profanare in qualche modo in una nera subdola (età più tenera dell'essere umano di mostrarla nelle sue possibili (ma sono possibili) ipocrisia e malizia imbarazzanti (non per lui certo).

BAMBINI per Gianni sono nati furbanini cloni di adulti sguaiati (impose in certe *Domeniche* in del passato ai vari dei ragazzi più insopportabili della storia cattolica nazionale) s'immiettono le lezioni macchine per far ridere. Le bambine invece delle ciccirotte di vamp bonasi di mille prometenti future (speriamo) squozze. Nella casa di quel portatore sono di gel di Castagna Boncompagni è andato al di sotto dell'età a lui più congeniale giovedì fra le servitù me destinate all'altare dell'Auditel la piccola Margherita aveva almeno dieci anni in meno delle protagoniste degli show del nostro talent scout da *kinderheim*. Era buffa e disarmante truccata da frugioletta da sit-com con un cappelletto barchino a sottolineare la situazione anagrafica e la *carriera* del tuolo. Mentre i familiari dei bambini registrati si sottoponevano al ludismo dei peggiori quiz della nostra vita in un gioco delle coppie rivisitato col passamontagna in faccia (fermi tutti questa è una rapina!) i ragazzi precotti venivano a con trappuntare la figura dell'ovvio e del burlesco.

Gli occhi dilatati nello spasimo di piacere del presentatore si sgranavano uno vespugno nello scoppio per esempio che il tempo libero di un papà-così oriente era occupato dalla visione di video assottigliati e l'aria micronica si colorava di stupraggine nell'apprendere che un anziano profittava dell'assenza della moglie per telefonare (1111 fidanzate) chiedeva speranza lo stranamoro (venite). E ancora sui bimbi con domande che prevedevano risposte da sottolineare con risate su nastro l'appendice. Un appendice! Giulio Cesare (l'uomo dell'antichità con in testa gli arde di uno «com un vin culturale» chiosava Castagna con arguzia indecifrabile. Il resto delle male non è riuscito a parlare, stavolta. Anche le macchine hanno un cuore e un gusto.

[Enrico Vaime]

TEATRO. Al Festival di Parma Il servo e il padrone Corpo a corpo sull'isola di Arrabal

AGOSTO SAVIOLI

PARMA. Primo, il corpo. Nelle Tre sorelle di Chechov, allestite da Eimuntas Nekrošius, qui, in apertura del Teatro Festival (e, oggi e domani, sulla ribalta dell'Eliseo di Roma), evidenti sino all'eccesso è la ricerca di un'espressività totale, che coinvolge ogni componente della persona dei bravissimi attori, sino a richieder loro veri e propri esercizi acrobatici, fisici e mentali. Così, figurazione e movimento esaltano la parola, e ne sono spallati, nello spettacolo che lo stesso regista lituano ha tratto dai microdrammi di Puskín, e che pure è stato mostrato a Parma (ma di questo s'era già riferito da Tacchini, nel dicembre scorso).

Un motivo ricorrente in Arrabal: un'averione violenta nei confronti della figura materna, atteggiamento nutrito di elementi autistici, e manifestato poi, con un'insistenza speciale, quasi maniacale, nei suoi primi titoli cinematografici, Viva la mujer! e Andro come un cavallo pazzo; ed esattamente speculari al culto professato nei confronti del padre (lo stesso anno di Viva la mujer, 1971, Arrabal rendeva pubblica una sua Lettera al Generale Franco, lanciante atto d'accusa contro i crimini del fascismo iberico. Tra i quali includeva la scomparsa del genitore, una delle tante vittime della repressione conseguente alla sconfitta della Repubblica).

Ma, nella provocatoria parabola che L'Architetto e l'Imperatore d'Assiria delinea, la Madre in questione, oggetto di assassinio e strazio (nell'antefatto, reale o immaginario, della vicenda) destinati a reiterarsi, volontariamente, nel figlio, può ben essere una metafora della nostra «civiltà» occidentale, che, svuotata di vigore e di ragioni, si consegna al giudizio sommario della «barbarie» impersonata dal selvaggio dell'isola: senza escludere un successivo replicarsi della situazione, a parti rovesciate.

Come che sia, la rappresentazione ha una forza d'urto insolita, lesa e incalzante nell'arco d'un centinaio di minuti filati, e i due interpreti vi gareggiano in prodezze verbali, gestuali, motorie (nell'immergersi, a lungo, e senza maschere d'ossigeno, in una vasca ricolma d'acqua, Donadoni dimostra un fiato da sommozzatore). E sarebbe da sperare che la vita dello spettacolo non si esaurisse nell'ambito del Festival. Il quale ha registrato, quanto a partecipazione italiana, un altro momento interessante con l'allestimento di un'opera, regia di Kalka (1992) argutamente sceneggiato e interpretato da Michele de Marchi, con l'apporto, in interventi musicali e versi animaleschi, di Fulvio Redeghieri: ritratto ironico e pungente d'una condizione bestiale assai prossima a quella umana.

Barale & Scotti barzellette per due

La gara di barzellette (16 puntate a partire da domenica sera su Canale 5) Intitolata «La sei l'ultima?» sarà condotta quest'anno, come arcinoto, da Gerry Scotti e Paola Barale (nella foto), impegnatissimi, nella conferenza stampa di arrivo, a fare i modesti. Lui: «Come mi era già successo, eredito un programma da altri. Negli scorsi anni un grande capocomico come Pippo Franco forse offuscava un po' la gara, mentre io, che sono solo un conduttore, voglio far risaltare la bravura dei barzoflettori. Però non abbiamo resistito alla tentazione di fare gli spiritosi e abbiamo messo in scena una parodia di Zorro (riuscendo all'idea di «Gerry Mason»), data la somiglianza tra Umberto Smaila, che guida la band, e il tenente Garza. Lui: «Non sono e non sarò mai una bomba sexy. Sto imparando a ballare e cantare, ma sono molto tecnico, anche perché spero che così mi perdoneranno gli errori». L'ex valletta di Mike ha inoltre chiarito (speriamo definitivamente) la storica questione del cambio di programma e di conduttore. E basta.



Claudio Baglioni: un nuovo lp sul camper giallo

Attenzione: on camper giallo si aggira per l'Italia. È la casa viaggiante di Claudio Baglioni che torna a far sognare i suoi molti fans dopo un lungo silenzio. E così, mentre è in uscita il nuovo album, al grido di «40 sono qui», il cantautore inizia un tour a sorpresa per l'Umbria. Prima tappa Castelluccio di Norcia, nei pressi di Assisi: oggi pomeriggio, verso le 14, in un luogo impreveduto, dal camper giallo scenderà lui con i suoi fedelissimi (Paolo Giolitto, Marco Rinalduzzi, Elio Pivoviti, Danilo Rea, Walter Savelli e Marco Siniscalco) per un concerto gratuito aperto dal singolo fresco di registrazione «40 sono qui» e zeppo di vecchi successi, da «Sabato pomeriggio» a «Questo piccolo grande amore».

Proprio durante lo show di Castelluccio, si comincia a registrare il video di Baglioni, che ha affidato la regia al promettente Claudio A. Sigon (il suo cortometraggio «Ketchup» ha vinto un premio alla Mostra di Venezia). Domani, invece, Claudio farà tappa ad Assisi per partecipare alla marcia della pace. Poi proseguirà il giro dell'Umbria. Ma perché il cantautore romano ha scelto proprio questa regione per lanciare il suo nuovo disco? «Perché sono legatissimo a questa zona». Per due motivi: qui sono nati i suoi genitori e qui ha vissuto qualche mese per registrare la colonna sonora del film di Zeffirelli «Fratello sole, sorella luna».



Claudio Baglioni

L'OPERA. Trionfo a Torino per «Il giro di vite» con Kabaivanska Il mondo ferito di Britten

Grandioso successo per lo splendido Giro di vite di Benjamin Britten, proposto a Torino con la regia di Luca Ronconi, la partecipazione di Raina Kabaivanska e la direzione di Bruno Campanella, lungamente applauditi dal pubblico. L'opera, concepita in veste da camera per un'orchestra di tredici «solisti», risale al 1954, ma dimostra ancor oggi grande vitalità e modernità di temi. Lo spettacolo ha concluso in bellezza «Settembre musica».

RUBENS TEDESCHI

TORINO. È un vero piacere segnalare uno spettacolo magnifico, accolto da un successo clamoroso. Crisi o no, i teatri italiani ogni tanto offrono un miracolo, come questo Giro di vite di Benjamin Britten, accolto al Carignano da un merito trionfo, con Raina Kabaivanska e Luca Ronconi acclamati tra i bravi interpreti. Perché i ricordi vengono nei momenti più impensati, a noi è tornata alla mente, tra il clamore degli applausi, la recente sentenza di Madame Tristan, la veggente del Coriere che annuncia la morte della musica del Novecento. La smentita non potrebbe essere più puntuale: il giro di vite nasce proprio al centro del nostro secolo, nel 1954, e da allora, è entrato nel repertorio dei maggiori teatri dimostrando una vitalità che il tempo non ha incrinato. Al contrario: quel che appariva imbarazzante quarant'anni fa si è decantato ora, lasciandoci un ritratto e una musica più che mai attuali.

Il dramma è quello di una coppia di bambini, Miles e Flora, soggiogati dal perverso influsso di due domestici, l'infemale Quint e Miss Jessel. Costoro sono morti da tempo ma riappaiono come spettri malefici per impedire alla nuova istituzione di ricongiungere i bimbi al perduto candore. La disperata battaglia tra il bene e il male ha un esito tragico per il piccolo Miles: egli muore, spezzato dalla ribellione contro il diabolico Quint.

La soluzione ambigua è quella di un mondo, come il nostro, ferito dalla perdita dell'innocenza, simbolo delle antiche certezze. Una perdita che si riflette, nell'arte di Britten, in geniale ambiguità di stile. Tramontato il melodramma ottocentesco, Britten scopre l'opera da camera dove un'orchestra di tredici «solisti» intesse una pungente trama strumentale sotto la naturalezza di un dialogo che rinnova l'eleganza di Purcell e di Haendel. Il geniale eclettismo di Britten - su cui si è tanto discusso - sta nell'invenzione di un linguaggio in cui passato e presente si fondono in funzione drammatica. Filastrocche infantili e serie di dodici note, armonie inconsuete e ritmi irregolari dove l'apparente disordine è regolato da una costruzione rigorosa. Il gioco delle apparizioni sonore viene così a coincidere con la natura fantastica della trama teatrale data alla musica moderna quella vitalità che i necrotori del Novecento non intendono.

Chi l'intende superbamente è, invece, lo straordinario trio formato da Luca Ronconi, Margherita Palli e Vera Marzot. Il prologo e i solisti quadri dell'opera scompono sul palcoscenico del Carignano con una felicità di invenzione e un'abilità tecnica del pari stupefacente, ricreando il mondo allucinato del vecchio castello, il verde cupo degli alberi, l'incombere delle pareti, la luce livida e tagliente, le grigie vesti vittoriane creano quell'atmosfera di angosciosa irrealtà che grava sui personaggi, stagliati sullo sfondo. Sentiamo subito che, in questo clima, il destino è in agguato. E Ronconi, con assoluta fedeltà alla musica, ci conduce all'inevitabile conclusione.

Qualche difficoltà, semmai, appare proprio nella realizzazione musicale dove l'impegno solistico degli strumenti e la fluidità colloquiale del recitativo inglese reclamano una infallibile precisione di suono e di accenti. Impegnato a fondo, sotto la guida di Bruno Campanella, il piccolo complesso ricavato dall'orchestra del Regio, ha superato in complesso gli ostacoli al pari del sestetto vocale. Qui Raina Kabaivanska, nelle vesti dell'istitutrice, dà un nuovo saggio del suo talento drammatico, assieme a Philip Salmon (efficace Quint), alla Knight, alla Pendatchanska e all'insuperabile piccolo Matthew Long (Miles) in coppia con Hazel Norton Hale. Felicissima conclusione, s'è detto, del Settembre Musica.

Prix Italia Vince Channel 4

I traditi, un reportage sulla guerra in Cecenia realizzato da Clive Gordon e prodotto da Channel 4 ha vinto il Prix Italia nella sezione documentari. Il premio speciale è stato assegnato allo statunitense Sogno di canestro di Steve James che dà voce alle speranze di due afroamericani che aspirano a diventare campioni di basket. Per la sezione radio ha prevalso la trasmissione Sogni di uomini obesi di Lorelei Harris. Un po' polemica la giuria che ha dovuto visionare 33 film in due giorni: «In futuro sarà necessaria una maggiore attenzione verso la selezione anche per evitare di inserire, come è accaduto, film di fiction tra i documentari».

Paolo Rossi e Castellitto gemelli

La pancia della mamma è stata ricostruita a Cinecittà: una piscina lunga 50 metri e larga 30. È il che «vivono» i gemelli Sergio Castellitto e Paolo Rossi, protagonisti del nuovo film di Giovanni Veronesi. Silenzio si nasce. Produce Aurelio De Laurentiis.

Irene Grandi canta per le suore

Stimata l'idea di coinvolgere Pavarotti (troppo costoso), le suore di San Vincenzo de' Paoli hanno scelto un modo insolito per festeggiare i cento anni di attività: uno show con Irene Grandi che servirà ad avvicinare i giovani all'ordine e a raccogliere fondi per il restauro della scuola gestita dalle religiose. L'appuntamento è oggi a Rivoli (Torino) e il biglietto costa 20.000 lire.

«Gold experience» Per Prince un nuovo album

Roger Nelson alias Prince alias Symbol alias Talka (The artist formerly known as Prince) ha appena sfornato un nuovo album, The Gold Experience. Diciotto brani, tra cui il già celebre The most beautiful girl in the world, che segnano anche una specie di tregua con la sua casa discografica, la WEA, dopo qualche frizione. Da ottobre il tour americano.

Diventa un film l'omicidio di via Poma

L'omicidio di Simonetta Cesaroni, meglio noto come il giallo di via Poma, diventerà un film intitolato Donne crude. A portarlo sullo schermo, il regista Pier Francesco Campanella, che spiega: «Non sarà un film dossier anche perché il caso è ancora insoluto». Essenziale la supervisione di Antonio Dei Greco il vicequestore che ha affiancato il giudice Catalani nelle indagini e che sta scrivendo un libro sulla vicenda.

Stagione Concertistica '95-'96

- 1) venerdì 6 ottobre, ore 20.30 Orchestra Révolutionnaire et Romantique Monteverdi Chœur direttore John Elton Gardner solisti Catherine Hobbin, Jean Paul Fouchécourt, Gilles Carbonnelle musiche di Beethoven
2) domenica 8 ottobre, ore 17.00 Orchestra di Padova e del Veneto direttore Bruno Giuranna solista Rada Lupa musiche di Haydn, Gemin, Mozart
3) martedì 10 ottobre, ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore cristina Murray Peraltia musiche di Händel, Bach
4) venerdì 13 ottobre, ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore e solista Murray Peraltia musiche di Händel, Bach
5) lunedì 16 ottobre, ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore e solista Murray Peraltia musiche di Händel, Bach
6) domenica 12 novembre, ore 20.30 Bayerischer Rundfunk Synchronorchester direttore Loris Maier musiche di Strauss, Brahms

- 7) mercoledì 22 novembre, ore 20.30 Orchestra Città di Ferrara direttore William Conway solisti Paul Meyer, Daniele Dusinno musiche di Wagner, Strauss, Mendelssohn
8) lunedì 27 novembre, ore 20.30 Orchestra Città di Ferrara direttore William Conway solista Michel Dallorto musiche di Mozart, Beethoven
9) mercoledì 13 dicembre, ore 20.30 Accademia Visantina direttore musicale Carlo Chiarappa musiche di Händel, Zelenka, Bach
10) martedì 30 gennaio, ore 20.30 Lynn Harrell violoncello Bruno Canino pianoforte musiche di Stravinskij, Prokofiev, Schubert, Beethoven
11) sabato 17 febbraio, ore 20.30 Orchestra Sinfonica Nazionale della RAI direttore Carlo Maria Giulini musiche di Bruckner
12) venerdì 8 marzo, ore 20.30 Sinfonia Mintz violino Itamar Golan pianoforte musiche di Schubert

- 13) lunedì 11 marzo, ore 20.30 Wind Solists of the Chamber Orchestra of Europe musiche di Zelenka, Bach
14) giovedì 14 marzo, ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore Paavo Berglund solista Richard Proffend musiche di Sibelius, Nielsen
15) domenica 17 marzo, ore 17.00 Chamber Orchestra of Europe direttore Paavo Berglund solista Jacques Zoua musiche di Sibelius, Nielsen
16) venerdì 22 marzo, ore 20.30 Solists of the Chamber Orchestra of Europe musiche di Reger, Strauss
17) sabato 23 marzo, ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore Li Ji solista Marike Blomkestijn musiche di Schumann, Reger, Brahms
18) martedì 26 marzo, ore 20.30 Orchestra del Settecento Netherland Kanonkoor direttore Frans Brüggen musiche di Bach

- 19) venerdì 29 marzo, ore 20.30 Philharmonia Orchestra direttore Myung-Whun Chung musiche di Brahms, Beethoven
20) martedì 23 aprile, ore 20.30 Natalia Gutman violoncello Elinor Viroladze pianoforte musiche di Brahms, Schumann
21) giovedì 9 maggio, ore 20.30 fuori abbonamento Maurizio Pollini musiche di Chopin, Scriabin, Debussy
22) martedì 14 maggio, ore 20.00 fuori abbonamento Berliner Philharmonisches Orchester direttore Claudio Abbado musiche di Brahms
23) venerdì 31 maggio, ore 20.30 Wind Solists of the Chamber Orchestra of Europe musiche di Reger, Ligeti, Mozart
24) martedì 4 giugno, ore 20.30 Chamber Orchestra of Europe direttore Claudio Abbado solista Maria João Pires musiche di Brahms, Schumann, Haydn

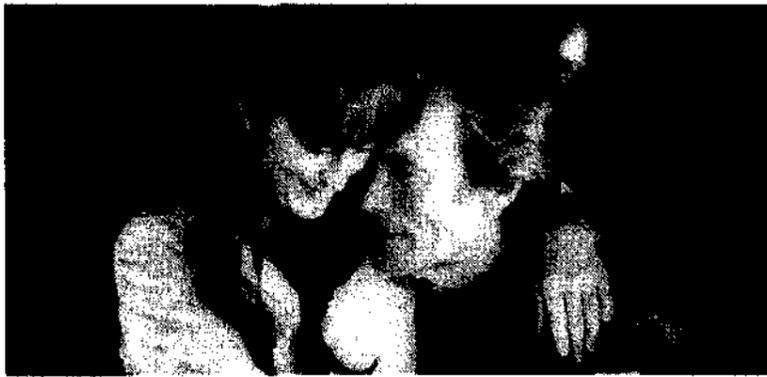
- 25) domenica 9 giugno, ore 20.30 fuori abbonamento Chamber Orchestra of Europe direttore Claudio Abbado solista Luciano Pavarotti musiche di Haydn, Verdi, Mozart, Brahms

INFORMAZIONI
Chiaro biglietto per vendita abbonamenti tutti i giorni, 6-18 ore, tel. 051-262120.
Vendita abbonamenti in selezione (Turni A, B, C) da sabato 16 a martedì 19 settembre; variazioni di turno da mercoledì 20 a venerdì 22 settembre.
Vendita nuovi abbonamenti 22 concerti «Turno A»; da sabato 23 settembre.
Vendita nuovi abbonamenti 11 concerti «Turno B» e «Turno C»; da sabato 30 settembre.
Per i residenti fuori Comune è possibile acquistare nuovi abbonamenti anche tramite prenotazione telefonica.
Biglietteria: 41100 Ferrara, Corso Giovecca, 12. Tel. 0532/262675 Fax 0532/213006.

COMUNE DI FERRARA
FERRARA MUSICA
Regione Emilia-Romagna
Fondazione Casa di Ricordi di Ferraro
TEATRO COMUNALE DI FERRARA



LE PRIME. Da Eastwood a Van Sant, da Kassovitz a Cannon: pioggia di novità nelle sale



«Breve incontro» a Madison County

ALBERTO CRESPÌ

È una coincidenza, ma è molto affascinante: i due film più belli in circolazione, ovvero *Terra e libertà* di Loach e *I ponti di Madison County* di Eastwood, sono costruiti nello stesso modo. In entrambi c'è una cornice moderna che racchiude un lungo flash-back; in entrambi ci sono dei giovani «eredi» - in Loach una nipote, in Eastwood dei figli - che rielaborano il tutto per la perdita di un nonno o di una madre; in entrambi c'è un baule, un luogo della memoria da cui pian piano riemergono i ricordi di una vita completamente diversa da come le nuove generazioni se l'erano immaginata.

Nel caso di Clint Eastwood, la vita è quella di Francesca Johnson, donna di casa e madre di famiglia esemplare. Alla sua morte, i figli Carolyn e Michael tornano nella vecchia fattoria sperduta fra i campi dell'Illinois: scoprono che la mamma, pur amando moltissimo sia loro, sia il marito Richard morto qualche anno prima, aveva avuto un grande, furibondo, ineguagliabile amore che a loro era stato tenuto, sempre, segreto. Durante quattro giorni in cui papà e figlioli erano nell'Illinois per una fiera del bestiame, Francesca aveva conosciuto Robert Kincaid, affascinante reporter giramondo del *National Geographic*, arrivato nella Madison County per fotografare i celebri ponti coperti in legno.

Fra i due nasce prima una solidarietà fra solitari, poi un amore travolgente, infine uno struggente senso di abbandono e di eterna, distante complicità. Francesca è stregata dalla gentilezza di Robert e dai racconti dei suoi viaggi, lui è

conquistato dai sentimenti «forti» che si annidano dietro l'apparenza sommissa di questa casalinga di origine italiana, che ama l'opera e quasi si mette a piangere quando Robert le descrive la stazione di Bari, la sua città natale. «Non si illuda, Francesca: lei non è affatto una donna semplice», le mormora Robert salutandola la prima sera, quando lei gli ha solo offerto una cena: ed è una delle tante frasi che racchiude il senso del loro rapporto. Perché se è ovvio che Robert è una presenza aliena e fascinosa nella noiosa routine campagnola della Madison County, è assai meno ovvio che sia Francesca a prendere l'iniziativa e a vivere con coraggio e trasporto questo amore totalizzante e destinato a finire. Ed è bellissima la scena in cui lei, con aria sussurrata: «Non si annoia a star qui a parlare con una casalinga, nel mezzo del nulla?», e lui risponde: «Questa è casa sua, non è il nulla. E non mi annoia».

Alla fine, *I ponti di Madison County* è sì una love-story, è sì una parabola sul distacco e sul sacrificio (dice Francesca: «Quello che avevo con Robert sarebbe svanito se fossimo andati via insieme. Quello che avevo con Richard sarebbe scomparso se me ne fossi andata»), ma è anche e soprattutto la storia di come una donna possa fare scelte coraggiose, che valgono tutta una vita; e di come i suoi figli possano sorprendersi, nello scoprire che anche la loro madre ha vissuto quei sentimenti potenti e devastanti che si è abituati a vedere solo sugli schermi cinematografici, o nelle vite altrui. È quasi un

I ponti di Madison County

Regia: Clint Eastwood
 Sceneggiatura: R. LaGravenese dal romanzo di Robert J. Waller
 Fotografia: Jack N. Green
 Nazionalità: Usa, 1995
 Durata: 135 minuti
 Personaggi ed interpreti: Francesca Johnson: Meryl Streep, Robert Kincaid: Clint Eastwood, Carolyn: Annie Corley, Michael: Victor Slezak
 Milano: Odeon, Colosseo
 Roma: Pimma

miracolo, questo film: la sceneggiatura di Richard LaGravenese è piena di frasi da Baci Perugini, ma sentite pronunciate da Clint Eastwood e da Meryl Streep (doppiate da Michele Kalamera e Maria Pia Di Meo) le rende vere e strazianti. Girato quasi come una pièce teatrale, recitato magnificamente, quasi mai imbarazzante (forse solo le scene di nudo, per altro castissime, mettono i due d'una leggera difficoltà). *I ponti di Madison County* è un piccolo grande film che piacerà ai vostri nonni, piacerà alle vostre mamme, piacerà ai vostri figli e forse piacerà anche a voi. Dove per «voi» intendiamo del cinema trenta-quarantenni, più o meno come noi, che hanno amato Clint dai tempi di Sergio Leone e dell'ispettore Callaghan fino a *Honky Tonk Man* a *Gli spietati*, e che magari rimarranno spiazzati nel vedere il suo primo film senza il minimo accenno di violenza. Ma poi sentiranno Eastwood, nei panni di Robert, definire la poesia di Yeats («Realismo, concisione, sensualità: quindi, magia») e penseranno: accidenti, in quelle parole c'è tutto il suo cinema! Tutta la sua forza e tutta la sua poesia.



Nicole Kidman in «Da morire». In alto, Clint Eastwood e Meryl Streep in «I ponti di Madison County». In basso, Vincent Cassel e Stallone

Caro marito, ti uccido È meglio la tv

Da morire
 Tit. orig.: To Die For
 Regia: Gus Van Sant
 Sceneggiatura: Buck Henry
 Fotografia: Eric Alan Edwards
 Musica: Danny Elfman
 Nazionalità: Usa, 1995
 Durata: 102 minuti
 Personaggi ed interpreti: Suzanne Stone: Nicole Kidman, Larry Maretto: Matt Dillon, Jimmy: Joaquin Phoenix, Lydia: Alison Folland
 Roma: Quadrata, Ciak, Trasvenero
 Milano: Astra

Ci sono commedie che vengono fuori perfette, a partire dai titoli di testa: leggere, sapide, allusive, spassose. *Da morire* è uno di queste. E sì che Gus Van Sant fino ad ora aveva fatto tutt'altro. Merito del sodalizio artistico con lo scalfato sceneggiatore Buck Henry, uno che sin dai tempi di *Il paradiso può attendere* sa far ridere con intelligenza. Fuori concorso a Cannes '95, *Da morire* (in originale *To Die For*) è una satira squillante e perfida sul nelo potere attrattivo della tv. Ma il tono non è né predicatorio, né apocalittico, semmai sottilmente amorale. Per rendere l'idea, diciamo che il film è un *Serial Mom* riuscito bene: la pasta satirica è la stessa, al pari dello stile da finto reportage tv, e anche Nicole Kidman ricorda la Kathleen Turner di qualche chilo fa.

Avvenente *uzasp* di buona famiglia, la bionda fanciulla di Little Hope (New Hampshire) ha un sogno grosso così: diventare un'anchor woman di successo, un misto di Lilli Gruber e Mara Venier. «In America non sei nessuno se non appari in televisione», teorizza Suzanne, che nel frattempo ha sposato l'italo-americano Larry Maretto (Matt Dillon) con reciproco scandalo familiare. Non ci vuole molto a capire che il gagliardo pizzettaio non è l'uomo adatto: lei guarda lontano, ai teleschermi dell'Abc, lui la vorrebbe socia d'affari nella gestione del ristorante paterno. Non può durare. E infatti non dura...

Come in una variazione mass-medioologica di *La fiamma del peccato*, assistiamo alla messa a punto del piano uxoricida, che procede di pari passo con la trionfale carriera della donna in una stazioncina tv locale. Sensuale e disinvolta («Io sono il messaggio»), Suzanne strutta la popolarità acquisita con le sue sexy previsioni del tempo per sedurre un teenager scioccolato e due compagni di classe storditi come lui. Giusto nel primo anniversario di matrimonio, mentre lei dal piccolo schermo manda un saluto al marito, un colpo di pistola echeggia nella notte.

Banale? Mica tanto. Incominciato in uno spiritoso monologo-confessione ripreso da una telecamera, *Da morire* combina un copione ingegnosa e una regia estrosa. Buck Henry distilla infatti una misgogna ben temperata che il gay dichiarato Gus Van Sant, reduce dal tonfo commerciale di *Cougris: l'altro sesso*, applica a uno stile grottesco, umoristico, impietoso. E così l'ossessione della celebrità si trasforma via via nel ritratto al vetriolo della famiglia americana media, con un risvolto inatteso sulla presunta maestosità degli italo-americani affidato alla partecipazione straordinaria di David Cronenberg in veste di killer. Diverte il modo in cui il regista ricostruisce, a guida di «speciale tv», l'irresistibile ascesa della ragazza, coi suoi tailleurini corti, i suoi sguardi assassini, il suo cinismo sessuale (impagabile il duetto col boss televisivo interpretato da George Segal). Autentica *american woman* in carriera: capace di rivoltare i fatti come vuole, contro ogni evidenza; ogni sospetto, ogni prova.

Se la dimensione leggera accentua la gradevolezza del film, rivelando un Van Sant memore della lezione di Howard Hawks, gli interpreti si intonano meravigliosamente al retrogusto acido della vicenda: specialmente Nicole Kidman sfodera una grinta comica sino ad ora inespresa, scandando le insidie del macchiettone, mentre il giovane Joaquin Phoenix fa del sicario invaghito un personaggio a suo modo patetico, l'unico a credere nell'amore e a pagare con l'ergastolo quell'insana-debolezza.

Mc Solaar, FFF, Assassini: il rap della «banlieue» va alla guerra

Lo chiamano, i francesi, le «città». Sistemate ai bordi della città vera, catena che chiude Parigi come in un anello. L'odio viene da lì: da un'immigrazione che non è la foto che vorremmo di una società globalmente multietnica, ma precarietà e vuoto. Per fortuna c'è la musica. Da tempo in Francia la scena hip-hop si va estremizzando, e sotto questo «La Haine», colonna sonora del film, può aprire importanti squarci di comprensione. Rap, quasi sempre (ma non manca il reggae più acuminato) per dire sempre la stessa cosa: noia e solitudine, disadattamento e rabbia. Partecipa alla cordata anche Mc Solaar, forse il miglior talento rap in circolazione attuale, ma quel che stupisce è l'energia di gruppi meno conosciuti, dai *Bone Link* a *Expression Direct*, dal *Raggasole* a quegli *FFF* che hanno dato voce (e violenza inconsueta) al neo-funk francese. Chiude, il cd, con un brano degli *Assassins*, irruccibili della *banlieue* già più volte accusati di gettare benzina sul fuoco. «FFF assassins» («Lo Stato uccide») dovrebbe spiegare già tutto, ma al fa palpabile, in un'ora di musica, l'odio che sprizza da queste «città», assediata e assediata di contempo. La musica si fa comunicazione per le minoranze, scuola di espressione per i ragazzi che guardano al rap della porta accanto come ai nuovi eroi. E magari alle pistole come a nuovi, formidabili giocattoli. A venti, forse meno, chilometri da Parigi.

Periferia di fuoco Odio in bianco e nero con qualche furbizia

È la storia di un uomo che cade da un palazzo di 50 piani e ad ogni piano, mentre cade, ripete: fin qui tutto bene, fin qui tutto bene... Questa è la frase di lancio dell'*Odio*, opera seconda di Mathieu Kassovitz che ha totalizzato due milioni di spettatori in Francia, sull'onda del premio per la miglior regia allo scorso festival di Cannes. Slogan che riassume bene pregi e difetti del film: perché la storiella è vecchia assai, ma abbastanza efficace. E anche *L'odio* è così: cinema rigorosamente «di genere», costruito sui stereotipi, ma potente, spettacolare, capace di trasformare i cliché in punti di forza.

Il genere, appunto: dramma sociale a forti tinte, cinema militante un po' alla Spike Lee, ma ambientato nella periferia parigina anziché a Brooklyn, cast multirazziale, schermo panoramico in bianco e nero, musica rap come se piovesse, *argot* stretto e pesante. È il cinema «di banlieue», insomma, che dopo il successo dell'*Odio* è già diventato un filone redditizio. Il film è molto ben fatto, e al tempo stesso molto furbo. Abile nel cavalcare una moda, nel riciclare i drammi delle periferie violente e la rabbia dei *casus* all'interno di una struttura spettacolare che ti piglia per il bavero e non ti lascia più. Kassovitz, un giovane di 27 anni che è un figlio d'arte (suo padre è

L'odio
 Tit. orig.: Le Haine
 Regia: Mathieu Kassovitz
 Sceneggiatura: Mathieu Kassovitz
 Dialoghi italiani: Giuseppe Manfredi
 Fotografia: Pierre Ajm
 Nazionalità: Francia, 1995
 Durata: 95 minuti
 Personaggi ed interpreti: Vinz: Vincent Cassel, Hubert: Hubert Koundé, Said: Said Taghmaoui, Samir: Karim Beldjedra
 Roma: Mignon, Intrastere
 Milano: President

un apprezzato regista di cinema e tv) e che quindi viene da una realtà sociale totalmente diversa dalla *banlieue*, confeziona il film con grande sagacia, se si pensa che firma anche il montaggio (molto serrato, in coppia con Scott Stevenson) oltre alla regia, al copione e a una breve comparsata nel ruolo amaramente ironico, lui ebreo, di un naziskin. Narrativamente è un film elementare: la giornata balorda di tre giovani disperati - un ebreo, un maghrebino, un nero - dall'estrema periferia della città di Muguette al centro di Parigi, fino al rendiconto drammatico con le forze della polizia. Fa da sfondo alla giornata l'agonia di Abdel, un ragazzino di 16 anni che si trova fra la vita e la morte in ospedale, dopo esser stato massacrato di botte da un poliziotto durante un interroga-



torio. Vinz, Said e Hubert sono male assortiti ma fra loro c'è grande solidarietà. Purtroppo nel loro trio c'è anche un quarto incomodo, una Smith & Weston calibro 44 persa da uno sbirro durante gli scontri. E come insegnano i manuali di teatro, quando tu mostri un'arma in scena, prima o poi quell'arma sparerà...

Nei suoi 95 minuti, *L'odio* è un film potente, anche se la sua sostanza politica (Kassovitz lo definisce senza mezzi termini «un film contro la polizia») è, nella sua spettacolarità, piuttosto ambigua. Alla fin fine, del film restano in mente altre cose: la musica reggae che accompagna le iniziali inquadrature degli scontri, il bianco e nero sgranato, e scene apparentemente «slegate» come lo strepitoso monologo di un vecchio russo (l'attore Tadek Lokcinski) nella toilette: la storia di un tizio che, mentre veniva deportato in Siberia, scese dal treno per sgraversi il ventre e il treno ripartì, e lui lo inseguiva con i pantaloni a mezz'asta e rimase assiderato così, a sedere nudo.

Che c'entra questa storia con l'odio e le *banlieue*? Forse nulla, forse invece è il modo migliore di ricordare che nella storia dell'uomo l'odio è sempre stato un grande protagonista.

Stallone giustiziere del 2139 (purtroppo si prende sul serio)

«Gli innocenti sono tali fino a che non diventano colpevoli», sentenza il giudice Dredd. Non è una gran teona, ma tanto gli basta per spedire al creatore (o in prigione) i criminali di Mega City, metropoli del futuro popolata da 60 milioni d'abitanti. Siamo in zona *Blade Runner*, ma dentro un loco fumettistico, caciaronie e kitsch. A meno di non leggere questo raddrizzatori del futuro come una specie di *Super Di Pietro*. *Dredd. La legge* sono i segni della seconda incursione di Stallone nella fantascienza, dopo l'ilar *Demolition Man* a fare da spunto, stavolta, c'è un eroe di carta e scaturito 18 anni fa dalla fantasia di John Wagner e di Carlos Ezquerro (lo pubblica la rivista *2000 AD*). Personaggio diffuso nel mondo anglosassone: non al livello di Batman o Superman, ma più dei due illustri progenitori capace di sintetizzare i nuovi scenari «moralistici» della fantascienza. Non si tratta più di far trionfare il Bene, bensì l'Ordine: in una forma estrema, cupa e feroce, che ha azzerato - pena lo smantellamento di ogni convivenza civile - l'esercizio della democrazia.

Nel terzo millennio, tuona la voce fuori campo sui titoli di testa, «la legge come noi la conosciamo si disintegrò» per far spazio a una casta di supergiudici: poliziotti, giura-

Dredd. La legge sono io
 Tit. orig.: Judge Dredd
 Regia: Danny Cannon
 Sceneggiatura: William Wisher
 Fotografia: Adrian Biddle
 Nazionalità: Usa, 1995
 Durata: 110 minuti
 Personaggi ed interpreti: Dredd: Sylvester Stallone, Rico: Armand Assante, Fargo: Max Von Sydow, Hershey: Adriano Panofsky, Lane: Diane Lane
 Roma: Adriano, Royal, Ritz, Universal, New York, America
 Milano: Excelsior

ti e giustizieri insieme. E naturalmente Judge Dredd è il Wyatt Earp di questi sceriffi ipertecnologici che solcano le vie e i cieli infuocati dell'aveniristica metropoli a cavallo delle loro moto multistru, protetti da corazzate firmate Versace e armati di pistole michidali (sette tipi di proiettili) attivate a voce.

Diciamo la verità, alla sua apparizione Stallone-Dredd fa piuttosto ridere. Saranno i dieci centimetri di para cingolata, o le frasi che gli fanno dire («Affermazione prevedibile», è il suo tormentone), o ancora quell'andamento robotico da cartone giapponese. E invece, sotto l'armatura, batte il cuore di un uomo solo e macerato cresciuto nel culto di un Ordine Nuovo pronto a essere intronato dai suoi stessi sacerdoti. Accade infatti che, vittima di una cospirazione orchestra-



ta dal malefico fratello Rico in combutta con un Giudice corrotto, il mito di Mega City si ritrova accusato di un omicidio mai commesso: quindi privato del distintivo e condannato all'ergastolo. E il caso vuole che, sulla navetta che lo trasporta nell'infame colonia penale di Aspen, Dredd siede accanto al ladrocinolo che aveva condannato ingiustamente a cinque anni di galera. Scommettiamo che l'errore giudiziario patito gli farà finalmente scoprire la natura ambigua di quel sistema legale?

Anche Burt Lancaster, in un vecchio film western, stendeva i malviventi ai suoni di 40 sono la legge. Ma Stallone appartiene a un'altra generazione di giustizieri: muscoli ben oliati, mascella squadrata e narcisismo a fior di pelle, l'ex Rambo dà l'impressione di credere fin troppo al personaggio che incarna. C'è da rabbrivire a leggere le cose che ha detto a *Cinquantaseque*, dove si fa un paragone tra l'America odierna e la Mega City del film. Morale: per sistemare lo stato d'anarchia diffusa ci vorrebbe da subito una cura alla Dredd. Che Stallone sia un'icona americana è fuori discussione, ma certe fesserie le lasci agli eroi che interpreta sullo schermo. Sennò Rambo, al confronto, sembrerà un principe del Foro.



MATTINA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Trm from 7:00 to 12:30.

POMERIGGIO grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Trm from 13:25 to 19:00.

SERA grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Trm from 20:00 to 22:45.

NOTTE grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Trm from 24:00 to 4:15.

GUIDA SHOWVIEW grid containing program listings for Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and Trm from 13:30 to 24:00.

Bonolis contro Salvi. Il boss e il fantasma. VINCENTE: Beato fra le donne (Raiuno, ore 20.50) 9.821.000. PIAZZATI: Striscia notizia (Canale 5, ore 20.30) 5.065.000.

AMICI CANALE 5. Un'anteprima benefica per il programma di Maria De Filippi, che torna, da sabato prossimo, col suo appuntamento settimanale dedicato ai giovanissimi.

In concerto tutti insieme contro il razzismo. 20.20 YES FOR EUROPE - NO AL RAZZISMO. Manifestazione musicale internazionale in collegamento via satellite.

20.30 LO STUDENTE. Regia di Mino D'Angelo. Joey Tambori, Maria Fiore. M. R. (1982). 182 minuti. Ve lo segnaliamo volentieri, questo moderno «feuilleton» con agnizioni e sparatorie.

Sport in tv

FORMULA UNO: Prove Gp Portogallo
PALLAVOLO: Com Cavi Modena
BASKET: Masch-Cagiva
CALCIO: Betis-Real Madrid
TENNIS: Coppa Davis Usa-Svezia

Italia 1 ore 12.50
Raitre ore 15.05
Raitre ore 17.10
Tmc ore 23.10
Raitre ore 1.55

L'INTERVISTA. Cagliari a quota zero e domani arriva la Juve: «Il calcio è strano, risaliremo»

Il Trap a testa in giù «Ma non sono sulla graticola...»

Trapattori ritrova la «sua» Juve nel momento più nero del Cagliari. «Paura di un esonero? No, Cellino mi ha addirittura offerto il rinnovo del contratto... È vero, siamo partiti male, ma i valori torneranno presto normali».

MICHELE RUSSINO

Non gli era mai accaduto di guardare la vetta dal basso verso l'alto, con la testa gettata all'indietro fino quasi a perdere l'equilibrio, con il dubbio di pensare alla classifica come un grande quadro capovolto. Si dice che l'ansia sia una grande palestra per allenare meglio le preoccupazioni. Finora sull'argomento Giovanni Trapattori, universalmente apprezzato come il Trap, non era mai stato interrogato. Però, finora, un Trap a quota zero non si era mai visto. Un brusco risveglio dagli entusiasmi travolgenti ed estivi dell'isola e di Cagliari. E domani, come ogni copione che contempla la battuta del destino clinico e baro, avrà un brutto cliente: la Signora. A questo punto, ci si aspetta l'amarcord. Ve lo ripartiamo. Tutti sanno chi è il Trap e che cosa alla Juve ha dato (e ricevuto). Quello che non si sa (ancora) è il suo futuro immediato a Cagliari e che cosa di lui farà la società. A questo punto, invece, comincia l'intervista.

«Guardi che non sono sulla graticola. Il presidente Cellino mi ha offerto solo l'altro ieri di rinnovare il contratto. Se questa è aria di giubilo, certo, gli entusiasmi si sono raffreddati. Forse è un bene. A luglio qualcuno aveva persino riscoperto nel vocabolario (edizione 1970) la parola scudetto».

Allora, si ricomincia dalla Juve?
Vorremmo ricominciare da zero. Col senno del poi, avrei preferito incontrarla alla prima giornata. Risultati uguali, punteggi in classifica anche. Soluzione ideale.

Intervista?
Lo scivolone iniziale di Udine lo ha messo subito in un imbuco psicologico. Non era in programma per chi mira all'Uefa. Se frugo anche a casa mia nella memoria mi aggrappo d'istinto alla mia Inter, stagione 1990-91, coppa Uefa portata all'incasso. Eppure, eravamo reduci da un filotto di magre in campionato. Tutti ci davano per

spacciati. Conclusione facciamo il miracolo e Pellegri aumenta la collezione in bacheca. Morale della storia? Il calcio è una fiera che propone tutto e il contrario di tutto. La mia tesi è comunque semplice: se uno non è rincretinito nelle ultime 48 ore i «valori» dovrebbero tornare normali. Prima o poi.

Trap, di qui alla Juve ancora poco era. E poi?

Vedremo. Intanto martedì ho parlato chiaro ai ragazzi negli spogliatoi tanto per bloccare sul nascere l'idea, magari per qualcuno seducente, di un presunto male oscuro. Che non esiste, che non c'è perché non esistono motivazioni particolari che spieghino il momento negativo. Certo, la squadra ha avvertito al mio arrivo un cambio nella direzione di marcia della società.

Peccato che questo cambio non si sia ancora riflesso nel rendimento. Così non si come il rischio di rimpiazzare la gestione Tabarez?

Giudicare il lavoro di un collega non è corretto: anzi è decisamente antipatico. Però c'è un però e sta nella pila di videocassette sul campionato scorso. Un'ottima stagione, è vero. Ma come giocava la squadra? Difesa e contropiede. L'obiettivo? La salvezza. E l'Uefa? Parole in libertà perché i risultati nel loro complesso dicono il contrario. Ecco il vero nodo della squadra: la personalità per marciare in alto. D'accordo dico io non siamo in cima all'Everest, anzi siamo su un piano inclinato. Ma, perché non provare la scalata, perché deprimerci ai primi segnali di allarme?

Lo stesso cruciale di Bianchi e di Mezzano?

Alt, rivendico un trattamento diverso. La febbre calcistica a Milano sarà anche diversa da Cagliari ma lo sono anche i 40 miliardi investiti da Moratti. Comunque, non divaghiamo. La questione

cruciale rimane la personalità che una squadra esprime in campo. Da Monaco a Cagliari sembra che ci sia una sorta di continuità negli esordi stentati, al limite del catastrofico. È esatto?

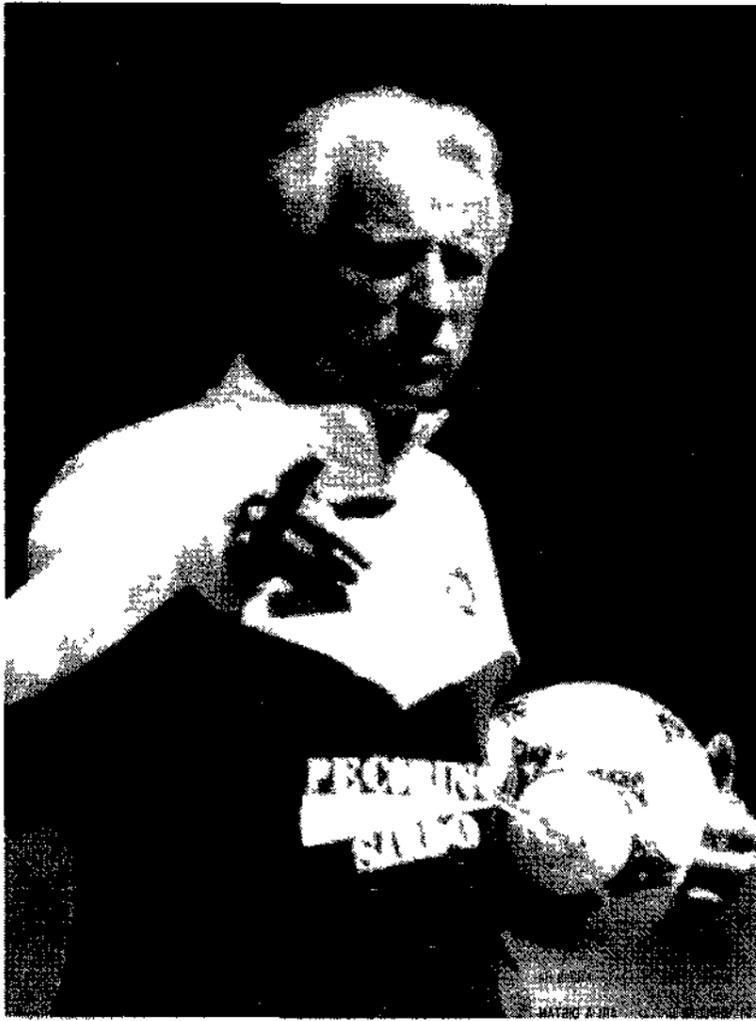
In parte. In Germania la lingua aveva il potere di moltiplicare i problemi dagli allenamenti alla tattica. Ma a ripensarci c'è qualche analogia. Anche lì per dare una scollata all'ambiente ho sollecitato i ragazzi a giocare come sapevano. Non c'era altra via d'uscita, o si superava quella fase statica oppure il Bayern si avviava su se stesso. Un po' il rischio che corre il Cagliari.

Come spiega questa voglia di soccorrere il Maestro di tanti suoi ex giocatori? Da Matthaus ha persino raccolto un rimprovero per aver abbandonato la Bundesliga...

La domanda andrebbe rivolta ai diretti interessati. A Matthaus invece, replico in prima persona. Lui sa bene che la decisione non è stata affrettata. All'opposto. Ma, da parte mia c'era l'impegno alla coerenza. Mi spiego: avevo ricevuto preghiere, suppliche di rimanere. Attenzioni che si scrosciavano contro l'opinione della mia famiglia e il pedaggio della lingua. Poi, quando l'orologio si è rimesso a camminare trascinandosi dietro un rapporto familiare normalizzato, uno spiraglio di comprensione che cosa potevo fare? Accettare le richieste di altri club tedeschi? Invece, ho mollato, e in tempi non sospetti, senza un contratto in mano. Ma non è detto che un giorno

Concludiamo con la vetrina del campionato...

Inizio dalle «big» uno fisso per tutte: Parma-Fiorentina, spira un vento di rivincita nella squadra di Sca. Lo Stokhkov è in grado di far male a chiunque. Milan-Atalanta sorpresa prematura. Lazio-Udinese Zeman deve far dimenticare il paraggio di Bari. Andiamo al gruppo delle deluse. Napoli-Inter i neorazzi sono ad un brivo, Bianchi idem. La filosofia del dubbio è al capolinea. Dall'altra parte ci sono ambiente e collettivo galvanizzati. Lo stesso discorso vale per la Roma impegnata contro la Cremonese i giallorossi devono mollarli i loro freni inibitori. Per le altre partite, obbligo della tripla paritissima della notte inclusa. Colpa dei posticipo: chissà che la Juve con il caldo torrido di Cagliari



Giovanni Trapattoni contro la «sua» Juve

Vittorio La Verde/Agf

EUROPEI '96. Croazia-Italia, si gioca l'8 ottobre

L'Uefa sceglie Spalato

OPORTO. La partita Croazia-Italia per la qualificazione agli Europei si giocherà a Spalato, sempre che entro martedì 26 settembre il governo di Zagabria garantisca la sicurezza degli ospiti. Lo ha deciso l'Uefa, nella riunione in corso in Portogallo respingendo le obiezioni avanzate dalla Federazione italiana. L'incontro si terrà l'8 ottobre nella cittadina dalmata, purché il governo croato confermi per iscritto che è garantita la sicurezza degli spettatori delle giocate, dei delegati Uefa e della terna arbitrale, così ha stabilito l'organo di governo del calcio europeo. Il mese scorso il presidente della Federazione italiana Antonio Matarrese, che è anche vice presidente dell'Uefa, aveva

dichiarato che la nazionale azzurra non avrebbe mai giocato in un paese in guerra, né a Spalato né a Zagabria quindi i vertici del calcio italiano avevano chiesto che la partita fosse trasferita in Austria e si erano detti disposti a rischiare la squalifica pur di non portare la squadra nella repubblica ex jugoslava. Il presidente della Federcalcio croata, Ante Pavlovic, aveva dal canto suo previsto una decisione dell'Uefa favorevole al suo paese. La Croazia è al momento in testa alla classifica del gruppo 4 di qualificazione agli Europei. L'Italia è seconda. Anche il confronto a livello di nazionali «under 21» previsto per il 5 ottobre, si giocherà a Spalato.

Il Jury d'Appello della Uefa esaminerà domani il ricorso della Dinamo Kiev contro l'esclusione dalla Champions League a seguito di un tentativo di corruzione dell'arbitro spagnolo Lopez Nieto. Già oggi però il direttore di gara ibenco e la sua riserva M. Prados Garcia saranno a Ginevra per rispondere alle domande del jury. Il presidente dello svizzero Leon Strossli, in primo grado l'Uefa ha punito la Dinamo Kiev con l'esclusione dalla Champions League. Al posto degli ucraini sono stati ripescati i danesi dell'Aalborg BK. Contro tale decisione ha protestato formalmente anche l'Anderlecht che chiede di essere ripescato al posto della Dinamo.

INTER

Moratti difende Bianchi: «Nessun ultimatum, voglio il bene della società»

MILANO. «Io stimo Ottavio Bianchi e credo che, in questi ultimi giorni, lo si sia anche capito. Non voglio dargli delle scadenze. Però alla fine il calcio lo fanno i risultati della domenica. In queste cose io mi attengo a due criteri: la stima delle persone e il bene della società. Ma come prima cosa viene il bene della società, altrimenti non mi sarei assunto questa responsabilità».

Massimo Moratti ieri mattina ha fatto una visita alla squadra per «caricarla» prima della trasferta di Napoli. Ha difeso Bianchi facendo però capire che in mancanza di risultati, vengono prima le esigenze societarie. «Sono venuto qui - ha detto - per sostenere in un momento di difficoltà dei giocatori la cui età media si aggira intorno ai 23 anni. Nessuna confessione, solo una chiacchierata per tastare il

polso Bianchi? Non posso far tacere i giornali, ma lui sa bene che l'ambiente del calcio è costellato di queste polemiche. Bisogna sopportarle con la giusta maturità. Se ho in mente una soluzione ideale? Mah, la soluzione migliore è quella che ti dà la possibilità di fare delle cose. Se Bianchi ci riuscisse sarebbe un risparmio per tutti. No, nessuna scadenza, dargli un mese di tempo sarebbe come esportare il lincolaggio del pubblico e la società ne patirebbe le conseguenze. Anche quella con il Lugano è solo una partita. Poi ce ne saranno delle altre. Confronti con il Milan? No, bisogna saper distinguere. Il Milan è una squadra super collaudata che quest'anno ha fatto solo 2 in netti. L'Inter invece ha acquistato 13 giocatori. Non so se mi spieghi».

PIEMONTE

La Sampdoria stregata dai carruggi

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO PERRANI

GENOVA. La Samp va sempre controcorrente quando deve vincere. Fallisce e quando la danno per sconfitta trionfa. Così, mentre tanti genovesi preferiscono starsene alla larga dai carruggi del centro storico, ecco Enrico Maniotti andarsi ad insediare proprio nel cuore della città vecchia. Presto vedremo Zenga e Mancini passeggiare tra i vicoli. Maniotti e Chiesa comprano nelle bancarelle. Bellucci e Maniero seduti in qualche bettola di stoccafisso e baccalà, il mitico Karembeu e il sornione Seedorf confusi tra i ventimila extracomunitari regolari e altrettanti irregolari che hanno trovato qui un rifugio o un nascondiglio. Tra le gatte di Giro Paoli e i quartieri senza sole di Fabrizio De André spunta ora la bandiera blucerchiata. «Rivoluzione permanente» è il motto di messer Enrico il giovane, novello Andrea Dona del Duemila.

Adesso la Samp abita in Piazza Campetto nel nobile Palazzo del Melograno mille metri quadrati due piani, un salone di rappresentanza, ardesie e pavimenti di legno, marmi e porte ferrate, una loggia e un altare, i fasti del Cinquecento sovrastati ai computer, ai fax e ai telefoni. Guardando in alto non compariranno palloni insidiati ma piuttosto affreschi importanti: i capolavori di Domenico Piola (corsi e ricorsi dei nomi) di Domenico Guidobono Jacopo Antonio Boni, Sacconi e Buozzi. Sul cielo dipinto del palazzo splendono le divinità delle stelle celesti (Sartorio Giove, Marte, Apollo, Mercurio, Venere, Diana e Aurora) e delle arti nella sala nuziale trionfa il fresco di Cerere, Bacco e Amore. Il vicolo delle Belle Arti impedirà di aggiungere il nuovo dio trionfante del secolo, il pallone. Le cronache non sportive ci riportano al 1586, anno di ultimazione di Piazza Campetto quando Ottavio Impagnato trasformò l'antico ed inadeguato sede dell'Albergo degli Imperiali in un palazzo da fiaba. Tra le gallerie, i padiglioni e i saloni i odore della grandeur genovese non

si diffonde più come un tempo lontano di affari e di gloria di viaggi e di commerci. Oggi i sogni della Superba sono immudamente attaccati ad un gol blucerchiato o una rivincita rossoblu. Tutto qui.

Dopo 42 anni passati in via Ventimiglia, alle soglie del suo centenario, il club genovese provisto per l'anno prossimo la Sampdoria crea un avamposto nel moderno ed equivoco deserto del Tariano. Da lì osserverà dove va il mondo come si forma una società multiethnica, come si accolgono o si espellono i cittadini dalla pelle diversa come si recupera una fetta di città che da oltre cent'anni vive l'abbandono. E anche i pagani calciatori abituati al sole di Levante dovranno fare i conti con questa realtà. E se solo una trentina di anni fa Genova distruggeva il suo antico quartiere di Madre di Dio, se perdeva l'occasione della nascita della Regione per andare ad occupare i suoi vituperati palazzi storici,

ecco che una squadra di calcio di ventimila ambasciate del recupero urbanistico e della vivibilità del centro antico. Qui in questo coacervo di tensioni tra il barocco dei palazzi dimenticati e il medioevo delle ville perdute, la Superba gioca una partita più grande di quelle previste a Marassi. Arbitro sarà la città intera, quella che tifa per il sindaco Sansa che punta al risanamento e quella dei comitati che pure protestano contro il primo cittadino contraddizione di una metropoli che non trova mai la sua anima.

«Genova ha detto Maniotti junior all'inaugurazione della nuova sede: ha il centro storico più grande d'Europa e crediamo che vada rivalutato. Noi pensiamo di portare il nostro piccolo contributo a vendoci a lavorare». La Sampdoria dunque scommette sui carruggi come un uomo Paolo Mantovani puntò su una schiera di giovani che poi vinse Campionato e Coppa. Chissà che non sia anche questo un segno premonitore.

CICLISMO

Vuelta Baffi vince la tappa

Vitona italiana, ten al Giro di Spagna. Adriano Baffi della Mapei GB, ha vinto la diciannovesima tappa della Vuelta, 227 chilometri da Sabiñanigo a Calatayud. La maglia gialla di leader resta al francese Laurent Jalabert, a soli due giorni dalla conclusione della corsa. Sul traguardo sono stati protagonisti di una caduta spettacolare ma senza conseguenze il tedesco Marcel Wust e l'americano Georges Hincapie.

Wust e Hincapie si sono scontrati tra di loro e sono finiti a terra, per fortuna senza danni rilevanti per nessuno dei due. A rimetterci è stato soprattutto il russo Anatol Saikov che si trovava in posizione ideale per lo sprint. Baffi è stato bravo ad approfittare della situazione e a bruciare sul traguardo lo stesso Saikov e il tedesco Steffen. Il successo di Baffi è un risultato che fa ben sperare il clan azzurro in vista del mondiale colombiano all'indizio del quale la nazionale parte proprio oggi. Il ct Alfredo Martini ha di che essere ottimista se si pensa che soltanto l'altroietto Davide Cassani, da lui recentemente respinto a far parte della rosa azzurra, ha vinto la Coppa Sabatini.

La Nazionale partirà alle 13.35 dall'aeroporto della Malpensa con destinazione Bogotà per poi trasferirsi in pullman a Paipa, sede d'arrivo degli azzurri. Ma sarà una partenza a scagioni, perché il capitano Gianni Bugno e Alberto Lelli sono già partiti domenica scorsa, mentre Maurizio Fondrest e Andrea Chiurato giovedì scorso insieme alla nazionale dilettanti. Oggi partiranno Francesco Casagrande, Claudio Chiappucci, Stefano Colagè, Gianni Faresin, Ivan Gotti, Paolo Lanfranchi, Marco Pantani e Leonardo Piepoli.

Stefano Della Santa e Oscar Pelliccioli impegnati nella Vuelta, si ritireranno al gruppo soltanto lunedì. E Davide Cassani partirà domenica. È proprio lui, infatti, il favorito del settantottesimo giro dell'Emilia che verrà corso oggi su una distanza di duecento chilometri sulle strade attorno a Bologna. Il romagnolo ha chiesto e ottenuto da Alfredo Martini il permesso di posticipare la partenza di un giorno e correre così l'Emilia. Cassani è uno dei corridori più in forma del momento (oltre alla vittoria di giovedì ha ottenuto il successo nel Giro di Romagna di due settimane fa e martedì è arrivato secondo nella Piacenza) e oltretutto il Giro dell'Emilia lo ha già centrato due volte nel '90 e nel '91. Pur non essendoci gli altri azzurri, il campo dei partiti è di rilievo: tra i 174 iscritti (77 stranieri) una rappresentanza di 19 squadre figurano i nomi di Rominger, Berzin, Sorensen e del campione del mondo uscente Luc Leblanc, al centro dopo un lungo infortunio e dopo le vicissitudini della squadra con cui aveva cominciato la stagione e che ha chiuso battendo prima dell'estate.

TACCONI

Gara d'addio il 4 ottobre a Perugia

PERUGIA. La partita di «addio al calcio» di Stefano Tacconi in un primo momento prevista per l'11 ottobre prossimo è stata anticipata al 4 ottobre alle ore 20.30, allo stadio «Renato Curi» di Perugia. Si affronteranno due formazioni una composta da giocatori che hanno militato nella Juventus negli anni 1983-86. L'altra da giocatori che hanno militato nel campionato italiano negli stessi anni. Gli ex giocatori che finora hanno dato la propria disponibilità sono Juventus 1983-86: Gentile, Cabrini, Furino, Brio, Tardelli, Bonini, Platini, Boniek, Prandelli, Mauro, Manfredonia, Proli, Rossi, Favero, Bodini, Serena, Braschi, allenatore Dino Zoff. All-Stars Taffarel, Junior Zico, Juary, Edinho, Rummennigge, Francis Brady, Muller, Schachner, Barbadillo, Gerets, Cerezo, Kieft, Berggreen, allenatore Nils Liedholm. Il calcio d'addio sarà dato da Marco Van Basten.

CAMPIONATO. Nel Parma rientra Fernando Couto. In dubbio Boksic e Balbo

Paulo Sousa ko Roby Baggio torna titolare

Domani la quarta giornata: nel Milan rientra Roby Baggio, resta fuori Savicevic. In dubbio Boksic (Lazio) e Balbo (Roma), mentre la Juventus va a Cagliari senza Paulo Sousa, bloccato ieri da un dolore al ginocchio.

Inter e Parma sulle tracce di Artur Jorge

Varie squadre sarebbero interessate a ingaggiare Artur Jorge, l'allenatore recentemente esonerato dal Benfica. La notizia è riportata dal settimanale portoghese «O Independente» che cita espressamente, tra le società interessate, il Parma e soprattutto l'Inter. Gli emissari di Moratti sarebbero già entrati in contatto con il mediatore Luciano D'Onofrio, molto vicino, si dice, a Artur Jorge. Intanto Cesare Brije, ex giocatore del Benfica ora nel Belenenses, uno dei molti calciatori messi fuori squadra da Jorge, ha dichiarato che il tecnico «non andava a genio a nessun giocatore del Benfica».



Roberto Baggio torna titolare

PAOLO FOSCHI

Strana settimana, quella che si avvia alla conclusione, per il calcio italiano: senza Coppe e senza Nazionale. È sembrata una settimana «vuota». Ma sui vari campi d'allenamento l'attività non s'è fermata. A Milano Fabio Capello ha deciso che domani a San Siro, per Milan-Atalanta, tra i rossoneri rientrerà Roby Baggio, assente domenica scorsa contro la Roma. Vittima del turn-over, stavolta, il «genio» Savicevic, mentre partirà titolare Boban, a centrocampo con Albertini e Desailly. Il tridente del Milan sarà quindi Baggio-Weah-Simone. Nell'Atalanta, invece, ballottaggio Morico-Tovallieri in attacco: il primo garantirebbe una maggiore copertura a centrocampo. Intanto, s'è conclusa la campagna abbonamenti del Milan, sono state vendute «solo» 46.793 tessere, per un incasso di 22 miliardi e 624 milioni, i tempi del 70mila abbonati sono lontani.

Nell'Inter, contro il Napoli, dovrebbe restare fuori Ganz, mentre in attacco il tecnico Bianchi pare intenzionato ad optare per la coppia Fontolan-Carbone, con Bert sulla destra. Ma - come consuetudine - queste sono solo supposizioni. Bianchi terrà tutti col filo sospeso fino a domenica pomeriggio. Tra i partenopei, due giocatori in dubbio. Buso e Tarantino, entrambi alle prese con problemi fisici. Ma Boksic non si preoccupa, ormai è abituato ad arrangiarsi con quel che passa il convento. E se la cava anche bene.

Marcello Lippi sta invece stu-

diando una Juventus «coperta», per la trasferta a Cagliari. Mancherà Paulo Sousa, che ieri ha accusato un forte dolore ad un ginocchio. E mancheranno pure - come del resto già si sapeva - Vierchowood, Lugovic e Lombardo. Ma non solo in dubbio anche Tacchinardi. A fronte di tante assenze, Lippi potrebbe rinunciare a schierare il titolare, lasciando in panchina Del Piero. Nel Cagliari, problemi fisici per Venturin e Muzzi: ma entrambi potrebbero entrambi essere recuperati in extremis. Ballottaggi per la maglia da titolare fra Napoli-Bonomi e Bressan-Silva.

A Roma stadi d'animo opposti sulle due rive del Tevere. La Lazio sta attraversando un buon momento. E domani ospiterà l'Udinese. Tutta da definire la difesa biancoazzurra, sono mezzi acciaccati Favalli, Nesta e Goltardi: potrebbe esserci quindi spazio per Bergodi, mentre non è da escludere un dirottamento di Chamot dal centro alla fascia sinistra. In attacco Casaragli spera di partire titolare, accanto a Signori e Rambaudi. Boksic infatti lamenta dolori, van potrebbe essere in panchina. Tecnici Zeman, pur senza tradire forti emozioni ammonisce: «L'Udinese è una buona squadra, ha iniziato molto bene il campionato. Che cosa tempo per quanto riguarda la Lazio? Le distrazioni? Ma in fondo il boemo è tranquillo come anche il bomber Signori. Siamo forti, possiamo dare fastidio alle «grandi», ha detto il laziale. Un modo elegante per dire «attenzione per lo scudetto ci siamo anche noi». Ma

completo, per la gara contro i giallorossi. In avanti il tecnico Simoni si affiderà a Maspero, Paganicò e Tentoni.

Tornando a zone un po' più alte della classifica, il Parma si prepara ad ospitare il portoghese Couto: il cui rientro costringerebbe alla panchina Cannavaro. Ancora fuori per infortunio Aspinla e Mirotti è in forse anche Benarrivo. Tra i viola qualche dubbio nella difesa (due posti per tre nomi: Bigica, Piacentini e Cois). In attacco, Battistuta cerca la prima rete in questo campionato. Nel Torino che affronterà la

Sampdoria al Delle Alpi è sicuro il rientro del gineano Pelè, mentre nei bianchi è confermata l'assenza di Chiesa in vantaggio. Il Bari per la trasferta a Piacenza, ha recuperato completamente il capocannoniere Protti: mercoledì vittima di un duro scontro di gioco in allenamento. Per il derby veneto Vicenza-Padova Guidolin tecnici della squadra di casa, sta varando una formazione votata all'attacco con Lombardini e Murgia punte e Otero subito alle loro spalle. Nel Padova formazione al completo con Galderisi in panchina e Ciochetti titolare.

TotoGol

La nostra guida al TotoGol comprende: 1) il numero d'ordine in schedina; 2) i gol fatti e subiti da ogni squadra nel corso di questo campionato; 3) il risultato della stessa partita nel campionato passato. L'asterisco accanto alle partite indica il nostro pronostico.

1. CREMONESE-ROMA Gol fatti Cremonese 3 Roma 2 Gol subiti Cremonese 7 Roma 4 L'anno scorso Cremonese-Roma 2-5	8. VICENZA-PADOVA Gol fatti Vicenza 1 Padova 2 Gol subiti Vicenza 2 Padova 5 L'anno scorso Vicenza in serie B	16. PESCARA-VENEZIA Gol fatti Pescara 2 Venezia 1 Gol subiti Pescara 4 Venezia 6 L'anno scorso Pescara-Venezia 1-0	24. CHIETI-TURRIS Gol fatti Chieti 3 Turris 3 Gol subiti Chieti 6 Turris 3 L'anno scorso Chieti-Turris 3-0
2. LAZIO-UDINESE Gol fatti Lazio 8 Udinese 5 Gol subiti Lazio 4 Udinese 4 L'anno scorso Udinese in serie B	9. CESENA-PERUGIA Gol fatti Cesena 4 Perugia 3 Gol subiti Cesena 5 Perugia 4 L'anno scorso Cesena-Perugia 1-1	17. PISTOIESE-AVELLINO Gol fatti Pistoiese 5 Avellino 3 Gol subiti Pistoiese 3 Avellino 4 L'anno scorso in gironi diversi della C/1	25. NOCERINA-SIENA Gol fatti Nocerina 6 Siena 5 Gol subiti Nocerina 5 Siena 5 L'anno scorso Nocerina in serie C/2
3. MILAN-ATALANTA Gol fatti Milan 6 Atalanta 3 Gol subiti Milan 3 Atalanta 4 L'anno scorso Atalanta in serie B	10. COSENZA-CHEVO Gol fatti Cosenza 3 Chievo 2 Gol subiti Cosenza 5 Chievo 2 L'anno scorso Cosenza-Chievo 0-0	18. BRESCELLO-SPAL Gol fatti Brescia 5 Spal 6 Gol subiti Brescia 4 Spal 3 L'anno scorso Brescia in serie C/2	26. SAVOIA-LODIGIANI Gol fatti Savoia 1 Lodigiani 2 Gol subiti Savoia 4 Lodigiani 5 L'anno scorso Savoia in serie C/2
4. NAPOLI-INTER Gol fatti Napoli 6 Inter 2 Gol subiti Napoli 2 Inter 2 L'anno scorso Napoli-Inter 1-3	11. F. ANDRIA-ANCONA Gol fatti F. Andria 7 Ancona 5 Gol subiti F. Andria 8 Ancona 7 L'anno scorso F. Andria-Ancona 1-0	19. CARPI-MASSESE Gol fatti Carpi 7 Massese 3 Gol subiti Carpi 5 Massese 3 L'anno scorso Carpi-Massese 3-0	27. LECCO-NOVARA Gol fatti Lecco 3 Novara 4 Gol subiti Lecco 3 Novara 1 L'anno scorso Lecco-Novara 2-1
5. PARMA-FIORENTINA Gol fatti Parma 3 Fiorentina 5 Gol subiti Parma 5 Fiorentina 2 L'anno scorso Parma-Fiorentina 3-0	12. FOGGIA-REGGINA Gol fatti Foggia 3 Reggina 4 Gol subiti Foggia 1 Reggina 11 L'anno scorso Foggia in A, Reggina in C/1	20. LEFFA-MONZA Gol fatti Leffa 4 Monza 4 Gol subiti Leffa 4 Monza 6 L'anno scorso Leffa-Monza 2-3	28. FORLÌ-GIORGIONE Gol fatti Forlì 2 Giorgione 3 Gol subiti Forlì 2 Giorgione 3 L'anno scorso Forlì-Giorgione 0-1
6. PIACENZA-BARI Gol fatti Piacenza 1 Bari 5 Gol subiti Piacenza 8 Bari 7 L'anno scorso Piacenza in serie B	13. GENOA-REGGINA Gol fatti Genoa 11 Reggina 1 Gol subiti Genoa 5 Reggina 5 L'anno scorso Genoa-Reggina 3-1	21. PRATO-EMPOLI Gol fatti Prato 6 Empoli 2 Gol subiti Prato 7 Empoli 3 L'anno scorso Empoli nel girone B	29. CATANZARO-CASTROV. Gol fatti Catanzaro 1 Castrovillari 5 Gol subiti Catanzaro 1 Castrovillari 1 L'anno scorso Catanzaro-Castrovillari 1-0
7. TORINO-SAMPDORIA Gol fatti Torino 4 Sampdoria 4 Gol subiti Torino 4 Sampdoria 1 L'anno scorso Torino-Sampdoria 0-0	14. VERONA-BOLOGNA Gol fatti Verona 6 Bologna 4 Gol subiti Verona 1 Bologna 1 L'anno scorso Bologna in serie C/1	22. RAVENNA-FIOREZZUOLA Gol fatti Ravenna 6 Fiorenzuola 4 Gol subiti Ravenna 2 Fiorenzuola 0 L'anno scorso Ravenna-Fiorenzuola 1-0	30. VITERBESE-FROSINONE Gol fatti Viterbese 4 Frosinone 3 Gol subiti Viterbese 3 Frosinone 2 L'anno scorso Viterbese tra i Dilettanti

Tutta 13

a cura di MASSIMO FILIPPONI

1 25% X 40% 2 35%	CAGLIARI-JUVENTUS Nella domenica più difficile sulla panchina del Cagliari (ancora fermo a 0) Trapattori incontra proprio la Juventus. I bianconeri nello scorso torneo hanno vinto fuori casa ben 11 volte (oltre all'4-0 di Piacenza quindici giorni fa).
1 20% X 50% 2 30%	CREMONESE-ROMA I giallorossi non vincono una gara ufficiale dal 4/6/95, ultima giornata del campionato 94/95. Cremonese-Roma 2-5. La Roma è reduce da 2 sconfitte consecutive all'Olimpico (Atalanta e Milan), i ragazzi di Simoni hanno perso 3-2 ad Udine.
1 55% X 30% 2 15%	LAZIO-UDINESE I friulani possono rappresentare la sorpresa del torneo, fuori casa alla seconda di campionato fecero soffrire il Milan. Ma la Lazio in casa non perde un punto dal 30-4-95 Lazio-Cagliari 0-0. Zeman potrebbe rinunciare a Favalli infortunato.
1 60% X 30% 2 10%	MILAN-ATALANTA I bergamaschi scenderanno al Meazza coperti, pronti a sfruttare il contropiede. Capello potrà rimettere in campo il tridente Baggio-Weah-Savicevic. Negativo l'ultimo precedente dell'arbitro Bettin con i rossoneri. Cremonese-Milan 1-0.
1 40% X 40% 2 20%	NAPOLI-INTER Nerazzurri in crisi di gioco. Bianchi rischia la panchina mentre il Napoli è reduce da due vittorie di fila. San Paolo probabilmente gremitto l'anno scorso vinsero i nerazzurri 3-1. Boghossian in panchina, Inter con il duo Fontolan-Carbone.
1 33% X 34% 2 33%	PARMA-FIORENTINA Gli emiliani devono dimostrare la qualità del proprio organico sul campo, prova del nove per i viola alla seconda trasferta della stagione (nella prima ko a Vicenza). La Fiorentina non ha mai vinto a Parma, nei 4 precedenti anche 2 pareggi.
1 40% X 20% 2 40%	PIACENZA-BARI Un pareggio non serve a nessuno. Non serve a Piacenza che ha guadagnato il primo punto della stagione domenica a Milano con l'Inter. Non serve al Bari che nell'ultimo turno si è fatto raggiungere dalla Lazio (3-3). Lucci rientra dopo la squalifica.
1 35% X 40% 2 25%	TORINO-SAMPDORIA Partita che al preannuncio è equilibrata. I granata non battono i dorani dall'87 e nella casella numero otto il segno «due» è il ritardo da 14 schedine. Nel Toro rientra Pelè. Sampdoria in campo con Belli, Joci sin dall'inizio non c'è Chiesa.
1 50% X 20% 2 30%	VICENZA-PADOVA Il derby veneto torna a giocarsi a Vicenza dopo 33 anni. Nell'ultima gara vinse il Vicenza 1-0. Il Padova non vince dal 14 maggio (3-0 alla Reggiana). Precedenti 94/95 con l'arbitro Nicchi Venezia-Vicenza 1-2. Cremonese-Padova 3-0.
1 33% X 34% 2 33%	VERONA-BOLOGNA Sfida al vertice del campionato di serie B. Il Verona primo a quota 9 (3 vittorie e una sconfitta) contro il Bologna secondo con 8 punti (2 vittorie e 2 pareggi). Un solo precedente a Verona in B 1-0 per i padroni di casa il 6/12/92.
1 40% X 40% 2 20%	PISTOIESE-AVELLINO I toscani in casa hanno già battuto (sempre per 2-0) sia la Reggiana che la Lucchese. L'Avellino in settimana ha cambiato tecnico è arrivato Orrico al posto di Boniek. Nella casella numero 11, il segno «1» manca da sei concorsi.
1 35% X 30% 2 35%	ALESSANDRIA-MODENA Serie C/1 girone A. La squadra emiliana è in testa alla classifica dopo tre vittorie e un pareggio. I piemontesi hanno 4 punti frutto di 1 vittoria, 1 pareggio e 2 sconfitte. Così domenica scorsa Fiorenzuola-Alessandria 1-0. Modena-Prato 2-0.
1 40% X 30% 2 30%	CATANIA-AVEZZANO Serie C/2 girone C. Il Catania ha 3 punti dopo 3 partite (1 vittoria e 2 sconfitte) ma entrambe in trasferta. L'Avezzano è a quota 5 (1 vittoria e 2 pareggi) dei quali 1 in trasferta. Ultimo turno Avezzano-Viterbese 1-1. Bisceglie-Catania 2-1.

FORMULA UNO. Prima sessione di prove in Portogallo. Hill il più veloce, Schumacher 3^o

Dominio Williams Ferrari in affanno

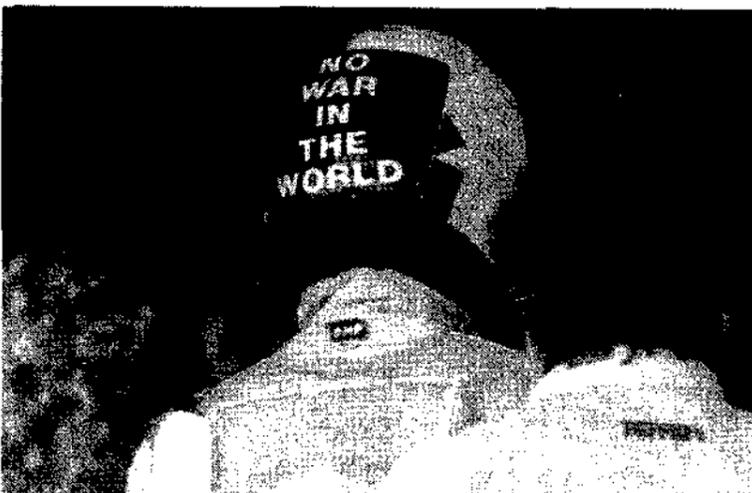
■ La Ferrari è arrivata in Portogallo con la speranza nel cuore (in fondo il motore a Monza aveva dato buone risposte...); Schumacher con la volontà di riprendersi la pole position che gli sfuggì dal Gp del Canada (11 giugno scorso); ma ieri a suonare la musica è stata, ancora una volta la Williams, anzi le Williams se si considera che Damon Hill ha fatto registrare il tempo migliore, e David Coulthard lo ha seguito a ruota.

Questo ha raccontato la prima sessione di prove del Gran premio d'Estoril, confermando la superiorità della Williams, ma lasciando ancora la porta aperta a qualsiasi soluzione. Schumi, insomma, ma anche Berger e Alesi, che ieri si sono comportati bene, possono ancora dire a loro; e si parla soltanto di prove, cioè della lotta per la conquista della migliore posizione di partenza. Perché quando si è in gara, si sa, può succedere di tutto, Monza insegna...

Il Gp del Portogallo è una cartina di tornasole per molti motivi: la lotta al vertice fra Schumacher e Hill potrebbe essere ad una svolta definitiva (così come tutto potrebbe essere messo in discussione nuovamente...) e i riflettori saranno puntati soprattutto su di loro anche per un'altra questione, quella degli incidenti. Damon e Michael fanno ormai all'autocontro da troppo tempo, la storia non è piaciuta alla Federazione che, per bocca di Bernie Ecclestone, ha ammonito i due a non insistere su questa strada altrimenti c'è il rischio di farsi male. La Fia ha anche fatto capire che d'ora in avanti userà il pugno di ferro se dovessero ripetersi tamponamenti come quello avvenuto a Silverstone e a Monza. Damon Hill, tra l'altro, è già sotto ammonizione: dopo l'incidente del Gran premio d'Italia, è stato squalificato per un Gp con sospensione della «pena»: ovvero, se domani non si com-

portasse in modo più che regolare le ire dei giudici si abbatterebbero su di lui. Il pilota inglese e quello tedesco, infine, continuano a farsi notare per le polemiche a distanza: questa volta è stato Hill, in un'intervista, a ribadire che, in fondo, è Schumacher che non sopporta che qualcuno sia più forte di lui.

Finalmente, le polemiche lasciano spazio alle corse e ieri Hill è stato davvero il più forte piazzandosi al primo posto sia nelle prove libere del mattino, sia in quelle ufficiali del pomeriggio. Coulthard, sotto osservazione dal Cavallino (il primo ottobre la Ferrari annuncerà se il prescelto compagno di Schumi per il '96 è lui o un altro) avendo da farsi perdonare la figuraccia fatta a Monza, ha fatto fermare le lancette del cronometro a un decimo di distanza da Hill. Poi c'è Schumacher a 5 decimi dal primo: il tedesco è stato anche un po' sfortunato perché all'ultimo minuto utile è stato ostacolato da Berger ed è sta-



Gerhard Berger, ieri usava un nuovo casco con la scritta «No alla guerra nel mondo».

to costretto ad accontentarsi. I ferraris, infine, si piazzano nelle solite posizioni (al quarto e quinto posto) ma il divario è di un secondo netto, uno scoglio che può testimoniare un handicap tecnico ancora da colmare.

La Ferrari non ha presentato innovazioni significative rispetto all'ultimo Gp, diversamente da Wil-

liams e Benetton che hanno adottato novità relative al retrotreno. Il motore, che aveva dato buoni risultati in Italia, è lo stesso, ma in teoria non è il massimo a cui si può aspirare su un circuito come quello dell'Estoril. Non è da escludere, però, che domani le due 412 T2 si montino motori diversi come già accaduto altre volte. Sul versante

motori, c'è da notare, infine, la McLaren che presenta soluzioni innovative sia di motore sia di telaio. Hakkinen, reduce dal successo di Monza (secondo posto) è partito in quarta ma poi ha avuto problemi. Dietro le quinte sta lavorando anche Alain Prost ma per la scuderia di Ron Dennis i risultati ancora non arrivano.

PUGILATO

Joe Bugner vince a 45 anni

■ GOLD COAST (Australia). Joe Bugner (è già nonno) è tornato sul ring e ha battuto abbastanza nettamente ai punti Vince Cervi, di 18 anni più giovane, conquistando il titolo australiano dei pesi massimi. Al termine dell'incontro i 3.500 spettatori hanno acclamato il vecchio campione, che si era ritirato dall'attività otto anni fa, dopo che era stato battuto da Frank Bruno, attuale detentore della corona mondiale della categoria (versione Wbc). Bugner, già campione europeo e del Commonwealth, ha dominato l'ultima ripresa e al termine dell'incontro è parso decisamente meno provato dell'avversario. Adesso la sua ambizione è quella affrontare nuovamente Bruno o incrociare i guantoni con George Foreman, un altro campione del passato che in questi ultimi tempi è ritornato a saltellare sul ring programmando incontri di grido. «Vorrei trovarmi di fronte George (Foreman) - ha detto Bugner - perché non credo di essere inferiore a lui. Anzi, probabilmente potrei mandarlo al tappeto. Nulla, però, è già stato organizzato. Vedremo in futuro».

BASKET. Oggi si gioca Verona-Varese

Per super-Niccolai azzurro in vista?

■ ROMA. Due cadute illustri nella seconda giornata, quattro punti distribuiti a formazioni che faranno tesoro di questi cadeau imprevisi. Ecco quello che è successo nella giornata infrasettimanale del campionato di basket. A Roma mercoledì sera, la Nuova Tirrenia ha battuto, con l'era del resto prevedibile, la Mens Sana di Siena. Giovedì sera, invece, sia la Stefanel di Milano che la Benetton di Treviso hanno ceduto alla maggior freschezza atletica di Madigan Pistola e Olitalia Forlì. Per il resto, comunque, nulla di sensazionale. I campioni d'Italia della Buckler hanno strappato (81 a 86) l'Ambrosiana Milano mentre la Scavolini di Pesaro si è ripresa dallo scivolone della gara d'andata battendo piuttosto nettamente la Mash di Verona (84 a 76). Non rido affatto, invece, l'Ily-cattè di Trieste. Anche giovedì sera, infatti, i ragazzi di Virginio Bernardi sono stati messi alle corde - e battuti - È stato il turno della Teamsystem di Bologna ad esultare contro la formazione giuliana. E Baiguera, disse della Ily, sta pen-

sendo ad un possibile taglio. Chi, fra Shorter e Crudup già rischia il posto?

L'uomo della giornata, comunque, è Andrea Niccolai, ex Pistola, ex Messaggero Roma, ex giocatore della Nazionale. Già, l'ala del Forlì contro la Benetton di Treviso ha ritrovato l'istinto del ceccchino, non ha sbagliato praticamente nulla al tiro facendo registrare ben 29 punti. Roba da americano, insomma. E, proprio lui dovrebbe essere uno degli uomini nuovi della Nazionale. Ettore Messina lo ha escluso da tutte le convocazioni passate, non lo ha portato in Grecia per gli Europei ma, se le peripezie del fortissime rimananno quelle di giovedì sera, sarà costretto a rivedere un po' di programmi. Stesso discorso, poi, vale per Emiliano Busca, play capitano sempre ignorato dal ct azzurro che in questi ultimi anni ha dimostrato di saperci fare per davvero. Anche caratterialmente, adesso. Intanto oggi (ore 17.10) si torna in campo a Verona per l'anticipo Mash-Cagiva Varese. **L.L.B.**

TENNIS

Coppa Davis Ok Usa e Germania

■ MOSCA. Dopo il primo incontro di singolare la Germania conduce sulla Russia per 2-0 nella prima giornata della semifinale di Coppa Davis (Gruppo 1), in corso di svolgimento a Mosca. Boris Becker, n° 4 del mondo, ha battuto Andrei Chesnokov in quattro set - 6-7 (1-7), 6-3, 7-6 (7-3), 7-5 - mentre Michael Stich ha superato Evgeni Kafelnikov, n° 6 del mondo 6-1, 4-6, 6-3, 6-4. Becker e Stich affronteranno oggi nel doppio Kafelnikov-Olshovskij sul terno campo di terra battuta allestito all'interno del palazzo dello sport. I tedeschi hanno anche accusato i russi di aver volutamente allagato il terreno di gioco, secondo i padroni di casa si è verificato un guasto all'impianto idrico. Nell'altra semifinale di fronte, a Las Vegas (Usa), Stati Uniti e Svezia. Pete Sampras (n° 2 mondiale) ha portato agli Usa il primo punto superando (6-3, 6-4, 3-6, 6-3) Thomas Enqvist (n° 8). In nota (italiana) l'altro match tra Andre Agassi (n° 1 del mondo) e l'austriano Mats Wilander, ex leader delle classifiche risulterà dopo una lunga sosta al numero 47, sua attuale posizione.

BILIARDO

A Fiuggi i Mondiali «5 birilli»

■ La grande convention del biliardo: dal 5 all'8 ottobre a Fiuggi, cittadina termale in provincia di Frosinone, si svolgeranno i primi Campionati mondiali open (cioè per dilettanti e professionisti) della specialità «5 quilles», ovvero quella che in Italia è chiamata 5 birilli. 15 le nazionali presenti, con 56 giocatori partecipanti: il meglio del biliardo mondiale, dagli italiani Gustavo Zito (anche se argentino di nascita), Salvatore Mannone, Fabio Cavazzana, Giampiero Rossana e Carlo Cifalà, agli argentini Nestor Gomez, Gustavo Torregiani e tanti altri ancora. Dilettanti e professionisti insieme, quindi, a testimonianza della volontà dell'Umb, la federazione internazionale, di istituire una rassegna unica che raccolga tutti i migliori al mondo. La manifestazione di Fiuggi è stata presentata giovedì sera a Roma in un hotel della capitale: erano presenti, fra gli altri, Gustavo Zito, 24 anni, campione del mondo «pro» in carica e l'attore Francesco Nuti, appassionato della stecca e protagonista del film «Io, Chiara e lo Scuro» e «Casablanca, Casablanca», entrambi ambientati nel mondo del biliardo.



Nei Prodotti Coop e nei Prodotti con Amore c'è il frutto di 150 anni di rispetto per il consumatore.

Sai di cosa sono fatti gli oltre 600 Prodotti Coop e "Prodotti con Amore" Coop? Di genuinità, controllata da oltre 90.000 analisi effettuate sia presso il laboratorio Coop sia presso istituti di ricerca specializzati. Di rispetto per la salute e per l'ambiente, grazie alla eliminazione di tutti i coloranti e gli additivi non necessari e all'impiego di confezioni realizzate con plastica recuperata e riciclabili. Di trasparenza, grazie alle etichette informative che parlano chiaro in fatto di ingredienti, valori nutrizionali, suggerimenti per l'uso e la conservazione, processi di lavorazione e scadenza. Insomma, i prodotti a marchio Coop sono fatti di convenienza e qualità: i valori della cooperazione di consumatori. Freschi di giornata, da 150 anni.





Un film di Mike Nichols

IL LAUREATO

Con Dustin Hoffman, Anne Bancroft,
Katharine Ross, William Daniels

1967.

Alcune scene di questo film sono entrate nella storia del cinema, nell'immaginario e nel cuore di molte generazioni. Indimenticabile è anche la colonna sonora realizzata da Simon & Garfunkel, tra cui spicca Sound of Silence. Il laureato è forse il film simbolo della tempesta che stava per trasformare il volto dell'America perbenista degli anni sessanta. Dustin Hoffman, allora attore semiconosciuto, inizia da questa eccezionale interpretazione la sua folgorante carriera. Mike Nichols conquistò l'Oscar per la migliore regia.

**SABATO 30
SETTEMBRE
IL FILM**

l'Unità
Giornale + cassetta L.7.000

